

Editoriale

Per dire: abbiamo perso la pazienza

ANNAMARIA GUADAGNI

Eccole già per le vie di Roma le donne da bruciare, provate ad accendere un cerino. Sono troppe e questa volta il falò non si farà. Ci sono le madri, le figlie e le nipoti. Quelle che hanno conosciuto nelle carni il ferro da calza e quelle che per fortuna non sanno neppure cos'è. Le vecchie braccianti col viso già cotto dal sole e le ragazzine del ginnasio figlie delle femministe storiche ci sono anche loro in molte. Le ragazze portano ancora i cappelli alti e neri delle streghe, quelli che per la prima volta si videro nel 1976, in una manifestazione contro la violenza che si firmava nella memoria collettiva come «Rifondiamoci la notte». Gli anni Settanta furono degli zoccoli e delle gonne a fiori. Se ha un senso parlare di estetica del corteo questa resterà come l'epoca dei cappelli tanti colorati, estrosi, di tutte le fogge.

Un pezzo di società femminile si rappresenta con un gigantesco busto abbiamo dovuto ascoltare comizi televisivi e veder fabbricare monumenti alla colpa, sopportare assalti agli ospedali che garantiscono il servizio di interruzione di gravidanza tollerare intimidazioni e ispezioni ministeriali *manu militari* assistere all'ormai classico colpo di teatro finale in Senato sulla violenza sessuale a questo punto davvero coazione a ripetere, sintomo d'incapacità a legiferare. Ora le donne hanno perso la pazienza, però si arrabbiano in modo adulto con tranquilla consapevolezza di sé. Nella manifestazione ci sono senso di forza, ironia e sberleffo (perché no?). Insofferenza ma anche festa. Non ci sono i toni cupi le note gravi di una volta non c'è più la paura della morte.

Anche nel 1977 quando la legge sull'aborto cadde in Senato eravamo tante ma portavamo cartelli con i nomi di quelle che d'aborto clandestino erano morte e a via del Plebiscito dove il percorso si attinge a imbuto prima della sede della Dc di piazza del Gesù, rombavamo rabbiose serrando il passo. Il prezzemolo principe degli integralisti abortivi, allora aveva un che di sirlinto, oggi le ragazze se ne adottano di sinvolte e brandiscono cucciali dorati simbolo dell'ipocrisia affaristica di medici dall'anima buia, senza eccessi vendicativi. «La vita è qui», diceva un cartello tra i tanti. Ci siamo sciolte la morte di dosso vi pare poco? E i cavalieri della colpa (Formigoni Casini Celentano il ministro Donat Cattin) sono finiti nel pentolone di streghe quindicenni senza bisogno di metafore troppo crude, fischianti e più che sufficienti. Loro hanno voglia di vivere e di fare all'amore se e quando lo desiderano naturalmente.

Del resto un bel freno allo spirito di crociata viene anche da autorevoli sponde del mondo cattolico. La Cei invita gli ultranzisti a più miti consigli giacché dice pacatamente «Ci auguriamo che la legge cambi ma adesso c'è e noi non l'accettiamo ma la rispettiamo». E come non leggere tra le righe della lettera aperta in vista dalle donne e alle organizzatrici della manifestazione «avremmo voluto sfilare con voi ma... un senso di vena rammarrata? Ma anche il desiderio di distinguersi dai condottieri di guerra santa. Insomma c'è bianco e bianco non solo il color Formigoni. E certamente sono augurabili coerenze su ciò che viene indicato come possibile impegno comune la prevenzione. Se una parte del mondo cattolico la più tollerante e sensibile alle ragioni delle donne volesse davvero spendersi attivamente per sostenere il diritto di ognuno a scegliere una con trazione efficace, sarebbe già molto. Vista la temperie dei nostri giorni che ha conosciuto l'irresistibile ascesa di una comente teologica così premoderna da sostenere che la pillola è una sorta di precocissimo aborto dunque omicidio.

COME ALL'HEYSEL

Tragedia alla partita Liverpool-Nottingham per il sovraffollamento e la furia dei tifosi

Massacro allo stadio

Schiacciati sugli spalti: 93 morti

Sono morti schiacciati contro i pali della recinzione calpestati dalla folla, soffocati da un'ondata di tifosi a cui la polizia ha aperto i cancelli, nonostante lo stadio fosse già zeppo. Una decisione già sotto accusa. Sull'esplosione di Sheffield è stato un massacro 93 morti 180 feriti, tutti tifosi del Liverpool. Sul campo era iniziata da pochi minuti la semifinale di coppa d'Inghilterra tra Nottingham e Liverpool.

Almeno duemila tifosi erano rimasti fuori dai cancelli. Gli organizzatori avevano venduto tremila biglietti in meno alla società del Liverpool nonostante questa squadra abbia un numero di sostenitori molto più consistente del Nottingham. «C'erano duemila persone fuori dallo stadio molti non avevano il biglietto», ha raccontato Gary Stanley tifoso venuto dal Liverpool. «Negli ultimi minuti prima del calcio d'inizio l'atmosfera fuori dai cancelli era di pura pazzia». I testimoni raccontano che ad un certo punto qualcuno ha aperto il cancello della gradinata centrale «Ma eravamo già inzeppati come sardine», ha detto un medico. «E più gente entrava più la polizia perdeva il controllo della situazione. Subito dopo è stato l'inferno». L'arbitro non si è accorto di niente. Per qualche minuto le squadre hanno continuato a giocare. Il massacro è avvenuto solo 5 giorni dopo la decisione dell'Uefa di permettere le squadre inglesi negli stadi europei mettendo fine all'esilio seguito alla tragedia dell'Heysel.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Hanno disperatamente cercato di scavalcare il recinto. Tutti hanno pensato ad una bravata degli «hooligans» un tentativo di invadere il campo. Sulla gradinata riservata ai tifosi del Liverpool proprio dietro la porta della loro squadra si stava invece svolgendo la tragedia più tremenda della storia del calcio. Un'ondata di mille forse due mila tifosi si era riversata sugli spalti. Avevano protestato a lungo e alla fine la polizia ha preso la sciagurata decisione di aprire il cancello. Sono entrati in massa. Hanno premuto sui loro compagni già stipati in modo inverosimile. Gli spettatori in prima fila sono stati schiacciati contro la rete e le sbarre d'acciaio della recinzione. Sono morti soffocati

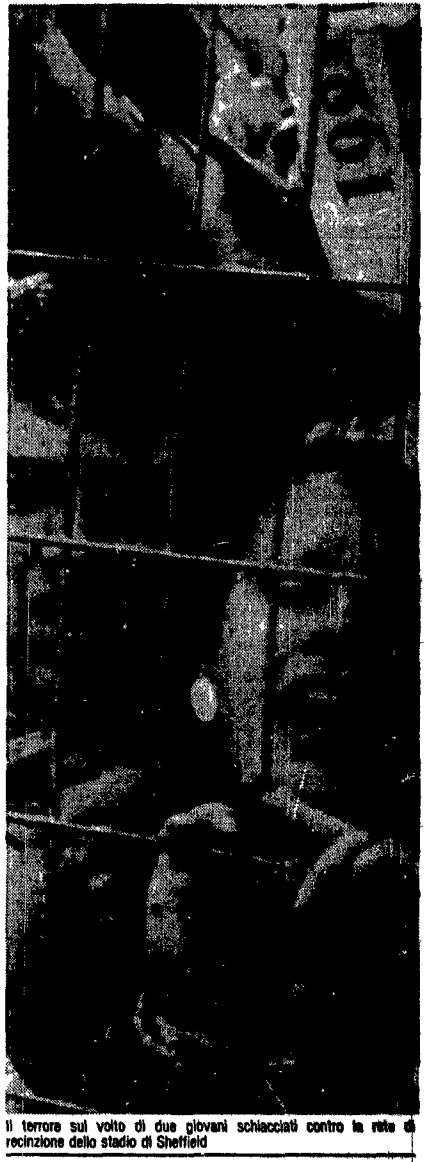
calpestati dalla gente che cercava una via di scampo. Qualcuno è riuscito a scavalcare i parapetti alla fine anche le sbarre d'acciaio si sono piegate lasciando che l'ondata si riversasse sul prato. Sull'esplosione sono rimasti 93 corpi senza vita, 180 persone (molte delle quali gravemente ferite) sono state trasportate negli ospedali con ferite spesso molto gravi. La partita tra il Liverpool e il Nottingham Forest per la semifinale di coppa d'Inghilterra era iniziata da cinque minuti. Si stava giocando sul campo neutro di Sheffield considerato uno dei più sicuri della Gran Bretagna. Ma lo stadio ha solo 54.000 posti.

A PAGINA 3

Una fine pubblica eppure invisibile

MICHELE SERRA

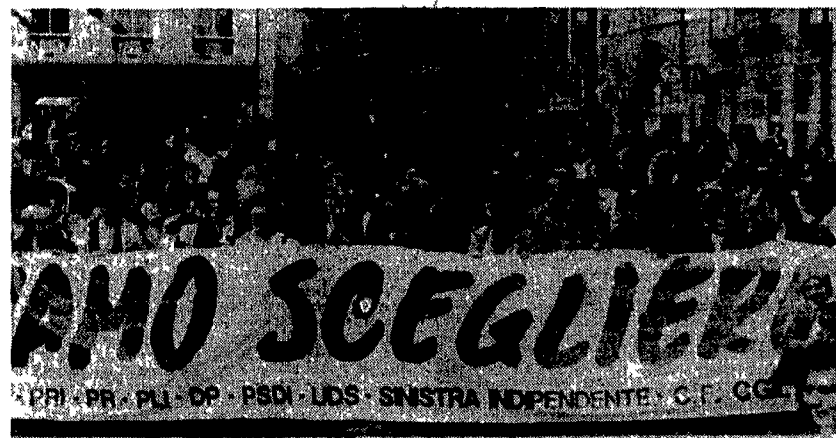
L'orrore più grande per me che ero a Bruxelles la notte di Juventus Liverpool è che in uno stadio decine di persone possono morire senza che le altre decine di migliaia se ne accorgano. Sembra impossibile ma guro che è così. L'enorme nasca della folla calpesta e cancella gli uomini come se fossero niente. Solo dopo mezz'ora o un'ora quando i corpi dei morti vengono estratti faticosamente dalla macina umana chi è negli altri settori dello stadio vede. Al «dopo» tutti siamo pronti per esprimere esecrazione e dolore per condannare i mascalzoni che speculano vendendo biglietti in eccesso per celebrare come a Bruxelles lo stanco rito di un processo al termine del quale neppure la pena più dura potrebbe mai risarcirci di tanta vergognosa stupidità. Ma è al «durante» vi assicuro che nessuno è pronto. Non chi calpesta e cerca solo di salvarsi. Non chi assiste allo strano ondeggiare della gente e non si capacita di quello che sta succedendo forse solo un normale pigia pigia forse qualche braccio rotto vedremo stasera a casa in televisione. Ma neppure la televisione che vede tutto riesce a ficcare i suoi occhi acuti in mezzo a quella morte sommersa. Adesso che ho rivisto in televisione la stessa scena di quattro anni fa riprovo lo stesso orrore per quella morte pubblica sotto gli occhi di tutti eppure invisibile a tutti. Lo stadio mi sembra la più sovrastata metafora della nostra società perfino in mezzo a sessantamila esseri umani riesce a nascondere la morte.



Il terrore sul volto di due giovani schiacciati contro la rete di recinzione dello stadio di Sheffield

Per difendere la legge sull'aborto hanno sfilato in più di trecentomila, per le vie della capitale «La vita siamo noi», hanno gridato gli integralisti cattolici e al ministro Donat Cattin

Roma città delle donne: «Vogliamo scegliere»



La testa dell'imponente corteo che ieri ha sfilato per le strade di Roma

Roma invasa dalle donne. Da tutta Italia sono arrivate in 300, 400 mila - chi può dirlo? - e hanno dato vita a una magnifica, colorata, manifestazione. Per difendere la «194» e ribadire il loro diritto a scegliere la maternità. Uno straripante corteo ha sfilato per 4 ore, scandendo slogan soprattutto contro Donat Cattin e Formigoni che vorrebbero mettere in discussione conquiste di 10 anni fa.

ANNA MORELLI

ROMA. Erano anni che Roma non ricordava una manifestazione così numerosa. I messaggi venuti dalle donne francesi sono venute personalmente menzionate le americane del «Now» le spagnole le olandesi molte sudamericane hanno inviato la loro solidarietà. In un sol colpo ha riaffermato l'autodeterminazione non potevano mancare gli slogan per la legge contro la violenza sessuale «L'aborto è violenza».

La alle donne democristiane, assenti ieri nel corteo. «Non abbiamo chiamato le donne a manifestare per indurle all'aborto ma per la piena applicazione della legge 194 che lo sottrae alla clandestinità. Noi scendiamo in piazza per riaffermare il diritto delle donne a una sessualità liberamente decisa per il diritto di scegliere quando avere un figlio. Per questo cerchiamo di ottenere la corretta applicazione della 194 nonché nuove leggi che integrandola ne migliorino l'efficacia. Prendiamo atto che su alcuni di questi punti anche voi donne democristiane siete disposte al confronto. Auspichiamo tuttavia una nuova e diversa coerenza tra le affermazioni e gli atti che ogni giorno in ogni parte del Paese e nel Parlamento, vengono compiuti. Intanto a Bologna il sostituto procuratore ha ordinato il sequestro di un filmato propagandistico del «Movimento per la vita».

GIANCARLO ANGELONI GIOVANNI BERLINGUER CARLA CHELO LUCIANO FONTANA MARINA MASTROLUCA MARIA SERENA PALIERI SUSANNA RIPAMONTI ALCESTE SANTINI

ALLE PAGINE 6 e 7

Mentre De Mita a Milano riparla delle riforme Pci in giunta a Palermo «Sdegno» dc per Martelli

LUNEDÌ SU
CUORE
PAZZESCO! Martelli da Malindi continua lo stato di allucinazione
CLAMOROSI! De Benedetti sceglie «Cuore» per anticipare la nuova linea editoriale del suo gruppo
SCEMOI! Partecipiamo anche noi al referendum per dare un nome alla mascotte del Mondiale di calcio
INTELLIGENTI! Una nuova canzone di Francesco De Gregori

GEREMICCA E VITALE
PALERMO. La sfida più dura comincia ora portare la città fuori dal bunker e dalla palude. Così il segretario provinciale del Pci Michele Figliorelli commenta la «svolta di Palermo» che ha fatto nascere una nuova giunta Orlando con dentro i comunisti. Ma superata la notte più difficile le polemiche continuano. E così mentre padre Sorge fa sapere da Verona che si è compiuto un «passo di maturità democratica» e il quotidiano dc *Il Popolo* esprime «sdegno e sconcerto» per le affermazioni «sconvenienti e sgradevoli» di Martelli sugli antenati di Orlando i socialisti rispettano il loro copione. Craxi a Torino parla di una «provocazione» e di un «imbroglio» per il quale comunque non ha più intenzione di aprire la crisi. Martelli se la prende con Forlani ora additato come espressione di un partito conservatore. E i *Avanti!* accusa Orlando di essere portatore di una «vecchia cultura» in cui l'antimafia è solo «recitata e predicata».

ALLE PAGINE 9 e 10

Cgil dalle masse all'individuo

ALFREDO REICHLIN

Non avendo potuto seguire direttamente la Conferenza programmatica della Cgil non intendo qui esprimere un giudizio compiuto e analitico. Tuttavia l'avvenimento è stato di tale spessore e significato da indurmi a esternare un'impressione a caldo. Ritengo che a Chianciano la Cgil abbia avviato più che una svolta una vera e propria rifondazione del sindacato. Siamo in presenza di un evento che va molto al di là della cronaca politica e che a me sembra abbia una portata non minore di quella rottura con la continuità e di quella apertura di un nuovo orizzonte strategico che noi comunisti abbiamo compiuto nel nostro recente congresso. La Cgil in sostanza mi pare esce finalmente dalla difensiva e spezza il falso e perdente dilemma o essere un sindacato vetero-classista destinato alla ghettizzazione oppure essere un sindacato stuzionato che esercita un potere di mediazione verso le masse ma che non è in grado di rappresentare gli autonomi e più alti bisogni umani nel mondo moderno del lavoro e le esigenze di uno sviluppo economico e sociale al tentativo alle logiche del grande capitale.

Bruno Trentin ha indicato nel modo più convincente il nesso nuovo che esiste tra solidarietà sociale e libertà individuale. E ci ha detto che il terreno concreto su cui una simile saldatura può avvenire è molto avanzato. Si tratta di misurarsi col nocciolo duro del capitalismo moderno cioè con le logiche attuali che governano i processi innovativi e che provocano spietate gerarchie sociali e nuove emarginazioni. Non è poco così come non mi pare si tratti di una fuga in avanti. Una politica che voglia rompere sul serio la tendenza all'isolamento e all'emarginazione dei settori più deboli del mondo del lavoro deve essere capace di misurarsi con la natura nuova del lavoro e quindi non solo con un problema di livelli

salari ma con quelle nuove forme di sfruttamento che riducono il lavoro a un'attività incerta precaria priva di autonomia e di significato e soprattutto espropriata del diritto all'arricchimento culturale e professionale e del controllo sul flusso d'informazione e conoscenza che costituisce la forza di produzione principale di una economia moderna. Mi sembra molto giusta perciò l'affermazione di Trentin se con ciò di difendere ed estendere l'area dei diritti individuali e collettivi vuol dire oggi per il sindacato ridefinire quali sono i parametri e le regole di una solidarietà tra diversi capaci di scongiurare la concorrenza tra lavoratori la rissa corporativa e consentire ad ognuno di recuperare la sua «vera dignità» anche nel rapporto di lavoro.

«Caro Giolitti fammi un favore...» firmato Togliatti

BRUNO SCHACHERL

Il 13 luglio del 1957 Palmiro Togliatti inviò una lettera ad Antonio Giolitti pochi giorni prima che quest'ultimo dimettesse dal Pci ma che per un curioso disguido postale non arrivò mai all'interessato. Tornò invece al mittente quando la rottura era già pubblica e fu quindi archiviata. Nella lettera Togliatti chiedeva a Giolitti un incontro «per vedere se e come sia possibile venire con te a un contatto migliore e a una migliore «comprensione» dopo l'esplosione del dissenso sulla politica seguita dal Pci per l'intervento sovietico in Ungheria dell'anno precedente. Era trascorsi quasi trentadue anni su iniziativa di Paolo Buzi - l'ini - che all'epoca seguì con Longo ed Alicata il caso - quella lettera è stata rintracciata nell'archivio del Pci e finalmente consegnata a Giolitti il quale si è dichiarato emozionato. «Provo un sentimento di postuma soddisfazione», ha detto - per il fatto che almeno Togliatti non ha dovuto pensare a un mio rifiuto sprezzante dell'incontro che mi chiedeva. Ci sarei andato sicuramente e avrei per il momento soprasseduto alle dimissioni. La mia seconda reazione è stata di sollievo per aver per caso evitato il profondo disagio psicologico e umano che quel colloquio avrebbe lasciato in me. So che Togliatti alle mie posizioni come non ero disposto a tornare indietro».

A PAGINA 2

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Quarto potere ko

WALTER VELTRONI

Le anime morte della maggioranza continuano a riunirsi per trovare qualche accordo sui problemi dell'informazione. Fanno così da più di dieci anni con la copertura di ministri disponibili a perdere faccia e prestigio. È ciò che accade al repubblicano Mammì, autore di giravolte, connotazioni, repentini capovolgimenti di idee tanto più melancolici se confrontati ai balanzosi ed euberanti inizi ricorda, ministro Mammì quando diceva che mai avrebbe concesso più di due reti a Berlusconi e che sarebbe stato lo «scritto dell'etere». Gli sceriffi nel vecchio West si dividevano in due categorie: quelli che, pistola alla mano, difendevano la sicurezza degli abitanti del villaggio e quelli che diventavano succubi dei più forti, proteggevano l'illegalità, garantivano le scorbante e le razzie. Il ministro Mammì ha scelto di appartenere, senza ombra di equivoco, alla seconda categoria.

Così la politica rinuncia al suo compito di regolazione e si ritaglia, come fanno Dc e Psi, una funzione di pura rappresentazione di interessi consolidati e, intanto, fuori dal controllo pubblico, l'informazione italiana conosce un processo di concentrazione senza precedenti nella storia del nostro paese e senza paragoni in altre nazioni. Solo degli irresponsabili o dei nemici della democrazia reale possono ignorare il pericolo costituito dal predominio assoluto di pochi gruppi nella proprietà dei giornali e reti televisive, nella raccolta di pubblicità. E possono ignorare che questi gruppi sono, in primo luogo, i potentati industriali e finanziari che dominano il paese.

Continuo a pensare che la sottile natura della «originalità» della natura proprietaria di quotidiani nazionali non sia un esercizio inutile. Questi gruppi hanno bisogno di giornalismo per un doppio obiettivo: in primo luogo, per esercitare un gioco di scambio con il sistema politico; in secondo luogo, per esercitare, barattando la rinuncia alla propria autonomia e sovranità, un vasto potere di influenza sull'opinione pubblica e garantire il clima culturale e politico più funzionale agli interessi dell'impresa. Così i giornali perdono la loro autonomia e un sistema di censure e autocensure fa sì che prevalgano conformismo e cultura del consenso. Così è accaduto, lo denunciavamo qualche mese fa, nei giornali nazionali integrati nel colosso Fiat. Non c'è bisogno che nelle redazioni vi sia l'amplificatore per far sentire la voce del «preside» al agente, spesso inconsapevolmente, in un regime di «sovranità limitata». Non ci sono solo i processi di concentrazione, ma il mutamento del mercato, il trasformarsi delle fonti e dei poteri che influenzano la notizia; gli inediti scenari tecnologici che si vanno profilando e che determinano una dilatazione degli strumenti attraverso i quali passa l'informazione, tutto ciò cambia il carattere del giornalismo moderno, probabilmente con una «corruzione della sua natura», come è stato giustamente avvertito su «Micromega», che fa perdere l'indipendenza, libertà e credibilità. Non può essere sufficiente in questo quadro la battaglia affidata solo alla capacità dei singoli giornalisti di presidiare la propria autonomia e coscienza professionale. Ciò è stato, e siamo certi, sarà per molti dei protagonisti delle pagine più gloriose del giornalismo libero di questo paese.

Ora la stampa non è più libera, almeno nei suoi assetti proprietari. E quando la stampa non è libera non c'è piena democrazia, circolazione delle idee pluralismo. Occorre condurre un'inchiesta politica e parlamentare su due fronti: il primo è quello legislativo. Lo Stato non può consentire posizioni dominanti nei singoli settori e nel sistema integrato dei media. Gli indici antitrust devono partire dalla raccolta pubblicitaria, fissando una quota massima. Se si dovesse poi partire dalle tirature si dovrebbero, come proponiamo da tempo e come giustamente ha detto su «Repubblica» Eugenio Scalfari, considerare nella quota anche i settimanali che influenzano rilevante l'opinione pubblica. Già oggi la legge dell'editoria che dovrebbe essere rivista, è violata dal gruppo Rizzoli come hanno sostenuto il garante per l'editoria e i parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente che hanno promosso la causa pendente davanti al tribunale di Milano. Si deve inoltre riconoscere la diversità di posizione di fronte alla legge e agli interessi collettivi, di gruppi che abbiano o meno interessi prevalenti nell'editoria. Una simile disciplina richiede anche che si metta fine al duopolio televisivo e all'accaparramento monopolistico nel settore privato di pubblicità da parte del gruppo Fininvest. È quanto a più riprese, ha chiesto la Corte Costituzionale. Lo stesso esito finale del gruppo Caracido non può essere letto fuori dalle anomalie e precarietà del sistema. Occorre dunque una legge per tutti i media con normative antitrust che colgano la natura di «sistema» del mondo della comunicazione e le interdipendenze tra i vari settori che lo compongono. Ma oggi c'è di più. Si dovranno inventare regole scritte e non che tutelino l'autonomia dei giornalisti e delle redazioni. L'intuizione dello «stato di diritto» giornalistico può e deve essere sviluppata per impedire, nelle redazioni, una selezione fondata su criteri non professionali ma al contrario sulla «sintonia» con interessi politici o finanziari dominanti. È un momento importante non solo per i giornalisti ma per tutta l'opinione pubblica. Uno dei grandi nuovi poteri delle moderne società può essere utilizzato per il contrario della democrazia il regime.

La rottura del 1957 sull'Ungheria Togliatti cercò di evitarla con una lettera che è arrivata al destinatario dopo trentadue anni

«Caro Giolitti, vorrei chiederti un favore...»

BRUNO SCHACHERL

Nel 1957 Paolo Bufalini che l'8° congresso (dicembre '56) aveva eletto nella segreteria fu incaricato insieme con Longo e Alicata di discutere con Antonio Giolitti le critiche da questi rivolte alla posizione del Pci sull'Ungheria. Il dissenso non rientrò, nonostante numerosi colloqui. Vi furono prese di posizione pubbliche tutte ben note. Quello che invece finora non si sapeva è che Togliatti in persona quando fu informato della probabilità della rottura tentò di impedirla inviando Giolitti a un colloquio personale e riservato.

Bufalini sapeva di questo gesto, perché ne aveva parlato egli stesso col segretario ma ne ignorava i termini esatti. Ma il bello è che lo stesso Giolitti non ne ha saputo mai niente, fino a pochi giorni fa. Perché la lettera di Togliatti non gli arrivò mai, per circostanze davvero curiose che ora è possibile ricostruire come vedrete in ogni dettaglio. Infatti Bufalini riflettendo su recenti sue dichiarazioni a cominciare dall'apassionato discorso pronunciato da indipendente al 18° congresso e da un'intervista all'«Unità» ha voluto andare a cercare nell'archivio del partito e ha trovato sia l'originale che il riprodurremo sia la documentazione allegata.

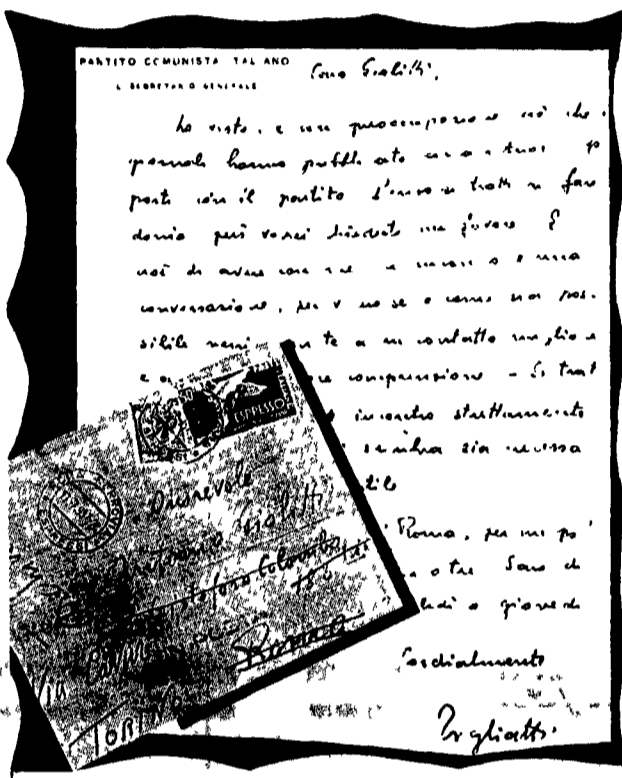
Pubblichiamo a parte il testo vergato a mano col celebre inchiodato verde su carta intestata «Partito comunista italiano - Il segretario generale». Anche l'indirizzo sulla busta è di pugno di Togliatti. Il timbro di partenza è «Roma Ferrovie 13 7-ore 24» all'ancora espresso Sul retro, il fattorino ha annotato «Via Cristoforo Colombo 183 bis, il portiere mi dichiara destinatario trasferirsi a Cavour (co)», poi cancella «Cavour» e di testa sua lo cambia in «via Cavour Torino». Effettivamente da qualche giorno Giolitti era partito per la casa di famiglia che si trova a Cavour in provincia di Torino, da dove il giorno 19 inviò alla federazione di Cuneo la sua lettera di dimissioni. È andato via da Roma perché ha già deciso come si ha confermato lui stesso, e non vuole che attorno alla notizia della rottura vi sia il clamore della capitale.

Ma il fatto più curioso avviene a questo punto per quanto riguarda la lettera. Si dà il caso che a via Cavour a Torino abiti un signor Osvaldo Giolitti al quale il postino torinese la recapita. Costui la apre e accorgendosi dell'errore la rimette in una busta e il giorno 18 luglio la rispedisce all'«Eccellenza Palmiro Togliatti telefono 89 08 16 via Botteghe Oscure Roma» con un biglietto assai gentile dove parla di «scherzi postali» con l'escia malivo e si scusa per l'equivoco. Togliatti la riceve approssimativamente un paio di giorni dopo quando la notizia delle dimissioni di Giolitti è ormai pubblica. Scrive ancora di suo pugno «Archivio» e tutto il piccolo dossier finisce lì.

Da dove è dunque emerso dopo quasi trentadue anni. Le vicende che precedettero questo episodio sono state più volte ricostruite negli scritti di dirigenti comunisti e dello stesso Giolitti. Ma con lui e

il 13 luglio 1957, esattamente quattro giorni prima che Antonio Giolitti desse le dimissioni dal Pci, Palmiro Togliatti gli scrisse una lettera per invitarlo a un colloquio riservato. Ma la lettera è giunta all'interessato solo trentadue anni dopo. Per un curioso disguido, ritornò al mittente una settimana dopo, quando

le dimissioni erano già pubbliche. Togliatti passò allora il documento all'archivio. E qui, nei giorni scorsi, lo ha ritrovato Paolo Bufalini, che della vicenda si era occupato allora in prima persona e ricordava la cosa ma ignorava il testo. Lo pubblichiamo qui ricostruendo i retroscena di cronaca e quelli politici.



Questa è la lettera scritta a mano da Togliatti a Giolitti e questo il testo: «Caro Giolitti, ho visto, e con preoccupazione, ciò che i giornali hanno pubblicato circa i tuoi rapporti con il partito. Penso ai tratti di fondone, però vorrei chiederti un favore. E cioè di avere con me un incontro e una conversazione, per vedere se e come sia possibile venire con te a un contatto migliore e a

una migliore comprensione. Si tratta, però, di un incontro strettamente personale, che mi sembra sia necessario e possa essere utile. Io sarò fuori di Roma, per un po' di pausa, due giorni o tre. Sarò di ritorno mercoledì e giovedì. Cordialmente Togliatti». Accanto alla data (era il 13 luglio del 1957) il segretario generale del Pci aveva aggiunto il numero del suo telefono di casa.

con Bufalini, ne abbiamo voluto ridiscutere alla luce dell'episodio ora venuto alla luce. E siccome il cronista - come nessun altro del resto - non deve mai lasciarsi andare ad ipotesi come quella sul naso di Cicerone che a seconda della sua forma avrebbe potuto cambiare il corso della storia non mi sono voluto porre di proposito la questione di che peso possa aver avuto il disguido postale. Alla stessa domanda che allora e ancora oggi ci possiamo legittimamente porre se cioè fosse possibile per il Pci dell'indimenticabile 1956 non solo assumere una posizione diver-

sa da quella sovietica sui fatti d'Ungheria, ma consentire almeno la sussistenza al suo interno del dissenso di cui Giolitti si era fatto portavoce, preferisco rispondere ricordando la serie dei fatti, secondo le testimonianze di oggi dei protagonisti. Nei drammatici giorni del novembre '56 Giolitti si trovò in mezzo a quel vasto dissenso degli intellettuali comunisti che Spruno ha così ben evocato nel suo libro più personale, il «manifesto del 101». Fu steso nella sede romana della Casa editrice Einaudi cui anche lui faceva capo. Non lo firmò, ma se ne fece pienamente il portavoce nell'intervento all'8° congresso che - ricorda Bufalini - Togliatti stesso volle che fosse pronunciato nonostante l'opposizione di molti autorevoli delegati. Fu subito attaccato da varie parti, ma non si tirò indietro. Approvò la linea del congresso non il giudizio sull'Ungheria. Fu in quel momento che nacque il «caso Giolitti». Longo quale responsabile del «lavoro di massa» per cui il deputato piemontese da anni prestava la sua opera di economista e di organizzatore Alicata quale responsabile culturale e Bufalini appena entrato in segreteria furono incaricati di parlare con lui per farlo re-

Non è questa giunta l'anomalia a Palermo

PIETRO POLENA

A Palazzo delle Aquile, venerdì notte, l'emozione era immensa. Per tante generazioni di comunisti si era appena realizzato un obiettivo perseguito da tanti anni. Per Orlando e Rizzo, e per le forze (e le persone, prima di tutto) che avevano creduto e disegnato la nuova frontiera di Palermo si era appena superato un passaggio inevitabile e non più rinviabile per il bene della città. Per la Palermo della speranza arriva una vittoria dei cittadini contro le imposizioni di vertice. Ora deve entrare in campo la consapevolezza del problema, il compito della nuova giunta e degli assessori comunisti è arduo: trecento giorni, da qui alle amministrative, per costruire fatti per Palermo. Avendo contro nemici potenti, ma avendo dalla propria parte i cittadini che rivendicano contro la mafia e il vecchio potere le proprie libertà e i propri diritti.

È questo voto - questi 48 sì - il risultato di un'opera che non comincia ieri e che ha radici profonde. Ci pare di dover dire che quella riscossa democratica che Pio La Torre (oggi strumentalmente ricordato da Martelli per fini meschini, e non per la lezione sulla lotta alla mafia e per un futuro nuovo che diede a tutta la Sicilia e l'Italia) prospettò al suo ritorno in Sicilia non fu stroncata il 30 aprile del 1982. I semi attecchirono nell'iniziativa nostra e ciò conta ancora di più anche in quella di altri e si è venuta affermando la linea voluta e perseguita da Luigi Colaninzi, da Michele Figliorelli e dal partito di unità delle forze di progresso contro mafia, contiguità colossali, capace di opporre alla traversata del campo di battaglia di Dc e alleati una trasversalità pulita e trasparente, della gente e per la gente.

Non si capirebbe, altrimenti come mai i comunisti entrino ora in giunta E il ragionamento di Gian Paolo Pansa (un amico e un sostenitore convinto dell'esperienza palermitana) sulla Repubblica di ieri ci sembra incompleto su questo punto. Entriamo nell'amministrazione non per dare vita a una giunta anomala, come ne esistono nel paese, ma perché siamo promotori e parte di un discorso sulla riforma della politica che negli ultimi mesi è arrivato anche più direttamente a mettere in causa il nostro modo di essere e a imprimere una discontinuità rispetto a consuetudini amministrative e associative. L'anomalia di Palermo non è nella giunta ma nel connubio potere mafioso-potere economico-potere politico che ha fatto diventare lo Stato non il punto di equilibrio dei diritti dei cittadini, ma una macchina oppressiva e avvolgente che eoga favori e prebende e che schiaccia le libertà degli individui e della società civile. L'anomalia, quindi è questa limitazione di libertà

Ecco allora la giunta del diritto lea a costruire rompendo quel connubio una democrazia che affermi e realizzi diritti negati limitati compressi, a partire da quelli delle periferie dei quartieri popolari degli strati che più hanno subito il degrado urbano e il dominio mafioso. Non solo non c'è una formula esportabile da Palermo nel paese ma anche la giunta Orlando-Rizzo non è una formula, o un patto di schieramento. Chi parla di imbroglio o di riedizione del compromesso storico mistifica e denuncia il proprio limite. Esercizio chiuso nelle stanze della vecchia politica senza ascoltare la società i suoi rumori forti e quelli ovattati, i bisogni e - perché no? - i sentimenti della gente. E questo turba quando avviene a Palermo, ma con una copertura e una drammatizzazione nazionale, da parte del Psi non solo per la sua storia e tradizione ma anche perché, certo con una visione acritica ed enfiata, tuttavia il Partito socialista italiano in questi anni anzitempo aveva dimostrato di saper collegare al nuovo Ora invece si trova in compagnia di Lima e di chi all'interno della Dc non ha esitato a giocare ogni carta per fittu meschini, e non per la lezione sulla lotta alla mafia e per un futuro nuovo che diede a tutta la Sicilia e l'Italia) prospettò al suo ritorno in Sicilia non fu stroncata il 30 aprile del 1982. I semi attecchirono nell'iniziativa nostra e ciò conta ancora di più anche in quella di altri e si è venuta affermando la linea voluta e perseguita da Luigi Colaninzi, da Michele Figliorelli e dal partito di unità delle forze di progresso contro mafia, contiguità colossali, capace di opporre alla traversata del campo di battaglia di Dc e alleati una trasversalità pulita e trasparente, della gente e per la gente.

È la prospettiva nel Mezzogiorno di un diverso ruolo per il partito comunista come promotore di alternative alle consuetudini connazionali, come riformatore dello Stato e costruttore della democrazia, come agente di affermazione e di liberazione della società civile. La nuova giunta Orlando-Rizzo configura, potremmo dire la transizione verso la sovranità sul governo locale anche con indispensabili riforme elettorali. Una transizione in cui si sta formando come dirà, una «convergenza dei diritti» un nuovo polo progressista palermitano. Ci batteremo perché il Psi che ora si appresta ad un congresso in cui ci sono alcuni segni di un dibattito più aperto che nel passato sia conquistato, col suo rinnovamento a questa prospettiva.

C'è un valore pienamente nazionale della vicenda palermitana. Palermo ha deciso a Palermo e cioè - partendo dal fatto che i tempi moderni hanno messo tutto in discussione - s'è affermata una possibilità di riforma della politica della società, della vita. La possibilità che specie nel Mezzogiorno di domani sia dimenticata ogni politica dei favori e una giunta dei diritti non sia più un'anomalia.

L'Unità

Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità
Armando Sarli presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carr
Massimo D'Alema Enrico Lepri
Armando Sarli Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461 fax 06/445305 20162 Milano viale Fubio Testi 75 telefono 02/64401 Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPT via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fubio Testi 75 Milano
Stabilim via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma

BOBO

SERGIO STAINO



Il massacro di Sheffield

Nello stadio già sovraffollato improvvisamente sono entrati migliaia di tifosi del Liverpool
Un medico: «Mi hanno portato una bombola di ossigeno ma era vuota. Mi sono messo a piangere»

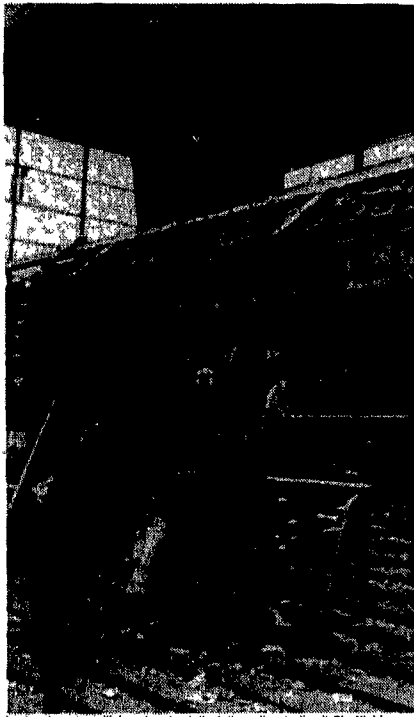
«Spingevano, sembravano impazziti»

Nella ressa travolti e schiacciati anche i bambini

L'architetto: «Non esistono impianti sicuri»

ROSANNA LANPUGNANI

ROMA «Oltre una certa misura uno stadio di calcio non potrà mai essere sicuro non si potrà mai renderlo sicuro è pur sempre una struttura pericolosissima in sé una scala inclinata in cui gestire migliaia di persone». È il giudizio di un «addetto ai lavori» dell'architetto Franco Purini punto di riferimento delle nuove generazioni di architetti italiani. Anche lui ha visto le immagini terrificanti dello stadio di Sheffield delle valanghe di uomini in fuga alla ricerca di un passaggio nella rete di recinzione per trovare scampo ad una morte orrenda. La domanda che viene spontanea è se si possono evitare questi incidenti se si possono costruire stadi davvero sicuri Purini personalmente non si è mai cimentato direttamente con questi impianti sportivi ma ne conosce a fondo i problemi tecnici. «Due sono i criteri fondamentali nella costruzione di questo tipo di impianto la visibilità e la sicurezza».



Le barriere metalliche piegate dalla folla nello stadio di Sheffield

Novantatré morti, schiacciati nella calca asfissiante provocata da tifosi che non volevano assolutamente restare fuori dallo stadio già stracolmo di folla. Una tragedia che per dimensioni supera addirittura ciò che accadde a Bruxelles nel 1984 per la finale di Coppa dei Campioni. È accaduto ieri a Sheffield mentre Liverpool e Nottingham Forest si affrontavano nella semifinale della Coppa d'Inghilterra

ALFIO BERNABEI

LONDRA Novantatré per cinque minuti della semifinale di coppa tra il Liverpool e il Nottingham Forest in uno splendido pomeriggio di sole. Le due squadre avevano iniziato le prime scaramucce quando in fondo allo stadio si sono visti alcuni spettatori che alzavano le mani e cercavano di lasciare una tribuna in basso vicino al campo nel tentativo di scavalcare il muro dietro di loro. Sembrava che volessero passare nella tribuna di dietro per vedere meglio. Che altri tifosi si stessero aiutando le telecamere hanno ripreso queste scene con calma. Ma la polizia e i dirigenti delle squadre hanno capito un attimo dopo il gioco veniva interrotto dall'arbitro Graham e i giocatori scortati fuori dallo stadio. I minuti seguenti sono trascorsi in una calma agghiacciante. Il novanta per cento degli spettatori continuava a cantare e ad applaudire chiedendo la ripresa del gioco. Poi la situazione ha preso a delinearsi. Quei tifosi che cercavano di scavalcare il muro non lo facevano per vedere meglio

ma per salvarsi la vita. E tutto stava succedendo nell'area che era stata riservata ai tifosi del Liverpool uno spazio ristrettissimo. Erano venuti a migliaia ed avevano trovato modo di entrare. Fuori dallo stadio l'atmosfera era di pura follia - ha raccontato un testimone Gary Stanley tifoso del Liverpool. C'erano almeno 2.000 persone. Molte non avevano il biglietto ed erano completamente fuori campo».

I primi feriti sono stati portati sul campo gli infermieri sono accorsi. La polizia ha cercato di tenere la calma. I giornalisti hanno ricevuto notizie di un morto accertato Peter Robinson un dirigente del Liverpool ha attraversato il campo bianco in faccia come un lenzuolo. Dagli altoparlanti ancora nessun annuncio. Poi diverse cose sono avvenute come in un baleno alcuni spettatori hanno cominciato a tirar giù i grandi annunci pubblicitari in legno ed hanno attraversato il campo usando come barelle. Sono scoppiati brevi tafferugli tra tifosi immediatamente bloccati dalla polizia. Un paio di fotografi sono stati presi a pugni da alcuni spettatori. Gradualmente sono giunte le prime notizie sulle condizioni delle vittime. Forse tre morti. Poi 12. Poi 20. Finalmente è arrivato l'annuncio che la partita veniva sospesa. Questo è quanto si è potuto vedere. La straordinaria calma dei primi minuti della tragedia è dovuta al fatto che non ci sono stati scontri tra tifosi. Tutti sono d'accordo nel dire che la causa principale della

tragedia è dovuta al sovraffollamento nella zona riservata ai tifosi del Liverpool».

Si è poi saputo che gli organizzatori avevano riservato tremila biglietti in meno sia ai tifosi del Liverpool che a quelli del Nottingham Forest anche se i tifosi della prima squadra tendono sempre ad essere più numerosi. La polizia li ha fatti entrare dalla porta d'accesso di Leppington Lane essendo sul versante d'arrivo della strada di Liverpool. Un medico tifoso del Liverpool ha detto «C'era troppa gente. La polizia ha fatto riempire la sezione centrale delle terrazze riservata ai tifosi del Liverpool la sera del 15 aprile. Cento e centi quasi vuoti. Più tifosi entravano più la polizia perdeva il controllo della situazione. La gente ha cominciato a spingere. C'è voluto del tempo prima che gli agenti aprissero le entrate che davano verso il campo comunicando a districare fuori i tifosi feriti. È cominciata l'opera di soccorso. Anche questa nel caos più fatale. Il dottor Phillips era fra quelli che si sono dati da fare sul campo da gioco praticando la respirazione bocca a bocca ai feriti. Un ragazzo non dava più segni di vita - ha raccontato - Gli ho praticato un massaggio cardiaco. Dopo 10 minuti il cuore ha ripreso a battere. Il medico ha anche aggiunto di aver notato un apparecchio per la defibrillazione. «Mi hanno portato una bombola di ossigeno - ha aggiunto - ma era completamente vuota. Mi sono messo a piangere».

Mentre divampa la polemica La polizia ammette «Siamo stati noi ad aprire il cancello dello stadio»

LONDRA La polizia di Sheffield ha ammesso ieri sera di aver aperto il cancello dello stadio alla folla. «C'era una situazione pericolosa per la vita della gente fuori dallo stadio - ha detto il capo della polizia del South Yorkshire Peter Wright - il cancello è stato aperto per cercare di ridurre la pressione della folla sulle porte girevoli d'accesso». A chi gli ha chiesto se la scelta di aprire il cancello fosse stata frutto di una iniziativa non autorizzata il capo della polizia ha risposto «C'è stata una autorizzazione». Wright ha parlato di un solo cancello aperto ma un addetto ai controlli d'entrata che non ha voluto dare il suo nome contesta questa versione sostenendo invece che la polizia avrebbe aperto più di un cancello. «Prima di aprire un pozzetto - ha riferito il testimone - mi ha detto che se non lo avesse fatto sarebbe morto qualcuno». Allo stadio erano in servizio 800 agenti. «La polizia - ha precisato l'addetto - ha consentito ai tifosi di riempire all'invivibile il settore centrale della gradinata mentre altre parti più angolate erano quasi vuote. La partita stava per iniziare quando i tifosi che erano ancora all'esterno sono entrati di corsa attraversando i tunnel d'accesso e riversandosi poi come un fiume in piena nella parte centrale della gradinata. Solo alla fine quando ormai era troppo tar-

di sono state aperte le cancellate permettendo alla marea di gente di defluire sul campo di gioco. Critico nei confronti della «strategia» adottata dalle forze dell'ordine anche l'allenatore del Liverpool Kenny Dalglish «Il problema - ha detto - era di trasferire la gente che premeva all'esterno nello stadio nel modo più intelligente. Ciascuno poi ha potuto verificare il risultato ottenuto». Il responsabile degli impianti di sicurezza dello stadio Bill Eastwood ha riferito che alcune sbarre di contenimento sono state addirittura piegate «come banane» dalla folla. «Le persone che vi stavano dietro avranno sofferto pressioni sul torace nell'ordine di 400 chili. Se qualcuno - ha precisato il tecnico - che era lì è sopravvissuto ha avuto molta fortuna». La signora Thatcher - ha detto un portavoce - è rimasta sconvolta e ha condiviso l'incredulità generale di fronte ad un simile orrore. Il primo ministro che ha seguito le immagini del massacro alla televisione, ha sollecitato un rapporto urgente sulla tragedia. «Sconvolta e addolorata» anche la regina Elisabetta che ha espresso la sua solidarietà alle famiglie delle vittime e dei feriti. Il leader laburista Neil Kinnock ha dichiarato «Dobbiamo scoprire le cause della tragedia e trarne il più presto gli insegnamenti».

L'Uefa ci ripenserà?

Dura accusa della Fifa: «Gravi responsabilità della Federazione inglese»

ROMA La reazione più dura dopo la tragedia è venuta dalla Fifa. Un suo portavoce ha dichiarato «Dal momento che la tragedia è avvenuta durante la semifinale della Coppa d'Inghilterra la Federazione britannica è responsabile degli incidenti occorsi in tragedia». «In passato - ha aggiunto - la Fifa aveva proposto di garantire per i tifosi nei gli stadi soltanto posti a sedere numerati». A Madrid il presidente della Federazione spagnola Villar ha fatto capire che i tragici incidenti potrebbero modificare sostanzialmente la decisione dell'Uefa di consentire il ritorno delle squadre inglesi nelle competizioni europee. Il presidente del Real ha invece dichiarato «È chiaro che vende re un numero di biglietti supe-

riore al consentito e l'assenza di mezzi di sicurezza possono dare origine ad incidenti di qualsiasi tipo». Dal canto suo il presidente della Federazione Europea, componente dell'Esecutivo Uefa, ha detto «Questa tragedia è una pagina drammatica nel ricordo ancora vivo dei tifosi italiani morti all'Heysel, offende la coscienza non solo nostra ma di un paese come l'Inghilterra che voleva ricattare quella pagina drammatica. Si ripropongono gravi interrogativi su una decisione, quella dell'Uefa quattro giorni fa che si riteneva potesse essere utile al calcio europeo». L'ex ct della nazionale azzurra Valcareggi ha dichiarato «La partita doveva essere disputata a Wembley che può ospitare 100mila persone e non in uno stadio vecchio».

I giocatori juventini:

«La tragedia di Bruxelles non ha insegnato nulla Non c'è sicurezza»

TORINO Ancora morte in uno stadio inglese. A Torino notizie di questa natura sempre un effetto doppiamente sinistro. Il riferimento per tutti è sempre quello lo Heysel la notte tragica che costò la vita a 39 persone tra cui diversi torinesi. La notizia ha raggiunto i giocatori della Juve in ritiro a Villar Perosa prima della partita con il Pisa. Una grottesca coincidenza soltanto quattro giorni fa l'Uefa si era pronunciata favorevolmente per la riammissione degli inglesi alle coppe europee. Il fatto era sub judice sarebbe stato determinante il comportamento dei tifosi fino al '90 e il consenso della signora Thatcher.

Il presidente Boniperti definisce i fatti di Sheffield «un immane tragedia». «Non ci sono parole per commentare l'accaduto - prosegue - Speravamo che simili fatti luttuosi non si ripetero più». Cabini parlò di fatale coincidenza. «Gli inglesi sembrano legati a queste tragedie da un destino. In questo caso mi pare che la violenza non centri molto ma sta di fatto che ci sono nuove vittime in un tempio dello sport. In questo modo il calcio si fa una pessima pubblicità sembra che sia il responsabile della morte di troppe persone. Certamente se non si prendono misure drastiche la situazione precipiterà. Come è possibile che alcuni spettatori siano entrati da una porta secondaria sfondandola e che siano riuscite a entrare molte persone

senza biglietto?». Screea pare il più colpito dal nuovo fatto luttuoso. Si chiede come sia possibile che ancora una volta possa essere successo. «Sono sconvolto. È incredibile proprio adesso che si stava cercando di separare l'immagine dello sportivo e tifoso dello stadio dal teppista. Ma le colpe evidentemente ci sono. È trovare i colpevoli a questo punto diventa un obbligo. Le vittime della Heysel sono morte invano se si continua solo a parlare. Gli stadi di tutto il mondo sono insicuri se le forze dell'ordine non si mettono in testa (il pericolo è sempre in agguato».

Tacconi approfondisce il problema della sicurezza negli stadi «È un fatto diverso da quello di Bruxelles. Qui la violenza è entrata relativamente se per violenza si intendono le azioni opposte di teppisti armati. Ma gli impianti inglesi sono un esempio di sicurezza. Basta ricordare l'incendio di qualche anno fa in uno stadio interamente costruito in legno. È logico che poi succedano le disgrazie». Quello di Zoff è un commento come al solito lapidario. «A Torino si è provveduto a ridurre di un terzo la capienza dello stadio. Evidente mente nel nostro paese che avrà tanti difetti ma pure qualche pregio il problema della sicurezza se lo sono posti in modo abbastanza serio. Le tragedie possono servire ad una cosa sola ad insegnare come possono non ripetersi».

Si è ripetuta la follia di quella sera all'Heysel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES La memoria come alle immagini di Liverpool al buio che calava piano piano su uno spettacolo lo che non avremmo mai voluto vedere. L'orrore dei corpi schiacciati le urla dei parenti e degli amici le lacrime sulla faccia dei ragazzini della Croce Rossa arrivati di corsa solo loro puntuali solo loro efficienti a raccogliere cadaveri curare feriti. Un giornalista inglese che si aggirava nelle infermerie improvvisate mormorando «mi vergogno» un ragazzo italiano che non trovava più né il padre né il fratello e chiedeva il sul piazzale dello stadio «un treno che mi riporti a Piacenza». E la rabbia quar ; il forte della pietà in ques' è tragedia il destino non ce ne stava non erano «raggi fatali» nessuno era morto «per colpa di nessuno». La polizia aveva sbagliato tutto prima durante e anche dopo quegli allucinanti quindici minuti della canca dei teppisti di Liverpool contro la tribuna H dove erano rimasti sulle gradinate decine di corpi morti già senza vita. E aveva sbagliato le autorità cittadine e aveva sbagliato la Federazione calcistica belga e anche la Uefa per aver dato i permessi a uno stadio del quale tutti conoscevano o avrebbero dovuto le insufficienze tecniche. La tribuna non era protetta ed era presidiata da un manipolo ridicolo di gendarmi. Quando i teppisti del Liverpool scatenarono la loro aggressione trovarono

solo corpi umani a far loro da barriera. E quelli che terrorizzati scappavano sul terreno di gioco venivano respinti a manganellate. Purché questo era l'unico ordine impartito alla gendarmeria allo stadio impedire le invasioni di campo. Se si cercava un senso dopo alla pena di quelle ore al lo paure alle telefonate nella notte alla ricerca di chi non era tornato a casa ai racconti di chi c'era al dolore insopportabile dei parenti chiamati a riportare a casa i morti da un aereo militare c'era un solo segno di speranza la consolazione che una tragedia si mule non si sarebbe mai più ripetuta. Che basta Heysel aveva messo a nudo la trama di una follia impetibile alla cui lezione sarebbe stato impossibile sfuggire. Impossibile? Quella certezza si sgretola definitivamente ora soltanto quattro anni dopo sulle gradinate di un altro stadio, nell'orrido di un «délit» per il quale il presidente della Uefa, rschiavano ancor meno e altri sono già usciti dal processo come il borgomastro di Bruxelles.

Le vicende di questi cinque anni da quella sera hanno costi tanto per dar ragione a quel ministro degli Interni che non si volle dimettere all'indomani della tragedia e poi quando una commissione di inchiesta accertò i meriti e le sequela di errori e di responsabilità delle forze dell'ordine belghe e neppure giustificarsi. Come se dietro i morti di Heysel non ci fosse nessuna colpa e nessuno dovesse pagare. Per Sheffield la storia si ripeterà?



Un tifoso chino sul corpo di un amico ferito sdraiato sulla barella

E martedì l'Uefa aveva perdonato gli inglesi

RONALDO PERGOLINI

ROMA «Cominciamo a vedere la luce in fondo al tunnel» l'immagine è del presidente della Federazione inglese Graham Kelly all'indomani della decisione con la quale l'Uefa napriva le porte dell'Europa al calcio inglese. Solo pochi giorni e l'Inghilterra si ritrova in un tunnel di morte sangue e dolore. Tempo pochi giorni è anche il nostro corsivo («Purché non si dimentichi») è superato dalla tragedia di Sheffield. Ci sono questi nuovi morti da stadio a ricordare. A ricordare che per gestire queste manifestazioni

non bastano più gli appelli e gli inviti alla «pace». Ci furono cori di «evviva finalmente» quando il presidente dell'Uefa Jacques Georges comunicò la decisione di ridare fiducia al calcio d'Oltremano. Una fiducia vincolata però. L'Uefa non si è sentita di spalancare le porte degli stadi europei alla famigerata orde degli «hooligans». L'amministrazione sarebbe andata in vigore dopo i Campionati Mondiali del '90 i governanti del calcio europeo chiedevano per sciogliere ogni riserva al governo inglese di elaborare un detta-

gliato piano antiviolenza. La tragedia di Sheffield dimostra che al di là dei sofisticati sistemi con le quali la signora Thatcher vorrebbe arginare il furore violento dei suoi connazionali non sono state rispettate le più elementari norme di sicurezza. La Federazione di calcio inglese come misura principe ha adottato quella del campo neutro pensava costi di creare un'isola e si è trovata una tragedia oasi. Qualcuno quattro giorni fa pur restando nel coro «face un passo in avanti per cercare di coniugare l'ottimismo della

volontà con il pessimismo della ragione. Per il presidente della Federazione italiana Antonio Matarrese era giusto percorrere la strada della pacificazione ma rispettando tappe ben precise. «Abbiamo chiesto garanzie e vigileremo - disse - perché vengano rispettati tutti gli impegni a proposito di misure antiviolenza». Le precise garanzie sono state subito sepolte in quell'inferno. La decisione dell'Uefa aveva anche innescato una sorta di ping pong di responsabilità tra il governo inglese e l'organismo che guida il calcio europeo. Da una parte l'Uefa

«serviva la proposta di cancellare con un colpo di spugna la strage dell'Heysel che dando però il timbro del governo dall'altra il primo ministro dello sport Colin Moynihan rispondeva senza eccessivo entusiasmo. «Abbiamo ancora molta strada da fare - diceva il ministro - Molto dipenderà dalla cooperazione che i club inglesi daranno al disegno di legge che prevede la possibilità di arrivare fino allo stadio». Aspettando le tecnologie carie d'identità non sarebbe bastato un'antiquo servizio d'ordine?»

anche dal comportamento dei tifosi inglesi durante i campionati mondiali di calcio del prossimo anno». Pensava di aver tempo il governo inglese preoccupato soprattutto della sua immagine all'estero. Ma il tempo si è fermato a Sheffield. Tragedie e simili in altre parti del mondo vengono scongiurate distinnescendo la bomba tifosa lontano dagli stadi. Per chi quelle migliaia di spettatori senza biglietto hanno avuto la possibilità di arrivare allo stadio? Aspettando le tecnologie carie d'identità non sarebbe bastato un'antiquo servizio d'ordine?»





I siriani preparano i cannoni nelle loro postazioni a Beirut

Colpito un mercantile Un'altra nave italiana presa di mira dai cannoni di Beirut-Est

BEIRUT. Dopo l'isola Azzurra, ieri è stata la volta della "Coccinella", un'altra nave italiana colpita al largo di Beirut-Est da un colpo di cannone. Danni materiali, ma per fortuna anche in questo caso nessuna vittima. Nei giorni scorsi era toccato a una nave turca (che ha avuto un morto), l'altro ieri è una honduregna. È ormai dimostrato che le acque del Libano cristiano, da Beirut-Est verso Nord, sono sicure ad alto rischio, le unità che ci si avventurano devono sempre aspettarsi il peggio. È la risposta dei siriani e delle forze islamo-progressiste al blocco decretato ai primi di marzo dal primo ministro cristiano dell'Est, generale Michel Aoun, ai porti delle milizie nel settore musulmano; il contro-blocco imposto alla enclava cristiana da terra, con il taglio di tutte le strade verso Tripoli e la Valle della Bekaa, al completo adesso con il sistematico cannoneggiamento contro qualunque nave si avvicini agli scali marittimi siriani. È il generale Aoun non può ripagare con la stessa moneta: il porto di Beirut-Ovest è inagibile, ma quelli a sud di Beirut, sulla costa musulmana, sono fuori tiro delle sue artiglierie, e possono essere soltanto raggiunti dalle cannoniere della minuscola marina cristiana e della milizia della destra maronita "Forze libanesi", anche qui però a un alto rischio e pericolo. L'attacco contro la "Coccinella", che stazza 2.970 tonnellate e portava un carico di olio combustibile destinato ai porti di Jounieh, poco più di venti chilometri a nord di Beirut-Est, è avvenuto alle 9,30 di ieri mattina a otto miglia dalla costa. La nave era giunta in vista della costa libanese nella notte e incrociava in attesa del faro a bordo tutti erano sul chi vive, dopo avere appreso del cannoneggiamento contro l'isola Azzurra.

L'esercito israeliano spara contro i dimostranti Ci sono anche 3 feriti Imposto il coprifuoco

Proclamata per oggi «una giornata di violenza» nell'anniversario dell'omicidio di Abu Jihad

Ancora morte nei Territori Uccisi tre giovani palestinesi

L'esercito israeliano spara ancora contro i palestinesi. Tre ragazzi, di 12, 18 e 23 anni, sono stati uccisi nei territori occupati. Le proteste internazionali, seguite al massacro di Nahalin, non fermano la dura repressione dell'intifada. I militari impongono il coprifuoco per impedire ai palestinesi di ricordare l'assassinio di Abu Jihad. Proclamata per oggi una giornata di particolare violenza popolare.

GERUSALEMME. Un'altra giornata di morte nei territori occupati. L'esercito israeliano ha sparato di nuovo contro i palestinesi ed ha ucciso tre ragazzi. Il primo, che aveva solo dodici anni, è morto la notte scorsa a Jenin. Il secondo giovane palestinese, Bassel Baara di 18 anni, ha perso invece la vita a Nablus, uno dei centri principali della rivolta delle pietre. Il ragazzo stava manifestando insieme ad un gruppo di coetanei. Una pattuglia dell'esercito israeliano ha reagito al lancio di pietre sparando a raffica. I militari dicono di aver colpito Bassel Baara alla testa. Ma un giornalista arabo ha invece dichiarato che gli hanno sparato alla schiena, mentre fuggiva. E ieri pomeriggio l'esercito ha ucciso Imad Karake, 23 anni, nel campo profughi di Dehaishe, vicino Belen. Negli scontri sono stati feriti tre dimostranti. Dall'inizio dell'intifada sono più di 400 i palestinesi uccisi.

La di elezioni senza l'Olp avanzata da Shamir, ha proclamato per oggi una giornata di particolare violenza nazionale e due giorni di sciopero per il 18 e il 27 aprile prossimi.

In molti centri dei Territori lo sciopero è già praticamente iniziato da giovedì, dopo il massacro di Nahalin, dove sette palestinesi sono stati uccisi durante un rastrellamento dell'esercito israeliano. Nella striscia di Gaza tutti i negozi hanno le serrande abbassate, le strade sono ostruite da blocchi di cemento e massi per impedire la circolazione dei mezzi militari. Yasser Arafat ha ieri chiesto agli Stati Uniti di condannare il comportamento israeliano a Nahalin e ha accusato il primo ministro Shamir di essere il responsabile del massacro. Il piano del premier israeliano, che prevede elezioni nei Territori, è per Arafat una perdita di tempo, una manovra destinata ad ostacolare gli sforzi dell'Egitto e della Giordania, impegnati a preparare il terreno ad una conferenza internazionale di pace.



Un anno di «Intifada» nel nome di Abu Jihad

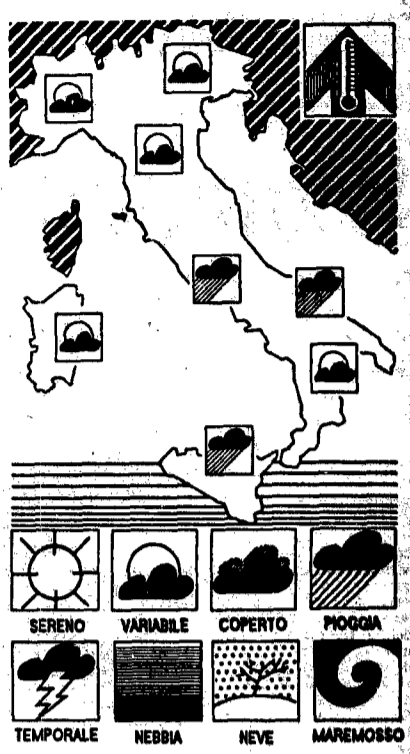
Un anno di «Intifada» nel nome di Abu Jihad

GIANCARLO LANNUTTI. Una calma notte di primavera alla periferia di Tunisi, verso Sidi Bu Said. Da una villetta bianca, senza pretese, filtra una luce: un uomo si tratta di un libro, a sfogliare delle carte. All'improvviso, poco dopo l'una, otto aerei fanno irruzione nell'edificio prendendosi la strada a raffica di mitra. L'uomo batza in piedi ma la appena in tempo a raggiungere la porta dello studio prima di cadere crivellato di colpi. Si conterranno più di cento bossoli. Sulle scale e sulla porta giacciono i cadaveri di tre guardie del corpo. Nella stanza accanto, la moglie dell'uomo e due figli di 14 e 2 anni rimangono fortunatamente illesi. I killer si dileguano nella notte, verso la costa, dove si

spesso succede, tuttavia, i pianificatori del crimine avevano clamorosamente sbagliato tutti i loro calcoli. Le radio non avevano ancora finito di trasmettere la notizia e già l'intero territorio occupato si sollevava, in una esplosione corale di dolore ma anche di rabbia e di protesta. Alla fine della giornata - a tutt'oggi la più sanguinosa dall'inizio della sollevazione - sedici palestinesi sarebbero rimasti sul terreno; ma la «intifada» era più vitale che mai, e da allora il nome e il ritratto di Abu Jihad hanno accompagnato le migliaia e migliaia di dimostrazioni, scioperi e scontri con le truppe di occupazione da cui la Cisgiordania e Gaza sono scosse quotidianamente. Non dunque paura

di rassegnazione, come era nei calcoli degli assassini, ma rinnovata volontà di lotta e di impegno collettivo, semmai con una carica emotiva in più. Sette mesi più tardi quella lotta e quell'impegno si sono concretizzate politicamente nella proclamazione ad Algeri dello Stato indipendente di Palestina. Oggi, a un anno dall'uccisione di Abu Jihad, lo Stato palestinese ha avuto già un centinaio di riconoscimenti internazionali, l'Olp dialoga ufficialmente con gli Stati Uniti, la «intifada» continua e Shamir annaspa nel tentativo di rimandare il più possibile l'inevitabile. La politica dell'assassinio è cieca ed ottusa, oltre che crudele, e si ritorce inevitabilmente contro coloro che la praticano.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: si profila, allo stato attuale, una pausa di miglioramento che contraddistingue il periodo di tempo fra il passaggio della perturbazione che ha lasciato la nostra penisola e l'arrivo della successiva. Tuttavia la prossima perturbazione sembra essere destinata a provocare fenomeni meno sconcertanti della precedente in quanto il suo spostamento è diretto principalmente verso l'Europa centrale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali c'è ancora un accennato nuvoloso. Sulle regioni centrali nuvolosità variabile più scurritosa sulla fascia adriatica e comunque alternata a schiarite. Per quanto riguarda le regioni meridionali cielo nuvoloso con precipitazioni in via di esaurimento, in aumento la temperatura a Nord ed al Centro e in particolare per quanto riguarda i Nord diurni.

VENTI: deboli o moderati provenienti da Nord-Ovest.

MARI: mossi ma con moto ondoso in diminuzione.

DOMANI: inizialmente scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno sia al Nord che al Centro, nuvolosità variabile alternata a schiarite sulle regioni meridionali. Durante il pomeriggio gradualmente anche verso l'Italia centrale ma con minore intensità rispetto alle regioni settentrionali. Per quanto riguarda il Meridione si avranno ampi rasserenamenti intervallati da scarse attività nuvolose.

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12

Ore 8 Telecinema: 8.30 Pci-Psf. Intervista con Gianni Carvetti; 9 Resegge stampa con Renato Venditti; 9.30 Approfondimenti: la svolta della Cgil, intervista a Bruno Trentin - Libero di scegliere. Dopo la manifestazione nazionale di Roma; 10 La nuova giunta di Palermo. Fido diretto con Aldo Rizzo e Pietro Folena; 11.30 Il coraggio di essere giovani. Verso la manifestazione nazionale del 9 maggio. Parla Gianni Caporin.

FREQUENZE MHz: Torino 104; Genova 88,85/84,280; La Spezia 97,600/108,200; Milano 81; Napoli 81,350; Roma 87,700/97,750/98,700; Lecce 87,800; Padova 107,750; Ravenna 98,850; Reggio Emilia 98,200/97,000; Imola 103,350/107; Modena 94,500; Bologna 87,500/94,800; Parma 82; Pisa, Livorno, Lucca, Arezzo 105,800; Ancona 89,800; Pesaro 107,600; Firenze 98,500/108,700; Massa Carrara 103,850; Perugia 100,700/98,500/93,700; Terni 107,800; Ancona 108,200; Ascoli 82,250/95,600; Macerata 105,600; Pesaro 81,100; Roma 94,900/97,105; Reggio (Tr) 89,800; Pescara 108,500; Chieti 108,300; L'Aquila 95,400; Vasto 90,500; Napoli 88; Salerno 103,500/102,850; Foggia 94,800; Lecce 108,300; Bari 87,600; Ferrara 105,700; Latina 105,550; Pescara 108,550; Viterbo 95,600/97,050; Pavia, Piacenza, Cremona 90,950; Pistoia 108,800; Biella 102,200; Imperia 88,200; Trento 103,00; Rovereto 103,250; Biella 108,600.

TELEFONI 06/6781412 - 06/6789538

Forte tensione in Georgia Sassairole a Tbilisi contro i carri armati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA. MOSCA. Una rete nera di funerali processionali, ciascuna indifferenziata al proprio cimitero, ciascuna apparentemente separata dalle altre, ma tutte insieme legate dal lutto dell'occidente, ha coperto ieri la capitale della Georgia. Corti di migliaia di persone, donne vestite a lutto, giovani con bandiere nere, hanno attraversato ieri le vie centrali di Tbilisi seguendo i feretri di dieci delle vittime della notte di sabato scorso. La polizia ha interrotto il traffico in più punti per fare scorrere la folla. Le fonti che ne riferiscono parlano di una situazione di grande tensione, che non ha prodotto tuttavia incidenti. Ma la gente chiede l'allontanamento delle truppe speciali che continuano a presidiare con carri armati e blindati tutti i punti nevralgici della città. Sul luogo dell'occidio, dove la via Rustaveli scorre davanti al palazzo del governo repubblicano, un flusso ininterrotto di cittadini ricopre il sepolcro di fiori sempre freschi. La calma è ancora da venire.

Le decisioni del partito di venerdì sera, che hanno portato all'allontanamento del primo segretario del partito, Patastavi, del capo del governo, Chkheidze, del presidente del parlamento georgiano, Cerkezidze, non sembrano aver assorbito più di tanto l'ira popolare. Gli stessi giornali centrali riferiscono di una situazione ancora instabile, densa di pericoli di nuove esplosioni. Il corrispondente di Stella Rossa, colonnello Belan, scriveva ieri che, durante la notte, dopo l'entrata in vigore del coprifuoco, si segnalano movimenti di persone, «agiscono elementi estremistici». Una «continua propaganda orale», di tipo «nazionalistico e estremistico» è accompagnata da volantini illegali che invitano la popolazione ad «atti terroristici veri e propri». Il giornale riferisce dichiarazioni del comando militare, dalle quali emerge che volantini eversivi sono stati distribuiti nei pressi dell'ospedale repubblicano e dell'istituto di medicina dell'università.

In essi sarebbero contenute indicazioni per attentati contro i soldati in servizio di ordine pubblico. Durante la notte i veicoli militari vengono spesso bersagliati da sassaiole, specie nei quartieri periferici. Secondo quanto riferito da un giornalista dell'agenzia Gruzinform, «il popolo è esasperato dalla presenza di militari, armati fino ai denti, ad ogni angolo di strada» e si fa sempre più forte la richiesta che «l'ordine pubblico torni in mano alla polizia locale e alla popolazione». «È come avere stranieri in casa propria», ha detto il giornalista. Seguendo l'indicazione del partito - riporta ancora Stella Rossa - sono ap-

Oggi il referendum promosso dalle sinistre Amnistia per i militari L'Uruguay decide se abolirla

Due milioni e 200mila uruguayani sono chiamati alle urne oggi per un referendum attraverso il quale sceglieranno se mantenere in vigore l'amnistia approvata due anni fa dal Parlamento in favore dei militari accusati di violazioni dei diritti umani durante la dittatura, cioè sino al 1985. I sondaggi danno il 60% ai «gialli» (anti-abrogazionisti), e il 40% ai «verdi» (che vorrebbero cancellare l'amnistia).

PABLO GIUSSANI. BUENOS AIRES. Il paese durante la campagna referendaria si è spaccato in due. Da una parte i «verdi» che vogliono l'abolizione dell'amnistia, dall'altra i «gialli» che schierati sulle posizioni del presidente Julio María Sanguinetti e del suo governo, cercano di mantenerla in vigore. I colori sono quelli delle caroline che i votanti dovranno introdurre nelle urne. Chi opterà per la scheda verde dirà sì all'iniziativa abrogazionista. E viceversa si risponderà no votando giallo («dirato» come prefessione tire i sostenitori dell'amnistia).

I primi a lanciare l'idea del referendum furono i tupamaros, cioè il gruppo guerrigliero fondato negli anni Sessanta, che molti ritengono almeno parzialmente responsabile proprio della svolta dittatoriale subita dal paese nel decennio successivo. Poi l'iniziativa fu fatta propria dai partiti di sinistra associati nel Frente ampio (Fa) e da un'importante corrente interna al Partito

bianco, la principale forza d'opposizione. La decisione di convocare il referendum diventò inevitabile verso la fine dell'anno scorso quando fu completata la raccolta del numero di firme richiesto a norma della Costituzione per innestare il meccanismo referendario, vale a dire il 25% degli aventi diritto al voto.

Un punto forte delle argomentazioni governative in difesa del voto giallo è il fatto che l'amnistia concessa ai militari fu preceduta da un'altra amnistia approvata dal Parlamento in favore dei tupamaros. Ciò apparentemente renderebbe ingiusta l'adozione di un criterio punitivo limitato ai membri delle forze armate. I «verdi» replicano che i tupamaros amnistiati erano stati precedentemente processati dalla dittatura e dunque l'attuale iniziativa referendaria punta ad eguagliare le situazioni portando anche i militari in tribunale. I «verdi» in generale ammettono che questa loro argomentazione implica

LOTTO

18 ESTRAZIONE (15 aprile 1988)

Bari	59 83 18 58 22
Cagliari	49 72 80 7 38
Firenze	70 17 20 61 48
Genova	15 83 27 45 74
Milano	35 78 82 85 74
Napoli	68 89 84 77 83
Palermo	89 55 1 19 34
Roma	67 47 3 7 18
Torino	83 9 33 62 72
Venezia	81 88 4 12 8

Enalotto (colonna vincente)
X 2 - 1 X 2 - 2 2 - 2 3 X

PREMI ENALOTTO:
al punto 12 L. 87.213.000
al punto 11 L. 2.034.000
al punto 10 L. 173.000

E' IN VENDITA IL MENSILE DI MAGGIO

giornale del LOTTO

da 20 anni
PER IMPARARE A GIOCARE!

QUANDO SI GIOCANO TRE NUMERI, COME SI CALCO LA LIRA VINCIATA. E se si giocano TRE NUMERI PER SOLO AMBO e si vince, il premio che si deve riscuotere è di 83,3 volte la posta lorda, cioè 82,5 volte netta (con gli estratti la trattativa fissa dell'1 per cento). Il procedimento è il seguente: premio d'ambo diviso la quantità degli ambo che si formano con i numeri in gioco, il tutto detratto dell'uno per cento di trattativa fissa.

SE SI GIOCANO TRE NUMERI IN CASO DI VINCIATA AMBO: la posta puntata su questa sorte moltiplicata 82,5 volte (netta) invece in caso di vincita di terzo si deve riscuotere la posta puntata sulla sorte di terzo moltiplicata per 4207,5 (netta, pari a 4250 volte lorda) e quello di deve aggiungere il premio di ben 3 ambo cioè più che si è puntata sulla sorte di terzo moltiplicato per 82,5 (netto) e moltiplicato per 3 ambo venti. Più succintamente: TERZO 4207,5 volte (netto) AMBO 247,5 volte (netto) e se si è puntata l'intero importo sul TERZO il premio è di 4207,5 volte netto (pari a 4250 volte lorda).

La Cina perde un protagonista

Dalla lunga marcia alla lotta per liquidare il maoismo
Segretario del Pcc dall'80 dà il via ai grandi cambiamenti interni e nei rapporti internazionali, fino al drammatico epilogo dell'87

Scompare Hu, l'uomo delle riforme

Colpito da infarto una settimana fa, Hu Yaobang, ex segretario del Partito comunista cinese, è morto nella mattinata di ieri, ma la radio e l'agenzia ufficiale «Xinhua» hanno trasmesso la notizia solo a mezzogiorno. Avrebbe compiuto a novembre di quest'anno settantaquattro anni. Un itinerario politico importante, che si concluse drammaticamente nel gennaio dell'87

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

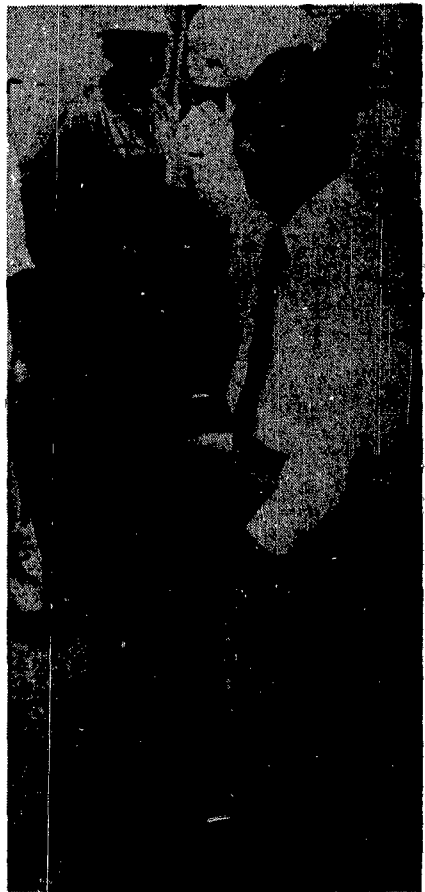
PECHINO Tra i protagonisti della lunga marcia, commissario politico dell'Anno popolare durante la guerra, segretario della Lega della gioventù dirigente della provincia dello Shaanxi, poi al vertice del partito a Pechino dal '77 Hu Yaobang è stato uno degli artefici della Cina delle riforme, una figura chiave della fase che dalla fine degli anni Settanta ai primi anni Ottanta chiude definitivamente con l'eredità della rivoluzione culturale, liquida gli ultimi dirigenti maoisti, Hua Guofeng in testa, elabora e getta le basi della nuova politica e della nuova economia cinese. È l'undicesimo Congresso del Pcc quello che nell'agosto del 1977 dichiara finita la «Rivoluzione culturale», ad assegnargli la responsabilità del dipartimento di organizzazione, dove Hu Yaobang avvia subito il lavoro - molto apprezzato - per riabilitare i dirigenti politici e i membri del partito, vittime delle persecuzioni della «Banca dei quattro». Quando poi nel febbraio del 1980 si deciderà di innovare la struttura del vertice del Pcc capeggiata da Hua Guofeng, a lui verrà assegnato l'incarico di segretario del Comitato centrale. Nel settembre dell'82 il XII congresso del partito, eleggendolo, lo confermerà in questa sua funzione. Nel frattempo, il maoista Hua Guofeng è completamente scampato dalla scena politica, primo ministro è diventato Zhao Ziyang, viene varata una nuova Costituzione è stata approvata la famosa risoluzione su alcuni aspetti della storia del partito che fa i conti con la rivoluzione culturale definita un avvenimento che ha inflitto al paese, allo Stato e al popolo so-

politica drammatica. Verrà sostituito da Zhao Ziyang ma al XIII Congresso del partito sarà riconfermato membro del Comitato centrale e dell'ufficio politico. Le ragioni di quella grave crisi - di cui Hu Yaobang è stato la vittima principale - restano tuttora oscure. Ed è singolare che a quella vicenda non si faccia alcun riferimento nel comunicato funebre del Comitato centrale per tanti aspetti prodigo di insingheri riconoscimenti per l'opera di Hu Yaobang e per il suo stile di lavoro e di vita. A Hu Yaobang il comunicato riconosce di aver lavorato nella linea della «terza sessione del Comitato centrale del XI Congresso» e di aver dato un grande contributo alla «modernizzazione della Cina», ma alla fine della sua biografia si dice solo che è stato segretario del Pcc «tra il settembre 82 e il gennaio 87»: difficile dire se è

una omissione per nabilitare o se piuttosto è una omissione per nmuovere del tutto un momento drammatico della recente storia politica cinese. Hu Yaobang non è un nome sconosciuto ai comunisti italiani: era stato appena eletto segretario del Comitato centrale del Pcc quando, nel 1980, in un'atmosfera di grande interesse accolse il compagno Enrico Berlinguer per un incontro che chiudeva la lunga fase della rottura tra i due partiti. Fu ancora Hu Yaobang a ricevere, nell'ottobre dell'85 il compagno Alessandro Natta venuto in Cina per rinsaldare i legami tra i comunisti cinesi e quelli italiani all'insegna della piena autonomia di elaborazione politica e del reciproco rispetto. Di Hu Yaobang disse allora il compagno Natta in una intervista all'Unità mi hanno colpito l'estrema vivacità, l'incisività della sua presenza su tutti i problemi



Hu Yaobang a Nanchino con Berlinguer nel 1983. Di fianco, Hu tra gli operai di Baoshan



Ricostruì l'amicizia con il Pci

Mi è difficile scrivere di Hu Yaobang perché mi è persino difficile crederlo il ricordo che di lui conserva chi ha avuto la fortuna di incontrarlo tante volte nel corso dell'ultimo decennio è quello di una vitalità, di un dinamismo, di una forza di volontà non comuni. Questi tratti personali, uniti ad una fervida intelligenza e ad una inesauribile sete di conoscenza di un mondo esterno lontano e quasi inafferrabile per quel grande paese di un miliardo di essere umani, che l'ottusità di tanta parte delle nazioni occidentali prima e la follia della rivoluzione culturale poi avevano tenuto isolato e quasi ai margini della comunità internazionale, facevano di Hu Yaobang un interlocutore eccezionale.

Fu con lui che, dopo quasi vent'anni furono ripresi i rapporti tra il nostro partito ed il partito comunista cinese. Non fu certo casuale che decidendo di aprirsi all'esterno e di ricolligarsi alle forze del movimento operaio e progressista il partito comunista cinese cominciasse proprio dal Pci. Da quel partito cioè che pur non lesinando critiche a orientamenti e indirizzi della politica cinese soprattutto nello sciagu-

rato decennio della rivoluzione culturale, aveva tuttavia respinto, assieme a pochi altri, ogni sollecitazione a promuovere campagne anticinesi, ed aveva saputo affermare una propria indipendenza di giudizio ed autonomia di posizioni sia nei confronti di scelte errate del mondo occidentale di cui pure era parte, sia di alti e indirizzi riprovevoli della politica sovietica. Indipendenza ed autonomia di pensiero e di comportamento costituirono la base per la ripresa dei rapporti. Non fu bisogno di una ripresa facile. Concezioni strategiche, posizioni di merito su conflitti e problemi aperti in varie regioni risultavano assai diverse quando non apertamente divergenti. La prospettiva di una guerra nucleare era solo allontanabile nel tempo, ma prima o poi inevitabile oppure era una terrificante minaccia per il destino dell'intera umanità che si doveva in ogni modo evitare, rendere impossibile? Era l'Unione Sovietica il «nemico principale» contro il quale organizzare una generale coalizione del resto del mondo o era un assetto basato sulla politica di contesa e di potenza per la suddivisione di rispettive

stere di influenza e di dominio tra le grandi potenze, sulla crescente militarizzazione delle relazioni internazionali, che andava mutato, attraverso una politica di distensione e di coesistenza pacifica prima, di cooperazione internazionale e di progressivo superamento dei blocchi e delle limitazioni di sovranità poi? E se i tre ostacoli, ovvero l'Afghanistan, la Cambogia, le truppe sovietiche in Mongolia costituivano oggettivamente un elemento di acuitazione della situazione internazionale ed un impedimento per la normalizzazione dei rapporti tra la Repubblica Popolare Cinese e l'Unione Sovietica non costituivano altrettanti elementi di tensione le aree di conflitto in Medio Oriente, in Centro America, nell'Anca Andina e i ripetuti, acuti conflitti ai confini tra la Repubblica Popolare Cinese e il Vietnam? E non era forse il metodo del dialogo aperto e lo strumento del negoziato politico il modo per superare questa endemica conflittualità e restituire piena sovranità agli stati e piena libertà ai popoli coinvolti?

Non fu davvero facile superare progressivamente l'enorme distanza delle rispettive posizioni e giungere, come siamo giunti su queste cardinali questioni a sostanziali ed effettive convergenze concettuali e strategiche. E non sarebbero certo bastate le pur grandi doti di lungimiranza e di tenacia di Berlinguer se il incontro non fosse stato quello di un partito il Pcc, e di un suo segretario generale Hu Yaobang, seriamente ed attivamente impegnati a rivedere completamente gli indirizzi e i contenuti della politica interna ed estera della Cina, avviata in tal modo lungo la strada delle riforme e della modernizzazione e a giocare un ruolo da protagonista sulla scena mondiale, per affermare una politica di distensione, di disarmo, di cooperazione. Questo processo veniva a coincidere felicemente con il nuovo corso della politica sovietica e il suo drastico cambiamento di posizione in Asia. È su tutte queste premesse che si è avuta la svolta nell'Afghanistan, si sta preparando quella ormai prossima in Cambogia e si sono costruite le condizioni per

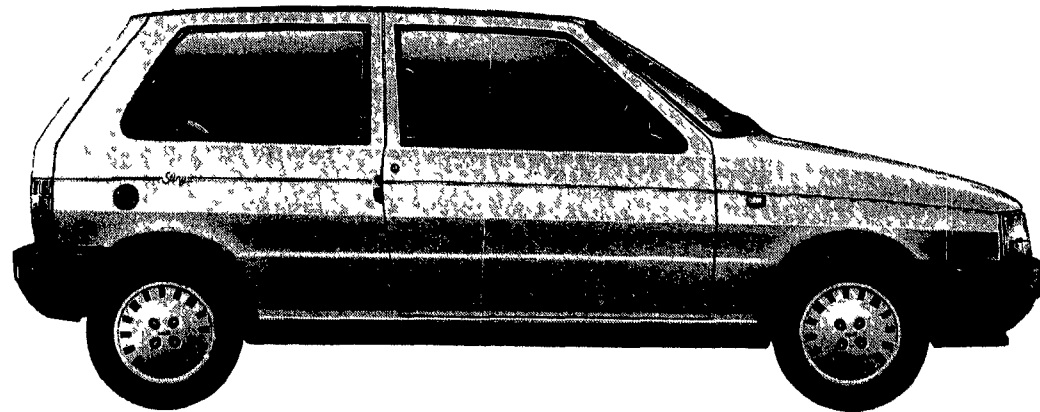
il riavvicinamento tra la Repubblica Popolare Cinese e l'Unione Sovietica, che sarà suggellato dallo storico incontro che tra un mese vedrà Gorbaciov a Pechino, faccia a faccia con Den Xiaoping e il successore di Hu, Zhao Ziyang. Su questo cammino, e particolarmente sullo sviluppo e sui risultati della riforma interna, non mancarono per Hu Yaobang difficoltà ed anche dichiarate ostilità. Ce ne parlo, con la sua abituale spontaneità e franchezza, in occasione della visita di Natta in Cina nell'ottobre del 1985. Ma la sensazione di uno scontro aperto all'interno del gruppo dirigente cinese lo avemmo l'anno successivo, quando Hu venne in visita a Roma. Lo capimmo nel corso del lungo colloquio che avemmo con lui e dalle correzioni che dovette apportare al discorso già preparato per i quadri della Federazione romana e dal quale scomparvero i riferimenti più audaci alla necessità di coraggiose innovazioni ideologiche e di vaste aperture in un mondo pieno di tumultuosi e originali cambiamenti. Un tributo che la radicalità dell'innovazione è costretta a pagare alla necessaria conserva-

Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta

uno a zero

STING INTERESSI

per tutto il mese di aprile. Ecco il programma: a coloro che sceglieranno la Uno Sting e decideranno di pagarla in un anno, sarà offerto un finanziamento a zero interessi. Insomma, basterà versare solo la quota base che comprende IVA, messa in strada ed eventuali optional per diventare possessori di una fiammante Uno Sting da pagare successivamente in 11 rate mensili senza interessi aggiuntivi. Ma sono previsti grandi vantaggi anche per chi sceglierà dilazioni fino a 36 mesi: una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi! In pratica, ai prezzi dell'attuale listino, versando solo la



quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 278.000, rispar-

mando ben 1.588.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 30 aprile. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/4/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. FIATSAVA EDAT

Un corteo lungo quattro ore



Si è aperta una strada al dialogo

GIOVANNI BERLINGUERI

Non è stata voluta né come coincidenza di date, né come contrapposizione di idee. C'è però una singolare concomitanza fra la manifestazione delle donne, mosse dalla preoccupazione che l'aborto sia riaccolto nella sfera della clandestinità e del privilegio, e l'incontro promosso dalla Conferenza episcopale italiana, mosso dall'esigenza di creare un'altra mentalità e un'altra cultura per eliminare le cause «non solo di una violenza come questa, ma anche delle altre mille e di vario genere che ogni giorno si consumano ai danni dell'umanità». Sono parole del cardinale Giordano, arcivescovo di Napoli che ha inaugurato l'incontro della Cei.

Può darsi che si sia aperta una strada (ieri hanno parlato all'Italia le donne, oggi parlerà ai vescovi italiani il Papa. Ma è già significativo che alla manifestazione abbiano partecipato in gran numero donne cattoliche e di altre religioni, e che il cardinale Giordano abbia fatto appello «alla solidarietà e al dialogo tra le coscienze», auspicando che «cultura laica e cultura di ispirazione cristiana traggano, dalla parte positiva della propria tradizione, la spinta capace di promuovere e servire la vita anche nel mondo delle trasformazioni sociali e tecnologiche».

Appelli simili sono stati formulati altre volte ma spesso contraddetti da autorevoli richiami all'intransigenza, e talora sottovalutati da tutti i destinatari. Ora però le novità sono forti.

Innanzitutto sulla legge 194 «Ci auguriamo che cambi la mentalità, perché non ci sia più bisogno di aborti e quindi di nessuna legge che li deprezzi o li autorizzi. Ci auguriamo che la legge cambi, ma adesso c'è e noi non l'accettiamo ma la rispettiamo». L'impegno dovrebbe spostarsi cioè sul fertile terreno della cultura della formazione delle coscienze. Invece che sulla contestazione di una legge dello Stato Ci sarebbe una riflessione aggiuntiva un punto d'approdo ben più avanzato riconoscere che il lavoro esaltato la responsabilità della donna e l'aver scoperto i mezzi per regolare le nascite, cioè una conquista della scienza hanno congiuntamente creato

«L'aborto è violenza... e lo stupro no?» Era uno degli slogan della manifestazione. In nome dell'autodeterminazione la rabbia per il voto al Senato

Legge antistupro «Siamo in piazza anche per questo»

«L'aborto è violenza... e lo stupro?»: la scritta rossa a pennarello, su un cartone giallo pulcino, è evidentemente «fatta in casa» dalla bruna che la porta in giro. Il cartello è artigianale. Ma il sentire è condiviso da quelle tre-quattrocentomila donne che le stanno intorno. Il centro storico di Roma per ore e ore ascolta slogan e canzoni. Una gragnuola sono per la legge antistupro.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Sono le cinque e mezza del pomeriggio e la marea di manifestanti s'aggliastra dentro piazza del Popolo, deborda, defluisce verso la roccia via Ripetta, oppure verso piazzale Flaminio. Ma Martini, sul palco sotto il Pincio, riversa ondate di voce roca dal microfono. «Donna, c'è chi ti vuole per una notte e c'è chi invece ti prende a botte. Donna come un mazzo di fiori, quando sei sola ti fanno fuori», dice la sua canzone e la platea reagisce con applausi e scroscio. Quegli accenti, in rima bacata, alla paura d'uscire sole piacciono. Fra le donne in piazza per difendere una «no» legge, la 194, a 4 giorni dal voto del Senato si registra parallela la rabbia, condita di ironia o sarcasmo,

per il destino che viene riservato all'altra «oro» legge, quella sulla violenza sessuale. Ci sono le «comuniste di Cresseto», che hanno sfoderato cartelli con scritte ad hoc, accanto a quelli, preparati da un mese, su «maternità responsabile e autodeterminazione». «Senti, sarà banale dirlo, ma noi ci sentiamo considerate come oggetti. Si tratta dell'attacco alla 194, o della legge antistupro che non riesce a uscire dal Parlamento, sono i diritti di noi donne che non vengono rispettati», giudicano. Approfitiamo dell'occasione. Visto che palazzo Madama se ne è infischiato di registrare le voci di fuori, chiediamo alle donne del corteo, e agli uomini e ragazzi che partecipano, che cosa sanno di questa riforma del codice Rocco e co-

me la pensano sui punti-chiave procedibilità, sessualità degli adolescenti, processo. Rivela, ancora, una delle compagne di Cresseto, che avrà su 40 anni «ci ho messo parecchio a decidere, dentro di me, come la pensavo sulla questione della procedibilità il principio della querela di parte, per un reato come lo stupro, non mi sembra ingiusto a priori, anzi. Adesso ho deciso: sostengo la possibilità, per il magistrato, di procedere senza denuncia della vittima. Ritengo assolutamente non razionale, ingiusto, invece, questo doppio regime: è proprio in famiglia che avvengono i ricatti più pesanti».

Zero al principio stabilito dal Senato. Si sente un gruppo di romane che, qualche centinaio di metri dopo, grida: «Ti stupra il conveniente, è amore travolgente. Ti stupra tuo marito, per legge è consentito. E il papà che ti violenta, che nessuno mai lo senta, sono le esponenti del circolo Udi «La goccia». Mostrano uno striscione imponente, verde con scritte d'oro, che riporta la scritta «Il nostro diritto è autodeterminazione per l'aborto, procedibilità contro lo stupro». Sventola, anche questo grande come un lenzuolo



In apertura uno dei tanti bambini presenti alla manifestazione. Qui accanto una giovane «adornata» di cucciolai d'oro. In basso, tre ragazze disegnatrici

otto piazze, il drappo delle liguri del Tigullio, sparso di fiori, arcobaleni, lune, scritte «La Dc violenta le donne. Hai 14 anni? Un bacio diventa reato. Donna è libertà. Educazione sessuale nelle scuole. Essere responsabili della propria vita». Poco dopo passa una giovanissima che, senza saperlo, è la testimonianza vivente di quanta acqua sia passata inutilmente sotto i ponti, in questi 11 anni. Porta un cartello con un lampione disegnato a matita e uno slogan ormai storico: «La notte ci piace. Vogliamo uscire in pace».

I più giovani come lo perdono il divieto di bacio sotto i 14 anni? «Credo che lo sviluppo di ciascuno sia diverso, non codificabile. La maturità segue tempi propri in ogni individuo. Vietare non significa aiutare, significa solo inibire e non mi sembra che questo abbia mai fatto bene a nessuno, non serve certo a capire se stessi», spiega Sabina Geremia, che ha 21 anni, di Perugia. E seguita un altro zero per il voto del Senato. Su questo soggetto esprime l'esperienza fresca di chi è uscito da poco dall'adolescenza, ma parla in prima persona anche su altro: «M'è capitato purtroppo, per

altre questioni, di avere un'esperienza di tribunale. È doloroso. Non so davvero se, in caso di violenza, vorrei essere forzata ad affrontare un'aula giudiziaria». Frammento biografico che apporta alla discussione teorica su procedibilità d'ufficio o a querela.

Decisamente più svagato, Vladimir che ha 15 anni e arriva con gli amici da Carrara: «Le donne non sono giocattoli. Non vanno gettate né prima né dopo l'uso», enuncia soddisfatto, dopo aver pensato parecchio. E già gli uomini? A loro riesce facile schierarsi al fronte femminile sulla

questione stupro, come, a vederli marciare, sembra che gli riesca sulla questione aborto? Amedeo Crispino, trentacinquenne, tessera da Filpi Cgil, indignato per una legge che è stata stravolta e schierato «per la procedibilità d'ufficio generalizzata» dice: «Di maschilismo in giro ce n'è parecchio. Ed è vero che sulla legge contro la violenza sessuale si gioca una partita fra i due sessi. A me, però, sembra di avere i sentimenti giusti». Per oggi le donne intorno a lui, che gridano gli slogan antistupro, gli concedono il beneficio del dubbio.

questioni, di avere un'esperienza di tribunale. È doloroso. Non so davvero se, in caso di violenza, vorrei essere forzata ad affrontare un'aula giudiziaria». Frammento biografico che apporta alla discussione teorica su procedibilità d'ufficio o a querela.

Carabinieri in azione per 2 giorni alla Maternità. L'indagine si basa solo su una denuncia anonima

Il blitz di Bologna. Inchiesta su 14 donne

Quattordici cartelle cliniche relative a donne che hanno abortito alla «Maternità» di Bologna sono nelle mani della Magistratura. Ieri i carabinieri hanno fatto un nuovo blitz nella clinica ostetrica e hanno preteso di prendere in visione un «pacchetto» di cartelle. In città un vespaio di polemiche. Scordero tra i medici, protestano le infermiere. L'Usl ricorre ai legali. Iniziative della Regione e del Comune.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
TONI FONTANA

BOLOGNA. Aborto sotto inchiesta, alto secondo si precisano e si aggravano i contorni del blitz ordinato dal Procuratore aggiunto di Bologna Mario Luberto. Ieri mattina i carabinieri del Nas sono tornati alla «Maternità», già sequestrata per tutta la giornata di venerdì. Ma stavolta i carabinieri sono andati a colpo sicuro e hanno chiesto al direttore sanitario Professor Guerra le cartelle cliniche relative a quattordici donne che hanno abortito negli ultimi due anni.

Hanno letto la documentazione, hanno annotato nomi e dati clinici e hanno portato tutto alla Procura della Repubblica. L'inchiesta «sugli aborti» comincia insomma proprio mentre migliaia di donne scendono in piazza per difendere la 194 dall'oscurantismo integralista e con impressionanti somiglianze con la vicenda Mangiagalli. Ma a Bologna c'è un fatto ancor più grave. In mattinata il Procuratore aggiunto Mario Luberto ha confermato che l'inchiesta è stata originata da un esposto anonimo inviato alla Procura, una paginetta in tutto che denunciava «assenteismo e aborti illegali alla «Maternità», una clinica pubblica, «dipendente» dell'ospedale Maggiore di Bologna-Peghine, il «lostrumento della denuncia anonima sono bastati al magi-

strato per inviare un «plotone» di carabinieri tra donne partorienti, parenti in visita, infermieri e medici indaffarati. Per tutta la giornata di venerdì una ventina di carabinieri ha «presidiato» l'ospedale.

Nell'atrio i militari hanno controllato medici e infermiere che lambavano i cartellini, identificando il personale. «Pensavamo che ci fosse stata una rapina», ha detto un'infermiera ancora sotto choc. Una squadra di carabinieri del Nas (il nucleo antisofisticazioni) ha rovistato per tutta la giornata nell'archivio Centinaria, forse migliaia di cartelle cliniche relative ai rasmichiamati, alle interruzioni di gravidanza e agli aborti terapeutici sono state analizzate dai militari che alla fine hanno sigillato una ventina di documenti chiedendo all'archivista di firmare il «pacchetto».

Ieri mattina il nuovo blitz «mirato» per annotare i dati inseriti in quattordici cartelle cliniche relative agli anni più recenti (88 e '89). L'Usl 27 ha convocato d'urgenza il comitato di gestione e quindi una

conferenza stampa. Una nota dell'Usl approva il comportamento del Direttore sanitario che «ha correttamente rifiutato di aderire alla richiesta di esibizione» (il «dover» per i pubblici ufficiali è stabilito dall'articolo 342 del codice di procedura penale che prevede anche il sequestro), ma al tempo stesso si sottolinea «l'obbligo di garantire che il servizio venga assicurato senza turbative».

Di qui la decisione dell'Usl 27 di rivolgersi all'avvocato Giuseppe Giampaolo «per chiedere alla Procura della Repubblica di conoscere le motivazioni che hanno determinato un'attività così inconsueta». Si accenna infine al riaccutarsi delle polemiche sulla 194 riaffermando la «corretta applicazione della legge a Bologna» e la preoccupazione per i riflessi che questo clima può determinare sulle donne e sugli utenti.

E che alla «Maternità» la 194 sia stata applicata con rigore lo dicono i dati solo 4 dei 18 medici sono obiettori, solo un ostetrica su 18, due aneste-

sisti su sei. Gli aborti terapeutici sono un evento marginale, 4 nel '79 (855 aborti), 12 nell'88 (889 interruzioni di gravidanza); la punta massima (21) nell'84 (360 aborti). Lo scorso anno le interruzioni di gravidanza sono state 886, con un forte calo rispetto alla «punta» massima dell'82 con 1001 aborti. Il blitz ha provocato sconcerto tra i medici. «Questi fatti vengono avvertiti in modo traumatico e punitivo», ha detto il primario professor Ettore Zanardi.

Le infermiere - ieri pomeriggio - hanno organizzato un sit-in di protesta davanti all'ospedale, Paola Bottoni vicecapogruppo Pci in Regione parla di «metodi polizieschi» e chiede il rispetto del diritto alla riservatezza sancito dalla legge a tutela delle donne. Proteste dal Pci, dal Comune e dalla Provincia, il presidente della Regione, Guerzoni, ha convocato un incontro con gli amministratori della sanità per domani. Il deputato missino Berselli si è rivolto - invece - a Donat Cattin per chiedere «ispezioni in tutta Italia».

Ieri mattina i giornali riportavano le dichiarazioni di Aletti e Frigerio, i due «confidenti» dell'«Avvenire», imputati al quotidiano cattolico le vicende relative all'aborto terapeutico che ha dato il via alla «santa crociata» di Formigoni e co. Con il far play che la caratterizza avevano paragonato la Mangiagalli all'ospedale degli orrori di Vienna. «A Milano un caso di eutanasia in utero, a Vienna la morte per dei vecchi ritenuti inutili».

Bene, proprio sul treno che li portava a Roma, i medici e le forze politiche laiche che hanno promosso la manifestazione, hanno deciso di non tollerare più questo inciucio. Risponderanno con querela alle diffamazioni dei colleghi obiettori. Numereranno subito un collegio di avvocati per difendere i medici: sono in condizioni di lavorare ventiquattr'ore su ventiquattro e, soprattutto, il sabato e la domenica è meglio non ammalarsi.

Dal convegno «A servizio della vita» viene lanciato al governo, al Parlamento, alle forze politiche una sfida nell'interesse di «una nuova cultura della vita».

La voce di Milano perché non ci sia un'altra Mangiagalli

SUSANNA RIPAMONTI

ROMA. Sono scese dal treno di corsa per raggiungere la testa del corteo. Le donne di Milano, i medici della Mangiagalli che stanno vivendo in trincea la guerra per difendere la 194, volevano essere in prima fila anche a Roma, dietro allo striscione che apriva la manifestazione. Sono arrivate in tremila un treno di 14 vagoni, in viaggio dalle 6 di ieri mattina e almeno 20 pullman convogliati sulla capitale da tutte le province della Lombardia. Soprattutto donne, di tutte le generazioni, reduce dalle battaglie stonche del femminismo, giovanissime cresciute nell'era della 194 e pensionate che hanno vissuto sulla loro pelle i tempi neri dell'aborto clandestino.

Ieri mattina i giornali riportavano le dichiarazioni di Aletti e Frigerio, i due «confidenti» dell'«Avvenire», imputati al quotidiano cattolico le vicende relative all'aborto terapeutico che ha dato il via alla «santa crociata» di Formigoni e co. Con il far play che la caratterizza avevano paragonato la Mangiagalli all'ospedale degli orrori di Vienna. «A Milano un caso di eutanasia in utero, a Vienna la morte per dei vecchi ritenuti inutili».

Bene, proprio sul treno che li portava a Roma, i medici e le forze politiche laiche che hanno promosso la manifestazione, hanno deciso di non tollerare più questo inciucio. Risponderanno con querela alle diffamazioni dei colleghi obiettori. Numereranno subito un collegio di avvocati per difendere i medici: sono in condizioni di lavorare ventiquattr'ore su ventiquattro e, soprattutto, il sabato e la domenica è meglio non ammalarsi.

Dal convegno «A servizio della vita» viene lanciato al governo, al Parlamento, alle forze politiche una sfida nell'interesse di «una nuova cultura della vita».

scaglia, appartenente al «nucleo storico» del non obiettori della Mangiagalli - La 194 è soprattutto la legge che ha messo fine alle morti per aborto».

Alessandra Kusterman, ginecologa della clinica milanese, tincara la dose: «Da questo momento non supporteremo più queste diffamazioni. Questa manifestazione deve rappresentare la ripresa delle iniziative delle donne non solo sulla 194, ma su tutti i temi della procreazione libera e felice».

In treno con loro c'erano anche donne come Paola, 52 anni, che non ha paura di uscire dall'anonimato e raccontare la sua storia: «Sono qui perché tre anni fa ho subito un aborto terapeutico alla Mangiagalli. Mi sembra indifferente che persone come me, che hanno dovuto rinunciare con sofferenza a una gravidanza desiderata, debbano sentirsi criminalizzate da questa campagna infamante». È pensionata, come Elda, di 70 anni che dice «Siamo solidali con i giovani, perché siamo state giovani anche noi. Io ho dovuto abortire quando non esisteva una legge ho abortito perché non avevo soldi per mettere al mondo un figlio e io e mio marito avevamo quattro vecchi da mantenere. Formigoni sa cosa vuol dire non avere un soldo in tasca e non sapere quale futuro si può dare a un figlio?».

Formigoni intanto manda messaggi di solidarietà al democristiano Craveri, l'ex presidente della Mangiagalli dimesso dal suo incarico per la scortecchezza con cui ha diretto questa stagione di fuoco della clinica milanese. «Nessun polverone, nessuna manifestazione di piazza - dice - possono togliere il fatto che una parte significativa dell'opinione pubblica ha cambiato posizione sull'aborto». Ieri però 400mila donne erano in piazza per difendere questa legge. E anche questo è un fatto.

La richiesta avanzata durante il convegno dei vescovi sulla tutela della vita

«Educazione sessuale nelle scuole»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Anche dai diciotto gruppi di studio i cui lavori si sono svolti per tutta la giornata di ieri a porte chiuse è emerso, salvo alcuni settori più chiusi, un orientamento aperto al dialogo ed alla collaborazione con forze sociali e politiche di ispirazione diversa, sia a livello nazionale che locale, per costruire una nuova cultura della vita contro tutto ciò che, in varie forme, le può recare violenza. È questo il primo dato che pone la Chiesa in una situazione del tutto nuova nella nostra società rispetto all'ultima battaglia per essa traumatica del 1981 in occasione del referendum sull'aborto.

Un secondo dato, altrettanto significativo, riguarda l'impegno nel territorio per assistere anziani, handicappati, tossicodipendenti, malessere sociale che rappresenta un'esperienza sulla quale le forze politiche non possono non riflettere per affrontare, finalmente con decisione, il complesso problema della sanità.

I dati forniti ieri dalla segreteria del convegno hanno dato la dimensione di questa presenza nel sociale. Degli 817 delegati convenuti a Roma dalle varie diocesi 553 sono laici 204 sacerdoti, 32 suore, 20 vescovi e 6 diaconi tutti impegnati nell'assistenza in rappresentanza di una realtà molto più vasta e radi-

cata nella società. Infatti, 211 si occupano di pastorale della famiglia e di corsi di preparazione al matrimonio e quindi a diretto contatto con i giovani, 120 dirigono centri di aiuto alla vita, 108 sono impegnati nei diversi settori del volontariato per l'assistenza agli anziani, agli handicappati, ai tossicodipendenti, ai malati di Aids, 91 operano nella sanità, 71 nei consultori pubblici e privati, 65 dirigono la Caritas a livello diocesano. Dei restanti 151 delegati 82 sono dirigenti di consigli pastorali e regionali e 69 rappresentanti di organizzazioni nazionali come l'Azione Cattolica o di comunità come quelle di Sant'Egidio di Capodarco del Movimento apostolico ciechi.

È stato deciso che nel futuro tutte le parrocchie (si tratta di quasi trentamila) saranno aperte al territorio nel senso che vi lavoreranno i volontari ma in collaborazione con le istituzioni pubbliche. Una particolare attenzione è stata rivolta al fenomeno dell'Aids in espansione. A tale proposito è stata avanzata una proposta perché sia introdotta l'educazione sessuale nelle scuole. È stato preso in esame anche il problema dell'uso dei profilattici e della contraccezione. Le comunità terapeutiche saranno potenziate ed i risultati ottenuti dalle esperienze fatte saranno messi a disposizione di tutti. Viene pure avanzata una richiesta per l'attuazione del progetto anziani al vaglio del governo e del Parla-

mento, che prevede l'assistenza integrata sanitaria e sociale per gli anziani a costi più bassi. È stato preso, inoltre, in considerazione il fenomeno della fuga delle infermiere dagli ospedali pubblici al mercato privato, in espansione nel Nord. La crescente carenza degli infermieri è divenuto un grosso problema - è stato rilevato - perché gli ospedali non sono messi in condizioni di lavorare ventiquattr'ore su ventiquattro e, soprattutto, il sabato e la domenica è meglio non ammalarsi.

Dal convegno «A servizio della vita» viene lanciato al governo, al Parlamento, alle forze politiche una sfida nell'interesse di «una nuova cultura della vita».

Un corteo lungo quattro ore

Oltre trecentomila donne hanno invaso Roma per difendere la 194 dagli attacchi degli antiabortisti. Arrivate da tutt'Italia con treni, pullman e navi. I più bersagliati: Donat Cattin, Formigoni e Celentano

Un fiume colorato: «La vita siamo noi»

Un'esplosione di donne. 300mila, 400mila. Come contarle? Un immenso strapuntino fiume colorato che per 4 ore ha attraversato Roma. Erano anni che non si vedeva niente di simile. È stata la risposta più significativa, più eloquente e convincente che la 194 e il diritto di scelta non potranno essere rimessi in discussione e Donat Cattin e Formigoni dovranno fare i conti con le donne.

ANNA MORELLI

ROMA. Di nuovo tutte in piazza. Insieme. Anziane e giovanissime, madri e bambine, del Nord e del Sud, pensionate, lavoratrici e studentesse. Ora, a distanza di dieci anni, tutte consapevoli di dover contare e di poter decidere. Hanno sfilato per 4 ore consecutive con allegria, offrendo alla città tutta la fantasia e la creatività di cui sono capaci, con gli striscioni, i cartelli, i distintivi, i palloncini, i fiori veri e di carta, con vecchi e nuovi slogan, con i prototipi, le tarantelle. Quando la testa del corteo con le lavoratrici della Mangiagalli, dell'ospedale di Fiesole e del San Camillo hanno raggiunto piazza del Popolo, la coda era bloccata da tre ore a piazza Esedra e non riusciva a partire.

Erano arrivate da tutt'Italia con ogni mezzo: treni speciali, pullman, navi dalla Sardegna, ma Roma la mattina non se n'era quasi accorta. Poi l'esplosione improvvisa e gli abbracci, fra lo stupore e la felicità: siamo tante, tantissime. Oltre ogni immaginazione, ogni previsione. Ogni città, ogni località, aveva inventato la sua partecipazione. Tutta in rosa Venezia, con cappellini vecchio stile e ombrelli aperti anche quando gli sgrulloni lasciavano spazio a calde schiarite; un lungo drago verde per Bologna, sinuoso e ammocante; un enorme telo coloratissimo lavorato e disegnato che decine di donne del Golfo del Tigullio agitano, come un mare in tempesta e poi decine di travestimenti, di maschere. Un Donat Cattin di gommapiuma, con il coprica-

po inventato da Chiappori (un proflittico), portato a un cartello «ministro della castità», mentre le donne di Macerata brandiscono decine di cucchiaini dorati.

«Vogliamo scegliere» è lo slogan della manifestazione, ma la fantasia non ha limite e i più «gettonati» sono naturalmente Formigoni, Donat Cattin e Casini. «Scoop - si legge in un cartello - Formigoni ha disboscato l'Amazzonia per costruire cucchiaini e piantare preziosità». «Siamo tante, siamo milioni», scoppierà Formigoni e su uno striscione portato solo da bambine: «Un bambino felice è un bambino voluto». «La difenderemo con la lotta, la 194 non si tocca»; «Formigoni, ciellini, volete soltanto aborti clandestini e ancora Formigoni anche se a te non piace, lasciati fare l'aborto in pace»; «Libere di scegliere, libere di amare, Donat Cattin te ne devi andare». Le donne del S. Antonino di Fiesole gridavano: «Per gli inguanti sennò la vita è la milanese»; «Formigoni e Celentano siete la vergogna di Milano e la sindacalista»; «Vogliamo un solo disoccupato, Donat Cattin sei licenziato».

Tantissime le ragazze, accompagnate e sostenute (per gridare, più forte) dai loro compagni: ieri le nostre madri, oggi noi, non vogliamo che le nostre figlie debbano ancora difendere la 194 e poi «Decidere la propria maternità». «No all'obbligatorietà del parto», «Sì alla contraccezione». Anche gli uomini c'erano, spesso con i bambini



Qui accanto i cartelli contro il predicatore. Sotto una giovane comunista

piccoli in collo o sulle spalle. Mariti, padri, medici, infermieri. Uomini che conoscono da vicino e condividono le scelte talvolta difficili e drammatiche delle loro compagne. A piazza del Popolo, ad aspettare il corteo ci sono tutte le donne del coordinamento che hanno voluto e promosso la manifestazione, e ogni volta che un gruppo, preceduto da canti e slogan gridati anche con rabbia, entra in una festa che si rinnova con applausi e grida. «Grazie per essere qui, per essere venute in tante, grazie per la magnifica riuscita di questa manifestazione». Le donne del Pci di tutta Italia sono particolarmente festegiate, ma per ogni partito, associazione, comitato, coordinamento c'è un applauso. Sottolineata la partecipazione delle donne della Fim Cisl di Milano che sono venute «contro» la decisione del loro sindacato, delle socialiste, delle repubblicane, di tutte le sindacaliste della Cgil e della Uil. Sotto l'obeli-

sco si sono radunate ancora poche migliaia, ma gli appelli e le testimonianze devono cominciare, anche per l'immensa di rinunciati ruotoni neri. Comincia l'elenco di tutte le adesioni, dalle americane di Now, alle parlamentari dei 12 paesi europei della Cee, alle verdi tedesche che chiedono la solidarietà di tutte le donne del mondo e degli uomini intelligenti per la stessa battaglia. Sono presenti rappresentanti argentine, brasiliane, boliviane, cilene, uruguayane e paraguayane. Messaggi hanno mandato Carla Gravina, Caterina Caselli, l'Aled, l'Udi, la Confesercenti, la Cna, 200 donne del programma Rai Tv fra cui Lilli Gruber, Lorenza Fochini, Giuliana Berlinguer, molti Comuni, presenti con i loro gonfaloni; i sindacati di Torino e di Modena, la giunta regionale toscana; Al microfono Franca Rame comincia la sua testimonianza con un roboante: «Grazie, Adriano. Grazie perché con l'intervento in tv hai

sicuramente fatto decidere molte donne che nichivano. Vogliamo ribadire qui - ha proseguito la Rame - che nell'aborto non c'è spasso. C'è invece angoscia, strazio, paura per la mattina che ancora oggi molte donne devono affrontare. E nel migliore dei casi tante umiliazioni, trafile, rifiuti, ricatti, terrorismo. Oggi un'informazione capillare potrebbe scongiurare l'aborto e invece, niente prevenzione, educazione, contraccezione, né mezzi economici e culturali adeguati per sostenere chi il figlio vorrebbe tenerlo, ma non può. Dopo le belle canzoni di Paola Turci e Mia Martini, mentre la coda del grande fiume partiva da piazza Esedra, la scrittrice Rosetta Loy ha ricordato cosa chiedono le donne: il pieno rispetto della legge e la sua applicazione in ogni parte del paese, una campagna massiccia di informazione e di educazione, la non emarginazione di quelle che lavorano per applicare la 194».



Per poter dire... «Quel giorno c'ero anch'io»



T-shirt bianche, infilate sopra a golf più pesanti, si intravedono dagli impermeabili e dalle giacche a vento. Le ha «prodote» per l'occasione la Cgil Funzione pubblica, giocando con la voglia di esserci, di manifestare con le altre. Sul davanti campeggia la scritta «Consulorio è un servizio voluto dalle donne per vivere amare lavorare meglio e sul dietro, autonomamente in bella grafia, la frase «C'ero anch'io, 15 aprile 89».

Da Fori le streghe con il cuore infranto

«Streghe di tutta Italia unitevi». Con il pentolone regolamentare sono arrivate da Fori, nascoste da cappellini neri giganteschi, come da copione. Ma nella pentola questa volta non bollivano code di tarantola e denti di drago, bensì le caricature di Formigoni, Donat Cattin e Celentano. Casini no, confessano, «perché il nostro caricaturista non si ricordava la sua faccia». Con loro, è arrivato anche un cuore infranto: un ragazzo e una ragazza impigliati in un cuore di gommapiuma, diviso in due parti e la scritta «Il senato mi ha spezzato - Non ho l'età».

Sfilano i gonfaloni dei Comuni toscani

Rari, se non assenti, dalle manifestazioni delle donne, questa volta non sono mancati, accompagnati da sindacati e assessori con la fascia tricolore. Gialli, azzurri, a scacchi bianchi e rossi, i gonfaloni portano la solidarietà di Firenze, Orbetello, Empoli, Pisa, Pistoia, Carrara, Montespertoli, Montelupo Fiorentino... Alla manifestazione hanno aderito anche la giunta regionale Toscana, la giunta di Fiesole e il sindaco di Modena.

«Sulla 194 non ci piove» A Venezia ne sono sicuri

Sicuri sì, ma a scanso di equivoci meglio premunirsi. Costi le donne di Venezia hanno pensato bene di scendere a Roma armate per la circostanza: un mare di ombrelli, rosa ovviamente, ed uno striscione di raso che recitava «Sulla 194 non ci piove». E quando la pioggia ha cominciato a cadere sul serio, loro erano lì pronte a difendere la legge dagli scrosci d'acqua, oltre che da altre meno providenziali precipitazioni.

Donne Rai «Mai più episodi alla Celentano»

In 200 hanno mandato la loro adesione alla manifestazione. Duecento firme di donne dipendenti della Rai, giornalisti e non, che hanno rivolto un appello ai dirigenti dell'azienda, con l'invito ad adottare provvedimenti per evitare il ripetersi di episodi come quello della diretta anti-aborto del super mologgiato Celentano. Duecento voci contro una crociata, spesso sponsorizzata anche dalle emittenti di stato.

La Fim-Cisl si «unisce» al corteo delle donne

Tra le tante sigle presenti, si è fatta notare. La Fim è l'unico sindacato della Cisl che ha deciso di aderire alla manifestazione in difesa della 194, a fianco dei tanti collettivi femministi, delle donne comuniste e socialiste, della Fgci, Fgsl, Cgil, Uil, dell'Udi, di 35 europarlamentari, di tanti movimenti di donne dell'America latina e degli Stati Uniti e a quante, anche senza sigla, hanno sfilato per ore per affermare che «indietro non si torna».

Tarantella napoletana «del cucchiaino d'oro»

Sui trampoli, a suon di «tam-morra» e tamburelli, hanno sventolato dall'alto delle loro lunghe zampe un gigantesco cucchiaino d'oro. Cuciti sui vestiti, le fotocopie di tanti biglietti da cinquanta-mila lire, il prezzo degli aborti clandestini, così frequenti soprattutto nel Meridione, a causa di una legge non applicata da obblittori falsi come quelli di cartapesta che ieri venuti da Napoli hanno ballato per le strade romane.

MARINA MASTROLUCA

Messaggi da tutto il mondo E le francesi hanno scelto di esserci

Le francesi sono venute di persona con uno striscione, volantini e tanta voce, ma anche dall'America, dalla Germania, dalla Spagna e dall'Olanda sono arrivati messaggi di solidarietà alle donne italiane costrette, come in altri paesi, a manifestare per difendere il diritto alla libertà di scelta. Tra i tanti nomi d'intelletuali, imprenditori, politiche che hanno aderito, sentiamo qualche parere raccolto lungo il corteo.

CARLA CHELO

ROMA. Hanno fatto duemila chilometri per manifestare la loro solidarietà alle donne italiane. Sono le francesi dell'Alliance des femmes pour la démocratisation. Eleganti e raffinate come andassero a una sfilata di moda aspettano con lo striscione aperto davanti alla chiesa di

piazza Esedra che venga il loro turno per muoversi e manifestare con le altre. Sono in coda al corteo, poco dopo le bolognesi e prima delle sindacaliste toscane. I loro slogan sono in francese ma c'è una parola che ricorre spesso e si capisce bene: è «Solidarietà». Tre giorni fa erano per le stra-

de di Parigi in un corteo simile a quello di Roma a gridare più o meno le stesse cose che chiedono le donne italiane; e la settimana prima si trovavano a Washington a difendere il diritto delle americane ad avere una legge che impedisca l'aborto clandestino. Dall'America hanno portato il messaggio di Molly Yard, presidente del «Now» (l'organizzazione nazionale delle donne che ha dato vita alla protesta) indirizzato alle donne europee. «Felicitazioni e i nostri auguri per la vostra meravigliosa marcia» è scritto a mano in un foglietto a quadretti che tirano fuori da una voluminosa borsa colma di volantini. «Accogliamo con gioia la vostra solidarietà con noi e

con le donne di tutto il mondo. L'aborto dev'essere legale». Anche le «Verdi» tedesche hanno voluto far sapere alle italiane di condividere gli obiettivi della manifestazione e hanno fatto giungere un telex letto dal palco alla fine del corteo. Si associano, alla manifestazione anche le spagnole di diversi gruppi e associazioni e Betty Nahon, presidente del partito delle donne olandese.

Tra le intellettuali che hanno firmato l'appello della manifestazione c'è Giuliana Berlinguer che si aggira sotto il palco con un cucchiaino d'oro (si fa per dire, è solo plastica verniciata, un'idea dello stesso). «Accogliamo con gioia la vostra solidarietà con noi e

«Vedi, vorrei che tutti i cucchiaini d'oro del nostro paese non riprendessero a fare affari», dice con aria ironica guardando la sua originale collana; ma ha anche un dubbio: «Il corteo l'ho percorso tutto, partendo dalla coda e correndo fino a qui e mi è sembrato che le ragazze, le giovanissime, fossero poche. Vorrei capire il perché». Ecco una giovanissima in piazza per la prima volta: si chiama Paola Turci e ha più esperienza di sale di registrazione che di cortei. Passeggia nervosa dietro al palco mentre qualche gocciolante mette in forse il suo piccolo show. Aveva in programma di cantare quattro canzoni... «Speriamo che la pioggia non faccia

scherzi. Perché lo ho proprio voglia di cantare per tutte queste donne che hanno manifestato. Quante saranno, duecentomila? Vorrei proprio salire un attimino su un elicottero dei carabinieri per vedere com'è grande questo corteo». Anche Dario Fo, capelli bianchi e faccia abbronzata, ha il suo bravo cucchiaino d'oro appeso al collo. Questa volta non è sul palco ma sotto, ad aspettare che scenda Franca Rame, che ha entusiasmo con il suo discorso una platea davvero grande. «Se ho sfilato? Certo che ho fatto il corteo», dice Dario Fo mentre riempie di autografi le tessere del sindacato che i giovani del servizio d'ordine gli stanno mettendo sotto il naso. E

Franca Rame cosa ne pensa della 194 a dieci anni dalla sua approvazione? È stata davvero un fallimento? «Quello che è certo - risponde - è che tornare indietro non si può». E piano piano, circondati da una piccola folla di ammiratori, i due attori risalgono il corteo dopo avere fatto la loro parte. Sul palco, accanto ad una giovane studentessa milanese che interviene, c'è anche Adele Faccio, una delle promotrici della manifestazione. Lei, che sperava di non doversi più occupare di aborto, è stata invece costretta da questa nuova ondata in intolleranza a presentare una proposta di legge: l'obbligo per le farmacie di esporre cartelli illustrativi dei mezzi anticoncezionali.

Aumenta l'uso della pillola Le giovanissime le più disinformate

È più diffuso in Italia il ricorso alla contraccezione orale di quanto si ritenesse. Prende la pillola il 17,5% delle donne, tra i 15 e i 44 anni. Però con molte interruzioni e riprese. L'uso costante è del 9,8. La prima indagine del genere nel nostro paese mette anche in rilievo un elemento preoccupante: la vastissima disinformazione sulla contraccezione presso le giovanissime.

GIANCARLO ANGELONI

MILANO. L'uso della pillola è più diffuso in Italia di quanto finora non si pensasse. È un uso, però, spesso non costante, si potrebbe dire incongruo, con molte interruzioni e riprese che gli stessi specialisti solo in parte riescono a valutare. Il giudizio, comunque, che se ne dà presso le

donne è positivo: è cresciuta la fiducia in questo mezzo contraccettivo, che la ricerca biomedica in questi anni ha progressivamente migliorato. Ma il nostro paese resta tra quelli che hanno un comportamento contraccettivo limitatissimo. È in questi termini che si

possono riassumere i risultati della prima indagine statistica che sia mai stata condotta in Italia, riguardante vari aspetti della contraccezione e in particolare della pillola. È uno studio che ha un valore conoscitivo importante, perché rende conto di un'evoluzione del costume, che trova positiva conferma nella diminuzione del numero complessivo delle interruzioni volontarie di gravidanza e che allinea la donna italiana su posizioni più europee. Nel complesso, infatti, si può dire che è stato sfondato quel «muro» del 10% di utilizzatrici della pillola, che consente all'Italia di distaccarsi solo notevolmente da situazioni e da contesti molto arretrati, quali sono ad esempio quelli della Turchia e della Grecia.

Il consumo attuale, secondo la quota desunta dalle vendite, risulta essere esattamente del 9,8% (qui si intende un uso costante, durante l'arco dei 12 mesi dell'anno); l'indagine, però, ha esteso questa percentuale al 17,5, dato che, come si diceva, sono moltissime le donne che utilizzano la pillola in modo discontinuo, con un periodo di interruzione che si concentra da uno a tre mesi. La ricerca statistica è stata condotta da una società specializzata, la Fire, per conto di un'azienda leader nel campo della contraccezione orale, su un campione di 600 donne, in età compresa tra i 15 e i 44 anni, che hanno dichiarato di non usare, nel 27,5% dei casi, alcun metodo contraccettivo; di praticare invece, in una percentuale del 20,3, il

rapporto interrotto; e di ricorrere al proflittico e, appunto, alla pillola, rispettivamente nel 18,7% e nel 17,5. Ha una rilevanza statistica anche la spirale, nel 7,8% dei casi. Se, dunque, pillola, proflittico e spirale sono i metodi che le donne conoscono di più, c'è da osservare con preoccupazione - ha commentato Graziella Dupasquier, direttrice della società di ricerca di mercato che ha condotto l'indagine. In occasione della sua presentazione - il fenomeno delle giovanissime. C'era da aspettarsi che una ragazza di oggi, tra i 15 e i 17 anni, fosse più informata di quella di un tempo. Invece, non è così: metà delle giovanissime ha dichiarato di non parlare con nessuno di contraccezione. Né con il gineco-

logo, cui al contrario si rivolge, secondo le dichiarazioni delle intervistate, oltre l'80% delle donne; né, tantomeno, con il medico di famiglia; semmai, un po' di più, con il personale dei consultori. I sondaggi, sia pure parziali, che negli anni passati erano stati compiuti in questo campo, portavano a concludere che la donna non utilizzatrice di pillola tendesse a far coincidere la contraccezione orale con l'espressione di una sessualità troppo libera. Questa «proiezione» negativa (o colpevolizzante) oggi non c'è più: chi non fa ricorso alla pillola vede comunque in chi la usa una donna indipendente, in buona salute, colta e con una felice vita sessuale. Proiezioni a parte, la scheda analitica dell'utilizzatrice di pillola è prevalentemente quella di una donna tra i 25 e i 34 anni, sposata o convivente, con un'occupazione fuori casa a tempo pieno, diplomata o laureata, poco cattolica, più colta del partner, residente nei centri di oltre 250mila abitanti nelle aree Nord-Ovest e Centro dell'Italia.

A Bolzano sequestrato film antiaborto

BOLZANO. La Procura della Repubblica di Bolzano ha ordinato il sequestro del filmato del Movimento per la vita che tratta il tema dell'aborto facendo ricorso a scene particolarmente raccapriccianti, filmato che già aveva dato luogo nei mesi scorsi a polemiche assai aspre. La decisione del magistrato prende lo spunto dall'ennesimo concorso «antiaborto» promosso dal Movimento per la vita nelle scuole pubbliche. Questa volta tocca a Bolzano, dove la sovrintendenza scolastica ha invitato tutti i presidi a collaborare intervenendo presso gli insegnanti di religione «affinché

ne illustrino le finalità e i contenuti agli alunni». Il concorso ha per titolo: «Inchiesta-indagine sul valore della vita», un tema che dovrebbe essere affrontato durante l'ora di religione (in Alto Adige obbligatoria per tutti), sulla base di un lungo documento introduttivo, che invita a mobilitarsi per individuare gli omisori delle leggi i quali non vengono mai puniti e a superare l'indifferenza verso le battaglie legislative condotte per una politica a favore della famiglia e dell'accoglienza della vita». Affermato poi che la vita «va tutelata dal suo inizio», il documento pone la domanda

finale: «Sono giusti o ingiusti l'aborto e l'eutanasia?». In un istituto tecnico, il Galilei, un insegnante di religione ha preparato gli studenti sull'argomento proiettando la pellicola del Movimento per la vita che contiene scene raccapriccianti sui feti. L'iniziativa del concorso è stata denunciata e duramente criticata dal Coordinamento donne della Cgil. E questa volta la denuncia non è caduta nel vuoto: il sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano, Vincenzo Luzi, ha ordinato il sequestro del filmato «informativo», contestandone le immagini particolarmente crude in tema di aborto,

Sinistra dc «La linea di Forlani: una trappola»

CARLO BRAMBILLA

MILANO A Mino Martinazzoli il piccolo cabotaggio della nuova segreteria Forlani non piace. È convinto che «la linea emersa dal congresso sia una dimostrazione di mediocre fisiologia politica, sorretta da una fantasia grezza e rinunciataria capace solo di affermare la ripresa della "centralità" oblietto, questo che si rivelerà una trappola per la Dc».

De Mita a Milano-fiera

Una «convenzione costituzionale» per ridisegnare le istituzioni. Obiettivo: stabilità e alternativa. Difesa a oltranza dei ticket: «La salute non è diritto infinito»



Ciriaco De Mita a Milano alla inaugurazione della grande Fiera d'aprile

«Riforme forti per governare»

L'economia come modello per i politici, dice De Mita agli industriali: dunque stabilità e decisioni nette. Per ottenere bisogna riprendere con l'opposizione il tavolo delle riforme istituzionali, lavorare per un regime di alternativa. Intanto il ticket non si tocca. Sennò diverrebbe inevitabile la stretta monetaria. L'Europa ci costringe a rivedere la politica delle sovvenzioni al Mezzogiorno.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Un De Mita aggressivo, sicuro di sé, un De Mita tutto teso a conquistare il consenso della platea di imprenditori che aveva davanti nella cerimonia di inaugurazione della 67ª Fiera d'aprile. E se il modello da seguire è il loro quello dell'impresa, vincente in questi anni grazie alla rapidità di decisione e alla durezza delle ristrutturazioni ben vengano questi sistemi anche in politica. Basta veti incrociati, basta ostruzionismi paralizzanti a livello locale come nel governo centrale.

non incompatibile con la tradizione italiana delle coalizioni di governo. Un obiettivo per il quale il governo «è pronto a impegnarsi in una convenzione politica e costituzionale. Un obiettivo infine non finalizzato alla sopravvivenza del governo in carica ma destinato al futuro. Anche se De Mita si aspetta dagli alleati quella stessa responsabilità che si è messa a Craxi di governare quattro anni».

Stesso piglio decisionista nelle questioni di merito. Abbiamo scelto la manovra di bilancio, spiega De Mita agli industriali, per fermare l'inflazione senza deprimere lo sviluppo. Ma se non ce la lasciano fare saremo costretti alla manovra monetaria. Con le conseguenze che si possono immaginare per la fiducia data del 92 Ecco perché i decreti salvo qualche aggiustamento tecnico, non si toccano. A cominciare dal ticket sanitario.

mentore, riconosce De Mita, ha prodotto deresponsabilizzazione e accaparramento corporativo delle risorse. In vista del '92 occorre ridurre gli interventi di erogazione e di sostegno, e affidare al potere politico sempre più compiti di indirizzo, di allocazione delle «macrograndezze».

E qui un accento nuovo, tutto da verificare, a proposito del Mezzogiorno. Al Mezzogiorno occorre garantire le grandi infrastrutture reti idriche, centri storici, telecomunicazioni, attrezzature turistiche. Ma in un'ottica europea non lo si potrà più gestire ai livelli attuali di dipendenza economica. Anche perché, se il trasferimento di risorse al Sud non si attenuasse, non dovrebbero concrete le prospettive di riequilibrio della finanza pubblica.

Una corda, suonata davanti a questo uditorio, che ha fatto certo piacere. Così come è piaciuto il passaggio sulle concentrazioni, siccome le nostre imprese si presentano piccole e frammentate all'appuntamento con i colossi internazionali, bisogna incoraggiare forme di concentrazione e di acquisizione.

Il decreto contestato Il Psi difende i ticket ma propone correzioni Il Pci: «Dovete ritirarli»

ROMA. Mentre a Milano De Mita difende a spada tratta la sua «manovra» e i tagli, e minimizza le eventuali modifiche al ticket, l'Avanti! decide invece di enfatizzare le ipotesi di emendamenti al ormai famigerato decreto sanitario, aprendo la prima pagina con un vistoso titolo «Non punire il più debole». Le «proposte socialiste per correggere l'operazione ticket», come informa sempre il quotidiano del Psi, coincidono in pratica con quelle già emerse alla commissione Affari sociali della Camera in un documento della maggioranza, che dovrebbe dar luogo a qualche decisione in una nuova riunione martedì. In sintesi il Psi non mette in discussione il principio del ticket, nemmeno quello sui ricoveri ospedalieri, ma avanza molteplici misure che dovrebbero mitigare l'ostilità della tassa. La fascia di esenzione passerebbe da previsti 10 milioni a 20 di reddito annuale per chi ha il coniuge a carico, si delimiterebbero per le analisi «minime» (40.000 lire per le prestazioni, 200.000 lire del costo dell'anno) nel costo complessivo per non penalizzare chi ha necessità di prestazioni continue, sarebbero presentate le analisi per la prevenzione (medicina scolastica e del lavoro, screening antitumorale e contro malattie congenite, esami in vista della maternità). Il ticket ospedaliero non si pagherebbe oltre i primi 10 giorni di ricovero, e anche l'esso non potrebbe superare il valore annuo di 200.000 lire. Il paziente dovrebbe pagare comunque dopo aver ricevuto la prestazione per il Psi non è scandaloso chiedere un contributo al costo per il

Comizio con volgarità anti-Pci sulla droga Craxi esclude crisi ma dice: «Si fa un pasticcio dopo l'altro»

La tregua nel pentapartito è già rotta? Da Torino, Craxi parla di «provocazioni» per la giunta di Palermo e rilancia accuse contro De Mita e contro la Dc. Certe scelte hanno «una carica dirompente di carattere generale». Però il Psi vuol tener «distinte» le vicende politiche nazionali e quelle del capoluogo siciliano. Sulla droga, propaganda e bordate anti-Pci.

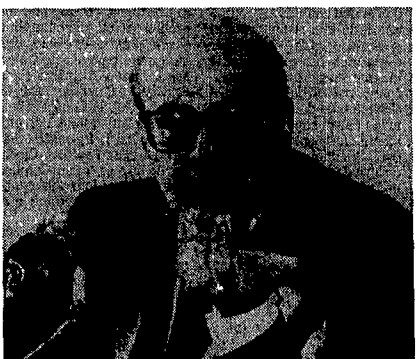
DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO On Craxi, l'altro giorno ha avuto due colloqui importanti. Può dirci qual è la situazione, ora? Stretto d'assedio dai cronisti all'ingresso del teatro in cui si svolge il convegno del Psi sulla droga il segretario socialista distilla le parole una ad una. «La situazione è carica di provocazioni. Ho rimediato due colloqui e tante buone parole, però le cose hanno continuato il loro corso negativo». Motivo principale dello «scostamento» di Craxi è naturalmente, il «caso Palermo». «Si tratta di un imbroglione che né il segretario della Dc né il presidente del Consiglio hanno potuto

«Ed eccoci al convegno sulla droga, convegno monocolore, senza confronto, perché gli invitati erano stati selezionati in base al grado di convergenza con la linea del Psi. Cerano la presidente della Lenad, Piersanti Mattarella, don Gelmini non don Crociani, don Picchi Craxi ha auspicato l'adesione dell'Italia alla convenzione adottata a Vienna nel dicembre scorso che ha detto, «andica esplicitamente l'obbligo di prevenire come reato l'acquisto e il possesso di stupefacenti per uso personale», e penalizza il consumo «al pari delle condotte costituenti il traffico illecito propriamente detto». E ha chiesto «una rapida approvazione della legge presentata dal governo», chiamando in causa il Parlamento che «non può essere la sede dei ritardi o degli intollerabilmente che il Psi non tollerebbe ma ammetterebbe che «certamente la legge può essere migliorata».

In sostanza, nulla di nuovo sotto il sole. Accompagnandola alla solita polemica contro i cosiddetti «paladini della modica quantità», il Psi ribadisce quella sua posizione che finisce per mettere quasi sullo stesso piano la vittima e lo spacciatore di morte, che presume di farsi interprete del malessere e della preoccupazione dell'opinione pubblica ma non dà risposte reali al problema drammaticamente complesso della tossicodipendenza. Era scontato anche il consueto attacco al Pci, ma questa volta il segretario socialista si è superato. Respingendo la proposta di liberalizzazione degli stupefacenti, Craxi ha definito «una pozione immangiabile» che va restituita intatta a chi l'ha presentata.



Bettino Craxi

Fgci replica all'«Avanti!» «Il Psi fa solo chiasso Non affronta il dramma dei tossicodipendenti»

ROMA. L'Avanti! considera «francamente infingonista» che la Fgci abbia inviato una «lettera aperta» alle famiglie italiane perché facciano sentire la loro voce contro il disegno di legge che si intende affrontare con sanzioni e repressioni il dramma delle tossicodipendenze. I giovani comunisti sollecitano un contributo per un diverso approccio al tragico problema della droga, rivolgendosi in particolare a quelle madri che hanno rotolato, in questi anni per i propri figli abbandonati, consumati nelle piazze dell'eroina a quelle che vanno a trovarli in carcere, a quelle che non li vedranno più. Il quotidiano socialista, mentre Craxi conciona sul tema, non ha esitato a titolarlo «La Fgci per la libertà di uccidere». Il segretario della Federazione giovanile comunista ha replicato ten con una dichiarazione che ritorna sul significato dell'iniziativa. «Unica certezza che sentiamo - dice Gianni Cuperlo - è di avere nascosto invece dall'incontro con i volti e le paure di chi soffre. È la certezza tanto elementare quanto «umana» che punge il cuore pubblico ha messo fuori i contestatori

Deciderà stasera l'assemblea della federazione in corso a Garda Rutelli: «Lascio il gruppo radicale a Strasburgo per favorire l'unità»

Quante liste verdi? Ancora suspense...

DAL NOSTRO INVIATO

INO ISELLI

GARDA Suspense fino all'ultimo minuto sulla presentazione delle liste verdi alle prossime elezioni europee. L'assemblea della federazione del «Sole che ride» in corso a Garda scoglierà infatti solo questa sera tutti i dilemmi e solamente allora si saprà se per il Parlamento di Strasburgo concorderanno una o due «liste verdi».

In attesa del voto finale due fatti hanno comunque caratterizzato la prima giornata dell'assemblea. Da una parte lo sforzo di massima apertura possibile da parte dei dirigenti della federazione nei confronti della proposta di liste comuni avanzata recentemente dai radicali e l'intervento di Francesco Rutelli (deputato europeo del Pr) che, rispondendo

Mattoli e Massimo Scala due «capi» storici del movimento verde la prospettiva aperta da Rutelli - hanno detto - è «di grande novità» e «prelude alla possibilità di ritrovarsi in un unico gruppo parlamentare». Da parte nostra - concludono i due deputati verdi - c'è la piena disponibilità a considerare con Rutelli e con gli altri radicali che condividono la sua valutazione le condizioni per arrivare subito senza il passaggio attraverso il gruppo misto ad una realtà parlamentare comune.

Dopo il balletto delle cortese per la verità molto stringente la parola è adesso ad delegati. Se si possono fare ipotesi basandosi sugli umori sulle sensazioni e calcolando l'intensità dell'applauso con cui è stato accolto il discorso di Alex Langer consigliere regio-

nale altoatesino e leader verde fra i più noti che ha spinto forse con maggior passione di altri per il superamento degli steccati pare piuttosto difficile che oggi l'assemblea respinga l'ipotesi di alleanze comuni in tutte le cinque circoscrizioni italiane.

È sicuro un processo nuovo pare essersi messo in movimento potrebbe concludersi con un accordo politico generale e strategico oppure anche solo con qualche modifica nell'elenco delle candidature dei verdi alle prossime elezioni europee. Certamente i nomi che sono circolati negli ultimi giorni sono destinati ad essere modificati. Accanto a quelli di Lea Massari e del famosissimo suo bacchico Enzo Majorca i verdi fanno capire di avere molti altri in personaggi di prestigio in

tasca personaggi che sarebbero addirittura coccolati da ben più importanti partiti (no mi però non circolano). Langer in nome dell'unità verde ha offerto anche il sacrificio della sua candidatura in testa alla lista nella circoscrizione nord est.

È possibile però anche che la montagna partorisca un topolino e che in gara per un seggio a Strasburgo fra un paio di mesi si vedano con corere solamente Francesco Rutelli e il dp Gianni Tamino sotto il simbolo del «sole che ride». Dipende naturalmente dalle decisioni di oggi ma anche da quelle che prenderanno radicali e demoproletari (ammesso e non concesso che Dp modifichi la sua decisione di presentare proprie liste nella competizione elettorale).

Scontro nel Psi a Firenze Spini escluso protesta con Via del Corso: «Non ci sono regole certe»

FIRENZE. «Quello che è avvenuto a Firenze è molto grave e denuncia la mancanza di regole certe e di un'autoriforma vera nel Psi». Valdo Spini leader della sinistra socialista in Toscana reagisce così alla designazione decisa dalla Direzione nazionale del Psi per la carica di segretario della federazione fiorentina. Il prescelto è Riccardo Nencini un giovane cresciuto sotto l'ala di Ottaviano Colzi. Sul nome del trentenne attuale vice segretario della federazione è stampato anche l'impronta di Leio Lagorio. Colzi Lagorio, dunque, è l'alleanza vincente a pochi giorni dal congresso provinciale. Spini tagliato fuori insorge. «Ci siamo dichiarati disponibili a una soluzione che non avesse né vinti né vincitori. Ad una soluzione cioè che anche venendo dalle aree di Colzi e di Lagorio avesse caratteristiche di prestigio di indipendenza tali da non umiliare nessuno

Certi negozi guadagnano di più offrendoti una Turchia qualsiasi... pretendi il meglio.

Advertisement for LA TURCHIA PIU' BELLA TURBANITALIA. 116 pagine di splendida TURCHIA nelle migliori Agenzie Viaggi. SE CON L'OCCASIONE DI UN VIAGGIO IN TURCHIA VUOI REGALARTI UN BEL TAPPETO, I PREZZI "GIUSTI" LI TROVI SUL DEPLIANT TURBANITALIA

Orlando ce l'ha fatta

La lunga notte di Palermo Scontri, voti e felicità

Dodici ore di martellante dibattito L'amarezza del sindaco e di Mattarella per gli attacchi personalistici del Psi Il brindisi tra Rizzo e gli eletti del Pci

Quelli che l'hanno voluta, quelli che l'hanno subita, quelli che l'hanno combattuta. Il giorno dopo la battaglia di Palermo, vinti e vincitori guardano la nuova giunta col Psi. Un Psi sconfitto e diviso studia cosa fare. Sindaco e assessori si preparano a governare. Ma tutto questo domani. Perché negli occhi, adesso, c'è ancora la lunga notte palermitana. Con i suoi scontri, la sua rabbia, la sua felicità.

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GERMIGNO

■ PALERMO. Alle due del mattino son tutti lì, in un ristorante di frutti di mare e ricci, a festeggiare a modo loro: tovaglie di plastica sui tavoli di formica, bicchieri di carta per brindare alla vittoria. Aldo Rizzo e Michele Figliorelli, Pietro Polena e Simona Malafai. E poi loro, Emilio Arcuri e Marina Marconi: i nuovi assessori del Psi. Si sorride, finalmente, dopo l'inintermittibile «guerra» del Consiglio comunale. La Malafai è scatenata. Propone un brindisi: «A Palermo è venuto Martelli, ma chi ha vinto è Michele Figliorelli». Pino Mammìno, deputato comunista, ne fa un altro: «Chi non vuol pagare il prezzo, applaude alla giunta e si allude Rizzo». E lui, il vicesindaco comunista, l'uomo accusato da Edda Pucci di essere il «vero sindaco della città», intanto si lascia andare a confessioni che un po' stona-

no con la gioia che gli si stringe intorno: «Adesso tocca a noi dimostrare che la speranza della gente è riposta bene. Adesso tocca a noi guardare avanti e governare: recuperare una gestione più collegiale, un rapporto più sereno col Consiglio comunale. Sì, stasera abbiamo vinto, e quello di Palermo è ben altro che un compromesso storico. Sì, abbiamo vinto. E ora non ci possiamo più fermare».

Un'ora e mezza prima, in quella sala resa umida dal fumo, dalle luci e dal sudore, un commesso in divisa nera aveva sistemato l'urna di cristallo davanti all'alto scranno di Leoluca Orlando, distrutto dalla fatica e dalla emozione. Dopo dodici ore di discussione, uno dopo l'altro, ecco i 79 consiglieri infilare la scheda, e ogni voto poteva essere la fine



o il ricominciare di questo sindaco che ha sfidato Bettino Craxi e mezza Dc. La sua fine, forse, sarebbe stata il canto del cigno dell'intera sinistra democristiana.

Erano, d'altra parte, gli stessi pensieri che rendevano più scuri gli occhi di Sergio Mattarella. Replicare? E come replicare? «Non ho nulla da dire. E poi prima voglio leggere quello che hanno detto, gli esponenti del Psi».

Ma se Mattarella non replica, altri nella Dc si fanno carico di difendere questo mini-



stro dalla faccia triste, e aggiungono veine in quel calice che chissà quante altre volte si alzerà, nell'anno che verrà: chi sta con la mafia, chi contro la mafia? Accusando Sergio Mattarella, Claudio Martelli aveva detto che, in fondo, non solo il vecchio padre, Bernardo, aveva difeso i fatti rimproverati: ma anche il giovane Sergio, perché nel voto del 1987, in comuni come «Partinico e Bagheria, ad alta concentrazione mafiosa, i voti per me erano poche centinaia e per Mattarella molte migliaia». Pesante come una frustata, la Dc - nella lunga notte della «guerra di Palermo» - affida a queste cifre la smentita. A Partinico, nell'83, la Dc ottenne 8.745 voti e Mattarella 3.102 preferenze. Quattro anni dopo la Dc guadagnò 300 voti (9.077) ma Mattarella perde 600 preferenze (2.439). Il Psi, invece, nell'87 ha questo risultato: 1.521 voti, dei quali ben 1.061 vanno a Claudio Martelli. Quanto a Bagheria... La Dc nell'87 ottiene 9.202 voti, perdendone 1.200 rispetto all'83. E Mattarella vede addirittura dimezzare le sue preferenze: da 4.209 a 2.416. Il Psi, invece, ottiene 3.461 voti (1.000 in più rispetto all'83) e più della metà

ca accusa dopo la quale preferisce non parlare: «Come fai ad esser fiero di tuo padre?». Gliela aveva sbattuta in faccia Turi Lombardo, socialista, citando a memoria uno dei punti forti del Martelli-pensiero. Riplicare? E come replicare? «Non ho nulla da dire. E poi prima voglio leggere quello che hanno detto, gli esponenti del Psi».

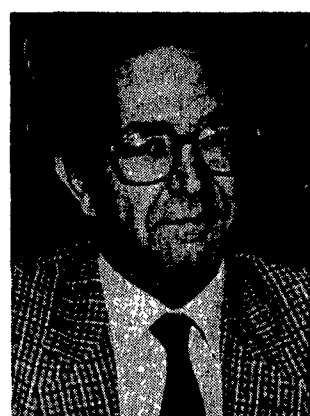
Ma se Mattarella non replica, altri nella Dc si fanno carico di difendere questo mini-

(1.897) vanno a Martelli. Chi è, allora, che ha vinto e che ha perso in questi comuni ad alta concentrazione mafiosa?

La polemica sui «voti di mafia» avvelena ed avvelenerà l'aria di Palermo che volta pagina. Leoluca Orlando, nella bolgia che lo circonda in un palazzo delle Aquile dove la tensione si è ormai sciolta, giura di non volere più sapere delle accuse del Psi. Tende una mano: «Gli attaccati a me e a Sergio, nipotini dei consiglieri della mafia? Li ho già dimenticati: perché sono sicuro che quei toni erano legati al risultato del voto in aula. Ora noi dobbiamo guardare avanti». Sapendo che da qui, con questa giunta, è stata fatta partire una provocazione nazionale. Una provocazione che viene da una città difestigia. Nella gran folla che festeggia, Carlo Vizzini si lascia andare ad una battuta: «Ecco da questo Consiglio a pezzi... Ero capogruppo e non lo sono più. Avevamo tre assessori e ora ne abbiamo due...». Scherzo. Però il difficile comincia adesso, perché vinta la sfida che alcuni ci avevano lanciata, per noi, adesso, comincia la scommessa con la città».

Già, la città. La città che si risveglia e apprende dal giornale radio come è andata, che legge sulle ultime edizioni di alcuni quotidiani i risultati della maratona di palazzo delle Aquile. Palermo volta pagina, in giunta il Pci. Italo Tripi, segretario della Cgil, commenta: «Il movimento sindacale e sicuramente la Cgil non può che guardare con interesse a questa nuova fase della giunta Orlando-Rizzo». Aggiunge: «Ci sono tutte le condizioni perché si possa riaprire una nuova fase di relazioni sindacali, qualitativamente più valida di quella che ci lasciamo alle spalle. Alle spalle, infatti, c'è il lugubre corteo delle bare di Orlando e Rizzo portate in giro per la città. Di fronte, invece, tutte le difficoltà di un sentiero disseminato di trappole e trabocchetti».

E che sia così, lo conferma l'ultimo orientamento di Salvo Lima, uno dei grandi sconfitti della «battaglia di Palermo». Prendendo in prestito dal Psi gli argomenti necessari, avvisa: «Questa maggioranza nasce nel segno della divisione e della confusione. Questa giunta non è certamente quella sulla quale si possa contare per una politica di sviluppo e di riscatto civile». Questo dice, Salvo Lima. Che non si arrende alla sconfitta qui subita.



Il vicesindaco di Palermo Aldo Rizzo, in basso, il sindaco Leoluca Orlando

Pannella si candida alle elezioni in Sardegna

Marco Pannella (nella foto) e Giovanni Negri avrebbero preso la residenza a Sassari per poter partecipare alle elezioni regionali in Sardegna del prossimo 11 giugno. La notizia, riferita da un'agenzia di stampa, ha trovato alcune conferme veri fra i radicali sardi, riuniti in assemblea pregressuale a Quartu Sant'Elena. Resta però ancora da stabilire in quale lista si candideranno i due esponenti radicali. E infatti tramontata l'ipotesi di una formazione «arcobaleno» per l'opposizione dei movimenti ambientalisti, mentre sulla stessa partecipazione di esponenti di altri gruppi e partiti alla lista verde la discussione è tuttora in corso. Per quanto riguarda il collegio di Cagliari, ad esempio, è stato escluso dopo una movimentata assemblea l'insediamento in lista di «chiunque abbia ricoperto incarichi di dirigente in altri partiti». Se lo stesso principio fosse affermato anche per il collegio di Sassari, la candidatura di Pannella e Negri sotto il simbolo del sole che ride risulterebbe evidentemente impossibile. A meno che non spunti in extremis una nuova lista alternativa, così come avvenuto in altre elezioni locali.

Incontro a Roma tra Fgci e Jusos

denza elettorale per il rinnovo del parlamento di Strasburgo e, in questo quadro, il tema della condizione giovanile. Nelle settimane scorse a Madrid le organizzazioni giovanili dei partiti socialisti e socialdemocratici di tredici stati europei e quella dei comunisti italiani avevano sottoscritto un patto «Giovani per l'Europa» e avevano fissato l'obiettivo di costruire per il gennaio del 1990 una Federazione europea delle gioventù socialiste e progressiste. Da oltre un anno la Fgci è membro consultivo dell'Internazionale giovanile socialista (Iusy).

Maurizio Ferrara: «Nel Pci esistono le correnti e sono insopprimibili»

Le correnti nel Pci esistono e sono una realtà insopprimibile. Lo sostiene in un'intervista molto polemica rilasciata a *«l'Espresso»* Maurizio Ferrara, secondo cui i cosiddetti «miglioristi» hanno fatto l'errore di andare al congresso del Pci non organizzati come una frazione, a differenza dei consueti, che hanno un loro gruppo dirigente, un giornale, una sede. «Giorgio Napolitano - sono ancora parole di Ferrara - come ha spesso, e in questo sta la sua forza e la sua debolezza, si è rifiutato di essere leader di una battaglia politica. Tra noi non esiste alcun filo rosso organizzativo e politico. Il che è assurdo. Ci fossimo contati e avessimo parlato, a voce alta, saremmo probabilmente rappresentati in Comitato centrale per una porzione ancora minore... ma avremmo avuto il merito di mostrare che nel Pci oggi le correnti esistono». Nel corso dell'intervista Ferrara dice di non condividere la scelta di Lama e Butalini di «autosoluzionarsi» dalla Direzione del Pci e dice che «avrebbero dovuto dare e accettare battaglia in congresso». Ferrara polemizza poi con Occhetto circa i risultati del voto segreto al Cc: «Credo che la situazione gli sia scappata di mano, ma di questo lui ha comunque la responsabilità politica».

Formica: «Crisi congelata fino al voto ma non è detto...»

Formica che, partecipando ad un convegno sullo Stato sociale del Movimento cristiano dei lavoratori, ha ricordato le espressioni del segretario liberale Altissimo sul governo ormai «scotto» e la possibilità che il congresso del Pri rimetta in discussione la partecipazione di questo partito al governo. Il presidente del Mcl, Nazareno Figueroa, ha parlato dell'«esistenza di una nuova maggioranza» che tagli orizzontalmente tutto il versante politico e che comprenda anche il Pci.

Cariglia: «Programma e governo di anno in anno»

oggi a Reggio Emilia. «In sostanza - ha spiegato - ricordando il programma della maggioranza di governo con l'approvazione di ogni bilancio annuale in modo da avere una navigazione tranquilla in termini statali. Infatti, secondo il segretario del Psdi, spiegare gli umori dei partiti della coalizione o valutare le reazioni rispetto a ogni singolo provvedimento è una fatica improba: comunque essa ha effetti destabilizzanti. Per Cariglia uno statuto di governo non è compatibile con le necessità di un paese che è la quinta potenza industriale del mondo. Anche il governo, considerato «a termine», andrebbe rinnovato «tacitamente» col voto sulla legge di bilancio».

GREGORIO PANE

Per il gesuita una scelta che è «un passo di maturità democratica»

Sorge: «Giunta anomala? No, anomala è la conservazione»

■ ROMA. «La nuova giunta di Palermo è un passo di maturità democratica», commenta padre Bartolomeo Sorge a Verona durante un convegno dc sul populismo cattolico di don Sturzo. Il direttore del Centro studi sociali dei gesuiti è soddisfatto di come si è conclusa la sfida palermitana, dopo gli ultimatum, gli altolà e qualche tentativo di agguato in consiglio comunale coi colpi d'armi dei franchi tiratori. Per Sorge la nuova giunta Orlando non «può essere definita anomala». È invece una «sintesi comune tra forze diverse per rispondere alle esigenze delle genti». È l'affermazione del primato della cultura politica sulle formule, della priorità del programma sugli interessi di partito che rientra pienamente nell'intuizione del populismo sturziano.

Per chi si è battuto con coraggio a sostegno di un esperimento osteggiato da molti, quella parola «anomala» suonava stonata. «Viene chiamata anomala - spiega Sorge - un'esperienza solo perché si allontana dalla vecchia logica, che ha la sua giustificazione, ma che deve lasciare il passo a quelle forme vive, dove il cittadino torna al centro del sistema cercando una sintesi nuova». E se le strutture non consentono questo tipo di esperienze, aggiunge il gesuita palermitano, allora rivediamole. Ma «non definiamo anomalo quello che è invece un passo di maturità democratica con tutti i rischi della novità dell'esperienza». Quindi, spiega, senza «militare» il caso, non facendo dell'esperienza palermitana una formula, perché formula non è il messaggio politico invece è un messaggio di cultura e di etica politica che va nella direzione del nuovo». Per Sorge, allora, «quello che è anomalo non è più il nuovo che nasce, ma il vecchio che rimane».

Padre Sorge sostiene di vedere una sorta di «continuità» tra l'esperienza palermitana e il messaggio del populismo di Luigi Sturzo che è al centro del convegno di Verona. «Vedo una continuità - dice - sul piano dell'impegno sociale politico e etico tra l'intuizione di Sturzo e la vicenda che abbiamo vissuto che stiamo vivendo più nel profondo sud a Palermo cioè - ha concluso - si è trattato di dare il contributo alla cultura politica rispetto alle formule».

Grande soddisfazione per l'esito dello scontro palermitano anche nel movimento «Città per l'uomo». Il coordinatore Pino Toro sostiene che «il potenziamento della giunta rappresenta un fatto significativo per la vita amministrativa della città». «L'ingresso di nuove forze congiunte alle innovazioni apportate al programma costituisce motivo sufficiente per il rilancio dell'attività amministrativa che - conclude Toro - speriamo sia veramente all'insegna di una maggiore concretezza programmatica e di una più autentica tensione etica».



Padre Bartolomeo Sorge

«È un conservatore, vuole il Psi subalterno»

Ora Martelli cambia idea sull'«amico» Forlani

■ ROMA. «È un segnale molto importante quello che viene da Palermo», dice il comunista Gavino Angius. «È un'esperienza che va difesa nel suo significato innovativo», sostiene il dc Luigi Granelli. Ma il socialista Claudio Martelli insiste e parla del «caso Palermo» come di «una goccia, magari avvelenata, ma solo una goccia che si aggiunge ad un quadro politico già tempestoso». Il giorno dopo i commenti sulla nuova giunta di Palermo rispecchiano le posizioni della vigilia. Il Pci è soddisfatto, naturalmente. Per Angius «il valore di questa esperienza sta nella lotta antimafiosa del modo di concepire i programmi rispetto a vecchie esperienze di governo, a vecchi schematismi. È un modo nuovo e moderno di intendere la politica» che rompe tutti gli schemi per tutti i partiti, anche per noi comunisti. La giunta Orlando, secondo Angius, nasce in virtù di un «collegamento diretto coi diritti dei cittadini» e potre-

bbe appunto esser definita una «giunta dei diritti». La svolta di Palermo, dice il responsabile enti locali del Pci, consentirebbe di tornare «là dove è stato assassinato il generale Dalla Chiesa per cancellare quella scritta «strada avariata» che diceva «qui è morta la speranza dei palermitani onesti» perché oggi invece quella speranza «è stata riaperta». Angius definisce «sorprendenti» le sortite di Martelli e sostiene che le posizioni sostenute sono «fuori da ogni logica politica affermata in altri luoghi e in altre circostanze». Anche la «sfida» tra Pci e Dc, conclude Angius, «resta aperta», anche a Palermo, ma «su un terreno più avanzato» quello del «governo efficiente, trasparente, onesto della città».

Luigi Granelli, della sinistra dc, durante un convegno a Milano esprime una «esplicita solidarietà a Leoluca Orlando e alla soluzione trovata». Una esperienza, aggiunge, «non chiosa pregiudizialmente ai socialisti e non soltanto tollerata come una sorta di complesso di inferiorità dagli organi nazionali della Dc». Martelli segue il copione socialista e definisce la giunta Orlando una «goccia avvelenata». Ma non si ferma qui e, forte del caso Palermo, rivede anche il proprio giudizio su Arnaldo Forlani. Il segretario dc, subito dopo la sua elezione salutato come uno che ha avuto sempre buoni rapporti col Psi e nel documento congressuale socialista dipinto come il migliore interprete del «riformismo cattolico», diventa ora per Martelli «l'espressione di un partito conservatore», un politico che «appartiene a un'epoca e a una generazione legate al centro sinistra di 25 anni fa». Il suo disegno, dice Martelli, è «tipico della Dc di allora: catturare il Psi in una posizione subalterna alla Dc». E allora, conclude, «chi pensava a una diaarchia Craxi-Forlani si è sbagliato».

Imbarazzo per la campagna di insulti di Martelli Gli schieramenti interni in vista del congresso regionale

Nel Psi siciliano spunta il malessere

Compagni socialisti, come va? «Tutto ok, tutto ok», rispondono gli uomini del Psi siciliano all'indomani della nascita della giunta di Palermo. Ma tra le file del garofano comincia ad affiorare il malcontento in vista del congresso regionale. La «canzone degli insulti» di Claudio Martelli sembra non essere più tanto gettonata. E Nicola Capria, sull'«Avanti!», riapre il dibattito politico su Palermo.

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Martelli grande colonizzatore del Psi siciliano? «No, nemmeno per sogno», risponde Filippo Fiorino, sottosegretario alla Marina mercantile, tra i massimi esponenti socialisti dell'isola, e aggiunge: «Martelli è di sostegno, non prevacica proprio nulla».

Compagni socialisti come va? Il coro è unanime: «Tutto ok, tutto ok». Ma la risposta non convince. I socialisti sono rimasti fuori dalla giunta comunale, hanno minacciato la crisi alla Regione ma poi si sono ben guardati dal compiere questo passo. E del resto ieri Craxi da Torino, dopo tanti clamori, ha detto che non intende stabilire un meccanismo automatizzato tra le vicende istituzionali e politiche nazionali e quello che succede a Palermo, pur giudicato una provocazione. Che cosa resta in mano al Psi isolano? Da più parti si sussurra che, dopo l'elezione della giunta di progresso a palazzo delle Aquile,

nell'avamposto siciliano del garofano non si respira una buona ana. Dietro le quinte, tra una battuta e l'altra, emerge qualche sintomo del malessere che da qualche tempo attraversa le truppe craxiane in Sicilia. Costi accade che Martelli, appena sbarcato a Palermo, si imbestialisce per le dichiarazioni rilasciate dall'esponente della «sinistra» Turi Lombardo, (prima di dire se sono d'accordo con Martelli, il voglio ascoltare) ad un quotidiano. Ma accade anche che gli esponenti del gruppo consiliare a palazzo delle Aquile non rispondano (fatta eccezione per Fiorino) alla «chiamata» del vicesegretario nazionale che in contemporanea al Consiglio comunale convocato per votare la nuova giunta, aveva organizzato un incontro in un albergo cittadino. Insomma, la canzone degli insulti di Claudio Martelli non «dira» più come nei mesi

passati? Semberebbe proprio di sì. Dice Fiorino «Al nostro interno non ci sono divisioni ma solo la normale e sacrosanta dialettica che si sviluppa in un partito sui temi congressuali. Ma questo è un fatto del tutto normale».

È proprio in vista del congresso regionale fissato per il 5 e 6 maggio prossimi che in casa socialista si assiste al balletto delle alleanze. Il gruppo Martelli-Fiorino-Andò può certamente contare su un ampio consenso ma deve fare i conti con lo schieramento che fa capo al binomio Capria-Launcella ben saldo nell'Agrigentino e nel Messinese. C'è poi la sinistra di Turi Lombardo e dell'eurodeputato Anselmo Guarraci. L'ago della bilancia Martelli strizza l'occhio a Launcella e Capria ma è costretto a muoversi con grande cautela per non suscitare le ire della sinistra del partito. Alla Regione, per intenderci, il gruppo Capria-Launcella ha stipu-



lato un patto d'acciaio con i fedelissimi di Lombardo e Guarraci. Se questo patto dovesse essere scalfito, potrebbe anche provocare spaccature ben più profonde all'interno del Psi. Per questo l'idea di aprire un fronte di crisi alla Regione (dove da un paio di anni governa il bicoloro Dc-Psi) tanto cara a Martelli è stata respinta dai dirigenti siciliani i quali non sono per niente intenzionati a perdere le poltrone conquistate a palazzo d'Orléans, sede del governo regionale.

Buona parte dello stato maggiore siciliano del Psi, peraltro, non ha condiviso la scelta del vicesegretario nazionale che negli ultimi mesi ha sempre più incrementato il ricorso agli insulti, trascurando i contenuti politici. Il Psi, insomma, ha criticato la formazione della nuova giunta al Comune di Palermo - attaccando pesantemente ora Orlando, ora Mattarella - ma si è ben guardato dall'illustrare ai cittadini i suoi programmi per rendere più vivibile una delle città più martorate d'Italia. E così, mentre il vicecapogruppo alla Camera Nicola Capria dalle colonne dell'«Avanti!» raccoglie il testimone di Martelli sulle accuse di mafiosità nei confronti dei genitori di Orlando e Mattarella, il capogruppo del Psi al Comune, Enzo Barilà dice: «Ci auguriamo, per il bene della città, che la

Per l'«Avanti!» ha vinto il «notabilato»

■ ROMA. L'«Avanti!» supera Martelli. Con un articolo del responsabile Istituzioni del Psi, Salvo Andò, non si limita a ragionare sulle «colpe del padre», usate dal vicesegretario del Psi per attaccare Leoluca Orlando e Sergio Mattarella, ma prende di petto le «colpe dei figli». E infatti accusa direttamente Orlando e la sua giunta di avere una cultura che «richiama in modo vistoso quella della vecchia Sicilia, fatta di sicilianismo, di reciproci riconoscimenti e collaborazioni tra pezzi forti della società civile e pezzi da non volare; insomma l'idea «dura a morire» che tra uomini che contano ci si intende sempre e che gli uomini che contano sono sempre quelli qualunque attività svolgano, qualunque sia la stagione politica nella quale essi si trovano ad operare».

Nessuna novità, quindi, nella giunta appena eletta a Pa-

Orlando ce l'ha fatta

Intervista a Michele Figurelli «Senza chiuderci nel palazzo vogliamo portare la città fuori dal bunker e dalla palude»

I pericoli e le carte della giunta La mafia che ora si riorganizza La reazione della vecchia Dc Auspicio un ripensamento del Psi

Chiesa e mafia Quei consigli di papa Montini

«Per il Pci la sfida più difficile»

La sfida di Lima e del Psi. L'attacco arrivato da Roma. Le mille difficoltà frappe a un processo che in più di un momento ha rischiato di saltare.

Il Pci abbiamo star fuori e continuare a costruire con la gente il nuovo Partito comunista.

china burocratica. Ma il pericolo maggiore potrebbe venire dalla reazione delle forze conservatrici interne alla Dc.

infedato a Martelli. Sono sempre più numerosi i socialisti che pensano che il vicepresidente abbia sbagliato tutto.

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO QUERINIGIA

«Gli interventi di Forlani e la minaccia che su Palermo sarebbe caduto il governo nazionale.»

questi anni di piombo insieme a Luigi Colajanni. E però la sfida più dura comincia ora. Quale sfida? Portare Palermo fuori dal bunker e dalla palude.

La scelta, per la Provincia è passata, nella Direzione palermitana, per un solo voto: e tutti i siciliani hanno votato contro. Che poi il presidente eletto provenga da quelle file...

lotta contro la mafia. Giudico, però, molto convincente la definizione che abbiamo dato di questa esperienza che è quella della giunta dei diritti dei cittadini: questo sarà uno dei punti caratterizzanti della nostra iniziativa.

Il 5 agosto del 1963. Siamo nel cuore di Roma, a Città del Vaticano. Nelle sue stanze segrete, un alto prelato, monsignor Angelo Dell'Acqua, sostituto della segreteria di Stato vaticana, a nome del nuovo papa Paolo VI scrive una breve lettera al cardinale Ernesto Ruffini, arcivescovo di Palermo: «Mi permetto di sottoporre al suo prudente giudizio di vedere se non sia il caso che anche da parte ecclesiastica sia promossa un'azione positiva e sistematica, con i mezzi che le sono propri...»

Due medici i nuovi assessori e lui va alla Usl in motorino

PALERMO. Emilio Arcuri ha staccato il telefono ed ha riposato per quasi tutto il giorno. Marina Marconi, invece, ha preferito andare a gustarsi la vittoria fuori Palermo, insieme alla famiglia.

scelta unanime dopo una discussione molto franca che ha guardato prima ai criteri generali, quindi alle competenze. Ho avuto dai compagni un consenso sincero che mi ha fatto molto piacere.

lotta contro la mafia. Giudico, però, molto convincente la definizione che abbiamo dato di questa esperienza che è quella della giunta dei diritti dei cittadini: questo sarà uno dei punti caratterizzanti della nostra iniziativa.

Il 5 agosto del 1963. Siamo nel cuore di Roma, a Città del Vaticano. Nelle sue stanze segrete, un alto prelato, monsignor Angelo Dell'Acqua, sostituto della segreteria di Stato vaticana, a nome del nuovo papa Paolo VI scrive una breve lettera al cardinale Ernesto Ruffini, arcivescovo di Palermo: «Mi permetto di sottoporre al suo prudente giudizio di vedere se non sia il caso che anche da parte ecclesiastica sia promossa un'azione positiva e sistematica, con i mezzi che le sono propri...»



CATANIA. «È inutile parlare di assessore alla «trasparenza» se poi le proposte che avanzo non vengono neppure discusse. O delle nuove regole se ne parla veramente, oppure è chiaro che me ne vado.»

L'assessore Cazzola denuncia «Nuove regole a Catania oppure mi dimetterò»

regolamenti, costringono a comportamenti nuovi, profondamente innovativi. E questo a molti non piace... Parla mentre è in corso una seduta di Consiglio comunale: segnali diversi rendono incerto il futuro della giunta retta dal repubblicano Enzo Bianco.

Parla il vicepresidente Politano «In Calabria la sinistra regge alla sfida dc»

LA verifica alla Regione Calabria si è conclusa con la messa a punto dei problemi da affrontare da qui a fine legislatura. In Consiglio è stato siglato e votato il documento politico e programmatico. Sono stati rinnovati gli enti subregionali. Uno scoglio che le maggioranze del passato non erano mai riuscite a superare.

La Chiesa ha il dovere di impegnarsi nella battaglia contro la cultura mafiosa? Uno scambio di lettere alla fine degli anni 60 tra la segreteria vaticana di Paolo VI e il cardinale Ruffini, allora arcivescovo di Palermo, ripropone un tema attualissimo. Il Papa solleva una pastorale rivolta contro la «mentalità della cosiddetta mafia», Ruffini dissente. Una dialettica che ripropongono oggi gesuiti e vescovi siciliani.

RASSEGNA DELLA STAMPA ESTERA IL XVIII CONGRESSO DEL PCI NUMERO SPECIALE A CURA DEL CESPI

LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI RIFORME ED EFFICIENZA PER RINNOVARE LO STATO X Congresso Nazionale Perugia, 26 - 27 - 28 aprile

Catania
Fuga di boss
Coinvolti
due medici

WALTER RIZZO

CATANIA. L'inchiesta sulla fuga del boss mafioso Giuseppe Ferrara detto «Cavadduzzu», braccio destro del superlatitante Nitto Santapao- lina, ha avuto un clamoroso sviluppo. Il giudice istruttore sira- cusano Roberto Campisi ha emesso due mandati di comparizione nei confronti di due rioti medici catanesi in servizio presso l'ospedale Ascoli Tomaseili, nel provvedimento del magistrato si ipotizzano i reati di interesse privato in atti d'ufficio e falso il più noto dei due è certamente il prof. Umberto Campisi, primario del reparto di pneumologia dell'ospedale. Il nome del medico era infatti tra quelli ritrovati alcuni anni or sono negli archivi della legge P2 nella villa di Licio Gelli a Castiglion Fibocchi.

L'altro mandato ha raggiunto l'aiuto di Campisi, il dottor Siniaballo Coppolino, anch'egli accusato di aver favorito il boss santapaoiano. La vicenda nasce da due certificazioni sanitarie firmate dal medico dell'Ascoli Tomaseili che avrebbero in tal modo bloccato l'ingresso in carcere e il trasferimento di Ferrara così come era stato disposto dal magistrato. Il primo certificato venne emesso a firma del professor Campisi nello scorso novembre, quando «Cavadduzzu», che secondo un'autorevole fonte inquirente avrebbe ormai saldamente in pugno l'intero clan santapaoiano con un potere maggiore addirittura di quello del presunto killer del generale Dalla Chiesa, era stato raggiunto da un mandato di cattura per associazione mafiosa. Il provvedimento ordinava l'immediato trasferimento dall'ospedale. Nello scorso mese di settembre, Ferrara era stato fatto oggetto di un attentato al quale era miracolosamente scampato, proprio nella sua camera di ospedale. Dopo l'attentato il boss, che nel nosocomio godeva di ampia libertà di movimento, aveva fatto installare senza alcuna autorizzazione una porta blindata. Di fronte all'ordine dei magistrati il prof. Campisi presentò un certificato con il quale si asseriva che il detenuto non poteva essere trasportato. Quando il magistrato ordinò il trasferimento del detenuto un analogo certificato venne firmato dal dott. Coppolino, nel quale si affermava, tra l'altro, che Ferrara non poteva essere trasferito a Sondalo in Piemonte poiché aveva necessità di «aria di mare».

Nella notte tra il 19 e il 20 marzo, nonostante le sue «disastrose» condizioni di salute, Giuseppe Ferrara mise in pratica la più classica delle avvisaglie, uccidendo a quanto pare proprio dal sovrappulcritissimo ingresso principale dell'ospedale. Una fuga che però ebbe breve durata. Battamente undici giorni dopo «Cavadduzzu» venne riacquillato dai nuclei speciali dei carabinieri in una villetta di Ragalna sulle pendici dell'Etna. Il latitante, in barba alle certificazioni dei due medici, non solo si godeva la libertà fresca della montagna, ma cercando di sfuggire alla cattura, tentò, dopo uno scatto degno di un centometrista, di scavalcare una rete di recinzione alta più di due metri. Niente male per un malato

A Palermo sentenza a sorpresa
al processo maxi-ter
contro
le organizzazioni criminali
Amarezza tra le parti civili

«Formula piena» per il «papa»
Salvatore Greco e per il
«cassiere» Pippo Calò
Cade il «teorema» Buscetta

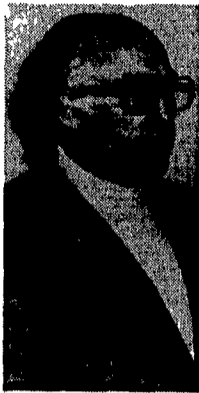
Assolta la «cupola» mafiosa

Terzo processo a Palermo per «Cosa nostra». Dopo undici giorni di camera di consiglio ecco la sentenza: l'intera «cupola» mafiosa assolta con formula piena. Dunque innocenti Michele Greco il «papa», Salvatore Greco, Salvatore Riina, Rosario Riubbo, Pietro Vemengo, Giuseppe Greco, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Salvatore Scaglione, Pippo Calò (il cassiere della mafia) e altri 6 ergastoli.

PALERMO. I boss, i capi, anzi l'intera «cupola» della mafia, ce l'ha fatta è stata assolta con formula piena e cioè «perché il fatto non sussiste». La sentenza è stata pronunciata, ieri, dal presidente della Corte d'Assise Giuseppe Prinzivalli dopo ben undici giorni di camera di consiglio. Si trattava del maxiprocesso-ter, intentato contro i «capi dei capi» e iniziato il 21 aprile dello scorso anno. Il maxi-ter era nato da uno stralcio della grande inchiesta che portò al primo processo nell'aula bunker dell'Ucciardone. Si trattava, in sintesi, dell'ultimo maxi-processo di mafia poiché il nuovo codice di procedura penale esclude, d'ora in avanti, i dibattimenti del genere.

Tra gli assolti in maniera totale ci sono tutti i personaggi «eccellenti» della malavita or-

ganizzata Michele Greco, il «papa», Salvatore Greco (italiano di Michele), Salvatore Riina, Rosario Riubbo, Pietro Vemengo, Giuseppe Greco, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Salvatore Scaglione, Pippo Calò (il cassiere della mafia legato anche alla P2), Francesco Madonia Giovanni Scaduto, Ignazio Pullarà, Giuseppe Savoca, Salvatore Cucuzza, Giuseppe Bono, Ignazio Mosè, Antonio Cera- cio e Leonardo Greco. Con l'assoluzione, in pratica, è venuto a cadere il «teorema Buscetta» cioè la spiegazione del ruolo di primo piano giocato dalla «cupola», secondo le deposizioni e i racconti dei pentiti Tommaso Buscetta, Totuccio Contomo e del boss catanese Antonino Calderone che era stato ascoltato dalla Corte, per misure di sicurezza, nel carce-



Pippo Calò



Michele Greco

ro romano di Rebibbia. Contomo e Buscetta, come si sa, erano stati, invece, ascoltati a New York.

La sentenza, come era ovvio, ha suscitato stupore e amarezza tra i rappresentanti delle parti civili che si trovavano in aula. Sono stati in molti ad esprimere scoramento

La Corte, nel complesso, ha emesso 40 condanne tra i sei ergastoli e quasi trecento anni di reclusione suddivisi in pene varie. Il pubblico ministero Gianfranco Garofalo aveva chiesto 19 ergastoli e condanne per quasi novemmo anni di reclusione, sostenendo l'esistenza della «cupola» mafiosa e la sua responsabilità almeno in sette omicidi. Condanne sono state emesse nei confronti di Salvatore Proh che ha avuto 19 anni, Vincenzo Milano, stessa pena, Gaspare Compagnone che ha

avuto diciotto anni, Antonino Duca, diciassette e Salvatore Di Marco quattordici. Altri 29 imputati sono stati condannati a pene che vanno da uno a nove anni. Ben sessanta imputati sono stati invece assolti per insufficienza di prove. I sei imputati condannati all'ergastolo sono stati riconosciuti colpevoli della strage di Bagheria e di tre omicidi: Vincenzo Sinagra, uno dei pentiti che aveva rivelato ai giudici molti particolari su alcune operazioni ordinate dalla «cupola», è stato condannato a 22 anni di reclusione.

La sentenza emessa ieri è destinata a suscitare molte polemiche anche perché, per la prima volta ormai da anni, è ricomparsa, in un'aula giudiziaria, la famigerata formula della assoluzione per «insufficienza di prove». In un momento di particolare difficoltà nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, c'è poi da registrare il rientro a casa di molti personaggi già coinvolti in fatti di mafia. In carcere, infatti, di oltre un centinaio di imputati, ne rimangono solo nove, mentre sei sono ora agli arresti domiciliari tutti gli altri sono liberi.

La sentenza emessa ieri è destinata a suscitare molte polemiche anche perché, per la prima volta ormai da anni, è ricomparsa, in un'aula giudiziaria, la famigerata formula della assoluzione per «insufficienza di prove». In un momento di particolare difficoltà nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, c'è poi da registrare il rientro a casa di molti personaggi già coinvolti in fatti di mafia. In carcere, infatti, di oltre un centinaio di imputati, ne rimangono solo nove, mentre sei sono ora agli arresti domiciliari tutti gli altri sono liberi.

La sentenza emessa ieri è destinata a suscitare molte polemiche anche perché, per la prima volta ormai da anni, è ricomparsa, in un'aula giudiziaria, la famigerata formula della assoluzione per «insufficienza di prove». In un momento di particolare difficoltà nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, c'è poi da registrare il rientro a casa di molti personaggi già coinvolti in fatti di mafia. In carcere, infatti, di oltre un centinaio di imputati, ne rimangono solo nove, mentre sei sono ora agli arresti domiciliari tutti gli altri sono liberi.

Isolate per il vento 4 isole siciliane

Imperversa in tutta la provincia di Trapani il vento che soffiava dai quadranti di ponente-libeccio e da ponente-mae-strale. La prima conseguenza è che ieri Materrimo, l'isola più lontana dell'arcipelago delle Egadi, non è stata raggiunta né dai traghetti né dall'aliscafo. Le condizioni del mare forza sette non hanno consentito ai traghetti di raggiungere Pantelleria, perché nel canale di Sicilia il vento tirava a 17 nodi. È invece atterrato a Pantelleria il Dc-9 dell'Alitalia. Allicudi e Filicudi sono invece rimaste isolate ieri per il quarto giorno consecutivo a causa del maltempo che ha impedito i collegamenti marittimi, gli unici possibili Ad Alicudi, la più piccola e la più lontana delle sette isole Eolie, cominciano ad esserci difficoltà per il reperimento di generi di prima necessità, come il latte, visto che le scorte stanno esaurendosi.

Grano radioattivo Ambientalisti Riscritti

Grano radioattivo in pretura, a Bari. Due importatori sono stati condannati a 4 mesi di arresto e a 30 milioni di danni per aver introdotto in Italia alimenti con un tasso di radioattività superiore ai limiti imposti dalla Cee. Assolti, invece, il proprietario del silos e il comandante della nave cipriota. Ma la vera novità della sentenza sta nella condanna al risarcimento, in sede civile, dei danni «morali ed economici» (5 milioni) arrecati all'Unione consumatori e alla Lega ambiente nazionale e regionale in relazione al ruolo che le associazioni ambientaliste hanno dovuto svolgere per la tutela dei consumatori.

Agriente Accoltellati una donna e il figlioletto

Una donna, Grazia Di Vincenzo, di 29 anni, ed il figlioletto Giuseppe Clementi, di 5 anni, sono stati ricoverati ieri in gravissime condizioni nell'ospedale di Agriente per numerose coltellate in varie parti del corpo. Secondo i primi accertamenti, madre e figlio sono stati aggrediti nella loro casa, nella periferia di Palma di Montecarlo, da un uomo, ma non si conoscono le ragioni. Sull'episodio stanno indagando i carabinieri.

Venezia Nasce consorzio per la ricerca

Si è costituito a Venezia il consorzio «Venezia ricerca», primo passo - secondo il vicesindaco Cesare De Piccoli - per arrivare a formare un polo tecnologico della ricerca. Ne fanno parte Comune, Provincia, Cnr, Università, Camera di commercio, Enimont, Tecnomatic, altre industrie. L'area di ricerca è in cinque settori: materiali e tecnologie marine, ambiente, restauro, scienze dei materiali e nuove tecnologie dell'informazione.

Funghi contro magliolini in Alto Adige

Per i milioni di magliolini che attualmente infestano i frutteti della Val d'Adige, soprattutto a sud di Bolzano, provocando ingenti danni alle coltivazioni, la morte probabilmente verrà dal cielo. Il «killer» sarà un particolare fungo parassita del magliolino, che attacca l'insetto allo stadio di larva provocandone la morte, e le cui spore saranno sparte nelle zone maggiormente infestate dall'insetto per mezzo di un aereo. Il sistema di lotta biologica è stato messo a punto, dopo varie prove in laboratorio, dal Centro agricolo sperimentale di Lumburg, presso Bolzano, dopo che i tradizionali metodi di lotta chimica contro i magliolini si erano ormai rivelati inefficaci.

Ad Alba prima struttura giudiziaria per il nuovo processo

La prima struttura giudiziaria pensata e costruita in funzione delle esigenze del nuovo processo penale, che entrerà in vigore il 24 ottobre prossimo, con il nuovo codice di procedura penale, è stata inaugurata ad Alba, in Piemonte, dal ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli. Il moderno edificio che ospita gli uffici giudiziari di Alba è stato progettato dagli architetti Iorinesi Gabetti, Valardi e Isola. Sorge in uno spazio verde molto curato a metà strada fra città e campagna, facilmente raggiungibile e con ampi parcheggi. Le facciate esterne sono in pietra chiara, con spazi semplici ed aperti, completati da cornici interne a vetrate che portano alle sale d'udienza, preliminarmente, luogo dove si svolgerà la fase più innovativa del nuovo rito.

GIUSEPPE VITTONI

AI LETTORI

Per ragioni di spazio siamo costretti a rinunciare alla pagina «Lettere e opinioni». Ci scusiamo con i lettori.

Ha confessato il giovane che uccise sulla spiaggia di Andora

«Volevo violentarla, lei resisteva

Perciò l'ho ammazzata»

Giuliano Moschetto, il diciottenne che nel pomeriggio di Pasqua uccise una signora che prendeva il sole in topless, ha confessato: la uccise perché lei, Maria Adua Amerio, resisteva a un tentativo di violenza. Il giovane omicida aveva in precedenza tentato la strada della menzogna, accusando la vittima di avergli voluto rubare l'orologio, e di aver «attentato» alla sua purezza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Ha smesso di difendersi infangando la memoria della sua vittima Giuliano Moschetto, il «bravo ragazzo tutto casa e chiesa», che nel pomeriggio di Pasqua uccise una donna di 54 anni che prendeva il sole, Maria Adua Amerio, ha detto la verità l'ho uccisa perché resisteva al mio tentativo di violentarla. La piena confessione è stata resa al giudice istruttore Maurizio Picconi nel corso di un interrogatorio svoltosi al palazzo di Giustizia di Genova.

Che questa fosse la verità lo si era intuito sin dal primo momento, ma il giovane assasino, nel tentativo di sfuggire alle conseguenze del suo illecito comportamento, aveva affastellato una serie di bugie. In un primo momento aveva detto di aver reagito perché la donna «voleva rubargli l'orologio» poi era passato ad una tesi ancora più vile, soste-

nendo che era stato provocato dalla donna («voleva tentare alla mia purezza e l'ho uccisa»). Tesi, questa, che aveva fatto amaramente respingere ai parenti della vittima e che se avesse voluto ucciderla di nuovo? Di fronte alle contestazioni del magistrato, Giuliano Moschetto non è stato però più in grado di sostenere le sue bugie ed ha raccontato come si sono svolti i fatti.

Sabato 25 marzo, vigilia di Pasqua, Moschetto, 18 anni appena compiuti abitante a Pinerolo, in vacanza con i genitori ad Andora, nel Savonese, decide di fare una passeggiata sulla spiaggia a ponente della cittadina sotto capo Mimosa. C'è sole, fra gli scogli, da qualche ora Maria Adua Amerio prende la tintarella a seno scoperto. La donna è sola Moschetto l'ha vista con la disperazione dei timidi, dice al giudice di



L'omicida Giuliano Moschetto al momento del suo arresto

essere stato redarguito e allora tenta l'approccio violento. La signora grida e si divincola. A questo punto il giovane diventa feroce. Terrorizzato dalle conseguenze del proprio comportamento - lui un ragazzo «puro» che non frequenta le costanee, fa il chierichetto e si «stoda» giocando a pallacanestro - afferma una pietra e fracassa la testa della sventurata signora affondandola sulla battaglia. Il delitto,

come si ricorderà, ha avuto alcuni testimoni, una famiglia abitante in una villa soprastante la spiaggia. I testimoni chiamano la polizia e fanno bloccare in tempo l'assasino. Dopo la confessione Giuliano Moschetto ha detto al giudice di sentirsi più sereno. I suoi difensori, avvocati Claudio Bottelli e Andrea Delgrossi, hanno rinunciato a chiedere la pena psichiatrica.

La chiave di una possibile comprensione di queste tragedie, secondo gli inquirenti, va cercata, ovviamente, nella personalità distorta del giovane Purotroppio i suoi problemi e la sua difficoltà di instaurare un rapporto normale con l'altro sesso sono stati aggravati da un modo di vita - l'ossessione della purezza, l'assidua frequentazione dell'oratorio, il servir messa tutte le domeniche nonostante l'età non fosse più quella del chierichetto, lo sport inteso come «difesa delle tentazioni» - che quello nevrosi ha contribuito ad aggravare. Desidero e odio verso l'altro sesso si sono poi tradotti in una omicida quando il giorno si è reso conto che l'oggetto delle sue attenzioni invece di cedergli aveva replicato con legittima indignazione.

□ P.S.

Folla al palazzo di giustizia per una simulazione del nuovo processo
Preoccupano le carenze di strutture e di mezzi

Parte da Milano il nostro «Perry Mason»

In un'aula affollatissima, a riprova del vivo interesse suscitato dal nuovo codice di procedura penale, al palazzo di giustizia di Milano si è recitato in anteprima il processo del futuro. Tra suggestioni di serial televisivi e schematici didascalici, l'udienza simulata ha evidenziato alcune novità, ma anche alcuni dei problemi che ipotizzano l'entrata in vigore del codice, fissata al prossimo ottobre.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Lei mi vuol far capire che è l'insinuazione del mio avvocato?». Il pm Lucio Barti Perry Mason «Mi oppongo, lei sta intimidendo il teste!», tuona l'avv. Jacopo Pensa-Kozinski. Il presidente Bino Apicella accoglie l'opposizione del pubblico ap- plaudendo, tutto contento di assistere a questo telefilm dal vivo. Per la verità a giudicare dall'incredibile affollamento dell'aula grande di palazzo di giustizia, sembra che si stia giocando un derby, con tanto di tifoso-

si in tranferta. Proprio così sono venuti in pullman fin da Sondrio per godersi il processo del futuro. Del resto quando mai, anche in futuro, si vedrà un processo simile? Un solo imputato una sola parte lesa, due teste. Roba da pretura. E infatti quello che è servito da schema per questa simulazione è un processo pretoriale, finito davanti ai tribunali, con un meccanismo di competenza per altrazione.

che con la storia non centra niente. La storia è quella di una n. cettazione Carla Rossi imputata ha portato una pelliccia rubata al laboratorio di Maria Perego per far cambiare la fodera. La «recita» comincia con il primo atto davanti al giudice delle indagini preliminari (gip), dottor Brichetti, il pm chiede la convalida del fermo dell'imputata. Brichetti si limita a vietare l'espanto. Secondo atto sempre davanti al gip il pm chiede il rinvio a giudizio il gip che svolge le funzioni tradizionali del giudice istruttore constata che esistono le condizioni e rinvia a giudizio l'imputata sotto l'accusa di ricettazione. In questa circostanza tuttavia interviene una novità l'imputata è accusata anche di reati fiscali (si è scoperto che nella trattoria di cui è proprietaria i registri non sono in regola) e il suo avvocato propone il «patteggiamento».

Le parti si accordano su una multa di tre milioni e il problema si risolve senza scomodare i giudici. Finalmente si arriva al terzo atto il processo vero e proprio. Si capisce che nella realtà i tre momenti dell'iter giudiziario sono staccati. Ma la finzione spettacolare didatti ca ha le sue esigenze. Comincia dunque l'unica fase pubblica della vicenda giudiziaria. E le differenze sono sotto gli occhi di tutti. Intanto a leggere il capo di imputazione non è come avviene ora il presidente ma il cancelliere che ha assunto il nome di segretario. Poi tocca subito ai testimoni. L'imputato potrà essere sentito a sua volta se crede in coda. Per ora tocca agli altri raccontare come sono andate le cose. I testi non giurano. La nuova più laica formula è «mi impegno». A dire il vero naturalmente. Ed ecco gli interrogatori e controinterro-

gatori con domande dirette del pm e del difensore senza passare per l'intermediazione del presidente che si limita ad ascoltare come una specie di osservatore arbitro. Poi parla il pm che sulla base delle prove raccolte chiede la condanna a un anno e mezzo e tre milioni di multa. La parte civile altra novità parla in seconda battuta (e chiede 15 milioni di risarcimento). Ultimo come sempre il difensore. Chiede naturalmente l'assoluzione con una argomentazione inedita l'individuazione dell'imputata da parte del pm nelle indagini preliminari aveva valore sufficiente per rinviare a giudizio ma in udienza non ha valore di prova per la condanna. Non mancano che la camera di consiglio e la sentenza. Ed ecco le ultime novità di forma e di sostanza. Per la forma anziché essere pronunciata dal giudice la sentenza

è letta dal segretario. La solennità è tutta affidata all'immutata formula «in nome del popolo italiano». Per la sostanza i giudici stabiliscono che l'imputata debba essere assolta. Semplicemente assolta. Gli indizi a suo carico non configurano una sicura colpevolezza. Secondo il vecchio codice di procedura l'imputata veniva assolta per insufficienza di prove. Ma l'insufficienza» nel nuovo codice, sparisce.

Calà il sipario si torna al oggi. Con qualche dubbio si arriverà davvero il 24 ottobre, al processo riformato? Gli addebiti sono preoccupatissimi. Mancano strutture, norme transitorie, mezzi, competenze. Mancano anche i mobili dell'emblema monumentale dovrà lasciare il posto a una struttura che dia lo stesso rango ad accusa e alla difesa. Chissà se qualcuno ci sta lavorando.

È il vicesindaco di Sassari

Leader del Partito sardo indiziato per truffa

CAGLIARI. Il vicepresidente del Consiglio regionale sardo, Nino Piretta, vicesindaco di Sassari ed esponente del Partito sardo d'azione è sotto inchiesta. Negli ultimi giorni avrebbe ricevuto una comunicazione giudiziaria che ipotizza i reati di concussione e truffa per una vicenda di appalti di opere pubbliche legate all'amministrazione comunale di Sassari, fra le quali, sembra, la costruzione delle nuove piscine comunali. Nelle stesse indagini, condotte dal giudice istruttore Francesco Palombina, sarebbero coinvolti anche la moglie Lucia e il figlio Sebastiano nonché alcuni imprenditori sassaresi, a cominciare dal titolare di un'azienda di autobus, Pasquale Demontis, in carcere da alcuni giorni con l'accusa di reticenza. Nell'in-

cheستا sarebbe confluata inoltre una vicenda minore, legata ad un traffico di biglietti aerei gratuiti, nella quale sono coinvolti con Piretta anche i consiglieri regionali sardi Italo Ortu, Elia Marracini e l'assessore regionale ai Lavori pubblici (anche lui sardista) Baccio Montu. Sui elementi a disposizione degli investigatori il riserbo è assoluto. Non si comprende al momento neppure quale sia il nesso tra le due truffe. Secondo alcuni indiscrezioni l'intera inchiesta avrebbe preso le mosse tre anni fa con il ritrovamento della cassaforte di Piretta, abbandonata in mare dai lacri dopo un furto a casa del vicepresidente del consiglio regionale. Cosa conteneva? Su questo punto si è aperto un vero e proprio giallo. Gli investigatori non hanno mai dato comunicazione ufficiale della vicenda, ma è un fatto che da allora il nome di Piretta abbia preso più volte a circolare negli ambienti investigativi. Leader incontrastato del Partito sardo d'azione nel Sassarese, Nino Piretta ricopre da nove anni la carica di vicesindaco nella seconda città della Sardegna, in una coalizione con democristiani, socialisti e laici. Eletto consigliere regionale nel 1984, è uno dei due vicepresidenti dell'Assemblea. Già da alcuni mesi ha avanzato la sua candidatura nel Partito sardo d'azione per il Parlamento europeo, in alternativa all'attuale presidente della Giunta regionale sarda Mario Melis. □ P.R.

Adozioni Domodossola Separati due fratelli

DOMODOSSOLA. Due fratelli, Demis di 16 anni e Christian di 10 anni, ospitati in un istituto di Domodossola (Novara) sono stati separati il 20 marzo dai giudici del Tribunale dei minori di Torino, che hanno affidato al piccolo Christian ad una nuova famiglia. Lo si è appreso soltanto ieri dal frate cappuccino Michelangelo (piora della comunità in cui i due fratelli vivevano insieme ad altri 80 ragazzi) che ha reso pubblica una lettera scritta da Demis al presidente della Repubblica, Cossiga. «Mi aiuti lei, non so più che fine abbia fatto mio fratello», scrive il ragazzo - mi sono anche rivolto ai giudici torinesi ma non ho avuto soddisfazione, e questo è per me un grande dolore. Christian e Demis Zanon hanno una sorella, Francesca, che vive in un istituto a Gozzano (Novara); tutti e tre non vivono più in famiglia dall'84 dopo che i genitori, Bruno Zanon, 43 anni, e Giovanna Piscitello Cuffaro, 38 anni, si erano divisi (l'uomo è disoccupato, la moglie handicappata). «In questi quattro anni Christian e Demis erano sempre rimasti insieme, erano molto legati - ricorda padre Michelangelo - al punto che la mattina del 20 marzo, prima che lo portassero via, Christian ha lasciato un biglietto per il fratello». «Ciao Demis, lo devo andare a Torino a parlare con i giudici, spero che non ti arrabi, ha scritto e il biglietto è stato affidato alla segreteria della scuola media «Kennedy» di Domodossola.

Lo hanno prelevato con metodi incredibili - ha spiegato padre Michelangelo - due assistenti sociali dell'Usi di Borgomanero (Novara) al loro presentarsi in scuola, accompagnati dal pretore di Domodossola e da un carabinieri: hanno prelevato Christian mentre stava facendo ginnastica, senza nemmeno dargli il tempo di prendere i vestiti e la sua rosa. Poi, sono venuti a notificarmi la decisione del Tribunale, giustificandosi di non aver potuto comportarsi diversamente per timore che mi opponessi. Da tempo il Tribunale per i minori di Torino aveva avviato la procedura di adozione per Christian, che è stato ora affidato ad una coppia. «Noi abbiamo fatto di tutto per tenere i due fratelli insieme ha concluso padre Michelangelo - lo facevamo per il loro bene, dopo le tante delusioni e sofferenze che hanno patito nella vita: ora, invece, il Tribunale li ha separati».

A Verona imbarazzato silenzio sulla vicenda del ragazzino cacciato dall'Alardi dopo l'arresto per spaccio di droga dei genitori

Chiuderà la scuola «razzista»?

Lunedì arriva l'ispezione ministeriale. Per la scuola privata «Alcardo Alardi», che ha cacciato un bambino di sette anni dopo che i genitori erano stati arrestati per droga, c'è il rischio di ritiro dell'autorizzazione. Del caso parla tutta l'Italia tranne Verona. Almeno quella «ufficiale», e quella che gravita attorno all'istituto. Zitti sindaco, vescovo, quasi tutti i partiti.

**DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTONI**

VERONA. Il vescovo, a quanto pare, non ha nulla da dire. Il vice, sua eminenza monsignor Veggio, taglia corto: «Daniele? Che storia è? Ah, quella; non saprei dirle nulla, non l'ho seguita». Tace anche il sindaco democristiano Gabriele Sbordana, impegnato in una raffica di inaugurazioni. Tacciono le segreterie politiche. Zitti, zitti i vari coordinatori delle scuole private e dei genitori cattolici. Scem-

parsi i centri antiterroristi che da cinque anni organizzano a Verona un concorso di poesia nazionale, intitolato «Viva! È nato un bambino». Quest'anno l'ha vinto un componente strappacore, «Ti abbiamo preparato il nido...». Ma quando il nido lo perde un bimbo figlio di drogati? Verona tace. Tutta Italia ne discute. Perché? Forse un po' di solidarietà di classe con il potente istituto «Alcardo Al-

Aracchi, il mercato si è stabilizzato: fatturato medio di 53 miliardi, consumo di 78 chili di eroina l'anno, 3.500 «identi ufficiali, spaccio ormai all'insegna di imprenditorialità, investimenti, adattamento alle regole commerciali». Finita l'espansione selvaggia, persino i furti sono calati del 30 per cento.

L'estensione resta comunque rispettabile, e la psicosi continua a dilagare. Basta leggere i giornali locali di ieri, un giorno qualsiasi: blitz dei carabinieri, 16 arresti per eroina; blitz della polizia, due arresti; presentazione di una ricerca della Regione, risulta che il 30 per cento dei giovani è «contagiato» all'età della droga. E nelle settimane precedenti: trafficanti con i proventi

avevano comprato un allevamento di cavalli da corsa. Arresto di una banda di cinque spacciatori tutti minorenni. Inchiesta sull'uso di cocaina negli ambienti-bene, sospetti su Patty Pravo e sull'idolo locale, l'attaccante Canigga. L'azienda comunale delle abitazioni pubbliche che propone l'acquisto dell'affitto a chi spaccia e la costruzione di palazzine riservate ai soli drogati. Ce n'è abbastanza? Non ancora per giustificare l'entusiasmo con cui genitori, insegnanti e molti allievi dell'«Alardi» hanno approvato la decisione di cacciare un bambino dopo l'arresto dei genitori. «Gente che paga caro la retta, e non vuol sentir parlare di politica», secondo Luca Braglia, segretario della Fgci: «Mal accioveri, ma proteste, mai elezioni scolastiche». Ma ieri la Fgci ha voltato la faccia e ha suscitato.

Don Sergio Pighi, animatore della «Comunità dei giovani» (più di mille tossicodipendenti ospitati finora), prova a capire: «Non mi meraviglia il comportamento della scuola, è la logica conseguenza della sua impostazione: così come non mi stupisce che Hitler facesse passare gli ebrei per i camini dopo quanto aveva teorizzato. Mi meraviglia invece che tutti in città se ne stiano zitti. Quella veronese è una società passata direttamente dalla pagella al boom economico. Siamo, come si dice, piccolissimi rifatti: tutto ciò che non appare all'altreza viene subito rimosso. A Verona i soldi comono ma non c'è morale». I mugoliti cittadini crescono super vedica, l'Università vi dedica continue analisi, nelle elementari e nelle medie il 13 per cento è imputrito, il 45 per cento ha livelli di colesterolo va rischio. Gli adolescenti continuano

Ambiente Goria rilancia il nucleare

S. MARGHERITA LIGURE. A due anni dal referendum, che disse no all'atomo, il partito dei nuclearisti è riemerso a Santa Margherita Ligure, nel corso del seminario «Progetto Europa '92» organizzato da Giovanni Goria. Di fronte all'emergenza ambiente (effetto serra, buco nell'ozono per l'uso indiscriminato di combustibili fossili e dei cfc) politici, imprenditori e scienziati, riuniti dall'ex presidente del Consiglio, invocano il ritorno al nucleare che diventerebbe il toccasana di fronte ai mali della Terra.

Goria, il cui breve governo cadde proprio su Montalto, ha presentato, a questo proposito, un'interpellanza in cui chiede di non considerare chiuso il capitolo nucleare in Italia, ma di riconsiderarlo alla luce dell'allarme ambiente. Goria, che si dice «colgorato sulla via di Damasco dell'ecologismo» vuol ricorrere, insomma, al nucleare per salvare il mondo. E sembra anche disposto ad allearsi con i verdi. Sollecita, inoltre, il governo a proporre in sede europea una concertata politica dell'ambiente e la creazione di una autorità sovranazionale per la programmazione della produzione di energia.

I neo nuclearisti non si nascondono, comunque, che se si ripettesse il referendum uscirebbero ancora una volta perdenti. E qualcuno non ha escluso che ci vorrebbe una contro Emory per sensibilizzare l'opinione pubblica. «Ad esempio - ha suggerito un tecnico dell'informazione - se mancasse per 24 ore l'energia in Italia e la popolazione scoprisse che compriamo quella prodotta dal nucleare francese al prezzo che oggi, al contrario di ieri, la Francia ci impone». La tentazione di lasciare gli italiani al buio per impaurirli riemerge sempre più spesso. Basta solo non lasciarsi impressionare.

Torino «Ridurre le spese militari»

TORINO. Oltre un migliaio di persone, in gran maggioranza giovani, hanno dato vita, ieri pomeriggio a Torino, ad una caleidoscopica manifestazione per la «riduzione delle spese militari», e per un avvio della sperimentazione della difesa popolare nonviolenta. Alla manifestazione, diretta dal Coordinamento degli obiettori di coscienza alle spese militari e da varie associazioni pacifiste, tra cui il Comitato «Oscar Romero», hanno aderito la Federazione torinese del Pci, Dp, Fgci e Lga verde. Il corteo, scandito violentemente da bandiere del movimento per la pace, striscioni e palloncini multicolori, dopo aver percorso un breve itinerario nel centro cittadino è confluito nello spazio erboso dietro Palazzo Carignano, in piazza Carlo Alberto; dove hanno preso la parola varie personalità, tra cui monsignor Jean-Marie Miller del Movimento per la pace francese e Alberto Conte (Pci), vicepresidente della commissione Pace del comune di Torino. Tra i vari argomenti affrontati, quello del 79 cacciabombardieri «F16» che, cacciati dalla Spagna, sono stati accettati dai nostri governanti e fra tre anni dovrebbero salpare in Italia. È stata inoltre chiesta la riduzione delle spese militari, attuabile anche attraverso lo strumento dell'obiezione di coscienza.

La riduzione delle spese militari è stata anche inserita dai sindacati dei metalmeccanici fra le loro parole d'ordine, in questi giorni di protesta contro i ticket sanitari. È di bilancio della Difesa da rivedere si è parlato molto nel corso di un seminario organizzato l'altro giorno a Firenze, dal «Forum» per i problemi della pace e della guerra; su tema della riconversione dell'industria bellica italiana. Al seminario hanno preso parte parlamentari e dirigenti di aziende che operano nel campo della difesa.

A Como nove persone alla sbarra per il disastro aereo di Conca di Crezzo Sono dirigenti di Ati, Aerospaziale, Civilavia e Registro aeronautico

Tragedia dell'Atr, da domani il processo

Si apre domani a Como, nell'aula bunker del Bassone, il processo per la tragedia dell'Atr 42 dell'Ati precipitato a Conca di Crezzo, la sera del 15 ottobre 1987, con 37 persone a bordo. Nove gli imputati: dirigenti e funzionari dell'Ati, del Rai (Registro aeronautico italiano), di Civilavia e della francese Aerospaziale. Devono rispondere di disastro aereo colposo e di omicidio colposo plurimo.



L'Atr 42 dell'Ati detto anche «Colibrì»

ANGELO FACCHINETTO

COMO. Saranno i giudici del tribunale del capoluogo a dire se ci sono dei responsabili per i 37 morti a scuola, accompagnati dal pretore di Domodossola e da un carabinieri: hanno prelevato Christian mentre stava facendo ginnastica, senza nemmeno dargli il tempo di prendere i vestiti e la sua rosa. Poi, sono venuti a notificarmi la decisione del Tribunale, giustificandosi di non aver potuto comportarsi diversamente per timore che mi opponessi. Da tempo il Tribunale per i minori di Torino aveva avviato la procedura di adozione per Christian, che è stato ora affidato ad una coppia. «Noi abbiamo fatto di tutto per tenere i due fratelli insieme ha concluso padre Michelangelo - lo facevamo per il loro bene, dopo le tante delusioni e sofferenze che hanno patito nella vita: ora, invece, il Tribunale li ha separati».

Calcutta e Pier Camillo Brazzola e dei responsabili dell'ufficio operativo dell'Ati. Sottosegretario Marselli, Paccarè, Ettore Orion e Roberto Balanzini. Per tutti l'accusa parla di disastro aereo colposo e di omicidio colposo plurimo. Risiliano una pena variabile tra i 2 e i 10 anni di reclusione.

Per la ricostruzione delle cause della tragedia i giudici avranno a disposizione - accanto alle 75 pagine della relazione prodotta nell'aprile dell'anno scorso dalla commissione d'inchiesta costituita dallo stesso procuratore della Repubblica - anche l'ormai famosa perizia disposta dal ministero dei Trasporti, in un primo tempo bloccata dai legali dell'Aerospaziale e ora ufficialmente depositata agli atti.

Secondo l'accusa a determinare la caduta del «Colibrì», impiegato quella sera per il volo Allitalia Az 460 Milano-Colonia, quindici minuti dopo il decollo dall'aeroporto di Linate, fu un fatale concorso di circostanze cui non furono

estranee responsabilità umane. Anzitutto le particolari condizioni meteorologiche - peraltro non infrequenti, in autunno e in primavera, specie sulle regioni dell'Italia settentrionale - caratterizzate da forti piogge e da temperature molto basse in quota. Poi, l'accumulo di ghiaccio da pioggia sovrapposta - difficilmente visibile dalla cabina di pilotaggio - sulle parti non protette delle ali e dei piani di coda, l'inadeguatezza degli strumenti antighiaccio, l'incompletezza e il mancato aggiornamento dei manuali di volo, l'impiego del velivolo su quella rotta e in quelle condizioni atmosferiche e l'inade-

gnata sensibilizzazione dell'equipaggio alle reazioni dell'apparecchio e alle procedure da adottare in caso di formazione di ghiaccio. Fattori che provocarono un drastico decadimento delle caratteristiche aerodinamiche dell'Atr, e in concomitanza con l'intervento del sistema di ghiacciamento, determinarono fenomeni di violenta instabilità con successiva, improvvisa perdita di controllo del velivolo.

Proprio di questi fatti dovranno rispondere gli imputati. In particolare, a Rech viene contestato, nella sua qualità di responsabile del programma Atr 42, di aver dotato l'aero-

mobile di sistemi antighiaccio non completamente efficaci in tutte le condizioni di volo e di aver ommesso di illustrare tali limiti (ed i relativi necessari accorgimenti) nel manuale ufficiale di volo (Afm). Al dirigente del Rai Fiorini viene imputato di aver approvato la certificazione di aeroperabilità del «Colibrì» omettendo di considerare il possibile impiego del velivolo in condizioni di ghiaccio. I responsabili di Civilavia De Santis, Calcutta e Brazzola devono invece rispondere d'aver autorizzato l'impiego dell'Atr 42 sulla rotta Milano-Colonia: con attraversamento delle Alpi, oltre le possibilità tecniche del mezzo e di aver consentito l'adozione di procedure d'impiego «non sufficientemente cautelative». Ai dirigenti dell'Ati Marselli, Paccarè, Orion e Balanzini viene infine contestato di aver consentito l'utilizzo dell'Atr 42 sulla rotta Linate-Milano senza aver adottato idonee procedure di impiego (in relazione ai limiti tecnici del mezzo) e di aver fornito ai piloti - oltre ad una scarsa sensibilizzazione sul comportamento del velivolo in caso di accumulo di ghiaccio - un manuale di impiego (Om) incompleto e non aggiornato. Tutto ciò, secondo l'accusa, è stato determinante nell'incidente. Dopo la formazione di ghiaccio sulle ali i piloti non sono stati in grado di prevenirlo e di far fronte alla situazione di stallo in cui il velivolo si è venuto a trovare.

Se non ci saranno intoppi

PIU' DIRITTI PER I LAVORATORI

La salvaguardia e l'estensione dei diritti è oggi una delle grandi questioni sociali da cui dipende non solamente la condizione di lavoro di milioni di lavoratori ma anche la qualità della democrazia in Italia.

Ci sono oggi, nel nostro Paese, quasi sei milioni di lavoratori occupati in aziende con meno di sedici dipendenti ai quali è negata qualsiasi possibilità di organizzazione sindacale e di difesa collettiva dei propri diritti.

La possibilità di licenziare pur non in presenza di giuste cause o giustificato motivo determina spesso situazioni di precarietà che danno origine a sottosalario, a maggior sfruttamento, al non rispetto delle norme di sicurezza e alla non tutela della salute, una categoria di cittadini lavoratori ai quali è ridotto l'esercizio delle libertà costituzionali. Per questi motivi sono apprezzate e auspiciate le iniziative volte a superare positivamente questa situazione.

Tra queste iniziative particolare valore assume il progetto di legge di Cgil-Cisl-Uil per la tutela dei diritti nella piccola impresa, che mira ad estendere alcune tutele previste dallo Statuto dei lavoratori, l'efficacia delle leggi e dei contratti nei rapporti di appalto e committenza oltre l'agibilità sindacale.

Come sindacalisti della Cgil, della Cisl e della Uil riteniamo utili anche altre iniziative come ad esempio quella del referendum abrogativo tendente ad estendere la giusta causa per i licenziamenti nelle piccole aziende, in quanto un successo dell'iniziativa referendaria può dare ulteriore forza alla nostra proposta di modifica legislativa.

Prime adesioni:

- SEGRETARI NAZIONALI CONFEDERALI ED I DI CATEGORIA**
L. Apolloni, E. Caronni, F. Berninetti, P. Lucchesi, A. Pizzarello, L. De Carolis, A. Lettieri, E. Quirino (Cgil); G. Benvenuto, S. Veronesi, R. Biondi, N. Biondi, G. Di Nazario, R. Forte, G. Veroli, O. Verducci, M. Verzelli, N. Molino, R. Zini (Fisac Cgil); A. Altobelli, W. Carfagna, D. Tibaldi, L. Marzono, C. Cremaschi, C. Caravella (Fiom Cgil); L. Angeletti (Uil); R. Trefilotti (Filt Cgil); L. Manconi, M. Maresca, F. Damiano, G. Abbadessa, D. Lopez, B. Loi (Fli Cgil); A. Grandi, G. Schettino, V. Fedeli, F. Fu, M. Gentile, G. Lampia, G. Principe (Fp Cgil); G. Benati, E. Bergonini, P. Serrari, D. Missaglia (Cgil Scuola); A. Lana, M. Bordini, L. Tammone, A. Buffardi, L. Rossetti, G. Martin, M. Porcu, M. Morra, M. Raspini, P. Pasquicci, F. Della Rosa (Fli Cgil); G. Pasquicci, R. Di Gioacchino, F. Mercanti, I. Corraini, G. Mancini, L. Piacenti, R. Bagatini, S. Farretti, G. D'Alcia, C. Treves (Filcams Cgil).
- SEGRETARI REGIONALI CONFEDERALI ED I DI CATEGORIA**
R. Terzi, P. Cova, M. Agostinelli, M. Sai, F. Rampi, A. Fanzaga, C. Longhini (Cgil Lombardia); W. Galbusera (Uil Lombardia); G. Casadio, L. Martini (Cgil Emilia Romagna); G. Federico, R. Pirroni (Cgil Campania); E. Pardo, B. Latana, P. Marcano (Cgil Piemonte); S. Pasquari, S. Micocci, M. Giakuz, B. Pulidetto (Cgil Friuli); P. Piccolo (Cgil Sicilia); R. Donazzon (Cgil Veneto); G. Fanzaga, R. Luzzati, G. Galassi (Fildcams Lombardia); M. Mezzotta (Fildcams Lazio); G. Zanier (Fillea Friuli); N. Vasta (Fillea Sicilia); De Franceschi (Fillea Trentino); G. P. Castano, T. Magni, S. Camusso, G. Urizzi (Fiom Lombardia); C. Damiano, A. Meozzi, L. Forner (Fiom Piemonte); V. Esposito (Fiom Campania); A. Alonzi (Fiom Lazio); Bruni (Fillea Trentino); S. Fasoli (Filt Veneto); V. Aldoni (Filt Trentino); P. Leonasio (Filt Lombardia); F. Zinni, P. Mangoli, G. Cobiachini (Fisac Lombardia); G. Demo (Fisac Puglia); E. Aristarco, S. Veneziani, A. Zennaro, I. Maggi, E. Dugato (Fillea Lombardia); E. Bodrato (Fillea Trentino); L. Manfredi, C. Ceres, F. Briocchi (Filt Lombardia); R. De Vecchi, S. Cacciani (Filt Friuli); U. Cerni, C. Paredi, A. Ori, A. Pardo (Filt Lazio); P. Lai, B. Sorano (Fp Piemonte); F. Fanoni, G. Negro, G. Melli, V. Bardi (Fp Emilia); C. Scalfaro (Fp Calabria); D. Trotti (Fp Puglia); P. Damiano (Fp Veneto); S. Baracca (Fp Lazio); I. Chiti (Fp Toscana); G. Antonini (Fp Friuli); M. Gentile, B. Terracciano, M. Melluso (Fp Campania); L. Frantini, F. De Madonna, A. Morandi (Fp Trentino); L. Mennucci (Fp Lombardia).
- Inoltre seguono circa 400 firme di dirigenti e segretari provinciali tra cui:**
G. Patta (Esac, naz. Cgil); S. Tosini (Dip. Ind. naz. Cgil); G. Tiboni (Seg. Fim Cisl Mi); R. Muradore (Seg. Fim Cisl Ud); A. Giuliani (Seg. Uil Mi); R. Pilutti (Seg. Uil Ud).

NEL PCI

Iniziativa di oggi. Valtorni, Arezzo; Pettinari, Orvieto (Tr); Trivelli, Bolano (Cb).

Domani, Castellina, Genova: Chiarante, Cesena; Fassino, Milano; Magri, Firenze; Pellicani, Venezia; Pezzuoli, Caselle; Quarini, Torino; Veltroni, Roma; Ferrara, Albisola (Sv); Li, bergini, Tortona (Al); Merelli, Barza; Mazza, Savona; Morelli, Ancona; Pettinari, Orvieto (Tr); Sangiorgio, Milano; Trivelli, Crotone; Vetter, San Ferdinando (Fg); Viali, Terni.

Convegni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di mercoledì 18 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 19 e seguenti.

L'Assemblea dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 19 alle ore 18. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di mercoledì 18 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane dello stesso giorno.

Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 19 aprile alle ore 17. Gli amministratori comunisti delegati all'assemblea della Federtrasporti sono convocati alle ore 10 di martedì presso la Direzione del Pci.

Giovedì alla Camera si discuterà la riforma degli ordinamenti

Sindacati: il tempo pieno non si tocca Per le scuole elementari nuove lotte

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Giovedì la Camera dovrebbe finalmente iniziare a discutere il progetto di riforma degli ordinamenti della scuola elementare, vale a dire le modalità organizzative ancora disciplinate da una norma del 1928. Alla base della discussione ci sarà un testo preparato dalla maggioranza che ha al suo centro una proposta: l'abolizione del tempo pieno, considerato ormai superfluo e uno spreco, anche se ne usufruisce mezzo milione di bambini, un sesto di tutti gli studenti delle elementari pubbliche, con punte che raggiungono l'80% nelle grandi città,

prime fra tutte Roma e Milano. Ciò nonostante la Dc in testa e gli altri partiti di governo vogliono eliminarlo, nella quasi totale indifferenza dell'opinione pubblica. Senza tempo pieno centinaia di migliaia di famiglie saranno costrette a fare ricorso agli istituti privati, quasi sempre cattolici. Ma è la commissione che li elaborò, un punto qualificante, una struttura che doveva precorrere la successiva riforma degli ordinamenti: esattamente il contrario di quello che si accingono a fare. Con i nuovi programmi si rivisitano le discipline tradizionali, se

ne introducevano di nuove: l'educazione informatica, musicale e motoria, la lingua straniera. E le competenze degli insegnanti venivano suddivise per aree disciplinari con uguale dignità. Il tempo pieno di questa «rivoluzione culturale» baby diventa il puntello principale. Stare insieme, a mensa, nel lavoro di gruppo, nel gioco, confrontarsi con i bambini handicappati (nel '77 una norma ne prevede l'inserimento), con i bambini delle fasce sociali più deboli, diventava un momento di socializzazione forte che più poteva - e può - favorire l'apprendimento, motivandolo. La socializzazione, dunque, come risorsa forte del processo educativo. «Per questo» commenta Dario Missaglia, segretario della Cgil scuola - «vogliamo salvaguardare a tutti i costi il tempo pieno come elemento essenziale della qualità della riforma».

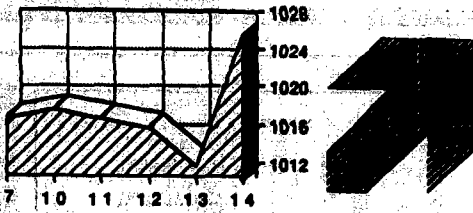
Ora si vuole arrestare questo processo. Il disegno è stato messo a punto nell'83 dalla Falucci con il suo progetto di riforma degli ordinamenti in cui scompare il tempo pieno. Le proteste furono tante e qualificate: di pedagogisti, insegnanti, dello stesso Consiglio nazionale della pubblica istruzione. Ne scaturirono modifiche diverse fino ad arrivare al testo attuale che si discuterà in settimana. In attesa degli ordinamenti, Galloni due anni fa preparò una circolare per l'applicazione immediata dei nuovi programmi, in via sperimentale. E, arrivato ad oggi, la discussione alla Camera sarà accompagnata dalla mobilitazione delle tre confederazioni sindacali. A partire da martedì: assemblee e riunioni dei collegi dei docenti, incontri con i sindaci e i parlamentari locali, raccolta delle firme dei genitori, delegazioni regionali dei sindacati in Parlamento. «Non vogliamo una legge qualsiasi - conclude Missaglia - ma una buona legge, con il tempo pieno, con il tempo pieno di 30 ore che precede due o tre rientri pomeridiani, la contropartita dei docenti. È questa e, nella sostanza, anche la proposta del Pci che in aula ha già promesso di dare battaglia».

REFERENDUM

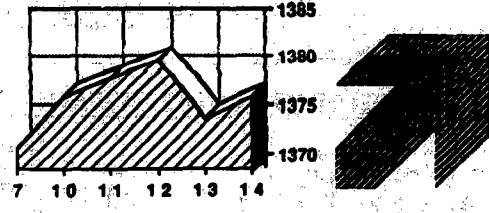
firma per la giusta causa

Comitato Nazionale 3 Referendum - Via Farini 62 - 00185 Roma - Tel. 06/4821378-4821383

Borsa
I mi b della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



Buffetti: contro Cabassi battaglia in tribunale

Il colpo di mano è torero e invariabilmente intenti all'integrità del patrimonio aziendale del gruppo Buffetti. Lo sostengono dieci esponenti della famiglia Buffetti, proprietari del 45,08 per cento dell'omonima Spa; nei due esposti presentati alla Prefettura e al Tribunale civile di Roma. Il loro obiettivo: evitare il passaggio del controllo della società - il cui valore azionario è valutato intorno ai 180 miliardi - alla Irbis, che fa capo a Cabassi (nella foto) e Varasi. Hanno chiesto così alla magistratura di sequestrare tutte le azioni della Buffetti Spa e di bloccare con urgenza il trasferimento. Ritengono infatti che non sia stato rispettato il loro diritto di prelazione. I ricorrenti assicurano di aver saputo solo dalla stampa che era stata avviata la costituzione di un pacchetto di controllo della società attraverso l'alleanza tra altri esponenti della famiglia Buffetti e la Sige (gruppo Imi), che detenevano, assieme, il 34,92 per cento del capitale. Questi avrebbero venduto alla Thesis finanziaria, già proprietaria del 20 per cento delle azioni, le loro quote. «La Thesis - si legge sull'esposto - è semplicemente interposta per fare conseguire a terzi (cioè Cabassi e Varasi, ndr) l'acquisto delle azioni Buffetti. Un affare da 90 miliardi».

Formenton (Mondadori): accordi con stranieri

La Mondadori intende sviluppare una serie di incontri con gruppi editoriali stranieri in vista di possibili alleanze o di collaborazioni. Lo ha reso noto il nuovo vicepresidente del gruppo, Luca Formenton, in un'intervista che apparirà nel prossimo numero di «Panorama». Formenton ha precisato che da un lato ci sarà un'espansione sul mercato editoriale internazionale, soprattutto anglosassone, dall'altro si vuole rafforzare il gruppo sul mercato domestico anche per la possibilità di razionalizzare la gestione delle varie testate e dei quotidiani locali. Formenton ha assicurato che non si prevedono eliminazioni tra i settimanali del gruppo («Panorama» ed «Espresso»). Si possono solo ipotizzare risparmi e sinergie sugli investimenti promozionali.

Accordo in vista tra Olivetti ed Enidata?

Enidata (Eni) e Olivetti Information Systems (gruppo De Benedetti) è in vista un'intesa per una joint venture al 50% nel settore del software e dei servizi informatici. L'accordo dovrebbe essere firmato entro la fine di maggio. Nel numero in edicola lunedì. L'ipotesi di collaborazione sarebbe stata discussa, secondo il settimanale, in un incontro avvenuto nei giorni scorsi tra i vertici delle società: Franco De Benedetti, fratello di Carlo, amministratore delegato della Ois e Franco Masseroli presidente della Terfin a cui fa capo l'Enidata.

Vertenza Bagnoli salta la trattativa

Da domani potrebbero ripartire gli scioperi a Bagnoli, infatti l'incontro tra Iva e sindacati lenti è saltato per l'assenza dei consiglieri di fabbrica che hanno contestato vivacemente l'assenza al tavolo dell'Iri, più volte è voluta la parola «imbroglio» con riferimento alle assicurazioni contenute nel piano «Facciarazzi-Prodi» dedicato ad assicurazioni iniziative di modernizzazione nell'area campana. Domani a Bagnoli si terrà la riunione plenaria dell'indotto di fabbrica e molto probabilmente inizieranno gli scioperi a scacchiera di mezz'ora.

Proposta Cee per i debiti dell'America latina

Al vertice di Madrid di fine giugno i dodici paesi della Cee metteranno a punto un piano per affrontare i problemi dell'indebitamento dei paesi latino-americani. Le linee di questo progetto, che poi verrà proposto al vertice del Sette che si terrà a Parigi a metà luglio, sono state tratteggiate ieri a Granada nel corso di una riunione congiunta dei ministri degli Esteri della Cee e del «Gruppo di Rio» (Argentina, Brasile, Uruguay, Venezuela, Colombia, Perù e Messico).

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

Il presidente Militello: «Dopo il risanamento puntiamo a valorizzare il risparmio dei lavoratori»

«Ai sindacati dico che l'obiettivo è la democrazia economica. L'alleanza con Ina e Bnl

Inps, voglia di finanza

«Anche noi nella previdenza "privata"»

L'Inps risanato scende in campo: finanza e previdenza integrativa sono i nuovi orizzonti che il presidente Giacinto Militello indica per l'Istituto. Con un fine: la democrazia economica. Per questo chiama in causa i sindacati e li sollecita a schierarsi su un nuovo terreno di iniziativa. Militello rompe il silenzio che si era imposto e in questa intervista lancia più di un sasso nello stagno.

WALTER DONDI

Nel gigantesco rivolimento in corso nel sistema creditizio e finanziario italiano, si è affacciato un nuovo protagonista: l'Inps, l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Ha scelto di giocare la carta dell'alleanza con la Bnl, la più grande banca italiana e con Ina, la compagnia pubblica di assicurazione. Di più: vuole entrare nel grande mercato della previdenza integrativa.

Presidente Militello, che sta succedendo?

Forse non tutti hanno ancora piena consapevolezza della trasformazione che ha subito l'Inps in questi anni. Da ente assistito quale era considerato, è diventato azienda moderna, efficiente, gestione finanziaria. E questo mentre è stata difesa con successo la previdenza pubblica. Perché non valorizzare queste potenzialità? Non ci interessa fare finanza in sé, ma utilizzare il mercato per rendere più produttivi miliardi di miliardi di risparmio; e ci interessa costruire strumenti validi di democrazia economica.

È dunque questo l'obiettivo di quello che dovrebbe essere il più grande gruppo finanziario italiano, il "polifinanziario", come si dice in gergo)?

«Non ci interessano le finanze in sé, ma utilizzare il mercato per rendere più produttivi miliardi di miliardi di risparmio; e ci interessa costruire strumenti validi di democrazia economica».

sporte di liquidità di cassa, inoltre la legge ci autorizza a gestire la previdenza integrativa e ci permette una adeguata valorizzazione del consistente patrimonio immobiliare dell'Istituto. Con questa liquidità noi possiamo fare un patto con il Tesoro per sostenere il finanziamento del debito pubblico...

Insomma diventerete un vero e proprio investitore istituzionale. Poi c'è la Bnl...

Qui le sinergie possibili sono evidenti. Intanto per rendere più veloci i servizi di riscossione dei contributi e di erogazione delle prestazioni dell'Inps. Basti pensare che ogni mese noi incassiamo 7 mila miliardi di contributi da 1 milione e 200 mila aziende e paghiamo 8 mila miliardi a pensionati e lavoratori. Il tutto in tempi assai concentrati, alcuni giorni in un mese. L'Inps, quindi, è un grande cliente che crea, per sé, e domanda agli altri efficienza con benefici per tutto il paese. Mi riferisco, per esempio, alla questione strategica della creazione della rete di trasmissione dell'Inps: è molto avanti e tra l'altro in grado di sperimentare sistemi di trasferimento elettronico dei fondi ed agevolare il pagamento delle pensioni utilizzando le tecniche del Bancamat e del cash dispenser.

L'Ina, però, teme la concorrenza sul terreno della previdenza integrativa. Il suo presidente, Antonio Longo, ha dichiarato recentemente che il progetto del gruppo Bnl, Inps, Ina va bene se però si evitano sovrapposizioni. Tu cosa rispondi?

Caplico il ragionamento di Longo. E poiché cerco l'alleanza con l'Ina, dico a Longo che dobbiamo prima di tutto cercare un accordo per il nuovo assetto proprietario della Bnl (con il caveat della cessione delle rispettive quote del Credip Ina e Inps parteciperebbero alla ricapitalizzazione della Bnl, arrivando al 43% del



Giacinto Militello (a sinistra) ha un'idea: allearsi con Bnl e Ina per lanciare una sfida non privatistica nella previdenza integrativa

capitale, ndr).
Ma Longo afferma di volere l'esclusiva della vendita dei prodotti assicurativi della Bnl.

Io mi auguro che ci ripensi: una alleanza Ina-Inps immetterebbe sul mercato italiano una presenza pubblica di prima grandezza: per evitare sovrapposizioni, si potrebbero, ad esempio, specializzare, i prodotti. In ogni caso, se la conclusione fosse diversa nessuno scandalo, l'Inps è in grado di entrare da sola nel mercato assicurativo, anche fuori dal circuito Ina, Bnl. Anche da soli possiamo fare cose importanti.

Quali e come?
L'Inps è composto dai rappresentanti delle maggiori forze sociali del paese: i sindacati dei lavoratori, in maggioranza, ma anche industriali, commercianti, artigiani, coltivatori diretti. Creando sinergie interne si ha a disposizione un mercato enorme. Decisivo è il ruolo dei sindacati dei lavoratori, se decideranno di rivendicare forme collettive, non

aziendali, di previdenza integrativa. L'Inps ha poi costi di raccolta bassissimi, altamente competitivi con gli altri operatori. Voglio comunque chiarire che non mi interessano le egemonie: i costi bassi si devono tradurre in vantaggi per gli assicurati. La mia idea è poi quella di allargare la rete di gestione della liquidità che raccoglie e con modalità tali da ottimizzare i risultati di investimento. Per me la sinergia è dimostrata che la modernizzazione non nasce solo dalla privatizzazione e può avere più alte e sicure finalità democratiche.

Ma non siete come quella che tu proponi, che implica una modificazione profonda del ruolo del sindacato, in quanto «azionista di maggioranza dell'Inps»?

Certo, una operazione come questa è possibile solo se il sindacato sceglie di operare non solo per la democrazia industriale ma anche per la democrazia economica. Si tratta di coniugare conflitto e governo, autonomia e partecipazione, difesa degli interessi collettivi e di quelli individuali.

E il sindacato oggi è maturo per fare questo salto?
Il dibattito è iniziato ma c'è ancora molta strada da fare. La creazione del gruppo polifunzionale intorno a Bnl, Ina e Inps è una occasione per accelerare questa riflessione.

Il presidente della Bnl, Nerio Nesi, in una intervista a "Unità" si è detto molto preoccupato dal processo di privatizzazione del sistema bancario italiano. Tu cosa ne pensi?

Io mi preoccupo delle privatizzazioni fatte coi soldi dello Stato; non sono contro l'apporto di capitali freschi nelle banche. Fondamentale però è evitare commissioni fra mercato del credito e industria; agire con trasparenza; privilegiare le competenze: ciò a cui vuole puntare la regolazione «prudenziale» dell'autorità di vigilanza. Insomma, si sviluppi pure un rapporto più intenso fra pubblico e privato purché secondo regole chiare: tutto ciò oggi non c'è ancora e quindi la situazione è assai poco tranquillizzante. Perciò dobbiamo intervenire.

**L'Europa di fronte alla crisi delle scorte alimentari/1
Parte domani, a Lussemburgo, la maratona sui prezzi**

Agricoltura, degrado annunciato

Domani a Lussemburgo il Consiglio dei ministri della Cee discuterà di prezzi agricoli. Ma, dopo le decisioni prese a Ginevra, in sede Gatt, sulla riduzione delle sovvenzioni, di prezzi si potrà discutere ben poco. Emergono invece nuovi problemi: dalla scarsità dell'offerta agricola su scala mondiale, alla necessità di una nuova politica comunitaria che guardi alla «qualità» della produzione.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il Consiglio dei ministri della Comunità europea discuterà a partire da domani a Lussemburgo di prezzi agricoli. Improvvisamente, tuttavia, l'agenda della riunione è cambiata. I rappresentanti della Comunità hanno firmato a Ginevra l'impegno: 1) a congelare le sovvenzioni ai prodotti agricoli; 2) a ridurre nel 1990, 3) a praticare una progressiva, sostanziale riduzione delle sovvenzioni per il futuro; 4) a giungere ad un sistema «orientato dal mercato».

Quindi i ministri avranno ben poco da discutere in fatto di prezzi. Hanno della loro parte tuttavia le difficoltà del mercato alimentare dove la riduzione dell'offerta per molti mercati «orienta» i prezzi al rialzo. Anche le scorte della Cee sono sostanzialmente ridotte. La strada è aperta, dunque, perché l'Europa rinunci

Ad avere un proprio ruolo nella politica alimentare mondiale al di là del contributo che può dare, con i propri acquisti, ad un mercato a prezzi elevati.

Inutile parlare di grado di autoapprovvigionamento o di sicurezza alimentare degli europei. Il loro potere d'acquisto è la loro sicurezza alimentare: la riduzione della pressione sociale, in seguito all'esodo e invecchiamento della popolazione agricola, ha tolto all'Europa l'unica molla per una politica di sviluppo delle risorse agricole.

Un rapporto all'Accademia delle Scienze francese, firmato da André Cauderon, dice che la lenta operazione di svuotamento delle campagne condotta dal 1958 (primo anno del Mercato agricolo europeo) ad oggi ha indebolito radicalmente la base produttiva.

Affermazione che stupisce, dato che la Francia resta l'unico paese europeo con una larga eccedenza di esportazioni agricole (l'Olanda ha un attivo analogo, su basi più tecnologiche).

I motivi sono tuttavia chiari. È venuta meno la gestione complessiva del territorio, fonte principale dello stock di fertilità naturale. I progetti di valorizzazione di questa o quella filiera agro-alimentare possono avere successo, però viene meno un centro di decisione complessiva, in grado di innovare, ristrutturare. La perdita di un gran numero di varietà genetiche vegetali e animali che si verifica in Francia come in tutta Europa dipende da questo.

Così come la relativa arretratezza del genio industriale alimentare, del genio nutrizionale e del genio agronomico ormai intrecciato con tutti gli specialisti scientifici. Il rapporto Cauderon si rivolge al governo di Parigi. Tuttavia, quale spettacolo può dare una Comunità europea piena di ambizioni, in grado di spendere 50 mila miliardi all'anno ma incapace di contribuire a risolvere questi problemi. Dopo trent'anni di mercato comune agricolo la politica alimentare resta un episodio nazionale. Talmente nazionale che persino un fatto di di-

mensioni planetarie come la crisi alimentare della Gran Bretagna ha conquistato a fatica un po' di attenzione fuori dai confini. Scatenata da una epidemia di salmonella negli allevamenti avicoli intensivi, questa crisi ha rimesso in discussione il Sistema alimentare che si è installato in questi trenta anni.

Finora erano gli ecologisti a denunciare l'avvelenamento dei cibi prodotti in una tecnologia agricola a dominanza di input chimici. Ora sono i cattedratici a mettere in discussione la validità di sistemi, come la catena del freddo, su cui si è modellato un certo tipo di agricoltura e di rifornimento delle città. In fondo, la crisi alimentare inglese solleva, partendo dal consumo, gli stessi problemi affrontati dal Rapporto Cauderon.

Apparentemente, il problema agro-alimentare europeo è l'opposto rispetto ai paesi in via di sviluppo: qualità contro quantità. Però c'è un nodo unico, la marginalità del produttore agro-alimentare ordinario, la sua esclusione sia dalle forme ribollenti di accumulazione che da un ruolo attivo nella innovazione scientifica e tecnica. Di agro-alimentare si parla ogni giorno ed in grande, ma si tratta di concentrazioni finanziarie nell'indu-

ustria oppure nella distribuzione. Si parla di rivoluzioni, bio-tecnologiche alle spalle di una massa di piccoli produttori non omologati dal mercato, incluso quello che si vorrebbe creare tramite il programma di riduzione delle sovvenzioni deciso a Ginevra.

Il divorzio fra mercato unico europeo e progetto di recupero delle risorse agricole espri-me, in fondo, una debolezza sostanziale del progetto. Non c'è barba di tutela ambientale che possa impedire il degrado di milioni di ettari se prosegue la politica dell'abbandono. Come non c'è barba di tutela del consumatore che possa evitare il degrado della qualità alimentare quando questa trae origine dalle stesse condizioni della produzione.

L'assenza di un progetto agricolo europeo, il ritiro dal ruolo attivo nella politica alimentare mondiale, indebolisce la qualità europea che vorrebbe essere l'attrattiva maggiore del mercato unico. La possibilità di un dilagare delle forme di contestazione, oggi transnazionale nei singoli paesi e settori, è evidente. Così il retroscena economico di una ritirata dal fronte alimentare può diventare accusa morale di indifferenza verso il dramma della fame altrui.

operatori economici

e studenti

a Mosca

per

imparare

il

russo

organizzano a Mosca

nell'ambito di un accordo di collaborazione nel campo dell'istruzione e della formazione manageriale

CORSI INTENSIVI DI LINGUA RUSSA PER IL BUSINESS

Nelle sessioni di Luglio e Agosto sono organizzati due livelli di corsi: di base e intermedio

Durata: 1 mese

Per informazioni: Sinnea - Dott.ssa Rita Proni

Via della Beverara, 6 - 40131 Bologna - Tel. 051/6343003 - Telefax 051/6343512

PLECHANOV
Istituto Nazionale di Economia di Mosca

СОЗИДАНИЕ

SINNEA
Istituto di Studi per la Cooperazione e la Piccola e Media Impresa

organizzano a Mosca

nell'ambito di un accordo di collaborazione nel campo dell'istruzione e della formazione manageriale

CORSI INTENSIVI DI LINGUA RUSSA PER IL BUSINESS

Nelle sessioni di Luglio e Agosto sono organizzati due livelli di corsi: di base e intermedio

Durata: 1 mese

Per informazioni: Sinnea - Dott.ssa Rita Proni
Via della Beverara, 6 - 40131 Bologna - Tel. 051/6343003 - Telefax 051/6343512

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Che ristagno con Scalfari

L'operazione Mondadori-Caracciolo, con la sospensione dalle negoziazioni di tutti i titoli di entrambi i gruppi, ha praticamente bloccato gli scambi in piazza Affari. Gli operatori hanno atteso a lungo che la Consob rimettesse sul mercato i valori sospesi, ma questo avverrà solo domani. Nell'attesa che il mercato riprendesse a operare in pieno, le operazioni hanno ristagnato.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Sul grande tabellone di piazza Affari i prezzi sono rimasti per tutta la settimana praticamente immobili. Soprattutto le incertezze esterne hanno condizionato le contrattazioni e la settimana borsistica è terminata con un'indice Mib in lieve progresso rispetto all'ottava precedente. La confusa situazione politica che ha fatto anche balenare l'ipotesi di una crisi di governo e la sospensione di sposta dalla Consob dei titoli coinvolti nell'ultima grande operazione della settimana ha fuso Mondadori-Espresso hanno coinvolto molta gente non intervenire in attesa di schiarite.

La settimana appena conclusa si è quindi trascinata senza entusiasmi con scambi contenuti e ordini di vendita provenienti in particolare dai fondi dovuti a sistemazioni per scadenze tecniche. Anche gli appuntamenti di fine ciclo non hanno riservato sorprese: i premi sono stati ritirati al 70% mentre per quanto riguarda i rapporti lo «scoperto» è stato minimo e i tassi praticati dagli istituti di credito sono saliti di un punto in percentuale. Secondo gli operatori tuttavia, superate le incertezze e con qualche segnale di ottimismo dal governo il mercato potrebbe riprendere con vigore.

Già da domani si ritiene la situazione possa migliorare grazie alla trasmissione al listino di Mondadori-Amef. Cartiera di Ascoli e Espresso sospesi dal primo giorno della settimana con qualche protesta da parte degli agenti peraltro seccamente rintuzzate dal presidente della Borsa. Tramontato l'interesse per i titoli della Banca nazionale dell'agricoltura nonostante le azioni privilegiate abbiano guadagnato più del 1% a se-

osserva Angelo De Mattia responsabile credito del Pci allora rimasero soli a denunciare l'improprietà di un uomo come Mazzotta ai vertici della più grande e prestigiosa cassa di risparmio d'Europa. «Alla luce di quanto è accaduto successivamente dalla vicenda Ibi Santander all'Ausiliare possiamo dire che avevamo visto bene il fatto è che ora il Psi attacca Mazzotta non per chiedere regole nuove nelle nomine fondate sulla trasparenza e la competenza ma soltanto più potere.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

Table with columns: AZIONI, Variazione % settimanale, Variazione % annuale, Ultima, Quotazione 1988 (Min, Max). Rows include BENEFITON, PIRELLI SPA O, GEMINA O, UNIPOL P, CIR O, MONTEDISON O, MEDIABANCA, SNIA BPO O, FERFIN O, STET R, CREDITO IT O, SIP R NC, SAT O, GENERALI, FIAT O, IRI P, FERRUZZI AGR FIN O, ALLEANZA O, MONDADORI O, OLIVETTI O, ASSITALIA, FIDIS, COMIT O, ITALCIMENTI O, STET O, FIAT O, TORO O, STET O, Indici Fideuram (30/12/82=100).

GLI INDICI DEI FONDI

Table with columns: FONDI ITALIANI (2/1/85=100), Valore, Variazione %, 1 mese, 6 mesi, 12 mesi, 24 mesi, 36 mesi. Rows include Indici Generali, Azionari, Bilanciati, Obbligazionari.

LA CLASSIFICA DEI FONDI

Table with columns: I primi 5, Gli ultimi 5, FONDO, Var % annuale, FONDO, Var % annuale. Rows include PROFESSIONALE, CASHBOND, EURO-VEGA, GENERCOMIT REND, BN RENDIFONDO.

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A. FIDEURAM

ITALIANI & STRANIERI Sit-in a Montecitorio

GIANNI GIARDINO

Il Ciam e la Foci, sono due sigle nuove nella intensa ragnatela dei sindacati in cui i cittadini, nel nostro paese, si associano allo scopo di tutelare i propri diritti o interessi. Finora ben pochi sanno cosa significhino le due sigle, ma nei prossimi giorni si svolgerà quella che può essere considerata la presentazione ufficiale. Ciam e Foci hanno in detto, per giovedì 20, un sit-in nella piazza Montecitorio, allo scopo di lanciare un appello all'Italia attraverso i rappresentanti del nostro paese, eletti nel Parlamento.

Ciam, significa Coordinamento degli immigrati del sud del mondo ed è affiliato all'Arci nazionale. Foci vuol dire Federazione delle organizzazioni delle comunità straniere in Italia e venne costituita un paio di anni fa negli stessi giorni in cui il Parlamento approvava la legge 943. Lo scopo che i due sigle si prefiggono è quello di stringere un più organico e forte rapporto con le organizzazioni democratiche italiane ed ottenere per gli immigrati il riconoscimento del diritto a vivere e lavorare, con pari dignità.

In una iniziativa come quella di giovedì prossimo i nostri lettori trovano la conferma di tesi a lungo sostenute da questo giornale e che puntano a impedire che anche in Italia possano trovare alimento le odiose manifestazioni di razzismo e di ostilità contro gli immigrati purtroppo sempre più frequenti in altre parti dell'Europa. A questo proposito deve essere riferito che il gruppo dei deputati comunisti ha presentato una interrogazione al ministro degli Esteri per chiedere una discussione parlamentare sui contenuti dell'accordo di Schengen (sul quale ho riferito in questa rubrica domenica scorsa).

A me pare non solo necessario esprimere una doverosa solidarietà alle iniziative di giovani ma allo stesso tempo le similitudine che la sconfitta dei sentimenti razzisti e xenofobi è una necessità che abbiamo noi come italiani ed europei. Nel loro appello, agli italiani al Parlamento e al governo il Ciam e la Foci ribadiscono l'esigenza di modificare le norme che regolano la materia dell'immigrazione nel nostro paese per sottrarla alla discrezionalità, e darvi certezza del diritto in primo luogo sottolineano la situazione drammatica di coloro i quali non hanno goduto della regolarizzazione in base alla legge 943 (o perché esclusi dalla legge o perché i datori di lavoro hanno rifiutato di effettuare le pratiche previste). Ora questi immigrati sono nuovamente sottoposti alle norme vessatorie delle leggi fasciste del 1931. In secondo luogo viene impedito lo svolgimento legale di ogni forma di lavoro autonomo. Per gli studenti esteri si esige la «disponibilità economica» di ben 600 mila lire al mese e il certificato di buona condotta del proprio governo anche quando si tratta di esuli infine viene negato lo status di rifugiato a chi fugge dai regimi dittatoriali del Terzo mondo. In quanto l'Italia concede il riconoscimento solo ai profughi provenienti dall'Est europeo.

Psi all'assalto delle «Casse»

ROMA Siamo alla vigilia di una nuova storia di lottizzazione dei partiti di governo nelle banche pubbliche? Mentre continua il regime di proroga dei vertici di decine di istituti di credito (a oltre un mese dall'autorevole intervento del capo dello Stato che sollevava le nomine) i socialisti sono scesi in campo per opporsi alla nomina del dc Roberto Mazzotta alla presidenza dell'Arci, l'associazione nazionale delle casse di risparmio il cui attuale presidente Camillo Ferrarini è chi è dc e scaduto Contempo-

ranamente rivendicano un «riequilibrio» ai vertici dell'associazione e la presidenza dell'Iccri. L'istituto centrale delle casse di risparmio oggi ricoperta dal dc Gian Guido Sacchi Morisani. La tacco del Psi è contenuto in un documento diffuso al termine di un incontro degli amministratori di casse di risparmio socialisti. Il nuovo consiglio dell'Arci, vi si afferma deve rispettare nella sua composizione «sia l'attuale presidente Camillo Ferrarini che gli dc e scaduto Contempo-

opportunità di sanzionare in quella sede lo spirito di collaborazione fra diverse forze politiche». In sostanza riequilibrano a favore del Psi nel quadro di un preciso patto tra i partiti di governo.

E per non lasciare addio a dubbi i banchieri socialisti hanno stilato una minuta tabella di percentuali calcolate al centesimo per dimostrare che il Psi è sotto-rappresentato rispetto la propria forza elettorale. Negli 83 istituti censiti, la Dc ha infatti 53 presenze. In casse che gestiscono

il 79,66% del totale dei mezzi amministrati dal Psi 18 presidenze il 13,53% al Psi 5 presidenze 2,10% al Psi 2 lo 0,84% al Psi 2 lo 0,80% alla Svp 1,1124% in somma una sorta di aggiornamento «nausea» Cancellerie delle banche che aveva fatto la sua comparsa nella «notte dei lunghi coltelli» del 21 novembre 86 (governo Craxi imperante) proprio quando il dc Roberto Mazzotta fu eletto alla presidenza della Cariplo ai di fuori della terza indicata dalla Banca d'Italia. I comunisti

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI. In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale scriveteci.

Per incassare un assegno non basta il documento. Il signor Paolo Barbieri ci pone il seguente quesito: «è legittimo il rifiuto da parte degli impiegati di una banca del pagamento di un assegno tratto su un conto della stessa filiale anche dopo l'accettazione dell'identità del portatore con la motivazione che per assegni di un certo importo è necessario l'avallo e la garanzia di persone conosciute?»

Chiaramente la risposta è no. Dobbiamo però considerare che non esiste una legge specifica in materia e neppure un comportamento uniforme da parte delle aziende di credito. Normalmente ogni banca emana disposizioni interne cui i cassieri debbono sottostare in quanto se effettuano pagamenti in violazione del

Investire in titoli esteri. Alcuni lettori ci chiedono informazioni sulla possibilità di investire in titoli esteri e sulla prassi da seguire per questo tipo di operazioni riassumiamo i caratteri essenziali. La recente liberalizzazione della normativa valutaria con-

sentite ai cittadini residenti di acquistare titoli esteri senza alcuna limitazione di importo e senza dover più effettuare il deposito cauzionale infruttifero del 25%. I titoli acquistati debbono avere una durata residua di almeno sei mesi dal momento dell'acquisto. Sono altresì essere ceduti prima della loro scadenza. La sottoscrizione deve essere effettuata tramite una banca agente e i titoli verranno depositati presso una banca estera a nome della banca italiana che ha eseguito l'opera-

I ISTITUTO NAZIONALE DI FORMAZIONE POLITICA MARIO ALICATA

La direzione dell'Istituto «MARIO ALICATA» Reggio Emilia organizza dal 2 al 6 maggio 1989 un corso nazionale per segretari e dirigenti delle strutture di base (sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa).

Il corso si articolerà attorno a tre temi: - Il Pci, la sinistra, l'Europa: le elezioni europee. - La proposta dell'alternativa: riforma del sistema politico, programma, alleanze sociali e politiche. - La riforma del partito: il nuovo statuto. Invitiamo fin d'ora le Federazioni ad individuare le compagne e i compagni da far partecipare al corso telefonando alla segreteria dell'Istituto ai numeri (0522) 23329 - 23658.

COMITATO BIR ZEIT KUFIA

Matite italiane per la Palestina Portfolio 35/50. dal 21 al 27 aprile presso il Centro Sociale REMIGIO ZENA Salita del Prone n. 26 int. 1. Inaugurazione alle ore 17,30 con la partecipazione di VAURO e un esponente dell'OLP locale e la rappresentanza del Comitato locale «Ragazzi dell'Ulivo». Tutti i giorni dalle 10,13 alle 16,20 Organizzata da Arci Ragazzi e Arci Nova con il patrocinio del Comune di GENOVA. ALTAN / BROLLI / CREPAX / ELFO / GHIGLIANO GIACON / IGORT / MAGNUS / MANARA MATTOTTI / MUÑOZ / PALUMBO PAZIENZA - COMANDINI / SCANDOLA SCOZZARI / VAURO / VINCINO / ZEVOLA. Testo di STEFANO BENNI. Edizioni L'ALFABETO URBANO / CUEN. Informazioni 081/632728 635767.

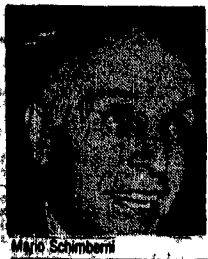
l'Unità COMUNICA

Le Regioni, le Province, i Comuni, i Consorzi, le Aziende Municipalizzate e le Unità Sanitarie Locali soggette all'obbligo di pubblicazione degli estratti dei rispettivi bilanci previsti dal DPR 15/2/89, n. 90 possono usufruire dell'apposito FAX l'Unità. Ufficio Pubblicità tel. 06/40490484. Direzione pubblicità VIA DEI TAURINI 19 - 00186 ROMA.

l'Unità

- Nel 12° anniversario della scomparsa di GAETANO PAGLIARO... Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno FRANCESCO BINACCHI... A dieci anni dalla scomparsa del compagno AUGUSTO GAROSI... Nel 4° anniversario della morte del compagno GIULIO BELLARI... A dieci anni dalla scomparsa del compagno GINO SBRANA... Martedì prossimo ricorre il quarto anniversario della scomparsa del compagno BRUNO RUSTICHELLI... ELIO CAMPAGLI...

ENEL ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA VIA G B MARTINI 3 00198 ROMA. AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI. A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 10 aprile 1989 con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento il 1° luglio 1989 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate. Denominazione del prestito Serie N. 6% 1969/1989 1 5 7 11 16 26 27 37 Il em (Ohm) 56 69 80 84 102 126 7% 1972/1992 6 7 55 61 90 92 106 108 Il em (Watt) 116 118 123 146 156 161 194 206 211 213 219 227 241 255 277 9% 1974/1994 20 61 62 81 - 84 99 104 120. I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° gennaio 1990 e delle seguenti. L'importo della cedola eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.



Fs, feroce scontro di potere. Il ministro Santuz convoca il commissario: ha quattro giorni di tempo per pentirsi

Aperte le danze post-Schimberni

Prendere o lasciare... Per Mario Schimberni ormai sono giorni contati. Il ministro dei Trasporti lo ha convocato per la prossima settimana (probabilmente mercoledì) per avere un chiarimento. Ieri Santuz ha espresso «stupore» per il rifiuto del commissario di diventare il presidente delle Fs e gli ha riconfermato «fiducia». Ma, sembra, solo a patto che rinunci alle altre cariche della riforma Fs. È di nuovo il toto-commissario

PAOLA BAGGI

ROMA. Quando, in quella fredda sera di dicembre, De Mita e De Michelis lo raggiunsero con una perentoria telefonata a Londra dove era andato a curare gli interessi della Cia. Il piccolo ma autorevole casa editoriale di cui è ancora presidente, lui Mario Schimberni, rispose con un «obbedisco». Mezzo consiglio d'amministrazione delle Fs in galera. Ligato destituito. Il manager che osò sfidare Agnelli non ci pensò sopra due volte. Accettò l'incarico, sapendo che tanto lui sarebbe rimasto un uomo di se stesso. Le indiscrezioni del «Palazzo» ora dicono che evidentemente i politici non avevano messo bene nel conto il carattere dell'uomo. O forse ce lo avevano anche messo, tanto l'importante era temporaneamente emergere e nel modo più brillante e autorevole possibile. Chi meglio di colui che privatizzò la Montedison - evidentemente pensavano - potrebbe «tagliare» e in parte privatizzare le Fs? Il mito Schimberni non esisterebbe se non esistesse anche un potere politico che di volta in volta lo ha sostenuto con gran clamore o mollato con altrettanta fragore. La prossima volta «tappa» della carriera dell'ex presidente della Montedison è fissata salvo imprevisti per la sera di mercoledì prossimo. Quando il coriaceo ma

nager si troverà faccia a faccia con il ministro dei Trasporti Giorgio Santuz, uomo dall'aria più dubbiosa e conciliante ma spesso solo un soft schermo a tortuosi giochi di marcia. Esprimendo lo «stupore» del governo per quel «no» al assunzione della presidenza delle Fs tenute da Udine il ministro Santuz dove si trovava per un convegno con i suoi colleghi austriaci, tedeschi e svizzeri ha fatto sapere che per quello che lo riguarda è ancora Schimberni il candidato alla presidenza delle Fs. E gli ha ribadito «piena fiducia e appoggio», ricordando che comunque sui progetti di privatizzazione sarà sempre l'ente a decidere e il governo in ultima analisi a dire la sua. Ma Santuz ha aggiunto che intende incontrare al più presto Schimberni per un chiarimento.

Se tutto va bene solo ad ottobre il Parlamento potrebbe varare o non varare il disegno di legge di riforma che rimpicciolisce il vertice Fs e Schimberni da commissario in proprio diventerà commissario nelle a quel governo che lo aveva nominato? No la sua situazione con i suoi collaboratori avrebbe incaricato la dose lo rispetto l'azionista (governo) - ha ribadito - che mi ha nominato rispetto le strategie che mi ha ordinato di portare in porto ma su come perseguo i piani indicati a me zionista deve dire la sua, anche bocciandomi solo a com più svolti. Ma quasi nessuno dei dirigenti di Villa Patrizi però avrebbe accettato di far quadrato attorno a lui il direttore generale dell'ente il democristiano De Chiara uomo nominato da Schimberni ma provato a raccogliere solidità nel confronti del commissario, minacciando di andarsene lui stesso ma le sue richieste hanno incontrato il gelo dello staff.

Interpretazione più insistente che circolava era questa il commissario mercoledi sera sarà messo di fronte ad un aut aut. O smentirà le due alternative riaccese il terzo giorno sulla legge di riforma. (No al superpotere sulle Fs da parte del governo, no allo smembramento delle Fs attraverso il possibile affidamento in gestione anche a privati di alcune linee - no all'alta velocità «logica dannosa» o altre) o dovrà far fagotto. Secondo

le versioni più accreditate che circolano il commissario Fs intende restare tale finché il governo non nominerà il nuovo presidente. Quel mandato lo ha accettato e intenderebbe portarlo avanti fino all'ultimo (come dire: sia il governo se vuole a cacciarmi). Ma in quali condizioni potrebbe restare?

Se tutto va bene solo ad ottobre il Parlamento potrebbe varare o non varare il disegno di legge di riforma che rimpicciolisce il vertice Fs e Schimberni da commissario in proprio diventerà commissario nelle a quel governo che lo aveva nominato? No la sua situazione con i suoi collaboratori avrebbe incaricato la dose lo rispetto l'azionista (governo) - ha ribadito - che mi ha nominato rispetto le strategie che mi ha ordinato di portare in porto ma su come

perseguo i piani indicati a me zionista deve dire la sua, anche bocciandomi solo a com più svolti. Ma quasi nessuno dei dirigenti di Villa Patrizi però avrebbe accettato di far quadrato attorno a lui il direttore generale dell'ente il democristiano De Chiara uomo nominato da Schimberni ma provato a raccogliere solidità nel confronti del commissario, minacciando di andarsene lui stesso ma le sue richieste hanno incontrato il gelo dello staff.

Logico che sta spuntando il toto-commissario. Il governo infatti avrebbe di fronte due strade o ricorrere alla vecchia legge 210 sulle Fs quella che la riforma dovrebbe abolire ma ancora in vigore nominando un nuovo presidente con tanto di consi-

glio d'amministrazione (e i tempi però sarebbero troppo lunghi) oppure potrebbe anche nel clima di caos ormai imperante nelle Fs nominare un nuovo commissario. Già ieri è iniziato il solito balletto di nomi: dall'ex ministro della Protezione civile Zamberletti (nome però forse troppo eclatante per limitarsi a tamponare solo l'emergenza) al

Formica (Psi) «Gran regalo ai privati»

ROMA. Mollato almeno di fatto dal suo grande sponsor De Michelis (e lui che ha più di altri particolarmente insistito perché venisse varato quel disegno di legge sulle Fs tanto contestato dal commissario), sconfessato da vasti settori della Dc non privi di ferrei interessi (come i costruttori) che gli hanno bocciato le sue «sure dimagrimento» per Mario Schimberni è iniziata la conta di amici e nemici. Sembra che il commissario, che qualcuno già indicherebbe come futuro presidente dell'Eni, sta riaccogliendo con il potere politico, non escluso ovviamente il suo patron o ex patron De Michelis.

Ieri oltre alle roventi cinte dei sindacati e del Pci è giunta un'autorevole voce del governo a prendere le distanze dalla legge di riforma delle Fs. Rino Formica, ministro del Lavoro assente alla seduta del Consiglio dei ministri che ha varato la legge ha bocciato con quel testo. Le sue dichiara-

zioni sono giunte praticamente in contemporanea con alcune sibilanti affermazioni rilasciate da Craxi a Torino. «Vedo che questo governo - ha detto il leader socialista - una ne fa e cento ne pensa. Non abbiamo ancora finito con la sanità che già si comincia con i trasporti». Una presa di distanza dalla riforma? Assai chiara invece, la presa di posizione di Formica che a proposito della costituzione di società miste Fs privati, ha detto: «Non si tratta di uno scambio di risorse tecniche tra privati e Stato ma soltanto di un impegno dello Stato a senso unico». «In apparenza - ha incalzato il ministro del Lavoro - si tratta soltanto di un progetto destinato a garantire appalti a consorzi di imprese che si costituiscono e che, sotto la copertura dell'impresa mista potranno aggiudicarsi lavori senza la necessità di affrontarne i rischi e i costi». Formica ha concluso dicendo che occorre stare attenti che non ci sia-

Lobby potenti in azione per avere mano libera sulla «polpa» ferroviaria. Nuovo fronte Dc-Psi



no incroci con i concessionari. È opportuno chiarire che quest'ultimi debbano agire senza sovvenzioni da parte delle Ferrovie o comunque senza agevolazioni fiscali». Dal pericolo che i privati entrino nelle Fs foraggiati dai soldi dello Stato, come già avviene per le autostrade mette in guardia il responsabile dei Trasporti del Pci, Lucio Libertini. «La nostra opposizione al progetto del governo si ferma - non nasce dal rifiuto di un apporto del capitale privato allo sviluppo ferroviario - questo apporto è previsto nel disegno di legge presentato dal Pci e dalla Sinistra indipendente al Senato». Questa legge infatti, prevede la costruzione di nuove linee che per la loro alta redditività consentano un ritorno dell'investimento attraverso diritti sui proventi del traffico pagati dalla gestione pubblica ai privati investitori. «È invece inaccettabile - sottolinea Libertini - che si preligua la costruzione

di linee separate dalla rete pubblica e gestite dai privati e che sarebbero finanziate poi massicciamente dallo Stato fino al 90% come accade per le autostrade private». Libertini aggiunge che, del resto, in ogni sede i privati hanno detto che «possono portare sul tavolo solo 2000 miliardi di capitale di rischio per un progetto (alla velocità ndr) che ne costa 27mila». Intanto, si infittisce il coro di proteste dei sindacati. Donatella Turina, segretario generale aggiunto delle Filt Cgil: «Altro che riforma, tutta la situazione delle Fs arretra paurosamente». Gaetano Arcanti, segretario generale della Fim Cisl: «Il disegno di legge smembra la gestione delle Fs e crea confusione istituzionale». Giancarlo Auzzi, segretario generale della Ultrasporti: «In questo modo si regala ai privati la parte più strategica e remunerativa delle Fs». Il 28 treni bloccati per 24 ore. □ P.Sa

Italtat, nuove polemiche. La Sinistra indipendente: Bernabei trattò con l'Iran per conto dell'Italia

GILDO CAMPEBATO

ROMA. Quel giorno, la fucina da ambasciatore il presidente dell'Italtat, Ettore Bernabei, in testa non l'aveva. E nemmeno nell'armadio, a dire il vero. Infatti, la rappresentanza diplomatica degli interessi italiani, a quel che si sa, nessuno gliel'ha mai concessa. Eppure, davanti ai plenipotenziari iraniani Bernabei si muoveva e si comportava come un uomo di Stato, un rappresentante del proprio paese. Anzi, è andato ancora più in là mettendo a nome della Repubblica italiana la propria firma sotto un protocollo d'intesa tra Stati. Quel documento, cioè, che all'indomani della conclusione della guerra tra Iran ed Iraq è venuto a regolare un contenzioso rimasto aperto da anni. Il recupero dei crediti vantati da numerose imprese italiane impegnate in quell'enorme operazione infrastrutturale nata all'insegna di Bandar Abbas ma rimasta poi stritolata nelle spire della rivoluzione khomeinista.

Non vi è dubbio che in quel porto petrolifero affacciato sul Golfo Persico sono rimasti impalati interessi per miliardi facenti capo alle aziende del gruppo Italtat. Ma non sono certo state le uniche a lamentarsi per i mancati pagamenti del regime khomeinista. Grandi gruppi privati e altre società pubbliche si sono accollate altrettanto. Eppure, in quel documento di mappificazione dopo anni di scontri, di polemiche, di sottili orditure diplomatiche e di più appariscenti ricorsi a tribunali di mezzo mondo, spicca soprattutto la firma di Ettore Bernabei, una delle colonne portanti del potere economico democristiano.

Chi lo ha autorizzato a comportarsi come un rappresentante del governo? Da dove gli è venuto il potere di siglare un'intesa con la Repubblica islamica dell'Iran «by appointment» dell'Iran governement? È mai possibile pensare ad una semplice

iniziativa personale, ad un eccesso di protagonismo di un personaggio pur potentissimo senza che a Roma nessuno sapesse nulla? Sono gli interrogativi che pongono i deputati della Sinistra indipendente Franco Bassanini e Ada Beccchi Colliada. I quali, nel loro intervento presso il presidente del Consiglio ed i ministri delle Partecipazioni statali, dell'Industria e del Commercio estero ricordano anche la vicenda dei fondi neri dell'Iri e le due sentenze istruttorie che hanno riconosciuto il presidente dell'Italtat «colpevole di ripetute appropriazioni indebitate nei confronti dell'ente pubblico da lui amministrato e di sue partecipazioni». Ma se un'ammnistia quantomai opportuna è venuta a togliere Bernabei dai gorghi politici nel suo rapporto con la giustizia, tuttavia, argomentano i due parlamentari, appare «inammissibile o quantomeno inopportuno» aver affidato a Bernabei un mandato di rappresentanza dello Stato italiano in trattative diplomatiche.

I due parlamentari, inoltre, scoperchiano un'altra pentola. La riduzione «consensuale» degli investimenti pubblicitari del gruppo Italtat verso alcune testate come Epoca e Panorama che in questi ultimi tempi (come ha fatto anche l'Unità) si sono occupate della vicenda dei fondi neri dell'Iri e del ruolo di Bernabei nello stesso. E un tentativo, chiedono al governo Bassanini e Beccchi Colliada, «di imporre una sorta di silenzio stampa sul contenuto di atti giudiziari pubblici e di dibattiti parlamentari non meno pubblici?». Una intimidazione, si fa notare, che verrebbe attuata da un'impresa pubblica e con l'uso di risorse pubbliche. Ce n'è abbastanza, dicono i due deputati, perché il governo apra una rigorosa indagine prevedendo alla rimozione del responsabile di siffatti vergognosi comportamenti.

Ma c'è il sostegno al nuovo corso della Cgil

Il vice di Batini a Trentin: «Anche il sindacato può sbagliare»

Fra i vari commenti al discorso di Chianciano del segretario della Cgil c'è quello del vice console della Compagnia dei portuali genovesi, Amancio Pezzolo. I lavoratori possono sbagliare, dice, ma anche il sindacato può sbagliare. Pezzolo apprezza il nuovo corso della Cgil, ma si lamenta del fatto che non sempre le ragioni dei portuali sono state ascoltate e dice che presto ci sarà un incontro con Trentin.

ROMA. «È vero che gli operai e i lavoratori possono sbagliare ma anche il sindacato può sbagliare. Noi lavoratori portuali non siamo depositari di tutte le verità e di tutte le ragioni e sappiamo anche che abbiamo dei diritti e dei doveri. Abbiamo il dovere di ascoltare è il diritto di essere ascoltati. A dire la verità però siamo stati ascoltati poco» il commento all'intervento del segretario generale della Cgil Bruno Trentin a Chianciano - raccolto ieri dall'Adn Kronos - è di Amancio Pezzolo vice console della compagnia unica dei portuali genovesi. Pezzolo aggiunge: «È vero a Chianciano è nato un bambino che va difeso, fatto crescere curato. Ma non biso-

gna dimenticare che anche la madre e il padre imparano dal bambino a diventare genitori. Esistono le ragioni dei figli che vanno rispettate». Il vice console Pezzolo passa poi a sostenere le ragioni della Compagnia impegnata da mesi in un duro braccio di ferro con il ministro della Marina mercantile, Prandini. «Non abbiamo detto - il monopolio della verità, ma non abbiamo nemmeno tutti i torti. Non siamo stati ascoltati abbastanza e comunque sono stati in pochi a farlo veramente. Conoscere la portualità significa anche venire a Genova a vedere e a toccare con mano. Ora le nostre ragioni vogliamo esporle in un incontro ai massimi livelli della con-

ferazione. Vogliamo esporle allo stesso segretario generale. Più volte abbiamo chiesto un incontro e recentemente abbiamo avanzato questa nostra richiesta in una lettera. D'altra parte siamo una componente storica importante del sindacato e della Cgil e nel nostro modo di essere nel sindacato vi è poca ideologia e molta concretezza. Ciò non deve essere confuso con pignizia mentale inerzia culturale da parte nostra. Siamo i primi a sostenere la necessità di un cambiamento nell'organizzazione del lavoro portuale. Ma la piega presa dalla vertenza ha lasciato ben pochi margini per un vero dialogo». Nel suo discorso a Chianciano, Trentin aveva posto un problema di grande portata nella costruzione di un nuovo rapporto fra il sindacato e i lavoratori. L'interesse particolare delle singole categorie o gruppi di lavoratori deve essere sostenuto dall'«interesse generale» come linea guida dell'azione sindacale. E riferendo

si alla vertenza dei portuali genovesi aveva detto che certo la parola spetta ai lavoratori, ma si era chiesto solo ai portuali della Compagnia? E gli altri lavoratori interessati alla vicenda del porto di Genova da quelli del consorzio autonomo del porto ai dipendenti degli utenti a quelli delle navi private non devono forse dire la loro in una vertenza che li coinvolge? La stessa questione Trentin l'ha posta per un'altra vertenza contrastata quella dell'Alfa di Poggioreale. Anche lì ha detto Trentin si era creato un contrasto fra i diritti dei già occupati, costretti alla mobilità, e quelli dei giovani da assumere o dei cassintegrati chiamati a rientrare. E anche lì il sindacato è stato chiamato a scegliere. Intanto a Genova domani ci sarà il previsto incontro fra il consorzio autonomo del porto, i sindacati e i rappresentanti dell'utenza. Sarà un'occasione per verificare l'evoluzione di una vertenza che comunque continua a restare sul terreno del braccio di ferro.

Il Maghreb apre all'Europa

ROMA. Le prospettive dell'Unione economica dei paesi del Maghreb (Algeria, Libia, Marocco, Mauritania e Tunisia) e le loro relazioni con l'Europa sono state illustrate da Ghazi Hidouci responsabile del Dipartimento economico presso la presidenza della Repubblica d'Algeria in un incontro con economisti e giornalisti. Hidouci ha posto in evidenza le difficoltà riflesse anche sul piano sociale e politico nello sviluppo di questi paesi. L'emigrazione nordafricana verso l'Europa ne è un riflesso.

Fra le tre grandi aree di sviluppo mondiale - paesi avanzati ed innovatori paesi con capacità manifatturiera diver-

sificata paesi soltanto assemblee di prodotti - i paesi del Maghreb rischiano di cadere nell'ultima categoria andando incontro a una situazione di miseria ed elevata disoccupazione. La creazione dell'Unione si propone di creare le condizioni per la utilizzazione migliore delle risorse creando un mercato unitario di 50 milioni di persone. In questo più ampio mercato possono trovare compensazione carenze di beni a cominciare dagli alimentari e lo spazio necessario al loro sviluppo le nascenti industrie manifatturiere. Anche le risorse minerarie - gas petrolio fosfati - possono trovare migliore utilizzazione con lo svi-

luppo di industrie di trasformazione comuni. La creazione del mercato maghrebino trova ostacoli nelle divisioni e particolarità dei singoli Stati ma c'è la grande novità dei movimenti e pressioni della popolazione. La creazione di un quadro di grandi innovazioni nelle relazioni internazionali. L'Algeria sta definendo una legislazione sul mercato dei capitali che renderà agevoli gli investimenti esteri. Alle rigidità e vincoli creati dal debito estero dovrà sostituirsi la mobilità dei capitali. Ciò non elimina ovviamente gli ostacoli che incontra il trasferimento di tecnologie dall'Europa - resta la volontà di un forte

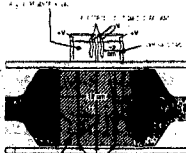
LA CASSA EDILE GENOVESE
 DI MUTUALITÀ E DI ASSISTENZA
 festeggia
il 30^{mo} anniversario della sua fondazione.

**In questa occasione
 ringraziamo tutti i lavoratori che sono stati
 premiati per la loro anzianità di servizio
 e tutti coloro**

**Imprenditori Edili
 e
 Rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali**

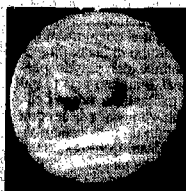
**che, con la loro professionalità e impegno,
 si sono adoperati, in questi trent'anni,
 per il buon andamento
 dell'Istituzione.**

**«Ecco
la mia teoria
sulla fusione
fredda»**



Peter Hagelstein, 34 anni, inventore del laser a raggi-X, già «enfant prodige» del progetto di Guerre stellari al Lawrence Livermore Laboratory, ha fornito finalmente i particolari della sua teoria, annunciata con clamore all'inizio della settimana al Mit con tanto di conferenza stampa. Hagelstein dice che la sua teoria dimostra che quando due nuclei di deuterio entrano nell'elettrodo di palladio, si fondono producendo elio-4 ed una grande quantità di energia che - invece di essere dispersa sotto forma di raggi gamma come si credeva fino ad oggi - viene assorbita dagli elettroni dell'elettrodo di palladio. L'energia così accumulata scaldava l'acqua. In sostanza, la teoria di Hagelstein sembra una variante della terza interpretazione possibile secondo la fisica nucleare convenzionale in una fusione di due nuclei di deuterio.

**Il 28 aprile
il lancio
del satellite
venusiano**



Il lancio della «Atlantis», la navetta spaziale americana che sarà impegnata nella prima missione planetaria del programma Shuttle, è stato fissato dalla Nasa per il 28 aprile prossimo. Il volo della «Atlantis» e dei suoi cinque astronauti durerà quattro giorni e comprenderà il lancio verso Venere della sonda «Magellano» che dovrebbe raggiungere l'orbita venusiana in 466 giorni. Una volta in orbita la sonda inizierà a compiere una serie di rilievi del pianeta grazie ad un sofisticato sistema radar. La «Magellano» sarà la prima sonda planetaria lanciata nello spazio dalla Nasa dopo la missione affidata, nel 1978, al «Pioneer 13», altra sonda con destinazione Venere. Le apparecchiature radar di cui la sonda dispone dovrebbero consentire ad essa di riprendere immagini di «oggetti» che abbiano una dimensione minima di cinquanta-sessanta metri di larghezza.

**Aids:
20.000 casi
in Europa**

I casi di Aids segnalati dai paesi europei all'Organizzazione mondiale della sanità a tutto il 31 dicembre 1988 sono 19.058. Rispetto all'anno precedente l'aumento è di 8.877 unità cioè l'87 per cento. Il paese più colpito è la Francia (5.655 casi), davanti all'Italia (3.008), alla Germania Federale (2.779), alla Spagna (2.165) ed alla Gran Bretagna (1.982). Rispetto al numero degli abitanti le proporzioni maggiori si riscontrano invece in Svizzera (106,4 casi per milione), davanti alla Francia (101,7) e alla Danimarca (70,2). In Italia il tasso è di 52,4 per milione, mentre scende sotto il 3 nei paesi dell'Europa dell'Est ed è vicino a zero in Unione Sovietica (solo sette casi segnalati). La grande maggioranza dei malati di Aids (87,8 per cento) sono di sesso maschile. L'85,5 appartengono al gruppo dei 20-49 anni, mentre i casi pediatrici sono il 2,4 per cento del totale. Gli adulti colpiti dalla malattia sono nel 52,7 per cento dei casi omosessuali o bisessuali e nel 25,6 per cento eterosessuali. In Italia e in Spagna, i tossicodipendenti sono per la maggioranza, rispettivamente con il 65 e il 60 per cento.

**Un tavolo
che non scotta
per cucocere
i cibi**



La chitarra «cattura» ad induttori e potrebbe essere una rivoluzione in cucina. Si tratta di un tavolo sul quale, appoggiando una pentola, si può cucocere qualsiasi cosa senza avere superfici calde o dispersione di calore. Questo avviene grazie ad un fenomeno definito principio di induzione: quando si fa passare una corrente elettrica in una bobina nelle sue vicinanze si crea un campo elettromagnetico. Se vi si pone un blocco di metallo ferroso, al suo interno appare una corrente indotta che provoca un rapido riscaldamento del blocco. Il tavolo che cuoce funziona così. Si scaldano cioè solo se e solo là dove entra in contatto con la pentola. Sicuri, economici, precisi, questi tavoli sono già in uso presso alcuni ristoranti francesi e molti prevedono che li troveremo presto nelle nostre cucine.

ROMEO BASSOLI

Terzo mondo sotto tiro/3

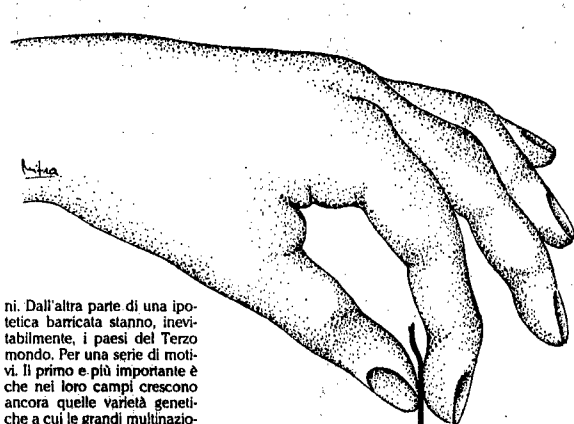
Anche in questo campo si verifica la «rapina» dei paesi sviluppati

Spariscono le piante

Entro la metà del prossimo secolo ne mancheranno all'appello 40.000

La guerra dei semi

Lo scontro tra Nord e Sud si è allargato ormai anche alla questione ambientale. Ma non riguarda solo l'effetto serra, l'ozono, la crescita demografica. C'è un grande problema che vede paesi ricchi e paesi poveri investire le parti. I ricchi vogliono brevettare le piante alimentari, i poveri temono che questo porti alla distruzione di una grande ricchezza del pianeta: la diversità genetica.



ROMEO BASSOLI

Lo scontro tra paesi industrializzati e Terzo mondo, tra nord e sud del pianeta trova nella questione ambientale un nuovo capitolo. Abbiamo visto nelle precedenti puntate di questa inchiesta (pubblicate da l'Unità del 23 e 30 marzo scorsi) come nel Terzo mondo uno sviluppo economico e sociale distorto, le esigenze di ogni paese di sviluppare i consumi essenziali (e non solo quelli); il ritardo nel trasferimento delle nuove tecnologie, stiano creando preoccupazioni crescenti nell'opinione pubblica dei paesi industrializzati. Si teme che nel giro di pochi decenni i poveri della Terra finiscano per essere anche i principali inquinatori. «Brutti, sporchi e cattivi», insomma.

Ma c'è un capitolo in questo romanzo a fasce tinte che presenta un segno opposto. Qui sono i paesi industrializzati a minacciare un disastro ecologico planetario (ma naturalmente la Thatcher non convocherà mai una conferenza internazionale su questo tema).

Il disastro ecologico minacciato può essere sintetizzato in pochi dati: l'umanità che viveva coltivando migliaia di specie vegetali diverse genetiche, campò ora con 150 specie in tutto, ma la grande maggioranza degli uomini di pianeta vive con 12 specie. Questa restrizione della base genetica dell'alimentazione umana ha come controparte immediata l'abbandono di migliaia di piante che, in diecimila anni di agricoltura, si erano adattate all'uomo. Si erano cioè evolute in una sorta di simbiosi con l'attività agricola umana. Non più coltivate, queste specie si estinguono.

Secondo il dottor P.H. Raven, direttore dell'orto botanico di St. Louis, nei Missouri,

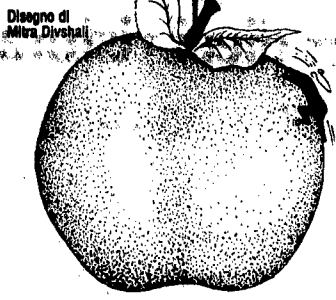
Dall'altra parte di una ipotetica barriera stanno, inevitabilmente, i paesi del Terzo mondo. Per una serie di motivi. Il primo è più importante e che nei loro campi crescono ancora quelle varietà genetiche a cui le grandi multinazionali attingono per realizzare gli ibridi. «Noi, dicono i paesi in via di sviluppo, forniamo la materia prima, i paesi ricchi la prendono, la trasformano e ce la rivendono a caro prezzo».

Nelle campagne accade questo: il contadino compra il seme ibrido, nato dalla manipolazione genetica in laboratorio di varietà che, probabilmente, un tempo vivevano nel suo campo e che i suoi avi avevano selezionato. Lo compra, dunque, la pianta, raccoglie i frutti, ma a quel punto non può più utilizzare i semi prodotti dalla pianta, perché di solito il nuovo seme non mantiene le stesse caratteristiche «super». Il contadino deve quindi rivolgersi ancora al mercato delle sementi per poter andare avanti un altro anno. E paga di nuovo per il brevetto della pianta che utilizza.

L'agricoltore del Terzo mondo (ma soprattutto i tecnici agricoli del sud del pianeta) avverte questo come una profonda ingiustizia. I paesi sviluppati rileggono che sta un giusto profitto.

Il contenzioso va avanti da anni. I paesi che ospitano industrie interessate al business premono per facilitare il più possibile la brevetazione di nuove piante; i paesi in via di sviluppo difendono invece la libera circolazione delle risorse genetiche.

Da domani, a Roma, alla Fao, si terrà una riunione della commissione per le risorse fitogenetiche e non ci sono segnali di pacificazione. Anzi.



Gli argomenti dei paesi sviluppati (e delle industrie) vanno tutti nella direzione del progresso inrestabile e delle bocche da sfamare. Più ricerca protetta dal brevetto significa sempre nuove piante più efficaci, in grado di garantire più cibo ad una popolazione mondiale in rapido sviluppo. Una battaglia contro l'arcalismo, la fame, la povertà, insomma.

Ed è indubbio che se oggi Cina e India, assieme ad altri paesi poveri, hanno raggiunto l'autosufficienza alimentare è grazie a quella Rivoluzione verde che si è alimentata di superpiante.

Ma è anche vero che il prezzo potrebbe rivelarsi alla lunga molto alto dal punto di vista ecologico.

Immediato per la sparizione delle specie diverse, ovvia-

mente. Ma non solo. «Nel centro di Kalamazoo, nel Michigan - scrive il genetista canadese Pat Mooney nel suo libro «I semi della discordia» - c'è un palazzo di sette piani costruito dalla Upjohn (una industria farmaceutica) nel 1977. Qui la Upjohn seleziona i nuovi ibridi di mais, di sorgo, di soia e conduce ricerche sui regolatori di crescita per le piante. Tramite le sue consociate Tuco e Asgrow Florida sviluppa e immette sul mercato prodotti antiparassitari. Nelle stesse officine si compiono ricerche anche sui regolatori di crescita per animali, sui farmaci ad uso zootecnico e sugli alimenti. A Kalamazoo e presso la Cobb, un'altra consociata, si lavora accuratamente alla selezione di pollame ibrido. Così è possibile che i prodotti Upjohn siano costantemente sulla vostra tavola, dall'uovo consumato in fretta fino al pollo ben cucinato del pranzo pasquale.

Insomma, brevettare le piante vegetali significa anche legare sempre più strettamente la chimica all'agricoltura. Non a caso le grandi industrie chimiche hanno acquistato in questi anni le maggiori compagnie sementiere: si può vendere così un unico pacco che comprende la pianta selezionata per rendere bene con quell'antiparassitario e magari quel fitormone. Si compra tutto assieme a scatola chiusa. Sarà un caso che nel Terzo mondo ogni anno 375 mila agricoltori vengano intossicati dagli antiparassitari e che diecimila di questi muoiano?

Insomma, il Terzo mondo «sprecone», «inquinante», può alzare il dito accusatore verso i ricchi: noi non abbiamo ancora costruito i frigoriferi che bucheranno l'ozono, voi avete già fatto sparire migliaia di specie viventi e comparire migliaia di casi di intossicazione. E rivendica all'umanità intera le risorse genetiche vegetali.

«Del resto - osserva José Esquinas - qualsiasi manipolazione genetica si può fare ad una condizione: che ci siano i geni nuovi da mettere nelle piante «vecchie». Se la diversità genetica sparisce, che cosa mai si potrà manipolare?»

(3-Fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 23 e 30 marzo scorso)

Le radici del cibo

Cultura	Principali centri di origine
Aglio	Asia centrale Asia minore
Arancio	Cina Area indo-iriana
Asparago	Mediterraneo
Barbabietola	Asia minore
Broccolo	Mediterraneo
Cacao	America centrale
Caffè	Etiopia
Canna da zucchero	Area indo-iriana Sud-est asiatico/Cina
Carota	Asia centrale Asia minore
Cavolo	Asia minore/Mediterraneo
Ciliegia	Asia minore/Giappone
Cipolla	Europa/Asia centrale Asia minore
Fico	Asia minore
Fragola	Cina meridionale
Fruento	Etiopia Asia minore
Grano saraceno	Cina
Melanzana	Area indo-iriana Cina/Africa
Melo	Asia centrale
Melone	Asia centrale Area indo-iriana
Patata	Ande
Pero	Asia minore e Centrale
Pesce	Cina
Psillio	Asia minore e Centrale

Istituto Pasteur

Settimo caso di cancro «strano»

Willom Roska, un biologo olandese di 38 anni, è morto il 5 aprile scorso per una forma di leucemia. È il settimo caso sospeso della serie che si verificò dal 1985 tra i ricercatori dell'Istituto Pasteur di Parigi, uno dei templi mondiali della ricerca biologica. Il sospetto viene dal fatto che questi ricercatori sono tutti piuttosto giovani e sono stati colpiti da forme di tumore piuttosto rare. C'è naturalmente chi pensa ad un legame tra il lavoro del ricercatore - a contatto con agenti patogeni e la malattia, ma per ora il direttore dell'Istituto, Maxime Schwartz, si limita ad affermare che «un comitato di esperti sta lavorando in diverse direzioni per vedere se esiste un legame di causa ed effetto tra i cancri osservati tra alcuni nostri ricercatori e la loro attività professionale. Per ora, gli studi compiuti non hanno permesso di evidenziare una causa precisa». All'inizio del 1986 quando si conobbero in rapida successione prima uno, poi due, quindi tre casi di tumore tra i ricercatori dell'Istituto Pasteur, tutti nel giro di qualche mese, l'emozione fu vivissima. E la prima reazione - tutta tesa a negare ogni coincidenza - fu la direzione dell'epoca contribuì parzialmente ad alimentare i sospetti. Inoltre c'era il problema della localizzazione dei casi di tumore all'interno dell'Istituto Pasteur. Si trattava infatti di persone che lavoravano tutte in un limitato numero di labora-

tori situati nello stesso edificio. Di contro, c'era il fatto che i ricercatori ammalati appartenevano ad unità diverse e svolgevano indagini differenti.

In ogni caso, accanto al comitato interno, c'è oggi anche una inchiesta internazionale che tenta di svelare il mistero. A svolgerla è il Cir (Centre International de recherche sur le cancer). Obiettivo della ricerca del Cir è rilevare se effettivamente al Pasteur esiste un eccesso di mortalità per cancro e verificare poi se possono esistere situazioni simili in altri paesi. Questo modo di procedere potrebbe allargare notevolmente il campo di indagine.

Il lavoro del «detective» all'Istituto Pasteur è partito dalla ricerca dei fattori che potevano essere comuni alle diverse persone colpite da tumore: la manipolazione di sostanze chimiche, ad esempio, o di alcuni virus, o l'esposizione a radiazioni. Ma questa fase si è conclusa senza alcun risultato positivo. Si è puntato allora su una inchiesta epidemiologica più generale, che però sta richiedendo molto tempo e sta andando avanti tra mille difficoltà. La prima è che deve essere fatta su oltre quattromila persone, molte delle quali, però, non lavorano più all'Istituto parigino.

Insomma, se il mistero è fitto e inquietante, la soluzione non sembra essere a portata di mano.

ROMEO BASSOLI

Comincia domani a Orta l'operazione «liming» per fargli digerire i veleni industriali accumulati negli ultimi 60 anni. All'opera con 11 mila tonnellate di carbonato di calcio

Salvataggio del lago più sporco d'Europa

ORTA. È tutto pronto. Il battello si chiama «Sant'Angelo», e nonostante la denominazione «protettiva» può dare l'idea di un natante da guerra a causa di quella sorta di cannone piazzato a prua. Per fortuna si tratta di un'arma che, anziché riportare la vita nelle acque del lago d'Orta che ha troppo tempo ne sono prua.

Il battello è dotato di apparecchiature piuttosto complesse che dosano il carbonato, lo impastano e lo rendono liquido prima di «spararlo» sulla superficie del lago con un getto di quasi sessanta metri. La velocità del «Sant'Angelo» varierà secondo la profondità delle acque, in modo di garantire una adeguata immissione di carbonato, calcolata in circa 8 grammi per metro cubo.

Questo lavoro, se è già per tutta la lunghezza del Cusio da Omegna a Gozzano, durerà fino ad agosto, poi si vedranno i risultati. Il dott. Riccardo De Bernardi, direttore dell'Istituto di Idrobiologia, è convinto che saranno ampiamente positivi: «La massiccia terapia a base di carbonato dovrebbe ridurre fortemente il tasso d'acidità che ha reso le acque morte, riportandole a limiti normali. È una tecnica che viene usata da qual-

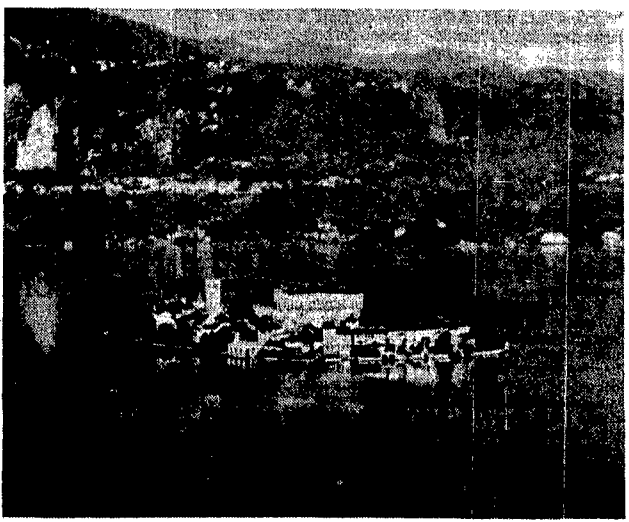
che anno in Svezia, Finlandia e Nord-America per curare piccoli laghi avvelenati dalle piogge acide, la cui superficie viene coperta di carbonato dagli elicotteri. Ma non è mai stata sperimentata prima per un bacino dell'ampiezza e della profondità del Cusio (fino a 146 metri), che contiene un miliardo 300 milioni di metri cubi, e con le modalità che abbiamo messo a punto nell'Istituto».

Molti anni fa questo era uno dei laghi più ricchi di fauna ittica. A Omegna esisteva una cooperativa di pescatori che vivevano tirando su una gran quantità di trote, cavedani, salmerini, persici, anguille. Poi, nel '26, sulle rive del grande specchio d'acqua, a Gozzano, entrarono in attività i reparti della «Bemberg», fabbrica di seta artificiale. E cominciarono i guai. La produzione richiedeva un forte impiego di sali di rame e d'ammonio che venivano scaricati nel Cusio. Bastarono pochi anni e il pesce sparì. Solo nel '58 l'azienda decise di realizzare un impianto di trattamento degli scarichi. Ma intanto la sponda occidentale del lago si era popolata di piccole industrie del settore della rubinetteria. Risultato: mentre cominciava a diminuire il rame, si registrò un impressionante aumento de-

È il più inquinato d'Europa e da domani comincia l'opera di salvataggio: il lago d'Orta, molti anni fa uno dei laghi più ricchi di fauna ittica, è presoché moribondo. Per fargli digerire i veleni industriali accumulati nelle sue acque in sessant'anni, verranno immerse nel bacino 11 mila tonnellate di carbonato di calcio naturale. È la prima esperienza del genere che si compie in Italia, su progetto dell'Istituto di idrobiologia del Cnr di Palla-

za. Si interverrà con un battello «armato» di cannone che «sparerà» il carbonato, dosato ed impastato, nelle acque del lago.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI



gli scarichi di nickel, alluminio, cromo, acidi.

«Attraverso una serie di reazioni - spiega il dott. Alcide Calderoni, chimico dell'Istituto - un simile impasto di veleni divora l'ossigeno delle acque e produce acidità sempre più elevata. Crea, cioè, un ambiente tossico che è incompatibile con una normale vita acquatica. E alla fine degli anni Settanta il pesce era introvabile nel lago d'Orta. Sopravvivevano le alghe microscopiche e solo un paio delle trenta specie di piccoli crostacei. Divieto di balneazione per lunghi periodi, pesca vietata, acque inutilizzabili per l'alimentazione. Insomma, quel che senza esagerazione si può definire un «lago morto».

Ma c'è chi obietta. Soprattutto gruppi di pescatori che hanno constatato qualche segno di «ripresata» ittica del lago e temono uno sviluppo delle alghe che potrebbe determinare un effetto tossico sui pesci: «I persici, che sono tornati a farsi vedere, potrebbero sparire un'altra volta», De Bernardi non si sgomenta: «Vedremo quel che accadrà. Comunque il nostro obiettivo è di riavere al più presto un lago come era prima del '26, non di fare un allevamento di pesce persico». L'operazione «liming» è affidata dall'Impresa Unico di Reggio Emilia.

Ieri ● minima 5°
● massima 20°
Oggi il sole sorge alle 6,28
e tramonta alle 19,52

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

I progetti «anticrisi»



Giorni di lunghi coltelli in casa Dc

Psi per il super sindaco gli fa eco la Dc
I comunisti rilanciano «Un'autorità metropolitana»

Una capitale molto «speciale»

Super sindaco, municipalità, aree metropolitane, legge speciale per Roma. Se ne parla a destra e a manca. Delle proposte dei partiti per ridare fiato alla capitale, specialmente adesso che il Campidoglio è in piena crisi. I comunisti hanno già presentato un progetto per le aree metropolitane, ma Craxi vuole una legge ad hoc per la capitale. E D'Onofrio, per la Dc, ha preso la palla al balzo.

STEFANO DI MICHELE

La crisi capitolina sta sempre più accerchiando la Dc. Nello scudocrociato la spaccatura è netta e si profila un epilogo clamoroso: la sconfessione, da parte del gruppo consiliare, della decisione che si prepara a prendere, domani sera, la direzione del partito. Nel partito di maggioranza, le polemiche sono cresciute dopo la riunione di ieri mattina della corrente di Alleanza popolare e raggiungeranno il culmine con la riunione di lunedì sera della direzione romana e con quella del gruppo, martedì mattina alle 11.

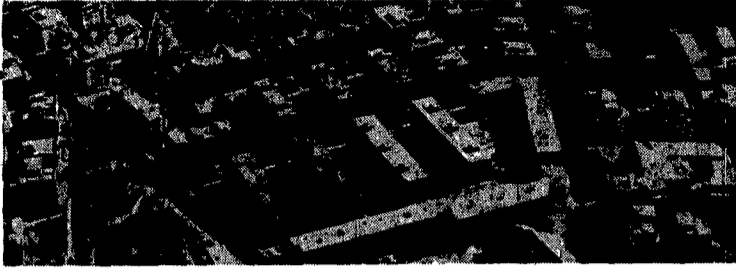
I rappresentanti di Azione popolare si sono riuniti, alle 10, nello studio del presidente del consiglio regionale Bruno Lazzaro, a piazza SS Apostoli, e a piazza SS. Ciochi, Azzaro, Salato e Mazzocchi. Una riunione chiaramente indetta per cercare di contrastare l'attivismo dei giorni scorsi della minoranza (sinistra, fortissimi amici di Durlò) che spingono per una posizione più «orbida» sulla crisi, magari cedendo il sindaco per evitare lo scioglimento del consiglio comunale. Azione popolare si allinea ad oppositori e sc. Usa gli alleati di aver fatto mancare la solidarietà alla giunta Giubilo. Per loro, a questo punto, «non giova immaginare una posizione purché sia, un accordo ad ogni costo, che si risolvebbe in una pregiudiziale ed ingiustificata umiliazione della Dc». Insomma il sindaco dc non si tocca. Altrimenti alle urne. «Niente elezioni a tutti i costi, ma neanche pentapartito a tutti i costi», dice Giovanni Azzaro, vicino a Craxi e a Cl. Aggiunge l'assessore Antonio Mazzocchi: «Abbiamo espresso un giudizio negativo verso coloro che anche all'interno della Dc, tendono a seppellire la governabilità del Comune». Il messaggio è rivolto alla sinistra e ai fortissimi ai comunisti. «Lunedì sera in direzione, il messaggio per far passare la sua posizione. Ma gli oppositori interni non stanno con le mani in mano. Sempre lunedì un'ora prima della riunione, la sinistra si riunisce al hotel Ergife. Con Elio Mensurati ci saranno il ministro Galloni e Nicola Mancino, capogruppo al Senato. E la mattina dopo è la volta del gruppo capitolino. Qui gli oppositori della linea dura sono la maggioranza. Insomma, è scottante aperto». «Constatiamo un fatto positivo anche all'interno del suo partito l'egemonia e l'arroganza di Sbardella viene messa in discussione - commenta Walter Tocci, consigliere comunale del Pci - È un passo in avanti verso quell'apello da noi lanciato per isolare il gruppo sbardelliano, punta avanzata della nuova speculazione nella città». Il Pci ha anche invitato i consiglieri comunali ad autocconvocarsi per martedì prossimo.

Gli altri partiti rimangono in attesa degli eventi. In circolo la voce che i socialisti stessero raccogliendo le firme per l'autocconvocazione, mentre qualcuno riparla di una candidatura del liberale Alcide. Una proposta parecchio curiosa arriva intanto dall'assessore padri Roberto Costi: «Congeliamo la crisi fino a dopo le elezioni europee». Insomma, aculei sono tanti, finora abbiamo scherzato.

STEFANO POLACCHI

La palla l'ha lanciata Craxi. Maranetti l'ha fatta rimbalzare sulla capitale, D'Onofrio ha preso al volo e Salvagni le ribatte oltre la rete. Di cosa parliamo? Della «legge speciale per Roma» della proposta di legge una sorta di «capitale a statuto speciale», con tanto di super sindaco di municipalità al posto delle vecchie circoscrizioni, di strumenti che consentano più agili manovre di governo della città.

Cosa sono questi «nuovi strumenti»? Socialisti e democristiani vogliono una legge apposita, mentre i comunisti propongono la riforma delle «aree metropolitane», che riguarderebbe le 9 grandi città, ed hanno già presentato un progetto legislativo. Ma tuffiamoci nelle diverse ipotesi. **PARTITO SOCIALISTA.** Cosa porterà la legge speciale per Roma? Il leader romano Maranetti ha provato a spiegarlo. Super sindaco. È la novità principale. Si tratta di un primo cittadino che abbia poteri di decisione e di azione maggior rispetto a quelli che ha oggi «Roma non è solo grande città, è anche capitale - afferma Maranetti - Per ciò pensiamo debba avere un ordinamento particolare, anche rispetto alle altre metropoli». Ad eleggerlo potrebbero essere i cittadini, ma soltanto se anche il capo dello Stato sia eletto direttamente dal popolo. **Municipalità.** «C'è bisogno di un sistema che dia funzioni particolari al centro (Campidoglio) - spiega il leader socialista - e funzioni diversificate al resto». Dovrebbe trattarsi, cioè, di sganciare le circoscrizioni (che diventerebbero, appunto, municipalità) dal Campidoglio, rendendo più autonome. **DEMOCRAZIA CRISTIANA.** Ha raccolto la palla al balzo. L'ex coordinatore della Dc romana, Francesco D'Onofrio, ha una ricetta che l'ha e la presenterà domani alla direzione del suo partito. **Sindaco.** Se non proprio super, D'Onofrio lo vorrebbe sicuramente più potente. Con maggiori possibilità di esecuzione e di gestione amministrativa. È lui a nominare i suoi assessori, senza portarli in consiglio, e a nominare i vertici delle municipalizzate. «Se ne deve però assumere tutte le responsabilità - afferma il professor D'Onofrio - e deve rendere conto alla città». Gava ha proposto che sia eletto in consiglio a voto palese. **Consiglio comunale.** «Deve essere la vera assemblea politica della città - spiega il leader - Avrebbe poteri maggiori di indirizzo e di controllo, e maggiori strumenti. Deve liberarsi dei mille impegni che gli impediscono di adempire al suo ruolo squilibrato politico e essere il perno di coordinamento del potere di Provincia, Regione e Comune sulla città». **Municipalità.** Il professore lo vede un po' alla parigina: autonome e con poteri definitivi, di decisione. Non più con poteri meramente consultivi come le attuali circoscrizioni. **Democrazia locale.** Difensore civico, Tribunale del malato, associazioni di utenti, queste realtà, per D'Onofrio, dovrebbero poter dialogare maggiormente col Campidoglio per rivalutare la vita politica e frenare l'attuale «fuga dalla democrazia».



Una veduta aerea della capitale

Atenti a non mascherare il malgoverno con la riforma istituzionale. Il monito di Piero Salvagni, che segue per il Pci le «aree metropolitane», è diretto agli altri due partiti. «Siamo gli unici ad aver presentato una legge, fatta di tre articoli, per le grandi città - afferma Salvagni - Il governo non ha neanche fatto un cenno alla questione. Non vorrei che questa fantomatica legge speciale fosse solo facile propaganda. Noi pensiamo a un'autorità metropolitana per le 9 grandi città italiane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Bari, Genova, Firenze, Bologna e Venezia) che sostituisca la Provincia e semplifichi la struttura burocratica. Il super sindaco non servirebbe a niente».

PARTITO COMUNISTA.

«Atenti a non mascherare il malgoverno con la riforma istituzionale. Il monito di Piero Salvagni, che segue per il Pci le «aree metropolitane», è diretto agli altri due partiti. «Siamo gli unici ad aver presentato una legge, fatta di tre articoli, per le grandi città - afferma Salvagni - Il governo non ha neanche fatto un cenno alla questione. Non vorrei che questa fantomatica legge speciale fosse solo facile propaganda. Noi pensiamo a un'autorità metropolitana per le 9 grandi città italiane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Bari, Genova, Firenze, Bologna e Venezia) che sostituisca la Provincia e semplifichi la struttura burocratica. Il super sindaco non servirebbe a niente».

Non erano in regola con le norme igieniche

«Chinatown» nel mirino Lucchetti per dieci ristoranti

Sporizia, locali inadeguati, autorizzazioni irregolari, dieci ristoranti cinesi sono stati chiusi in questi giorni dai carabinieri e dall'assessorato alla Sanità. Alcuni, comunque, si sono messi in regola e hanno potuto riaprire. Gli esercenti, però, si sentono presi di mira. Ma l'assessore De Bartolo assicura: «Per noi sono ristoranti come tutti gli altri, stiamo controllando tutti i locali pubblici di Roma».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Questa volta è toccato ai ristoranti cinesi. Dieci locali, in varie zone della città, sono stati chiusi in questi giorni in seguito ai controlli del Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri. Gli stessi controlli che, nelle ultime settimane, hanno portato alla temporanea chiusura di numerosi ristoranti «italiani» compresi alcuni dei più noti. I ristoranti cinesi controllati sono una ventina, una piccola parte delle decine e decine di locali sorti negli ultimi anni un po' in tutti i quartieri della capitale, quasi sempre sulle spoglie di vecchie trattorie. Locali dove si spende poco e si può provare il brivido di una cucina decisamente inconsueta per i palati occidentali anche se spesso «addomesticata» e in molti casi basata più che altro su cibi conservati e pietanze precotte.

Dieci i locali chiusi con motivazioni diverse, o direttamente dai carabinieri o su loro segnalazione dall'assessorato comunale alla Sanità. Per sei ristoranti i sigilli sono stati messi subito dai carabinieri perché privi di regolare autorizzazione o perché situati in locali palesemente precari o cadenti. Per altri tre è scattata invece l'ordinanza comunale di sospensione dell'attività per mancanza dei requisiti igienico-sanitari. Per uno, infine, l'«Oceano» di viale Trastevere, oltre al provvedimento di chiusura è stato deciso l'invio degli atti alla magistratura perché i carabinieri hanno ravvisato gli estremi di una denuncia penale.

Alcuni dei locali, comunque, già ieri sera erano regolarmente aperti. È il caso, per esempio, dello «Stella d'oro» di via Carlo Felice vicino a S. Giovanni chiuso l'8 aprile da l'assessore De Bartolo. L'ordinanza di riapertura del locale firmata ieri mattina è stata notificata, con una velocità che ha stupito lo stesso assessore nel pomeriggio. «Velocità di notifica a parte» - dice De Bartolo - la procedura è normale. Se i locali si sono messi in regola, è logico che gli vengano consentiti di riaprire. Del resto, solo questa mattina (ieri per chi legge, ndr) tra chiusure e riaperture avevo firmato almeno una ventina di ordinanze. Gli esercenti, comunque, sono preoccupati. «È strano» - dice per esempio la cassiera di un altro locale, l'«Asia» di via S. Croce in Gerusalemme - che vengano controllati con tanta attenzione proprio i nostri ristoranti. Il nostro, comunque, è in regola. Ma il ripete - sta proprio succedendo qualcosa di strano».

«Non c'è assolutamente nulla di strano» - sostiene invece De Bartolo - È possibile in questi giorni carabinieri e Usl hanno fatto ispezioni più mirate verso questo tipo di locali. Ma non credo che abbiano preso di mira solo loro, per noi sono ristoranti come tutti gli altri. La verità è che stiamo dando un forte impulso ai controlli delle condizioni igienico-sanitarie degli esercizi pubblici in generale in tutta la città».

Non ci ha pensato ancora nessuno ma con i tempi che corrono potrebbe venire in mente a qualcuno l'idea di proporre come ora alternativa a quella di religione un bel corso di sex appeal o di femminilità. Solo per le bambine è chiaro. Così le basi per «una sicura riuscita nella vita di oggi» le avrebbero sin dall'infanzia con tanti vantaggi per tutti. La riuscita di cui parliamo è quella caldeggiata e assicurata dall'Istituto professionale «Nuovo Sistema Lazzo» una scuola privata che accanto a corsi per figurinista e sarta, vetrinista decoratore e fotomodello, giornalista radiotelevisivo e truccatore ha sistema anche il nuovo «Professione donna». Durata del corso nove mesi al termine del quale, e dopo aver sborsato un bel po' di quattrini, saprete far la donna esercitare questa specialissima professione.

Ma qual è il segreto per accettere? Conoscere se stessa accettare e valorizzare il proprio corpo. muoversi con classe ed eleganza, conoscere i vari tessuti, truccare i propri diletti, comportarsi in modo



È l'auto del sogno. Guardare e non toccare

Un'auto del genere non ha epoche e senza età. In mezzo ad Aston Martin, Bugatti, Rolls Royce e Mercedes ad «ala di gabbiano», il fascino inglese della Jaguar è rimasto immutato. È pure l'invidia dei visitatori.

Dissequestrata la frutta «trattata» con il damelene

Il «New damelene» non è pericoloso. Lo hanno stabilito i carabinieri del Nucleo antisofisticazione che hanno accertato che la sostanza, che matura artificialmente la frutta, essendo di natura gassosa, si volatilizza dopo poco tempo. Così sono stati dissequestrati i duecento quintali di arance, mandarini, limoni, pere e mele. I carabinieri hanno anche dissequestrato una partita di circa mille e ottocento quintali di banane sospettate di contenere diclorometilene.

Attentato contro la sezione Dc di San Saba

Una bomba, rudimentale, è esplosa la scorsa notte davanti alla sezione democristiana Aventino-San Saba, in via Salvator Rosa. L'esplosione ha danneggiato la porta d'ingresso e la finestra. Sul posto sono stati lasciati alcuni volantini con la stella a cinque punte in cui si parla della politica sanitaria del governo, in particolare dei ticket.

Monterotondo reclama i reperti della «bretella»

Museo della «bretella» Flaminio San Cesario? Il sindaco di Monterotondo Carlo Luchetti (Pci) si è dichiarato favorevole al museo, ma contrario all'ipotesi di collocarlo nell'area di servizio Prenestina. La maggior parte dei reperti archeologici che dovrebbero essere esposti sono infatti tombe dell'area di Tor Mancina, vicino a Monterotondo. E il Comune potrebbe allestire nei locali dell'ospedale vecchio, una mostra.

Una piazza alla memoria di Enzo Tortora?

Con una lettera inviata all'assessore comunale alla Toponomastica, Oscar Tortosa, il segretario dell'«osservatorio sui diritti umani», Antonio Lalli, il segretario del comitato radicale utenti Primo Mastrorilli e il capogruppo verde al Comune di Roma Paolo Guerra, hanno chiesto che una strada o una piazza della capitale venga dedicata a Enzo Tortora. Possibilmente - hanno scritto - in occasione dell'anniversario della morte di Tortora.

Il processo al «giustizieri» di Gheddafi

È saltato l'interrogatorio dei testimoni nel processo per l'uccisione di Yousef Kerebesh, dissidente libico ucciso il 27 giugno del 1987. Mancava un difensore, così il processo contro Sakir Ramadan Tarouni e Omar Mabrouk Gammoudi, i «giustizieri» di Gheddafi accusati dell'omicidio, è stato rinviato al 26 aprile.

Moto rally nel Simbruni? De Luca: «No, sono un parco»

Dopo le pressioni dell'assessore provinciale all'Ambiente Athos De Luca il Moto Club di Roma ha modificato il percorso del moto rally previsto il 22 e il 23 aprile. Non passerà più nel parco del Lucretill.

Rapinatore muore nella sparatoria con la polizia

Un inseguimento di 40 minuti poi la volante della polizia ha tamponato l'auto del rapinatore in via Vico Pisano, ed è iniziata la sparatoria. Colpito alla gamba, Antonio Casadei, 33 anni, uscito proprio l'altro ieri dal carcere, è morto all'ospedale San Camillo Aveva rapinato un'Audi 80 e con quella aveva anche cercato di investire gli agenti che lo inseguivano.

ANTONIO GIPIRIANI

Gli ecologisti per l'esproprio del parco «Telefonate al Parlamento» Appello per villa Ada

Il destino di villa Ada corre sul filo del telefono. Ne sono convinti gli ambientalisti e l'associazione «Amici di villa Ada» che nella giornata di ieri e continueranno a farlo anche oggi, hanno distribuito un curioso volantino all'interno del parco. Il foglio, completo di numeri telefonici, invita i romani a telefonare in massa la prossima settimana ai gruppi parlamentari della Camera per sollecitarli ad inserire nel decreto su «Roma capitale» l'emendamento che prevede l'esproprio dell'area della villa attualmente in mano ai privati. Si tratta di 56 ettari già privati degli eredi di Vittorio Emanuele III, acquistati, meno di due anni fa dal finanziere Renato Bocchi per 18 miliardi, a un prezzo da salido di fine stagione. «Se la linea è occupata non vi scoraggiate» - consiglia il volantino - «provocate dopo un po' probabilmente è un altro amico di villa Ada che sta lasciando il suo messaggio. E per favore non fate solo una telefonata, fate tante». Dopo i 300 metri di carta telex con oltre 7000 firme, consegnati il 2 marzo alla commissione Ambiente della Camera, un'altra iniziativa ad effetto, quindi, dell'associazione «Amici di villa Ada» per i propprio del parco.

Nelle scorse settimane il pacchetto delle ville storiche romane (Villa Ada, villa Strohli Fern), insieme al capitolino palazzo Braschi, è stato prima inserito e poi ritirato dal decreto su «Roma capitale», dallo stesso ministro per le Aree urbane Carlo Tognoli, nell'ultima riunione del comitato ristretto della commissione Ambiente. Tutti i parlamentari socialisti componenti la commissione, fino ad allora favorevoli alla soluzione per decreto, hanno fatto marcia indietro. Un nuovo emendamento che ha come primo firmatario l'urbanista Antonio Cederna, sostenuto da comunisti, verdi, Sinistra indipendente democristiani e democroletari, sollecita l'assegnazione di trenta miliardi al Comune di Roma per l'esproprio delle aree in mano al gruppo di Renato Bocchi.

Ma il decreto su «Roma capitale», molto probabilmente nella prossima settimana non varcherà l'ingresso dell'aula di Montecitorio. Il calendario dei lavori della Camera, già definito, ha escluso, prima del 25

Metise
Domani
la parola
al Tar

Sulle metise la parola passa al Tar. Domani il Tribunale amministrativo del Lazio deciderà infatti sulla sospensione della proroga dell'appalto comunale del servizio di retzione scolastica. È l'ennesima tappa della bufera giudiziaria che si è abbattuta sul pentapartito capitolino e che ha fatto franare l'amministrazione Giubilo. Sulla vicenda mese esistono infatti diverse inchieste giudiziarie. In una il sostituto procuratore Giancarlo Armati ha incriminato il sindaco Giubilo; è passata recentemente al giudice istruttore in un'altra il pretore Elio Cappelli ha accusato i responsabili delle ditte «Ira» e «Nuova Cascina», per l'intossicazione all'aperto in due scuole.

I ricorsi presentati al Tar sono due. Uno proposto dalla cooperativa «Il maggio», riguarda l'irregolarità nelle procedure seguite dalla giunta comunale per l'aggiudicazione dell'appalto; l'altro è stato proposto da numerosi genitori delle scuole elementari, e materno. Tra questi ultimi ci sono i genitori della scuola Vico e della scuola di via Ciamician, dove i bambini sono rimasti intossicati dai cibi delle mense gestite da «Nuova Cascina» e «Ira», di Comunione e liberazione.

C. de' Pazzi
A scuola
con
i topi

Nella scuola elementare di piazza Gola, a Casal de' Pazzi, i topi ballano, letteralmente. Ballano perché finora le famose «bustine» con il veleno non sono riuscite ad annientarli. E ballano perché nessuno, né la V circoscrizione né l'assessorato ai Lavori pubblici, provvede a tappare tutti i buchi da cui possono tranquillamente penetrare nell'edificio. Per diramarsi, indisturbati, nelle aule e sui banchi, nei bagni e, soprattutto, nella dispensa tra le pentole e nella mensa, come dimostrano le tracce dei loro escrementi. A farne le spese sono i bambini che, intanto, sono stati privati del servizio mensa (l'Eurosa, la ditta che provvede a preparare i pasti ha comunicato che per gravissimi problemi igienici non può più svolgere il servizio); e nei prossimi giorni resteranno a casa per protesta.

La situazione è gravissima e si protrarrà mesi. Soprattutto, nella dispensa tra le pentole e nella mensa, come dimostrano le tracce dei loro escrementi. A farne le spese sono i bambini che, intanto, sono stati privati del servizio mensa (l'Eurosa, la ditta che provvede a preparare i pasti ha comunicato che per gravissimi problemi igienici non può più svolgere il servizio); e nei prossimi giorni resteranno a casa per protesta.



I patiti del cinodromo

Si scommette 4 giorni a settimana più di mille gli appassionati scelgono i cani a ippodromi chiusi Duemila lire l'ingresso

Sulle orme dei levrieri
A ponte Marconi, inseguendo una lepre

Per quattro giorni a settimana le corse dei cani richiamano almeno un migliaio di persone: sono i patiti delle scommesse che si riversano qui quando sono chiusi ippodromi e sale corse. Vi si incontrano facce poco rassicuranti. «Ma non c'è malavita», sostengono i dirigenti. Il loro sogno è aprire il cinodromo al grande pubblico senza perdere gli scommettitori. Fra pochi giorni una grande ristrutturazione



Levieri all'opera, all'inseguimento della lepre di pezza

STEFANO CAVIGLIA

È domenica mattina il piazzale di fronte al cinodromo, a ponte Marconi, desolato, si riempie improvvisamente di auto. Scendono solo uomini, dall'aspetto trasandato o vestiti con un'eleganza un po' volgare, che si avviano veloci verso il cancello d'ingresso sono i patiti delle corse dei cani. Si affrettano per non perdere la prima corsa della riunione, alle 10 e un quarto. Schiavi del gioco all'ultimo stadio o solo vittime di un luogo comune che vorrebbe questo ambiente il gradino più basso del mondo del gioco d'azzardo della città? Proviamo a capirlo, pagando le 2.000 lire d'ingresso ed entrando insieme al pubblico nel cinodromo della capitale.

manina in cui sono chiusi ippodromi e sale corse. Per la maggior parte le facce non sembrano affatto rassicuranti, ma non c'è malavita, sostengono i dirigenti. Il loro sogno è aprire il cinodromo al grande pubblico senza perdere gli scommettitori. Fra pochi giorni una grande ristrutturazione

mentale su cui ho puntato i miei soldi. Inoltre, mentre negli ippodromi ci sono molte diverse scuderie a dividersi il "mercato" dei premi, qui i cani sono tutti di proprietà della Snipec (la Società nazionale per l'incremento della razza canina da corsa) che non dovrebbe avere nessun interesse a far vincere un cane piuttosto che un altro.

Dunque, si tratta di un "sanctuario" del gioco con tutte le carte in regola, a cui occorre solo di migliorare la propria immagine? «Sono ormai diversi anni - risponde Glauco Leoni, amministratore delegato della Snipec, che dirige il cinodromo - che cerchiamo di staccarci di dosso quest'etichetta di luogo malfrequentato che tanto ci ha danneggiato finora. A poco a poco ci stiamo riscuotendo e le cose cambieranno ancor più nei prossimi mesi. Abbiamo appena ottenuto le licenze necessarie per ristrutturare completamente questo spazio. Fra un anno, quando i lavori saranno terminati, il cinodromo sarà un luogo di ritrovo per chi voglia passare una serata diversa, senza dover necessariamente giocare».

Per il momento, il cinodromo resta in una posizione di subaltermità rispetto ai suoi concorrenti più blasonati, gli ippodromi, che restano la passione maggiore dei giocatori. «Per questo motivo - prosegue Leoni - siamo costretti a svolgere la nostra attività in orari in cui siano chiusi Tor di Valle e Capannelle (ad esempio, la domenica mattina). Ma anche questo fra un anno cambierà quando avremo la nostra struttura non saremo più legati solo al pubblico di giocatori in senso stretto. Avremo ristoranti e altri locali per intrattenere chiunque. Le corse saranno solo una delle possibilità che offriamo ai nostri clienti».

Ma perché la gente, in definitiva i giocatori per primi, continua a preferire gli ippodromi? «Soprattutto per un fatto di tradizione. Nel nostro paese le corse dei cani non sono mai state molto popolari. Basti pensare al fatto che abbiamo solo due cinodromi (l'altro è a Napoli), mentre in America, in Australia, in Inghilterra ce ne sono a decine. Inoltre, qui ci sono vincite meno clamorose (le

Ripascimento di Ostia
«Dannoso e troppo costoso
il progetto
del ministro Ferri»

I lavori non sono ancora iniziati, ma i prezzi sono già aumentati. Per il ripascimento di tre chilometri del litorale di Ostia, che comincerà a maggio e durerà dieci mesi, la spesa sarà di 38,5 miliardi, 8 in più del previsto. Ma c'è di più. Secondo il Pci, che contesta il progetto approvato dal ministero dei Lavori pubblici, il ripascimento mette in grave pericolo le spiagge di Castelporziano e Capocotta: la realizzazione della diga sommerge davanti a Ostia, denuncia il Pci citando il rapporto del laboratorio di Delft, in Olanda, che ha effettuato uno studio per conto del ministero - «sposterebbe il problema dell'erosione alla zona costiera a

sud del canale dei Pescatori. Si prevede che l'erosione aumenti del 50 per cento in questa area». E c'è il problema della zona di Ostia Nord, nella quale il ministero non ha previsto alcun intervento. «Quando tutti sanno - dice il Pci - che le stesse abitazioni e il lungomare di Nuova Ostia sono minacciati dalla forza del mare». Critico nei confronti del progetto di Ferri è anche l'assessore all'Ambiente della Provincia, Athos De Luca, secondo il quale «c'è il rischio che si trasformi in una laguna con problemi di ricambio, di qualità delle acque, di eutrofizzazione, magari con un perenne divieto di balneazione».

IN AMMISSIONE STANNO TAGLIANDO TUTTI GLI ALBERI
E NOI LI PIANTIAMO NEL PARCO TRULLO SUD

Un albero ciascuno per l'aria di tutti.

DOMENICA 23 APRILE
reclamoci tutti insieme
al **PARCO TRULLO SUD**

Appuntamento alle ore 9.30 davanti all'ex cinema FARO con piante, musica e..... panini.

SEZIONI PCI
TRULLO - MONTE CUCCO

SEZIONE PCI ENTI LOCALI
«LUIGI PETROSELLI»
Via S. Angelo in Pescheria, 35/a

Assemblea Pubblica
17 aprile, ore 18

Il nuovo corso del Pci
per l'alternativa
a Roma e nel Paese
INTERVIENE
Walter Veltroni
della Segreteria nazionale del Pci

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglia d'Oro 108/d - Tel. 38.88.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucina in formica o legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vesche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parziale v.le Medaglia d'Oro)

48 MESI senza cambiati TASSO ANNUO 9% FISSO

ITALWAGEN, PER CHI SCEGLIE VOLKSWAGEN.



italwagen

EUR Magliana 309 5272841 5280041 - Via Barrili 20 5895441 - Viale Marconi 295 5565327 - Lg. Tav. Pietra Papa 27 5586674 - Via Prenestina 270 2751290 - Corso Francia 3276930

Dal 21 aprile presso la Usl Rm 2 sarà in funzione una linea per rispondere alle domande dei cittadini

«Telefonateci, vi salviamo dalla sanità»

È nato il Centro per la tutela dei diritti del cittadino malato. Su iniziativa del Pci e della Lega per i diritti dei cittadini, alla Usl Rm/2 tra qualche giorno verrà istituita una linea telefonica per raccogliere le segnalazioni di malati e operatori sanitari. L'iniziativa partirà il 21 aprile. Inutile dire che al Centro di via Arno ci si aspetta valanghe di chiamate sui ticket negli ospedali.

CLAUDIA ARLETTI

Targata Zilantoni, l'ennesima circolare sbagliata aggrava lo scompiglio negli ospedali portando tutte le analisi a 15mila lire. Al San Camillo, gran subbuglio tra pazienti e impiegati finché l'inghippo non viene svelato. Fatti come questi non fanno neppure più notizia. Nella confusione più totale, gli ospedali della città applicano il decreto «ticket» barcamenandosi tra direttive che si più ancora risultano oscure. È in questo clima che si moltiplicano le iniziative in difesa del cittadino, e del malato.

diritti del cittadino. Maurizio Petearci e Paolo Cozzi della stessa organizzazione. Al numero 84382325 verranno raccolte le segnalazioni di cittadini che siano incorsi in problemi con le strutture sanitarie. L'invito a rivolgersi al Centro, in realtà, non è diretto ai soli malati. Anche gli operatori potranno segnalare irregolarità e chiedere lumi. All'altro capo del filo, un gruppo di dodici persone faranno a turno a rispondere.

«Non è un sindacato per malati - ha detto Giacomelli - stiamo cercando semplicemente di creare un ponte tra istituzioni e cittadini. Naturalmente, se sarà necessario, forniremo anche gratuitamente l'assistenza legale». È inutile dire che il gruppo dei dodici è pronto a ricevere valanghe di chiamate sulla questione ticket. Anche Fernando Aiuti, è intervenuto ieri dando la piena adesione alla iniziativa del Centro. Parlando ai giornalisti ha detto che, da quando è en-

trato in vigore il decreto, il numero di quanti si sottopongono al test per accertare la sieropositività è sceso in modo vertiginoso.

La Lega ha anche annunciato che se il decreto dovesse essere tramutato in legge, si cercherà di dimostrare l'incostituzionalità: «Certe fasce di cittadini risultano estremamente penalizzate, è in gioco proprio la salute - ha detto Giacomelli - insomma, per noi si viola la Costituzione». E l'Italia rischia anche una pessima figura fuori dai confini. La Lega chiederà alla Corte europea per i diritti dell'uomo di condannare il paese per mancato rispetto del diritto alla vita e all'assistenza.

Infine, ieri il Sunia ha annunciato la decisione di aderire al fronte anti decreto. Il sindacato inquilini, in un documento diffuso dal direttivo nazionale, ha invitato il governo «a un ripensamento complessivo della manovra economi-



In fila alla cassa di una Usl. In basso il professor Ferdinando Aiuti

Aiuti si difende «Non ho mire sul Policlinico»

«Da qualche mese, nel Lazio ci sono due malati di Aids in più ogni settimana. I pazienti del day-hospital possono contare solo su sei posti letto. Secondo la legge, dovrei avere diciotto infermieri, tre capisala e tre medici in più. Invece il day-hospital sta in piedi con tre infermiere che fanno miracoli. Ecco, questo è il gran fastidio che dà il professor Aiuti, queste sono le mie mire».

Ferdinando Aiuti risponde con decisione alle accuse mossegli dai medici che aderiscono all'Anaa/Simp. I medici sostengono che il noto immunologo avrebbe delle

«mire» sul reparto di malattie infettive del Policlinico e gli imputano eccessi di potere. La qualifica di professore ordinario alla Sapienza e l'incarico presso l'Usl Rm/2, infatti, sarebbero fra loro incompatibili. «È un'assurdità - ha detto ieri Aiuti nel corso di una conferenza stampa sul nuovo Centro per il diritto alla salute - L'università e l'Usl ormai sono due cose distinte. La verità è che la mia attività nel comitato di gestione della Usl sta dando fastidio». Aiuti, senza troppe perifrasi, ha raccontato di avere ravvisato forti irregolarità in una graduatoria

per la nomina di nuovo personale: «C'erano correzioni a penna, punteggi errati, una vera indecenza. Come membro del comitato di gestione non potevo avallare una cosa simile». Insomma, per l'immunologo le accuse dei medici sarebbero una ritorsione bella e buona. E, ricordando di avere tentato per oltre un anno di segnalare il problema all'interno dell'Usl, Aiuti ha annunciato di essersi rivolto a un magistrato per fare un resoconto dettagliato della «pessima gestione» dei tre Sst, i centri per l'assistenza ai tossicodipendenti che fanno capo alla Usl Rm/2.

Lauree facili alla Sapienza Professionisti e manager domani in tribunale «Comprarono il 110 e lode»

Inizierà domani il primo processo dedicato alla «compra-vendita» di esami universitari. Settantaquattro imputati - i cinque «cervelli» dell'organizzazione e un folto gruppo di ex studenti - dovranno rispondere di falso in atto pubblico, corruzione, peculato e associazione per delinquere. Dal febbraio del 1988 oltre 1200 persone sono state indiziate o incriminate nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria.

MARCO BRANDO

Sfileranno in settantaquattro davanti ai giudici della terza sezione del Tribunale penale: professionisti, consulenti economici, avvocati, medici, insegnanti. Con un solo difetto: quello di aver «acquistato», quando erano ancora studenti alla Sapienza, vari esami. Una sorta di maxi-processo durante il quale dovranno rispondere di falso in atto pubblico, corruzione e peculato assieme ai cinque «cervelli» dell'organizzazione, che sono accusati anche di associazione per delinquere. E non si tratta che di un primo gruppo di imputati. L'inchiesta, avviata nel 1985, ha già coinvolto oltre mille persone: due mesi fa altre duecento comunicazioni giudiziarie hanno raggiunto altrettanti ex studenti della facoltà di Economia e commercio.

La lista degli imputati è aperta da Ennio Proietti, il bidello che, assieme a tre funzionari amministrativi (Claudio Fiammini, Gabriella Pozzi e Giancarlo Giannucci) e a

due studenti (Faustino Mezzanotte e Claudio Castagna), aveva organizzato l'«emporio degli esami». La truffa era basata sull'uso del computer dell'università. Gli impiegati compiacenti compilavano verbali d'esame e registri. Il sottoscrittavano con la firma apocrita del professore e con quella vera dello studente. Tutto era riversato nell'elaboratore. Poi l'universitario fingeva di aver smarrito il libretto e visto che nel cervello elettronico risultavano anche i falsi esami con i relativi voti, questi venivano trascritti sul libretto nuovo di zecca.

Come sono stati smascherati i truffatori? Grazie ad una loro distrazione: gli studenti mettono le firme sotto il verbale d'esame al contrario rispetto al professore, dato che la appongono stando dall'altra parte della cattedra; invece quelle fatte dai «paganelli» erano sullo stesso lato in cui si trovavano quelle dei docenti.

L'hanno aggredita nel suo appartamento

In tre imbavagliano e rapinano una ragazza «squillo»

GIANNI CIPRIANI

L'hanno legata, imbavagliata con il nastro adesivo e le hanno svagliato completamente casa, portando via pellicce e gioielli per un valore complessivo di circa 200 milioni di lire. Adesso gli aggressori di Veronica Lombardi, una ragazza «squillo» di 27 anni, sono stati identificati dai carabinieri del reparto operativo che li hanno fermati ieri mattina e li hanno interrogati per tutto il giorno.

Veronica Lombardi abita da sola in un appartamento seminterato che si trova in via Urbana 80, in una zona dove operano molte prostitute che

ricevono i loro clienti a casa e che, soprattutto di sera, è assai frequentata. Nella notte tra venerdì e sabato, ha raccontato agli investigatori, la ragazza ha ricevuto nella sua casa un uomo. Pochi minuti dopo mezzanotte, altre due persone hanno citofonato chiedendo di salire. Veronica Lombardi si è rifiutata di farli entrare. A quel punto la persona che era nel suo appartamento è andata fino all'ingresso ed ha aperto. I complici sono entrati. Hanno chiuso la porta alle loro spalle. Veronica Lombardi, impaurita, non ha neanche

gridato per cercare aiuto. I tre hanno cominciato a toccarla, sempre più insistentemente. Poi hanno tentato anche di spogliarla. La donna li ha respinti ed alla fine, dopo alcuni minuti di pesanti avances, i rapinatori hanno lasciato perdere.

La notte di terrore, però, non era finita: irritati per non essere riusciti a violentarla, i tre hanno preso Veronica Lombardi, l'hanno picchiata e trascinato nella camera da letto dove la ragazza è stata legata e imbavagliata con il nastro adesivo da pacchi. I tre hanno rovistato a fondo l'appartamento ed hanno portato

via pellicce e gioielli, l'impianto stereofonico, alcuni vestiti e il televisore a colori. Poi se ne sono andati con tutta tranquillità a bordo di una Fiat Uno. Alle 3 la donna è riuscita a slegarsi e dal telefono di casa ha chiamato il 112. Veronica Lombardi è stata portata negli uffici di via in Seici, dove gli investigatori le hanno mostrato una serie di foto segnalatiche. La donna ha riconosciuto senza esitazione i suoi aggressori. I carabinieri li hanno fermati e li hanno interrogati per tutto il giorno. Uno di loro aveva ancora i segni di un morso che Veronica Lombardi gli aveva dato per difendersi dalle sue avances.

Riforniva solo clienti «vip»

Custode del Vaticano spacciava la cocaina



Giulio Giacomini

Di giorno custodiva le «sacre» bellezze che quotidianamente richiamano le migliaia di turisti, pellegrini e amanti dell'arte che accorrono in massa per visitare i Musei Vaticani. La sera, per arrotondare lo stipendio (abbastanza buono ma pur sempre da impiegato) che gli proveniva dal «sacro soglio pontificio», riforniva di cocaina personaggi in vista del mondo del cinema e dello spettacolo. Ieri mattina Giulio Giacomini, 27 anni, è stato arrestato dagli agenti della quinta sezione della squadra mobile diretta da Antonio Del Greco.

Da tempo gli investigatori avevano notato che alcune persone «vip» che lavorano nel cinema, nella televisione e nel teatro, conosciuti come abituali «sniffatori» di cocaina frequentavano con assiduità i Musei Vaticani. Poi hanno notato che queste persone contattavano Giulio Giacomini, che nei musei lavora come custode. Le hanno pedinate fino alla casa dell'uomo. Lì le persone ritrovavano la cocaina ordinata la mattina. Ieri gli investigatori hanno atteso che uno dei clienti suonasse alla porta di Giulio Giacomini. Quando il custode è sceso, gli agenti lo hanno bloccato. Aveva 50 grammi di cocaina.

Condannato un avvocato

Aveva trasformato l'antico casale in centro sportivo

Cinque mesi di arresto e settanta milioni di multa. Senza nessun beneficio di legge. È la condanna che dovrà scontare l'avvocato Vincenzo Macedonio, colpevole di aver trasformato un antico casale di via di Tor di Quinto in un modernissimo centro sportivo, violando per ben ventidue volte le leggi urbanistiche. Avrà anche l'obbligo di ripristinare lo stato del casale quale era prima dell'inizio dei lavori.

L'avvocato aveva costruito di tutto. Una strada di collegamento con la via principale, un box di 12 metri per i cavalli, pavimentazioni, muretti, fiore, tramezzi e tetti. Tutta l'a-

rea circostante il casale, 44.000 metri quadrati, destinato originariamente a parco privato, era stato fatto diventare un immenso centro sportivo. E tutto ciò nonostante un'ordinanza del sindaco per la sospensione dei lavori, seguita ad una sentenza del pretore di Roma dell'86.

Tutta la zona è sottoposta a ben tre vincoli: monumentale, panoramico e paesistico. L'avvocato Macedonio ha già annunciato che presenterà appello, ma prima dovrà comparire di fronte alla quarta sezione penale per un processo per calunnia nei confronti del pretore Mario Bresciano.

GRAN BAZAAR

roma

via germanico 136

(uscita metro Ottaviano)

GRANDI MARCHE - PICCOLISSIMI PREZZI

DA LUNEDI' ORE 16,00

GRANDIOSA VENDITA

di ABBIGLIAMENTO DONNA

di MIGLIAIA DI CAPI PRIMAVERA-ESTATE

A PREZZI DI GRAN BAZAAR!!!

A ROMA
in VIA DELLA MAGLIANA, 233
 A PREZZI DI VERO

FALLIMENTO

ABBIGLIAMENTO - PELLICCE - CALZATURE

REPARTO UOMO

Camisole varie	L.	7.900
Pantaloni vari	»	7.900
Giacche varie	»	14.500
Pantaloni velluto	»	18.900
Giacche Pop '84	»	49.000
Giacche Rifle	»	49.000
Vestiti vari	»	59.000
Montgomery Levi's	»	59.000
Impermeabili Rifle	»	69.000
Giacconi sport wear	»	49.000
Vestiti pura seta	»	159.000

REPARTO DONNA

Vestiti Pop '84	L.	8.900
Camisole varie	»	4.900
Impermeabili	»	7.900
Gonne Pop '84	»	8.900
Pantaloni Pop '84	»	8.900
Gonne jeans Pop. '84	»	25.900
Camisette pura seta	»	29.000
Vestiti angora	»	29.500
Tailleurs gabardine	»	39.000
Cappotti pura lana	»	39.000
Vestiti gran moda	»	39.000

Vestiti seta, vestiti lino e tutto delle più importanti case: Blooming, Pop '84, Ferrone, Coventry, Blitz, Magross Giorgia's.

REPARTO CASA

Canavacci cotone	L.	900
Ospiti idrospugna	»	1.500
Federe puro cotone	»	1.750
Asciugamani americani	»	3.900
Teli bagno	»	6.900
Teli mare	»	6.900

Copritavoli	L.	4.900
Tovaglie plastificate	»	5.900
Tovaglie cotone X 6	»	5.900
Tovaglie cotone X 12	»	7.900
Lenzuola cotone 1 p.	»	5.900
Coperte m/lana matrimoniali	»	29.500

REPARTO CALZATURE

Stivali	L.	4.900
Scarpe ginnastica	»	4.900
Stivaletto donna	»	8.900
Ginniche passeggio	»	10.900
Ginniche camoscio	»	10.900
Scarpe T. Clark	»	10.900
Mocassino pelle donna	»	18.900
Mocassino pelle uomo	»	21.500

REPARTO BAMBINO

Maglieria varia	L.	2.000
Jeans varie marche	»	2.000
Giubbetti jeans	»	2.000
Lupetto Liabel	»	5.900
Gonna jeans	»	5.900
Jeans Levi's	»	7.900
Felpe gran moda	»	9.900
Gonne felpate	»	8.900
Ghettine cotone	»	1.950
Confezione 7 bavaglioni	»	5.900
Vestito coprifasce	»	5.900

REPARTO INTIMO

Slip uomo puro cotone	L.	1.000
Slip donna puro cotone	»	1.200
Calzini puro cotone	»	1.500

Reggiseni gran marca	L.	1.950
Canottiere donna cotone	»	1.950
T shirt americane	»	2.500
Camisole notte	»	3.900
Sottovestiti	»	3.900
Fasce elastiche	»	3.900
Boxeur puro cotone	»	3.900
12 fazzoletti cotone	»	4.900
Vestaglie cotone	»	3.900

Trapunte Bassetti 1 e 2 posti; corsetteria Playtex e Lovable; intimo Ragno, Roberta, Furlana, Zegna, ecc.

REPARTO MAGLIERIA

T shirt puro cotone	L.	2.000
Maglieria varia	»	3.900
Felpe gran moda	»	6.900
Maglieria gran marca	»	9.900
Vari modelli angora	»	9.900
Polo Pop '84	»	9.900
Girocolli cotone donna	»	12.900
Polo m/cotone	»	19.900
Vari modelli Ragno	»	19.900

Maglieria Blooming, Sidecar, Carrier, Coventry, Top II, Zegna, Liabel.

REPARTO JEANS E SPORTIVO

Pantaloncini felpati	L.	8.900
Pantaloni Nike	»	12.900
Tute varie	»	12.900
Giubbini Big Smith	»	14.900
Tute gran marca	»	19.900
Jeans Pop '84	»	22.900
Velluto Pop '84	»	22.900
Pantaloni Lee	»	22.900
Pantaloni cotone Levi's	»	22.900
Jeans cotone Pop '84	»	25.900
Giubbini jeans	»	39.000

Giacche jeans, camisole T. Avman, vestiti, articoli neonato, ecc.

REPARTO PELLI E PELLICCERIA

APPROFITTA:	Giacche pelle	L.	79.000
OFFERTE	Giacche chapal	»	120.000
IRRIPETIBILI	Completo pelle donna	»	170.000
FINO AD	Chiodo pelle originale	»	179.000
ESAURIMENTO!!!	Agnelli volpati	»	290.000
	Agnelli lontrani	»	290.000
	Giacca castorino	»	690.000
	Giacca opossum	»	690.000
	Giacca guanago	»	690.000
	Giacca lupo	»	690.000
	Montoni nappati	»	390.000

VASTO ASSORTIMENTO DI:

MARMOTTE, VOLPI GROENLANDIA-LINCIATE-ROSSE-NERI-ARGENTATE, MURMELL, VISONI, PERSIANI, VISEL, RATMUSQUÉ, ASTRAKAN, BREITSCHWANZ, CASTORI, ecc...

REPARTO ALIMENTARI

**OFFERTE SPECIALI AL
 REPARTO ALIMENTARI**

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Vigili ambulanza 5100
Vigili urbani 67891
Soccorso stradale 114
Soccorso 4956375
Soccorso 7575893
Soccorso 4957372
Centro antivehici 490663
(notte) 4957372
Guardia medica 475674
Pronto soccorso cardiologico 89091
Pronto soccorso cardiologico 89091 (Viale Marconi) 832972
Aids 8311507
Aids adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto intervento ambulanza 47498
Ospedali
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 594
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7982718

Pronto soccorso a domicilio 4756741
861312
Odontoiatrici
Segnalazione animali morti 5800340/5810078
Alcolati anonimi 5280476
Rimozione auto 6769338
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570 4994 3875 4984 8433
Coop auto
Publicit 7594568
Tassista 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7508856
Roma 6541846

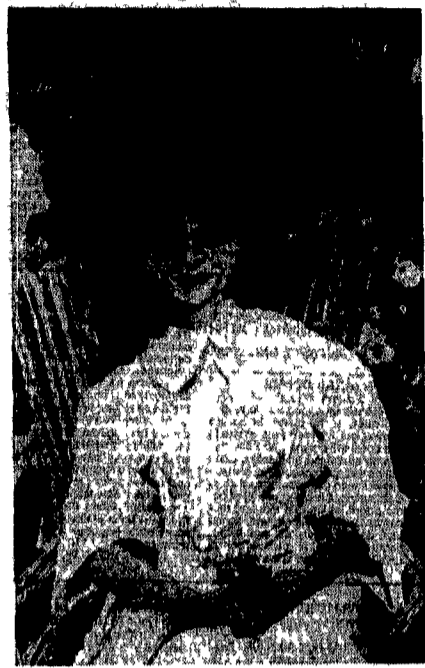
Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acqua Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403933
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arco (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (previdenza biglietti con cert) 4746954444
Acofal 5921462
Uff. Ugenti Atac 46954444
S A FER (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avia (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547391
Bicicologgio 6543394
Collalti (bicic) 5441084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Panciatichi)
Paroli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)



I colori dell'esistenza

Al San Michele mostra antologica di Adriana Pincherle
Vita sospesa tra amore e ansia
Dall'esposizione del '32 con Cagli fino ai nostri giorni

DARIO MICACCHI

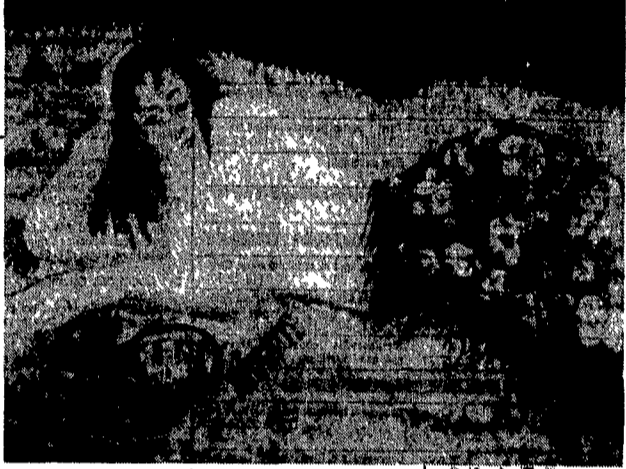
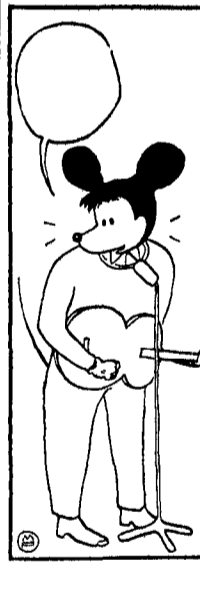
Adriana Pincherle. Complesso monumentale del San Michele via di San Michele 22. Inno al 13 maggio ore 9/13 e 15/19. Al terzo piano della sterminata Babele di stanze corridoi e scale del San Michele le improvvisamente è fiorita una serra luminosa di colori. Sono i colori della vita sospesa tra amore e ansia che Adriana Pincherle con una tenuta stupefacente di pittura lungo più di cinquant'anni ha strappato all'esistenza come fosse una corrente più lenta e calda dentro il grande vortice...

tante e tante immagini della pittura moderna fuon e lonta non dal fascismo e dal mito romano milanese del Novecento Fu subito il suo un occhio colto, europeo rapace. Ma questo colore ardente viene dal profondo del sentimento e della morale dell'esistenza e non da una miscela culturale da un assemblaggio di informazioni. Si sa che Antonietta Raphael fu una donna molto forte e indomabile nel suo fare a Roma pittura e scultura ma rinfacciando il percorso dei 100 grandi della Pincherle dal 1932 al 1989 bisogna dire che la romana non è seconda a nessuno. Autoritratti ritratti nature morte dove si condensa sono i colori dei giorni e degli ambienti in una sorta di nastro vitale dell'eros dell'energia di vivere e del desiderio di liberazione. Il biglietto da visita che la abalza subito in primo piano sta ad apertura di mostra si può scegliere tra «Autoritratto in piedi» del 1932 e «Nudo con scialle» dello stesso anno (da Modigliani Levi a Scipione Malia). Col sena la magnifico nudo con scialle si avvia quella pittura di impasto schietto e di materia tormentata e animata che caratterizza il meglio della pittura della Pincherle che affascina da Matisse e dal lusso, calma e voluttà dal suo colore prova spesso le stesure piatte e larghe con larghi fiori arabeschi (spesso Matisse è risucchiato nella pittura ma terica e tonale del colore esistenziale romano). Altri punti vitali del percorso sono i molti autoritratti che forse hanno l'acme in quel sogno di giovinezza che è «Autoritratto con nastro blu» del 1942 poi le «Distruzioni della guerra» del 1947 ancora i ritratti di Luzi Longhi Martini di Shbarbaro e Elsa Morante in fine le nature morte da «Luci celiato giallo» 1947-7 a «Vaso nero e carotocci del 49 da «Natura morta rosa» 1951 a «Caffettiera bianca e blu» 1985 (è strano quanto somigliano queste nature morte romane francesi a quelle del grande fautore russo Ilya Maschiov anch'esse sotto il segno di Matisse).

APPUNTAMENTI
No alla bretella Flaminio-Vallombrosa. Vogliono far passare un'autostrada (costo 1.700 miliardi) a ridosso delle case di Villa. I comunisti hanno proposto soluzioni alternative meno devastanti. Oggi ore 9-30 giornata di mobilitazione promossa dalla Sezione Pci di Villa.
Dalla Comune. Presso la Sezione Pci «Giulio Pintor» di Casal Palocco oggi ore 10 assemblea pubblica sul referendum consultivo per Ostia. Comune. Partecipa Walter Tucci della segreteria della Federazione romana del Pci.
Non solo caelo. Oggi alle ore 12 Gianni Cupero segretario nazionale della Federazione giovanile comunista italiana parteciperà alla trasmissione tv sull'emittente romana «Video Uno». Al centro della trasmissione il servizio militare di leva.
Testaccio. Oggi ore 11 Via Monte Testaccio 91 concerti per bambini e ragazzi con Pietro Grignani (chitarra) e Silvia Marini (pianoforte). Ingresso lire 5.000 martedì ore 18 biblioteca della XV Circoscrizione appuntamento con la «Musica popolare oggi».
Catharella. Il Comitato per il parco ha organizzato per oggi una visita guidata alle Valli. Appuntamento alle ore 9-15 a largo Taccari Ventrari (capolinea bus 67).
«Opus Niger». Gli scienziati alla corte romana di Cristina di Svezia da domani a mercoledì conferenze di divulgazione scientifica organizzate dall'Ambasciata di Svezia presso la Sala Borromini piazza della Chiesa Nuova. Primo appuntamento alle ore 17 di lunedì con le relazioni di Mauro Torrini su «La cultura antica. Roma. Cristina» e di Bo Lindberg su «La scienza in Svezia nel 17° secolo».
Sull'architettura. In occasione della mostra «Luoghi di architettura europea del Sud» da domani a mercoledì (ore 9-13 e 16-18) incontro internazionale sul tema. Partecipano Frampton, Mateo, Wang Muratore Costa Gregorini.
Radio proletaria. Oggi ore 11 su 58.900 Fm dibattito del Collettivo su aborto una valutazione della manifestazione nazionale, violenze e attacchi alla legge che farà? Conducono le avvocatessa del Codi. Interventi di esponenti del Comitato difesa diritti delle donne e del Comitato promotore per un centro contro la violenza sessuale della IV circoscrizione.
Anna Maria Terracini. Una personale della pittrice si inaugura domani alle ore 17 presso il Centro culturale della Banca d'Italia (Via di San Vitale 19). Alle 18 concerto del duo pianistico Marcello Colini-Luca Falasconi. La mostra della Terracini resta aperta (orario 12-19 giorni feriali 10-13 sabato) fino al 28 aprile.

I personaggi imperfetti di Antonio Vitale

Antonio Vitale «Dulcis Inhi» via Parisperma 59 ore 21-1 fino al 23 aprile. Nato nel '54 Antonio Vitale si diploma con Gentilini all'Accademia delle Belle Arti di Roma verso la metà degli anni Settanta. Pittore di racconti ironici e «disaccanti» Vitale trova nella grafica la sua dimensione evidente. Sulle piccole superfici delle sue opere convivono malinconia e sarcasmo in genere i personaggi di Vitale osentano indifferenza verso chi guarda eppure nei mostri, sempre imperfetti e spesso perfino i mutuali con i volgono lo spettatore. Le loro mancanze hanno spesso a che fare con quelle di chi li osserva. La provocazione sta anche nel tirar fuori dalla teca la mano monca e mostrarla in primo piano. I racconti di Vitale prendono spesso lo spunto da corpi nudi. Il nudo come volontà di liberarsi dalle proprie sovrastrutture. Ma nelle rare occasioni in cui ritrae delle coppie rimangono chiari segni di una dimensione umana che non può essere vissuta appieno fra i personaggi. Infatti c'è sempre una netta distanza mai un dialogo diretto. Ne consegue una sorta di «inverso» pieno di incontri mancati. un continuo risveglio dal sogno realtà e immaginazione che si inghiottono in una vicenda senza sfondo e senza spazio intorno validi ritratti del nostro tempo. Nell'eleganza di Vitale gli opposti si rincorrono costantemente movimento e mobilità ambiguità e schiettezza e tragedia e ironia dipinte con un segno nuovo per ogni nuova storia.



Adriana Pincherle sopra «Nudo con scialle» del 1932 in alto a sinistra ritratto di Elsa Morante del 1968 qui a sinistra una foto di Jean Baptiste Carhaix in mostra alla Galleria «L'ariste»

Carhaix, una risata contro l'Aids. In mostra le foto di suore «gay»

STEFANIA SCATENI

«Dal 1981 al 1984 ho cercato di cogliere consapevolmente le immagini dell'ultima grande festa dell'ultima serata prima dell'Apocalisse: Aids. Nel ritorno a San Francisco nel 1987 le mie fotografie si sono rivelate più nere più morbore forse avevo perso troppi amici. Vorrei che il presente lavoro fotografico su questo gruppo di monache travestite le Sister of Perpetual Indulgence fosse guardato come un album di immagini immagini pie. Le mie immagini come frammenti di memoria. La memoria di un momento molto inteso. La mia memoria. Così scrive Jean Baptiste Carhaix delle sue fotografie sulle «Sp» gruppo omosessuale di suore «machi» di San Francisco esposto alla galleria «L'ariste» in via Giulia 140 fino al 30 aprile (ore 16-30-20 escluso il lunedì). Nato nel 1979 da una mascherata di quatt'anni il gruppo diventa col passare degli anni un marchio registrato ma soprattutto una «confraternita» di provocatori con una precisa filosofia pacifista e di liberazione e una propria linea di condotta attraverso esibizioni in strada promuovere la gioia in città e liberare la gente dal senso di colpa. Con l'avanzare degli anni 80 e il diffondersi della nuova peste le Sister of Perpetual Indulgence istituiscono un'associazione per l'aiuto delle vittime dell'Aids. Ne muoiono dall'82 ad oggi anche tre di loro. Ma lo spirito

dalle morti di molti compagni e amici ma anche dall'intervento dell'Fbi che le mette sotto inchiesta per sospetto di sovversività. L'Fbi viene messa in ridicolo. L'Aids purtroppo nasce così l'ultima iniziativa in ordine cronologico delle Sp. È l'ottobre '87 il gruppo partecipa alla realizzazione di un immenso patchwork di stoffe ricamate con i nomi di tutte le vittime dell'Aids. Un monumento in costante aumento. Le foto di Carhaix non possono prescindere dall'volersi della storia e il suo bianco e nero sfiora il lirismo trasmettono il disagio. Le sue immagini come quelle sue rescrono a coinvolgere e a disturbare. La risata di altra parte è la loro arma. Una risata che vorrebbe seppellire anche il male del secolo.

Il riccone nudo e lo spazzino in frac

«Ma che strana la vita si impazzisce a cercar la felicità e poi basta scambiarsi un vestito col frat» Così cantano ironicamente lo spazzino e il riccone di L'uomo nudo e l'uomo in frac, racchiudendo nella ballata finale gli intenti e la morale dello spettacolo una farsa sottile sull'abito sul travestito sulla «maschera» sociale. Scritto da Dano Fo nel 1958 il testo è ora riproposto al Teatro dell'Orologio con la regia di Paolo Emilio Landi e l'interpretazione di Maria Bifa no Simone Colombari Fiorino Fraccascia Gino Niccolosi e Giovanni Santi tutti abilmente ingenui e garbati mentre si sopra le robe in accordo ad una visione dello spettacolo che volutamente esalta certe atmosfere naïf di trenta anni fa. Ambientata originariamente a Milano e riproposta in una scenografia dai colori «alla Klees» la storiellina ha per protagonista il bidone di un netturbino. Qui dentro si è nascosto un uomo nudo luggo di gran corsa dall'appartamento della sua amante all'arrivo del legittimo consorte. Qui dentro ruotano i personaggi più tipici delle notti di un tempo una guardia che sembra uscita dalle pagine di un fumetto una prostituta stile Hollywood un venditore di fiori uno spazzino. Proprio a lui si rivolge l'uomo del bidone per chiedere un passaggio a casa e un nuovo frak dando così inizio ai vari travestimenti e passaggi di abito (e di ruoli). Prendendo spunto dai moti vetto iniziale che Fo aveva in serbo nel copione Landi costruisce lo spettacolo di canzoni e commenti al pianoforte (di Dano Arcidiacono) confermando un impegno della musica che sembra essere divenuto di moda nella riproposta dei testi di Fo. Ma proprio sul l'uso abbondante della musica che ha l'indubbio merito di connotare gli anni di queste farse tra il tenero e il graffiante nasce il dubbio che possa rispondere ad esigenze di natura troppo strettamente formale.

CHE COSA C'È STASERA

JAZZ/ROCKPOP. Alle 21 al Teatro Tenda Planeta (via de Coubertin) «Night of the Guitar» grandi della chitarra insieme in un unico spettacolo. Ospite d'onore Pino Daniele. Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa 18). È di scena il quartetto del chitarrista Bill Fissell. Al Saint Louis (via del Cardello 13/a) la voce di Elaine Lave. Inforata Jazz Club (Genzano via Belardi 55) alle 20-30 concerto del sassofonista americano Gary Bartz. Alexanderplatz (via Ostia 9) Ore 21-30 «Jamaica party» ntm tropicali e infuocati con il gruppo «Fleure» e la St. Thomas congregazione. Ospite d'eccezione il bassista africano Roger Sabal detto «Le Pape». Alle 18, presso la biblioteca comunale di Piana Romana si esibisce il gruppo «Sintropia» di Bevilacqua Preti Barbanera. Riparte dopo ottanta giorni (ieri mo per burocrazia amministrativa) il Boccaccio (piazza Trilussa 41) solo per questa sera concerto del cantautore Riccardo Pansani.
CLASSICA. Al Teatro dell'Opera (piazza Beniamino Gigli 8) ultima replica alle 17-15 del balletto «La bisbetica domata». Templeto (Chiesa di San Nicola in Carcere) alle 18 lettura di «Inni sacri» di Manzoni a cura di Fabrizio Salvatori.
DANZA. Presso il Teatro la Comunità (via Zanazzo 1) la Compagnia Triunx presenta (ore 17-15) «Falsi moi un cygne» e «Anna I Anna II» (ultima replica).

Virgilio Mortari, musica giovane

Sono sorpresi alcuni per l'interesse che i giovani hanno per la musica di Virgilio Mortari. Ma è tutto in regola è una musica giovane anch'essa ricca di una vita schiettamente musicale. Vibra all'interno del suono quel fermento che fu di Bach e non di altri, che è oggi di Mortari e non di altri. I giovani sono quelli di «La Symphonia Persina» che di intesa con l'Accademico Strumentale di Roma e mirabilmente diretti da Paolo Ponziani Ciardi musicista di profonda sensibilità e di accessa «curiosità» hanno presentato all'aula magna della Sapienza due composizioni di Mr

per strumenti ad arco con un flauto che addolcisce con allegria festosa il tumulto di slanci contenuto in una magistrale architettura di suoni. C'è una luce in queste pagine che intensamente si allaccia a quella più antica ma giunta a Roma per la prima volta degli «Tre tempi concerti» (1966) e dal Concerto per clavicembalo e orchestra «La Padovana» (1970) brillantemente realizzato da Giorgio Spolverini. Solista di talento e temperamento da noi ascoltare con uno strumento più rispondente alle finesse della composizione un'atmosfera allegria di antiche danze modernamente raffrontanti dalla pungente partitura. Nei «Tre tempi concerti» con violino e violoncello «obbligati» (complimenti ai due solisti dell'orchestra perugini) il suono si è demonicamente avvitato ad una spirale di invenzioni ricche di quella vitalità musicale di cui dicevamo all'inizio. Da una levità di suono si è giunta via via grazie alla partecipazione dei solisti e alla intelligenza interpretativa di Paolo Ponziani Ciardi ad una incisiva situazione anche drammatica. Applaudito alla fine di ogni brano Virgilio Mortari è stato poi a lungo festeggiato con i suoi musicisti dal pubblico che affollava la sala magna.

FEDERAZIONE ROMANA
OGGI
Casal Bertone. C/o piazza S. Maria Consolatrice ore 10, manifestazione in piazza e raccolta di firme contro i ticket (I Francesconi).
Lussino Pastore. Dalle ore 10 mostra collettiva di pitture nei locali della sezione.
San Lorenzo. Ore 10 uscita per il tessaramento (G. Ciullo).
Casal Palocco. Ore 10 assemblea sul referendum per Ostia Comune (W Tucci).
COMITATO REGIONALE
Giovedì ore 9-30 c/o il Comitato regionale Cdu su «Quadro politico della Regione sviluppo delle iniziative di massa».
Federazione Latina. Itri ore 18 raccolta firme contro i ticket Cori ore 18 comizio contro i tagli del governo (Rechia).
Federazione Castellani. Ardea ore 10-30 in p.zza Galilei comizio contro i ticket (Trippodi).
Carpineto ore 11 Ciampino ore 17. Pomezia uscita contro i ticket. Genzano è convocata per martedì, alle 17-30, via Marina in via Garibaldi. In sede della valle del Tevere e dell'Antico è in vendita il n. 2 del mensile «Nuova tendenza» con inserto sulle Usi dell'area Est di Roma.
Federazione Civitavecchia. Canale ore 10-30 raccolta firme ticket e diffusione Unità.
FEDERAZIONE ROMANA
DOMANI
Enti locali. Ore 16 assemblea sul nuovo corso (W Veltroni).
Aurelia. Ore 18 corso di formazione sull'Europa (M Micucci).
San Lorenzo. Ore 18 corso di assemblea sul nuovo corso (L. Cozzani).
Viale Aurelia. Ore 18 corso assemblea sulla casa (F Speranza).
Acqua C/o Centro Forte Antenne ore 14-30 assemblea del lavoro e della casa.
Federazione Latina. Formia c/o Biblioteca comunale incontro-dibattito promosso dalla Fgi su una nuova politica per i giovani (Angolini).
Castellone. Ore 19 attivo composizione lista amministrativa (Di Resta Rotundo).
Federazione Castellani. Albano ore 18-30 c/o federazione comitato comunale (Magni).
Federazione Rieti. In federazione ore 17-30 C/c e C/g o d g. Esame delle conclusioni del XVIII Congresso e conseguenti impegni di lavoro. Approvazione bilancio di federazione (Bianchi).
Federazione Viterbo. In federazione ore 17-30 riunione sulla scuola (Giovagnoli).
Federazione Frosinone. In federazione ore 17. Cf per elezioni organismi dirigenti.
Federazione Tivoli. Subiaco ore 17 assemblea del gruppo comitato montano su bilancio comune 14 zona e segretari di sezione (Cavallotti).
Federazione Latina. Formia c/o Biblioteca comunale incontro-dibattito promosso dalla Fgi su una nuova politica per i giovani (Angolini).
Castellone. Ore 19 attivo composizione lista amministrativa (Di Resta Rotundo).
Federazione Castellani. Albano ore 18-30 c/o federazione comitato comunale (Magni).
COMITATO REGIONALE
Dipartimento economico C/o Comitato regionale ore 10-30 riunione su ricerca (Cervi Marroni).
C/o Comitato regionale, alle ore 18 Commissione regionale amministrazione (Schina).
Federazione Latina. Formia c/o Biblioteca comunale incontro-dibattito promosso dalla Fgi su una nuova politica per i giovani (Angolini).
Castellone. Ore 19 attivo composizione lista amministrativa (Di Resta Rotundo).
Federazione Castellani. Albano ore 18-30 c/o federazione comitato comunale (Magni).
Federazione Rieti. In federazione ore 17-30 C/c e C/g o d g. Esame delle conclusioni del XVIII Congresso e conseguenti impegni di lavoro. Approvazione bilancio di federazione (Bianchi).
Federazione Viterbo. In federazione ore 17-30 riunione sulla scuola (Giovagnoli).
Federazione Frosinone. In federazione ore 17. Cf per elezioni organismi dirigenti.
FEDERAZIONE ROMANA
Luce. E morto Pino 20 anni militante comunista figlio dei compagni Manueli iscritti alla Sezione Pci di San Lorenzo. Ai genitori e a tutti i familiari le condoglianze più sentite da parte dei compagni della sezione della zona della Federazione comunista e dell'Unità.

TELEROMA 66

Ore 8: Cartoni animati; 10: «Giorno per giorno, telefilm»; 11:30 Meeting, anteprima su Roma e Lazio; 18:18 Diretta basket; 20:30 Cronoside, telefilm; 21:30 Goal di notte.

GBR

Ore 12.30 Grandi mostre; 13.10 Icaro; 19: «Eucalipto pesticiocida» telefilm; 20:30 «Caccia», sceneggiato; 22:30 «Caccia», sceneggiato; 23:45 «Piazza Navona: Cuore di ladro», film.

VIDEOUNO

Ore 12 Non solo calcio; 13.30 «World sport special», rubrica sportiva; 14.30 Ruote in pista, rubrica sportiva; 17.30 «Le avventure di Penelope», cartoni animati; 18 «La pattuglia del deserto», telefilm; 20 «Ironside», telefilm; 21.30 Bar sport, rubrica sportiva.

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; B: Brillante; C: Comico; D.A.: Diagei animati; D: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Stacco; W: Western.

RETE ORO

Ore 8.30 «Mutekings», cartoni; 8.20 «Pandora», film; 11.30 «Antemora», 19 Omas Smith Notizie; 13.30 Fuorigiri; 14.30 «Speciale Tgr»; 14.30 A tutta rete; 17.30 Dal bar del tennis; 19 Sport in; 21 Ritenere la fortuna; 22 Pressing; 0.36 Tuta notte.

TELETEVERE

Ore 15.30 Domenica all'Olimpico, rubrica sportiva; 20.30 «Le armi segrete del generale Fiasconco», film; 22.15 Italia 2; 23.15 «Pellucida alla frontiera», film 1 «La battaglia di Port Arthur», film.

TELELAZIO

Ore 7 Junior Tv; 11.05 Agricoltura oggi; 14.05 Junior Tv; 18.15 Film; 20.45 «Monty Nasha», telefilm; 21.30 «Pochi ore per un vitigno», film; 23.30 Vivere al cento per cento; 0.15 «La costa del Barbaria», telefilm.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANENE', 'AQUILA', etc.

PROSA

ADORA '80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 696211) Alle 18 Sono momentaneamente assente con Marcella Candelloro Regia di Antonio Scarfaro.

SCELTI PER VOI

STESSO SANGUE (Via della Penitente, 33 - Tel. 696211) Alle 18 Sono momentaneamente assente con Marcella Candelloro Regia di Antonio Scarfaro.

QUINIRETTA

TURISTA PER CAGRO (Via della Penitente, 33 - Tel. 696211) Alle 18 Sono momentaneamente assente con Marcella Candelloro Regia di Antonio Scarfaro.

A 96 anni
scompare Charles Vanel, grande attore francese
protagonista di oltre 200 film
Lavorò con Clouzot, Buñuel, Hitchcock, Rosi.

L'America
salvata dai «comunisti»? Due film molto diversi
tra loro, «La forza della volontà»
e «Essi vivono», parlano di chicanos e operai

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il Duemila sarà geniale

Non è solo l'ombra del Duemila a rendere cruciale questa fine di secolo. All'alba degli anni Novanta la politica mondiale appare caratterizzata da una serie di fenomeni e di processi radicalmente innovativi. Le novità dell'Est, l'emergere degli integralismi, la caduta di vecchie semplificazioni, l'emergere della questione ecologica. Delle possibilità (e delle difficoltà) di questa congiuntura storica discutiamo con Edgar Morin, che è in Italia per presentare la traduzione italiana di un suo libro del 1981, *Per uscire dal ventesimo secolo*, che è edito dalla Lubrina Editore di Bergamo. Nel 1981, in una situazione mondiale apparentemente assai diversa da quella attuale, Morin cercava di definire ed indagare i grandi problemi del secolo, oggi in una prefazione del luglio 1988 tenta un primo bilancio di ciò che è cambiato e di ciò che è rimasto inalterato, di ciò che è stato smentito e di ciò che si è consolidato nella politica mondiale di questi anni. Nella ricchissima bibliografia di Edgar Morin *Per uscire dal ventesimo secolo* segna in un certo senso un importante punto di svolta e di riesame rispetto al passato. Non a caso questa stessa attitudine ha fatto scattare quel *Pensiero Europa* (1987) che è già considerato un classico della discussione sull'identità culturale europea.

Questo suo libro, professor Morin, si situa alla confluenza di molteplici piani di pensiero.

Il mio libro cerca soprattutto di mostrare in che modo problemi che sembrano avere un'importanza semplicemente teorica, quelli della percezione della visione, della correttezza delle nostre teorie, del gioco della verità e dell'errore, di lì autogingano, siano intimamente connessi sia con i problemi della politica planetaria del destino politico dell'Urss dell'Europa, degli Stati Uniti o del Terzo mondo sia con i problemi etici di un'umanità che oggi, per la prima volta nella sua storia, ha piena coscienza di essere una ed indivisibile. Anzitutto ho cercato di mostrare come questi problemi abbiano assunto una forma concreta in moltissime situazioni capitali del nostro secolo. Prendiamo ad esempio quello della visione corretta delle cose, del fatto che questa è un punto d'arrivo (sempre revocabile) che dipende non soltanto dalla capacità di accedere a buone informazioni, ma anche dalla capacità di sviluppare una struttura di pensiero in grado di organizzare le informazioni. Tutta la storia dell'Unione Sovietica sotto Stalin mette drammaticamente in evidenza la vastità e la difficoltà del problema. In quel momento moltissime persone vivevano un'illusione percettiva vera e propria: pensavano che non vi fossero campi di concentrazione ma solo strutture di rieducazione, che i soviet fossero eletti dalla volontà del popolo, che la classe operaia fosse veramente al potere, che il socialismo generasse l'eguaglianza. Ma anche quando queste persone vennero a conoscenza della reale struttura di potere dell'Unione Sovietica, quando vennero a sapere dell'esistenza dei campi di concentramento, dell'onnipotenza del Kgb, delle gerarchie della società sovietica del culto della personalità di Stalin, continuarono a pensare che questi caratteri negativi fossero soltanto l'esito di circostanze storiche transitorie. Sostenevano che era stato il assedio dell'Urss da parte dei paesi capitalisti a creare questa mentalità ossessiva, a provocare la concentrazione di tutti i poteri in un solo uomo, a generare la militarizzazione della società. Pensavano dunque che il sistema era socialista nei suoi tratti essenziali ma che aveva delle manchevolezze che sarebbero scomparse in un futuro più o meno immediato. Altri la pensavano esattamente

«Gli uomini devono ancora sviluppare tutte le loro facoltà mentali»
Parla Edgar Morin

Nel nostro futuro un mondo che si integra e riesce ad accettare differenze e complessità

GIANLUCA BOCCHI



al contrario collocavano il gulag il Kgb la nomenklatura al centro stesso del sistema. Il socialismo era soltanto la copertura ideologica del sistema, che non rifletteva la sua realtà di fondo. A partire da lì l'accettazione degli stessi fatti si arrivava dunque ad opinioni esattamente contrarie: che difendevano nella scelta di quello che era messo al centro e di quello che era messo alla periferia. Ciò pone in risalto la centralità del problema dei criteri di organizzazione del nostro pensiero. Rispetto all'Urss staliniana buona parte dei comportamenti dei cittadini sovietici degli occidentali filosovietici ed antisovietici della stessa classe dirigente sovietica è legata proprio alle varie soluzioni date a questo problema.

Lo stesso problema si pone evidentemente anche per l'era di Gorbaciov. Non è azzardato dire che buona parte del futuro della perestrojka dipenda dall'immagine di sé che questa politica saprà dare ai cittadini sovietici, ai governi e alle opinioni pubbliche occidentali, alla stessa classe dirigente sovietica.

Non è un caso infatti che uno dei tratti essenziali della politica di Gorbaciov sia l'ineparabilità di perestrojka e di gla-

stnost il suo fine è la creazione di un'opinione pubblica che abbia libero accesso al confronto e alle interpretazioni delle informazioni che possa elaborare in maniera autonoma i criteri di organizzazione del proprio pensiero. Da questo punto di vista si ha una fuoriuscita dal totalitarismo se pensiamo quanto per sé è ultimo sia sempre stato essenziale il controllo totale della comunicazione e delle informazioni. Ciò ci aiuta a riflettere sulle distanze che già separano l'attuale società sovietica da quella dell'era di Breznev. Molti valutavano le prime riforme di Gorbaciov fatti poco significativi: operazioni tattiche, elementi periferici che non toccavano il nucleo del sistema. Ma se oggi consideriamo tutti gli eventi che si sono succeduti l'attuazione della censura, la pubblicazione di opere proibite, la libertà di parola e di informazione che impongono in un gran numero di giornali di notizie e anche nella televisione sovietica la proposta di disarmo nucleare in Europa. Il nido di disarmo unilaterale, il ritiro delle truppe dall'Alghania, un certo ridimensionamento del ruolo del partito l'embrione di un pluralismo elettorale e forse anche politiche la stessa fuoriuscita dal to-

talitarismo implicita nell'idea di glasnost allora tutti questi segni ci indicano che anche il nucleo stesso del sistema ha intrapreso un processo di trasformazione. Non possiamo prevedere gli esiti ultimi di questa trasformazione ma dobbiamo prender sul serio il processo di democratizzazione e di liberalizzazione che si sta svolgendo sotto i nostri occhi.

La riforma delle strutture del pensiero comporta anche altri processi, ancora più difficili.

I nostri mali politici ed ideologici non derivano soltanto dalle illusioni dai falsi credo dalle illusioni incoerenti ma soprattutto da un modo di pensare mutilante che mira a separare l'una dall'altra. La scuola e l'accademia hanno profondamente radicato in noi questo modo di pensare. Ma se oggi esaminiamo da vicino uno qualsiasi dei cosiddetti campi disciplinari ad esempio l'economia vedremo che non soltanto è un settore interconnesso con altri settori con la storia con la demografia con la psicologia ma che in maniera ancora più forte esso contiene in sé come una sorta di microcosmo tutte le altre dimensioni dell'umanità i

suoï desideri le sue aspirazioni i suoi obblighi. Oggi il dominio del pensiero riduttivo, che aspira a ridurre ciò che è complesso e multidimensionale ad una sola dimensione o a un solo elemento, è ancora grande. Esso prende corpo ad esempio nel dominio degli esperti, di quelle persone che concepiscono la loro conoscenza come padronanza più o meno totale di un campo limitato di competenza e che operano proprio più o meno consapevolmente per spezzare le connessioni che lo lega no agli altri campi. Sul piano politico questo atteggiamento cognitivo ha avuto gravi conseguenze se si pone mente al fatto che esso è esattamente opposto a quanto appare sempre più evidente negli eventi del mondo contemporaneo: tutte le nostre società non soltanto sono estremamente complesse al loro interno ma sono anche legate da rapporti di solidarietà reciproci con tutte le altre società del globo. L'interdipendenza, le interazioni e le retroazioni che intercorrono fra comunità differenti rendono la complessità delle nostre società una complessità planetaria. Questo è di un'estrema importanza perché impone al nostro pensiero di inscrivere fin nelle sue stesse radici l'orizzonte planetario ogni pensiero che si limita ad un paese ad un continente all'Occidente o all'Oriente rischia oggi di essere fonte di acciacamento.

La soglia simbolica dell'anno Duemila, con tutti i processi autoriflessivi che sembra imporre o quanto meno innescare per l'umanità contemporanea, può esprimersi in maniera significativa questa fatica planetaria del pensiero planetario. Essa può venire però espressa anche da altri eventi o date, ad esempio dal 1982.

Questa data infatti non indica soltanto la creazione di un Mercato comune europeo ma, soprattutto, celebra l'anniversario del viaggio di Colombo e della scoperta dell'America e quindi in definitiva la creazione della stessa civiltà planetaria. Da quel momento l'interconnessione dell'umanità diventa un fatto compiuto anzitutto sul piano biologico, e specialmente microbico tutti i microbi dell'America si riversano sull'Europa, e tutti i microbi dell'Europa si riversano sui microbi indiani che vengono quasi sterminati. Del resto nel mondo contemporaneo tutti gli anni il nuovo virus dell'influenza parte da una regione circoscritta per diffondersi nel mondo intero. Questo tipo di unità planetaria è oggi visi-

operare un capovolgimento radicale di valori rispetto a quelle concezioni semplicistiche che hanno avuto credito fino alla seconda metà del nostro secolo. Eravamo persuasi che le Scienze avessero raggiunto il loro pieno sviluppo e che si fosse finalmente giunti ad una sorta di compimento del sapere: credevamo di conoscere tutto sulle profondità della mente umana grazie alla psicanalisi; credevamo che l'edificio del sapere fosse ormai saldo e garantito. Ma la fisica - in dall'inizio del secolo, ci ha insegnato che bisogna riprendere daccapo la conoscenza del cosmo che bisognava rinunciare all'immagine di un universo determinista, che bisognava abbandonare l'idea che alla base del mondo fisico si trovasse particelle salde e coerenti. Oggi l'avventura della fisica ricomincia da capo. Ma ricomincia da capo anche l'avventura delle scienze del vivente, perché ciò che conosciamo della vita non è che il nuzio di qualcosa che ci impone di rivedere completamente quello che credevamo di sapere mentre siamo soltanto ai primi tentamenti della sociologia e delle scienze umane che si trovano ancora disgiunte le une dalle altre che non riescono ancora a pensare l'uo-

mo nella società, nella vita, nel cosmo. Dobbiamo essere ben consapevoli di trovarci in questa epoca di preistoria della mente umana, il che significa che le possibilità future della mente umana sono ancora immense. Einstein diceva che soltanto una piccola porzione delle capacità della mente umana è sfruttata attualmente. Con ciò egli si esprimeva in termini un po' troppo quantitativi ma comunque indicava un punto di importanza fondamentale: che tutti gli uomini posseggono potenzialità cerebrali e mentali non coltivate. L'umanità contemporanea ha un genio potenziale che non abbiamo finora saputo realizzare e nemmeno concepire, e con il termine di genio mi riferisco a tutti e non soltanto a pochi individui eccezionali. Nella maniera più generale e nel più lungo periodo, allora, la lotta contro la barbarie della mente umana consiste nella lotta per l'accesso a quel modo di pensare complesso che necessita di una riconversione radicale di molte delle attuali direzioni di sviluppo del pensiero, in uno sforzo storico che non può essere lo sforzo di un solo individuo, di un solo gruppo di individui, di una società collettiva, ma dell'umanità tutta intera, nelle sue differenziazioni e grazie a queste differenziazioni.

A Londra una commedia ispirata al caso Rushdie



A Londra il caso Rushdie è diventato una commedia. Si intitola *Islam nights* e debutterà il 19 aprile al Royal Court Theatre, autorenne un commedografo inglese di sinistra, Howard Brenton, e uno scrittore pachistano, Tariq Ali, che si definisce un «musulmano rinnegato». Ma, come Rushdie, anche la commedia ha già avuto i suoi guai. Gli interpreti principali dovevano essere, fino alla data delle prove, i due attori del film *My beautiful laundrette*, Roshan Seth e Art Malik ma essi hanno dato forfait, forse per qualche pressione. Dalla comunità islamica intanto si ricorda che siamo in tempo di Ramadan e non ci si dedica a cose futili.

Giovane cinema italiano a Bruxelles

A Pozzuoli per la Loren un bassorilievo, non una statua

La moglie di Bronson vince la sua guerra contro il cancro

Le incisioni di Goya parlano di guerra a Brescia

In Perù ci si aspetta una ricca tomba preincaica

In Arabia trovato l'uovo di un uccello leggendario?

«Scoprire il cinema italiano. Si chiama così la rassegna del cinema italiano che prenderà l'avvio il 26 maggio e si concluderà il 6 giugno a Bruxelles. Venti giovani registi italiani avranno a disposizione un'intera vetrina europea soprattutto a beneficio dei distributori del Nord Europa. Tra le pellicole presentate, *Gentili signore* di Adriana Monti. *Il grande Blek* di Giuseppe Piccioni, *Affetti speciali* di Felice Fanna.

Pozzuoli, alla fine, ha deciso l'omaggio alla Loren verrà realizzato, ma non sarà una statua a tutto tondo in bronzo, come era nei progetti. Lo scultore greco Dimitri Bundara si dovrà accontentare di un bassorilievo che raffigurerà l'attrice in una scena del film *La cocca*. L'opera verrà esposta in una galleria d'arte a Pozzuoli e l'inaugurazione è prevista per i prossimi mondiali di calcio.

Jill Ireland, la moglie quarantaduenne di Charles Bronson, è tornata a casa, dopo aver vinto la sua guerra contro una forma di cancro da cui era stata colpita. Ma c'è anche un secondo problema su cui Jill Ireland si è cimentata nell'ultimo anno: la tragica esperienza con l'eroina del figlio adottivo Jason McCallum su cui ha scritto anche un libro, *Life times* che ha avuto un notevole successo.

La serie di incisioni di Goya della guerra rimangono un documento tragico di Francisco Goya. Ora, di quell'alto capolavoro potremo vedere una riproduzione completa, tratta dall'edizione cosiddetta «accademica» del 1906. Le lastre sono tirate in color seppia, che doveva essere originariamente il colore autentico delle tavole. La mostra, ad Iseo, nelle sale dell'Arsenale, a cura dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Brescia, rimarrà aperta fino alla fine del mese. Tra i curatori, Mauro Corradini, Pia Ferrari e Carlo Pescatori.

A Chiclayo, una cittadina al nord del Perù, si attende di attimo in attimo che venga alla luce una scoperta archeologica straordinaria. Il monumento potrebbe essere la tomba di un sepolcro di un monarca vissuto più di 1700 anni fa forse della civiltà Moche. L'archeologo che sta cercando di portare alla luce il monumento è Walter Alva ed è aiutato da una squadra di sedici uomini.

Alcuni archeologi inglesi, in seguito all'indicazione di una compagnia petrolifera, hanno identificato tra le sabbie degli Emirati arabi un frammento di un guscio d'uovo spesso quattro millimetri. Ma non esiste pulcino che possa rompere col becco un uovo del genere. Costi gli archeologi comandati da Peter Whybrow, hanno incominciato a immaginare che l'uovo possa avere qualche relazione con l'uccello Rukh delle *Mille e una notte*, «capace di ghernere un elefante con gli artigli e di divorarlo poi nel nido». E ora cercano, nella stessa zona, magari in forma fossile, un esemplare completo dell'uccello.

GIORGIO FABRE



L'anniversario di Charlot Il 16 aprile del 1889 nasceva a Londra Charles Spencer Chaplin
Un'infanzia poverissima, poi i trionfi di Hollywood. Il suo biografo David Robinson ci racconta il «restauro» della musica di «Luci della città»

Cento anni da Monello

Il 16 aprile 1889 nasceva a Londra Charlie Chaplin. In tutto il mondo l'anniversario è festeggiato con mostre e proiezioni. In Italia, pare che solo Raitre se ne sia ricordata. Stasera, dalle 20 in poi, trasmetterà due classici del grande cineasta, il monello e il grande dittatore. Film passati alla storia. Ma cent'anni fa il piccolo Charlie sembrava destinato alla fame, più che all'immortalità...

UGO CASIRAGHI

S I compie oggi un secolo dal giorno in cui Charlie Chaplin venne al mondo. «Sono nato il 16 aprile 1889, alle 8, di sera, in East Lane». Così assicura egli stesso nell'autobiografia pubblicata nel 1964. Un quarto di secolo prima, accingendosi al Grande dittatore, aveva precisato con ironico orgoglio: «Quattro giorni prima di Hitler». Eppure la data non è sicuramente quella giusta. Chi si è mai trovato il documento ufficiale che la confermasse. A Londra e altrove le ricerche sono durate decenni, ma senza esito. Forse il documento semplicemente non esiste. Gli artisti di music-hall, quali il padre e la madre di Chaplin, erano sempre in movimento tra una località e l'altra, e talvolta non provvedevano a registrare i loro natali. D'altra parte la legge del tempo non era affatto severa in proposito.

Da giovane Chaplin sembrava convinto d'esser venuto alla luce in Francia, e precisamente a Fontainebleau: ma la scelta del luogo sapeva evidentemente di favola, una di quelle favole che la madre soleva raccontargli per tenerlo allegro in mezzo alla miseria. Solo più tardi egli si concentrò su Londra e ricordò un certo quartiere e una certa strada provvista di mercato e popolata di gente tutta stranamente appassionata di teatro. Nella sua recente e monumentale biografia David Robinson è propenso a dargli ragione su questo punto, perché soltanto un londinese autentico, un cockney che impiegò anni ad eliminare le inflessioni dialettali, avrebbe chiamato East Lane (lane presuppone appunto il mercato) una via nominata topograficamente East Street. Insomma, non rimane che ricorrere alla filologia quando manca il certificato di nascita del cittadino più illustre di Londra!

Il ruolo della madre Hannah, così ammirata e amata da Chaplin, è fondamentale per capire l'origine di certi suoi fraintendimenti. Dietro essi si nasconde sempre una pietosa menzogna. È ormai accertato che la madre taceva regolarmente sia a Sydney, il maggiore, sia ancor più al piccolo Charlie, il peggio che capitava in famiglia. Chaplin parla di una nonna zingara, avendola sentita così definire. In realtà la nonna materna era una barbona senza fissa dimora che si trascinava alcool-

zala per le strade, e Hannah ne celò sempre la condizione e la misera fine ai figlioli. La vera zingara era invece quella paterna, morta prima della nascita di Chaplin. Il quale nel ricordare confonde le due nonne, ritenendo che la zingara fosse l'onata della famiglia, mentre semmai lo era l'altra, che zingara non era.

Ci fu anche un tempo in cui si pensò che «zingara» potesse essere una mascheratura di «ebrea». Oggi quest'altro dilemma sull'appartenenza o meno, totale o parziale, alla razza ebraica, sembra definitivamente risolto, grazie appunto alle ricerche di Robinson. No, Charlie Chaplin non era ebreo. Ciò probabilmente sorprenderà molti, anche perché è difficile non ritenere ebreo il suo personaggio, ossia Charlot. Senza contare che nell'ultima sua apparizione in questa veste, Charlot è proprio un barbiere che vive nel ghetto. Chi si trasforma in Hitler, ossia nel suo nemico mortale, è Chaplin, non è Charlot! Al libro di Robinson sono premesse due tavole con l'albero genealogico della famiglia Chaplin. Ed è bene, in tutte quelle generazioni e ramificazioni c'è qualche zingaro e la chiesa comune è quella anglicana (col cui rito, del resto, fu sepolto Chaplin a Vevey). Solo Sydney, il fratellastro di Charlie, era nato da altro padre ed era mezzo ebreo. Chaplin lo invitava molto per questo.

La prima dichiarazione di Chaplin risale al 1915. Negli Stati Uniti si era sparsa la voce (e non si sa nemmeno perché) che fosse ebreo, e alla domanda di un giornalista egli rispose con laconica eleganza: «Non ho questa fortuna». E su tale linea rimase fisso per un paio di decenni. Ripeteva quanto ammirasse gli ebrei e quanto gli sarebbe piaciuto esserlo, ma non alimentò alcun tipo di equivoco. Poi però, di fronte all'insistenza del mass-media, si stancò di rispondere e di smentire; e di fronte all'acuirsi della campagna antisemita, scelse la via più nobile: quella di ignorare una questione che veniva avanzata in modo provocatorio e faceva il gioco del nemico. Diciamo meglio: conservò la propria dignità di uomo e la propria libertà di cittadino del mondo, rispondendo da artista.

Per le celebrazioni londinesi del centenario, David Robinson ha curato la mostra intitolata *I mondi di Charles Chaplin*, di cui il nostro giornale ha già riferito in una corrispondenza di Alfio Bernabei. In questa occasione sono stati messi a disposizione del pubblico i materiali degli archivi di casa Chaplin concessi dalla vedova lady Dona. Neanche Chaplin li aveva consultati quando scrisse il suo libro, preferendo attingere alla memoria e quindi mancando talvolta di esattezza nei nomi o lasciando nel vago la cronologia degli avvenimenti. Ma il riconoscimento più autorevole gli viene proprio dal nuovo biografo che, pur lavorando su una massa sterminata di documenti e correggendo ogni tanto i ricordi dell'artista, rende omaggio alla sincerità e all'onestà di fondo della sua testimonianza. Dal che - afferma Robinson - «in caso di discrepanze e di mancanza di documenti precisi, la cosa migliore e più consigliabile sembra sempre quella di scegliere la versione di Chaplin». Questi aveva narrato fatti personalmente vissuti e, nelle pagine che sono le più belle e dolorose dell'*Autobiografia*, li aveva evocati con aspra dolcezza dal punto di vista del bambino che era, e dunque delle notizie che a lui potevano essere date. Chaplin è stato perfino accusato di avere ingannato i traumi infantili per una sorta di retorico patetismo, mentre la verità stabilita dalla nuova accuratissima ricostruzione è che le circostanze furono in effetti ben più traumatiche. Solo che Hannah, come s'è detto, regolarmente le filtrava, appunto per risparmiare ai bambini ulteriori sofferenze.



Un momento di pausa sui set di «La febbre dell'oro». In alto, la casa natale di Chaplin a Londra. Sotto, in divisa da giocatore di hockey nella compagnia di Fred Karno. L'omino dietro di lui è Stan Laurel

Quanto alla madre, il suo stato mentale si faceva sempre più precario: più tardi si dovette rinchiuderla in un manicomio, dove trascorse lunghi anni. Charlie rimase all'orfanotrofio più di un anno, e in tutto quel periodo la madre, vedova, malata e in miseria, poté confortarlo in istiluto una sola volta: ne fece, oggi, il registro dei visitatori.

A dieci anni Charlie cominciò a lavorare, per sopravvivere. Non aveva accanto a sé, come padre premuroso sebbene putativo, neppure il vagabondo Charlot che avrà invece il più fortunato monello, suo alter ego infantile.

Fino alla morte, avvenuta come nelle favole la notte di Natale del 1877, l'ottantottenne sir Charles non avrebbe dimenticato la sua infanzia: ne avventurava Oliver Twist narrate dal suo scrittore preferito, Charles Dickens. Un bambino dell'Ottocento ancora e sempre, per il poeta del cinema più eccelsa, più civile e più popolare di questo nostro secolo.

Prima d'eccezione, stasera, al Dominion Theatre di Londra. Verrà proiettato *Luci della città*, e per la prima volta un'orchestra eseguirà dal vivo la colonna sonora composta da Chaplin medesimo. David Robinson, storico del cinema, critico del *Times* e autore della fondamentale biografia *Chaplin. His Life and Art* edita in Italia da Marsilio, ci racconta come la partitura è stata restaurata.

DAVID ROBINSON

A Londra, la città che ha dato i natali a Charles Chaplin, le celebrazioni per il centenario della sua nascita comprendono una importante mostra biografica al Museo del Cinema, una retrospettiva dei suoi film al National Film Theatre ed alcune manifestazioni televisive speciali.

Tuttavia il momento più solenne dei festeggiamenti avrà luogo oggi con una serata di beneficenza alla presenza della principessa di Galles, nel corso della quale verrà proiettato *Luci della città* al Dominion Theatre, lo stesso cinema che ospitò la prima londinese del film il 27 febbraio 1931. L'eccezionalità dell'avvenimento va individuata nel fatto che *Luci della città*, originariamente distribuito con una colonna sonora sincronizzata, verrà proiettato per la prima volta in pubblico con la musica di Chaplin eseguita dal vivo da una orchestra.

Luci della città ha segnato il passaggio di Chaplin dal cinema muto classico al sonoro e la sua realizzazione ha coinciso con il periodo più critico della sua carriera. Quando Chaplin iniziò a lavorare al film, nel maggio del 1928, erano già apparsi sullo schermo i primi film parlanti. La rivoluzione del sonoro colpì tutto il mondo di Hollywood ma creò

a Chaplin problemi di particolare difficoltà. Era arrivato in California quando l'industria cinematografica era ancora in fasce. Nel gennaio del 1914 aveva dato vita al personaggio del piccolo Vagabondo destinato a diventare in poco più di un anno famoso in tutto il mondo. Alla fine degli anni Venti, Charlie il Vagabondo era senza dubbio il personaggio dello schermo più famoso e più amato del mondo.

La notorietà internazionale era legata al fatto che il Vagabondo era nato come personaggio del cinema muto. Comunicava col pubblico grazie al linguaggio universale del mimo. Il cinema parlato faceva sorgere un problema completamente nuovo. Come avrebbe dovuto parlare il popolare Charlot? Con l'accento londinese di Chaplin? Con quello del Bronx? O con quello della California? E la voce doveva essere stridula o profonda?

Chaplin si tormentò per risolvere il problema poi prese una decisione coraggiosa. Disse ai suoi collaboratori, alla stampa e all'opinione pubblica che il sonoro era soltanto una moda passeggera destinata a svanire nel giro di un anno o due. E' assai poco probabile che non fosse convinto, ma doveva giustificare la scelta di realizzare un film muto - che nei suoi battezzò «Una Compagnia Sentimentale in Pantomima» - utilizzando la tecnica del sonoro solamente per la colonna della musica e degli effetti.

Le riprese furono tormentate e richiesero oltre due anni e mezzo. Terminati le riprese e il montaggio Chaplin sorprese Hollywood annunciando che era sua intenzione comporre la musica.

C'è da dire, tuttavia, che l'interesse per la musica non era una novità nel suo lavoro. Paradossalmente Chaplin è, al tempo stesso, uno dei più grandi comici del muto e senza dubbio quello dotato di maggiore musicalità. Già nei primi film la pantomima si distingue per ritmo, coreografia e fluidità musicale.

Ricordava con esattezza il momento in cui, per dirla con le sue parole, «la musica è entrata per la prima volta nel mio animo». Da bambino, quando abitava a South London in condizioni di estrema indigenza, ebbe modo di ascoltare un paio di musicisti che suonavano per strada a Kennington Cross con il clarinetto e l'armonica il motivo

The Honesuckle and the Bee. Fu allora che scoprii la musica o, per lo meno, che ne compresi per la prima volta la rara bellezza, una bellezza che da quel momento mi ha seguito e allietato.

La musica svolse in seguito un ruolo importante nelle produzioni delle compagnie comiche Karno con le quali il giovane Chaplin fece il giro dei music-hall prima di dedicarsi al cinema. Ricordava che Karno raggiungeva straordinari effetti comici accostando alle farse più grossolane delicate arie del XVIII secolo, un effetto che lo stesso Chaplin ripeté più volte.

Non appena fu in grado di acquistare degli strumenti imparò a suonare il violino e il violoncello, prendendo lezioni dai musicisti dei teatri dove si esibiva con le compagnie di giro. Per tutta la vita si divertì a improvvisare con notevole abilità al piano e all'organo. Nel 1916 pubblicò tre canzoni da lui composte e in seguito compose e pubblicò i motivi musicali del film *Il monello*, *Charlot e la maschera di ferro* e *La febbre dell'oro*.

Per *Luci della città*, Chaplin collaborò con l'arrangiatore Arthur Johnston, ma aveva idee molto chiare in merito al genere di commento musicale che desiderava. Ad esempio non voleva che l'arrangiatore rendesse la musica buffa come quella dei cartoni animati. «Non volevo comiziare, volevo che la musica facesse da contrappunto alla grazia e al fascino... Per accompagnare le mie commedie ho cercato di comporre musica elegante e romantica».

La musica fu registrata con la direzione di uno dei più ispirati musicisti di Hollywood, Alfred Newman. Sotto il profilo tecnico i risultati ottenuti con i primi dispositivi di registrazione deluso Chaplin. Come ricordava un suo assistente, «trattincque musicisti tra i migliori del mondo suonarono stupendamente il tema musicale di *Luci della città* ma quando le note uscirono dall'altoparlante era un'altra cosa».

A 58 anni di distanza questa musica potrà finalmente essere ascoltata come desiderava Chaplin. La sua vedova, Dona Chaplin, ha approvato l'idea di rifare completamente la colonna sonora per offrire alla musica di Chaplin i benefici dei moderni sistemi di registrazione. La proposta è merito di Kevin Brownlow e David Gill, che hanno riconosciuto la qualità della musica di Cha-

plin registrandone alcuni brani per il loro documentario *Chaplin sconosciuto*. Sulle prime operazioni sembrava alquanto semplice in quanto lo spartito originale, pressoché completo, era conservato nell'archivio di Chaplin a Vevey. Tuttavia, confrontando la registrazione originale con lo spartito emersero numerose differenze. Chiaramente Chaplin aveva approntato radicali mutamenti durante le prove.

Le revisioni - annodate in origine su foglietti attaccati alle partiture degli orchestrali - erano andate perdute o erano state distrutte. Una équipe di arrangiatori, guidata dal direttore d'orchestra Carl Davis, ha studiato lo spartito e la colonna sonora risultando, con lavoro certosino, a ricostruire la versione definitiva di Chaplin.

Il lavoro ha messo in luce che scopo delle modifiche di Chaplin era di amplificare e ritirare la musica dotandola di maggior vigore e, al contempo, di fare in modo che distrasse meno lo spettatore. Anche i musicisti chiamati a realizzare la nuova registrazione hanno dato un contributo a questo minuzioso processo di restauro. Ciascun musicista ascoltata in cuffia la colonna sonora originale per poi approvare o mettere in discussione la partitura assegnatagli dagli arrangiatori. I musicisti erano pieni di ammirazione per i loro colleghi di mezzo secolo prima, e hanno tentato di imitare lo stile musicale dell'epoca.

Per ragioni contrattuali la nuova versione del film non può essere distribuita prima di un paio di anni. Nel frattempo si è deciso, nel quadro dei festeggiamenti per il centenario della nascita, di offrire una serie di proiezioni con accompagnamento orchestrale. Sebbene l'esecuzione della musica da accompagnare i film muto sia diventato uno degli sport preferiti dagli spettatori degli anni Ottanta, queste esecuzioni di *Luci della città* non hanno precedenti. Per la prima volta una composizione scritta per realizzare una colonna sonora - o quindi meravigliosamente armonizzata con l'azione e registrata in studio un pezzo alla volta - verrà eseguita in pubblico da una orchestra. È una operazione che ha il sapore di una sfida ma che costituisce anche un sentito tributo alla memoria del bambino cencioso che scoprì la musica nelle strade di Londra quasi un secolo fa.

Traduzione
di Carlo A. Biscontini

Ricola

STASERA ALLE 20.30

L'UOMO DEL CONFINE

Con Charles Bronson

Messico, California: un confine di fuoco e di sangue. L'agente Jeb, duro, intensamente umano, è solo nella vendetta...

● ODEON, LA TV CHE SCEGLI TU.



L'anniversario di Charlot «Il grande dittatore» e «Guernica», due modi diversi di opporsi al nazismo e alla guerra. Ma solo nel film si può cogliere una vera rivolta «popolare» contro la barbarie

Chaplin e Picasso ecco il Novecento

Come storico dell'arte, per necessità di stabilire certi rapporti, mi sono occupato piuttosto largamente di letteratura contemporanea. Debo dire che in nessuna delle opere di arte figurativa o di architettura, o delle opere di letteratura, di narrativa, che ho studiato ho riscontrato quella qualità che pone un film di Chaplin come un capolavoro assoluto. La parola «capolavoro» in sé non significa niente, o meglio non significherebbe niente se da Adomo a Marcuse non si fosse sostenuta l'impossibilità del capolavoro d'arte nella condizione storico-sociale in cui viviamo. Dobbiamo dedurre che le opere di Chaplin sono in contraddizione con il sistema culturale del nostro tempo? Ho detto «in contraddizione» e non «in polemica» se fossero in aperta, esplicita polemica non sarebbero contraddittorie al sistema culturale perché è tipica la capacità del capitalismo borghese di assorbire le opposizioni facendo di esse lo strumento dialettico del proprio sviluppo come sistema di potere. In che senso si può individuare nel film di Chaplin un precedente della contestazione, cioè della rivoluzione non-ideologica, che si compie nelle cose più o prima che nelle idee? In che senso si può riscontrare questa volontà di contraddizione nelle vecchie opere di Chaplin?

Debo inserire un ricordo personale. Un film di Chaplin, *Il grande dittatore*, l'ho veduto a New York nel novembre del 1939; era appena uscito. Mi colpì in *Il grande dittatore* il confronto diretto, attraverso uno sdoppiamento della personalità, della maschera di Charlot con Hitler. Naturalmente non potevo non rammentare che un altro grande protagonista del nostro tempo da un punto di vista psicologico assai vicino a Chaplin, Picasso, aveva affrontato Hitler due anni prima con un famoso quadro, *Guernica*, che non era tanto la condanna del bombardamento nazista sulla città spagnola quanto l'espressione della volontà di inchiodare quell'episodio di una cronaca spregevole a quella che Picasso pensava e pensa ancora essere l'eternità della storia. Chaplin è un genio che non crede nell'eternità della storia, e che soprattutto non crede nel proprio essere genio, ed anzi ricusa, abdica a favore dell'umanità alla propria qualità di genio.

C'era un elemento analogo che sottolineava la polemi-

ca di quest'uomo «privato» contro Hitler. I baffetti, un accento fisionomico che non era stato Chaplin ad imitare consciamente da Hitler, ma forse Hitler ad imitare inconsciamente da Charlot. Quel baffetto era un *trait-d'union*, un segno di eguale con valore capovolto fra queste due figure che si sdoppiavano. Il barbiere ebreo Charlot che diventava l'uomo del potere, Hitler. E allora ho riflettuto che la maschera di Charlot, questa strana maschera che ha accompagnato il percorso di almeno quarant'anni di storia mondiale, è la maschera del borghese che ha rinunciato alla propria condizione.

Il borghese che rinuncia al potere, all'imperativo categorico del capitalismo, è il vagon-bombardato. L'uomo che manca tutte le occasioni cost come il borghese al potere, il capitalista, è l'uomo che afferra tutte le occasioni. Charlot è il borghese caduto, ma è come l'angelo caduto, che perdendo una condizione di privilegio e di immunità acquista il diritto a partecipare, starei per dire in incognito, della condizione umana. Nel nostro tempo drammatico fino all'estremo della tragedia Charlot appare come l'angelo custode dell'umanità. Evoluzione a rovescio, demoniaca, del piccolo borghese. Hitler è stato un piccolo borghese in tutto dall'odio per l'arte moderna alla stupida mania del potere, dalla megalomane estensione del familismo borghese alla nazione e alla razza alla ferocia vendicativa nei confronti di tutto ciò che sfuggiva al suo potere e lo contrastava.

Il confronto mi sembrava così persuasivo, in quel lontano e drammatico novembre 1939 da farmi pensare che dopo avere chiarito la propria posizione nei confronti di co-

l'animato erano anche la tagliente protesta contro la rozza volgarità dei potenti d'ogni ordine e grado. Il dispetto che ispirò fu una delle cause della loro caduta. Charlot fu un benefattore dell'umanità. Sbriciolò il mito del potere per diventare un dittatore non occorre essere un genio, il periodo ingrannaggio del capitalismo d'un qualsiasi imbecille poteva fare un Hitler, un Mussolini, un Franco. E d'un piccolo borghese benseppante un Monsieur Verdoux. Anche i dittatori e tutti i presunti potenti non erano infine che maschere, burattini, si poteva anche riderne, ma la cattiva matrice che li aveva generati, ammoniva Brecht, rimaneva e rimane feconda. Purtroppo, forse, della matrice buona che ha generato Chaplin non può dirsi altrettanto. Ma finché rimarranno nel mondo il gusto e la memoria della grande arte di Chaplin ogni speranza non sarà perduta.

GIULIO CARLO ARGAN



Una celeberrima immagine del «Grande dittatore». Sotto, il piccolo Charles (indicato dall'asterisco) ai tempi della scuola. In alto, una foto giovanile



congenuale a Picasso ma più grande perché ha saputo resistere alla tentazione di contrapporre al potere politico il potere del genio.

Mentre l'opposizione che fa Picasso in *Guernica* è un'opposizione a livello della massima élite intellettuale (tanto è vero che nel fare *Guernica* Picasso si è richiamato all'esempio più tipico della pittura di storia, Poussin) Chaplin ha portato l'opposizione sul piano dell'arte popolare. Chi altro in quel momento, se non Brecht, ha sentito il bisogno di portare il problema dell'impegno a un livello popolare? Credo che sia un fatto importante, e tale da non poter dire che

l'opposizione di Chaplin è stata individualistica. Quella di Picasso lo è stata. A paragone del discorso che fa Picasso a Hitler, «io sono un genio e tu sei un bruto» il discorso di Chaplin è tutto diverso. È il discorso che avrebbe voluto fare Klee quando diceva «purtroppo il popolo non è ancora con noi». Chaplin è arrivato al livello della comunicazione popolare (questo film ha avuto un successo enorme), anche se al momento nessuno avrebbe potuto pensare di questo film le cose che pensiamo adesso. Picasso si è invece rinchiuso nella corazzata della propria arte, e se ne è fatta un'arma, con cui ha colpito e colpito profondamente, ma con l'orgoglio dell'eroe che adempie ad una missione storica, mentre Chaplin si è limitato a demitizzare. Chaplin, accogliendo di essere niente altro che un attore, anzi meno di un attore, stando al concetto che si aveva dell'attore, ha rinunciato, con una specie di umiltà che si esprime nel comico, alla solennità missionaria del genio.

Chaplin non ha adempiuto a nessuna missione storica, ma quale sia stata la sua «rinuncia», che è tutto altro cosa, si vede oggi più ancora di quanto non si vedesse allora. Si è reso conto che il solo modo di negare alla radice il sistema pragmatico del mondo moderno, quello che oggi chiamiamo genericamente «sistema», era di tramutare in gioco tutto ciò che quel sistema assumeva come assolutamente serio. Ecco perché nel *Circo* il sistema è confinato nel circo, cioè in una figura di gioco, una figura contro la quale non si polemizza proprio perché la polemica sarebbe una concessione che non si vuol fare. Credo che il *Circo* sia l'ultimo film (ma posso sbagliare) in cui Chaplin appare ancora e soltanto come Charlot. C'è però un momento in cui Charlot si sdoppia. Nella stessa sequenza c'è un Charlot rassegnato al suo destino di prendere gli schiaffi, e c'è un Charlot immaginario, che li dà e si impone, vince, si mette in una posizione di forza. È anticipato lo sdoppiamento di *Il grande dittatore*. Ma più che di uno sdoppiamento si tratta della fine del periodo in cui Chaplin deve necessariamente presentarsi nel simbolo di Charlot, per entrare in un altro in cui demitizza anche se stesso per rivelare in modo più diretto il senso profondo della sua vocazione drammatica.

(da «Cinema Nuovo» n. 206 luglio-agosto 1970)

Un rivoluzionario in stracci e bombetta

Può un evento con suntuosità domestica come una nuova nascita essere definito «rivoluzionario»? Oltre l'abusata retorica la cosa risulta forse opinabile. Soltanto nel caso di Charles Spencer Chaplin è forse possibile ipotizzare una simile opportunità. Non pensiamo tanto all'eccezionalità al talento del personaggio. Punto di coincidenza sorprendente è piuttosto per la circostanza il fatto che un uomo, un artista tanto e universalmente grande abbia visto la luce giusto un secolo dopo quell'altro decisivo, discriminante '89, la Rivoluzione francese, che così profondamente mutò le sorti dell'intera storia dell'Europa moderna.

Rivoluzionari sono da ritenere, infatti, la falciata parabola esistenziale-creativa, l'irripetibile identità civile ideale di Chaplin proprio perché, come è stato a suo tempo acutamente detto, «nel personaggio universale in bombetta e bastonino non si realizza solo uno dei più alti casi di maturazione poetica attraverso il cinema, ma anche una perfetta

intesa tra ispirazione gaja e ispirazione tragica sempre a contatto, sempre segretamente fuse in un'unica storia allo scopo di «modificare il mondo».

Illazioni temerarie si dirà forzature agiografiche. Neanche tanto se vogliamo dare ascolto alle parole di un altro grande come Sergei Michailovic Eisenstein: «noi non ci occupiamo della filosofia di Chaplin ma del suo modo di percepire la vita da cui nascono le invenzioni uniche e mirabili del cosiddetto *humour* chapliniano». E in questo ordine di pensiero, si vorrebbe aggiungere a quell'elemento che prima di divenire una concezione della vita esiste allo stato di intuizione del mondo che lo circonda.

Significativa risulta inoltre, la sospetta concomitanza con cui oggi, in America e in Inghilterra, in Francia e in Svizzera, proliferano le contrastanti interpretazioni e le non meno divergenti tesi sulle esperienze esistenziali-professionali dell'ultimo padre della tenerezza nel mondo. Tutto ciò non troppo occulto proposito di «appropriarsi» della figura, dell'opera del pic-

A metà strada fra noi e Robespierre. Potremmo sintetizzare così il significato del ricordo di Chaplin, al interno della curiosa «cabala» che si viene a creare in questo anno di centenario. Il numero chiave è l'89 1789 la Rivoluzione francese 1889 la nascita del più grande cineasta di tutti i tempi,

quattro giorni prima di Hitler, sei anni prima del cinema. In questa serie di coincidenze è possibile leggere un destino? Forse sì. Forse Chaplin, in tutte le sue metamorfosi artistiche (dal Vagabondo a Mr. Verdoux, dal dittatore Hynkel al re Shadow) non poteva non essere un rivoluzionario.

SAURO BORELLI

colo grande Chaplin e delle sue classiche incarnazioni dall'eccezionale Charlot all'infido Verdoux dal «grande dittatore» al re Shadow.

Oltre la tempestiva cura, l'opportunità di tanti «omaggi» a Chaplin nel centenario della nascita desta comunque qualche larvata apprensione che frantano a Londra come a New York a Parigi come a Vevey una folta serie di occasioni convenzionalmente celebrative tenda ad inibire per molti versi le acque già agitate di simile non trascurabile ricorrenza. Sembrano infatti che singoli organizzatori e paludate istituzioni pubbliche mirino privilegiatamente a solennizzare a celebrare più la peculiare immagine della

loro iniziativa e in ultima analisi se stessi, anziché esaltare, rinsaldare con un autentico, appassionato omaggio tanto personaggio e simile evento.

Meglio allora, contidare con umile reverenza, come fa Sir Richard Attenborough, impegnato da tempo per un film sulla vita e l'opera di Chaplin, nella fervida speranza di prospettare in un prossimo futuro dallo schermo un Chaplin quantomeno inusuale, trasparente da vicende e fatti di prismatico, problematico spessore.

Ma poi sono tanti altri i segni, le tappe di un destino rivoluzionario dei giorni, delle opere di Chaplin. Dalla desolata infanzia in una terra Londra dickensiana al tribolato

traguardo delle notonità in America e altrove, Chaplin ha attraversato il nostro secolo come un emblema degli slanci delle cadute, dell'ostinata riconquista di una consapevolezza di una consapevolezza di una consapevolezza. Sempre apparato e, insieme, sempre coinvolto dagli avvenimenti capitali del nostro tempo. Si sa della sua generosa milizia democratica, antifascista e, anche dell'anticomunismo irriducibile cui improntò la sua vita. Più che la presenza di osservatore neutrale scelse spesso per sé lo storico ruolo di preveggenze testimone che, dai segni inquietanti di giorni difficili, sapeva trarre aploghi ammonizioni e colmi di progressiva speranza (l'ispirato discorso del piccolo barbiere ebreo nel finale del *Grande dittatore* resta in que-

sto senso esemplare). Lo stesso ripiegamento operato da Chaplin nel periodo della sua più piena (e forse già declinante) creatività, dagli umori inventivamente parodistici del picaresco Charlot alle tematiche «serie» di *Verdoux*, *Luca della ribalta* e del patetico sconcerto del vecchio gentiluomo Shadow in *Un re a New York*, ora nei ricorrenti contraccoppi della sua stessa esistenza.

Senza indulgere a semplificazioni revuolistiche né tanto meno a santificazioni di comodo, Chaplin resta nel «mondo» per la sua contraddittoria fisionomia di uomo di viso e di personaggio a più dimensioni. Sempre apparato e, insieme, sempre coinvolto dagli avvenimenti capitali del nostro tempo. Si sa della sua generosa milizia democratica, antifascista e, anche dell'anticomunismo irriducibile cui improntò la sua vita. Più che la presenza di osservatore neutrale scelse spesso per sé lo storico ruolo di preveggenze testimone che, dai segni inquietanti di giorni difficili, sapeva trarre aploghi ammonizioni e colmi di progressiva speranza (l'ispirato discorso del piccolo barbiere ebreo nel finale del *Grande dittatore* resta in que-

sto senso esemplare). Lo stesso ripiegamento operato da Chaplin nel periodo della sua più piena (e forse già declinante) creatività, dagli umori inventivamente parodistici del picaresco Charlot alle tematiche «serie» di *Verdoux*, *Luca della ribalta* e del patetico sconcerto del vecchio gentiluomo Shadow in *Un re a New York*, ora nei ricorrenti contraccoppi della sua stessa esistenza.

Senza indulgere a semplificazioni revuolistiche né tanto meno a santificazioni di comodo, Chaplin resta nel «mondo» per la sua contraddittoria fisionomia di uomo di viso e di personaggio a più dimensioni. Sempre apparato e, insieme, sempre coinvolto dagli avvenimenti capitali del nostro tempo. Si sa della sua generosa milizia democratica, antifascista e, anche dell'anticomunismo irriducibile cui improntò la sua vita. Più che la presenza di osservatore neutrale scelse spesso per sé lo storico ruolo di preveggenze testimone che, dai segni inquietanti di giorni difficili, sapeva trarre aploghi ammonizioni e colmi di progressiva speranza (l'ispirato discorso del piccolo barbiere ebreo nel finale del *Grande dittatore* resta in que-



AUDITEL

Pippo perde un po' ma vince

E bravo Pippo! Quasi diecimilioni di telespettatori (due milioni in meno della settimana scorsa) e la seconda puntata di...

RAIDUE ore 22.30

A Mixer le «morti» di Vienna

E' ripetibile in Italia una vicenda simile a quella accaduta nell'ospedale di Lainz a Vienna...

Scompare quasi centenario uno dei grandi attori francesi. Lavorò con Clouzot, Buñuel, Hitchcock. Tra le sue ultime prove il vecchio padre nei «Tre fratelli»

Charles Vanel morte d'un patriarca

Morte di un patriarca del cinema. Si è spento ieri nell'ospedale anglo-americano di Cannes il grande attore francese Charles Vanel.

UGO CASIRAGHI

Lo si vide per l'ultima volta in «Tre fratelli» di Rosi. Era il vecchio padre mai staccato dalla terra del Sud...

nom de loi (1931) di Maurice Tourneur. Curiosamente questo titolo sarebbe tornato nel film di Pietro Germi del 1949...



Charles Vanel e Marta Zoffoli nel film «Tre fratelli» di Rosi

tandem fu quello con Belmondo nel film di Melville «Lo sciacallo». Ormai settantunenne nei panni di un finanziere rapace...

Teatro. Regia di Tato Russo Gli «esclusi» secondo Viviani

AGOSIO SAVIOLI

Napoli Hotel Excelsior testi e musiche di Raffaele Viviani. Regia di Tato Russo. Scene di Frouz Gaido...

Irresistibile Viviani. Anche attraverso un'operazione dubbia nelle premesse e diseguale nei risultati...

Tato Russo, che in «Via Pantano», sostiene cinque ruoli (giudice, poliziotto, ecc.)...

RAIUNO TV schedule: 8.00 IL MONDO DI QUARK, 9.00 CANIGATTI & C. Di F. Falcone, 10.00 LINEA VERDE...

RAIDUE TV schedule: 8.00 WEEK-END. Con Giuly Amato, 9.30 PATATRAC. Di Marco Bazzi, 10.30 CITTÀ CINESE...

RAITRE TV schedule: 8.00 VITA COL NONNO. Telefilm, 8.30 TO3 DOMENICA, 9.30 ATLETICA LEGGERA...

Motociclismo TV schedule: 10.30 MOTOCICLISMO. Gran Premio Australia, 12.30 NOI LA DOMENICA...

TMC TV schedule: 14.00 LA MASCHERA DEL SOLE, 16.30 CINECLIMO. Liegi-Bastogne-Liegi...

SCEGLI IL TUO FILM: 10.35 CITTÀ CINESE, 16.26 LA DAMA E IL COWBOY, 20.30 DON CAMILLO...

RAIUNO TV schedule: 10.30 LAVERNE E SHIRLEY. Telefilm, 11.00 IL GIRASOLE...

RAIDUE TV schedule: 8.30 CIAO CIAO. Varietà, 10.30 BOOMER CANE INTELLIGENTE...

RAITRE TV schedule: 6.30 PIANETA BIG BANG, 10.30 MISSISSIPPI. Telefilm, 11.30 PARLAMENTO IN...

RAIUNO TV schedule: 12.00 OZZY OSBOURNE, 13.00 RAPIDO, 20.00 GOLDIES AND OLDIES...

RADIO: 12.00 OZZY OSBOURNE, 13.00 RAPIDO, 20.00 GOLDIES AND OLDIES...

RADIO: 12.00 OZZY OSBOURNE, 13.00 RAPIDO, 20.00 GOLDIES AND OLDIES...

Escono nei cinema «La forza della volontà» e «Essi vivono»

Gli Usa salvati dai comunisti

La vera storia d'un insegnante emigrato, Jaime Escalante, che fece della matematica la sua lotta di classe. Mancato Oscar per il bravissimo Olmos

ALBERTO CRESPI

La forza della volontà
Regia Ramon Menendez. Sceneggiatura Ramon Menendez, Tom Musca. Fotografia Tom Richmond. Musica Craig Sarin. Interpreti Edward James Olmos, Estelle Harris, Lou Diamond Phillips, Rosana De Soto, Andy Garcia. Usa 1988. Milano: Anteo

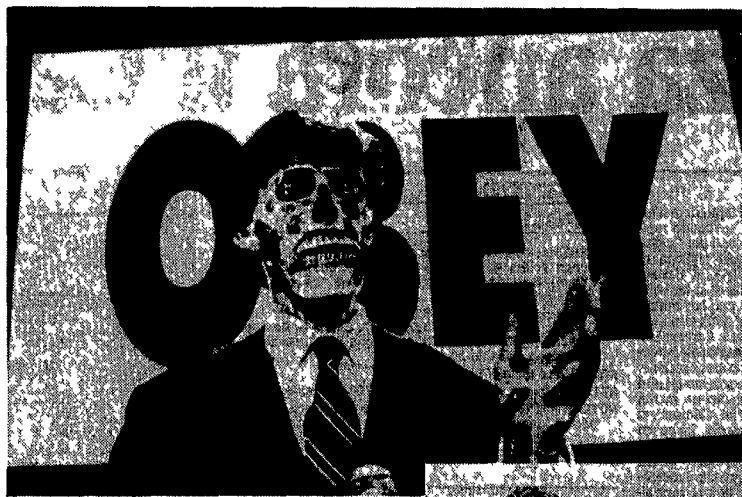
«Va bene, lasciate che i soldi li contino gli altri. Tanto voi in una banca ci entrate solo per rapinarla, mentre quelli in colletto bianco sono capaci, se necessario di ripulire il computer. Tanto voi un computer non l'avete mai visto. Potreste romperlo, certo. Ma i giapponesi ne faranno un altro e voi, con la vostra droga pagherete le spese».

Il signor Jaime Escalante, insegnante di matematica alla Garfield High School di Los Angeles ha le idee chiare. Per lui come ha scritto Furio Colombo sulla *Stampa* del 1 luglio 1988, «la matematica è la nuova lotta di classe». I ragazzi che si trova davanti sono quasi tutti «latinos», parlano maluccio l'inglese, la loro vita quotidiana è fatta di eroina e di scontri fra bande rivali a scuola ci vanno solo per evitare seccature. Ma Jaime Escalante, di origini boliviane è uno di loro. Se è necessario il può insultare in spagnolo ed è capace di insegnare l'algebra come un gioco. Nasce una profonda complicità dopo i conflitti iniziali tra studenti e professore e i ragazzi della classe di Escalante diventano tanti piccoli Einstein. Alla fine dell'anno scolastico diciotto di loro sostengono l'esame di calcolo superiore per essere ammessi all'università di Princeton. È un esame spaccato che viene superato normalmente dal 2 per cento dei candidati. I 18 «hooglans» di Escalante lo passano tutti con ottimi voti. Talmente ottimi che la commissione esaminatrice sospetta il broglio e li costringe a ripetere la prova. Forse solo perché sono ispanici. Ma i ragazzi so-

no pronti, ce la faranno di nuovo.

Quella che vi abbiamo appena raccontato è la trama di *La forza della volontà* (in originale *Stand and Deliver*, traducibile come «alzati e fatti valere»), ma è anche una storia vera. Jaime Escalante è un personaggio reale, tanto famoso negli Usa che sta Bush che Dukakis nelle rispettive campagne elettorali, hanno citato come esempio del «valon americano». Per questo motivo *La forza della volontà*, opera cinematograficamente di medio livello, quasi televisiva, va nello stile e nella struttura, è sociologicamente uno dei film più importanti usciti negli Usa nel 1988. E per lo stesso motivo non piacerà molto, forse, da noi. Ma in America ha «incontrato» il gusto di un pubblico enorme, quello delle comunità ispaniche, ormai talmente numerose («con qualche dollaro in tasca») da decretare il trionfo commerciale di film come *La bambola colorata* e, appunto, *La forza della volontà*. Film diretto e prodotto da ispanici (il regista Ramon Menendez è di origine cubana), molto gratificante per le comunità a cui si rivolge, di cui vengono descritte le violente contraddizioni, ma soprattutto l'intelligenza e la grandiosità di una voglia irrefrenabile — sotto sotto — di diventare «bravi americani».

Giocato com'è sui dialoghi, sull'intesa che si stabilisce lentamente fra insegnante e allievi. *La forza della volontà* non sarebbe lo stesso senza la prova davvero straordinaria di Edward James Olmos, giustamente candidato all'Oscar. Aveva già visto la sua faccia butterata e intensa in *Blade Runner* in *La ballata di Gregorio Cortez* e soprattutto, nel ruolo del tenente Castillo, nei telefilm della serie *Miami Vice*. Ma nel ruolo di Escalante Olmos ha dato davvero il meglio di sé con un processo di identificazione quasi mostruoso uno di quei ruoli che per un attore valgono davvero una vita.



Accanto uno degli alieni yuppies del film di Carpenter. In basso Edward J. Olmos nei panni di Escalante

Yuppies-alieni tremate, arrivano i superoperai

MICHELE ANSELMI

Essi vivono
Regia John Carpenter. Sceneggiatura Frank Armitage. Interpreti Roddy Piper, Keith David, Meg Foster. Musica John Carpenter e Alan Howarth. Usa 1988. Roma: Royal, America. Milano: Manzoni

Bella l'idea, brutto lo svolgimento. Ancora una volta John Carpenter il cineasta che diede dignità d'autore al cinema horror (forse senza volerlo), regala ai suoi fans una mezza delusione. Erano noti i suoi guai con le majors hollywoodiane dopo il tonfo commerciale di *Grosso guaio a Chinatown* per questo il ritorno al cinema indipendente aveva fatto intravedere nuovi salutaris orizzonti. Invece *Prima il signore del male* ora questo *Essi vivono* quasi si stenta a riconoscere il marchio di Carpenter, quel suo modo unico di raccontare la sindrome da accerchiamento, quel lavorare sulla musica e sui materiali della paura, quel gusto per il paradosso allarmante.

Come dicevamo in *Essi vivono* c'è una bella idea di sceneggiatura mandata al macero si immagina un'America governata da alieni con il volto da yuppies. Ele-

ganti nei loro completi italiani o nel loro tailleur d'alta moda queste «cose da un altro mondo» sfoderano morbidi sorrisi e modi urbani sembrano faticamente normali. Ma basta infoccare un paio di occhiali speciali per scoprire il loro nbuttan aspetto scheletrico. A distruggere le magnifiche sorti e progressive di questo nuovo capitalismo penseranno due ruvidi operai uno bianco e uno nero, in cerca di lavoro. Muscolosi come campioni di «wrestling» John Nada e Frank incarnano la faccia buona dell'America blue-jeans stinti, camicie a scacchi, scarponi e un cuore grosso così. Non capiscono bene cosa sta succedendo nella bidonville che li ospita (una versione aggiornata degli accampamenti di *Furore*) ci vorrà una brutale retata di polizia per scaldare la loro rabbia.

Carpenter parte bene, adeguando le note quasi «blues» della colonna sonora alla descrizione di un'America povera ma dignitosa che resiste ai messaggi diffusi dalla tv degli alieni, è il passaggio all'azione, giocata sui toni di un umorismo bizzarro, che fa crollare la tensione del film. Del resto con un protagonista insipido come Roddy Piper, campione antemazio-

nale di lotta, era difficile non cadere nella esibizione muscolare altre erano le qualità di Kurt Russell in *1977 fuga da New York* o di Jeff Bridges in *Starman*.

Tra scoppi mitragliate e capriole mirabolanti *Essi vivono* spreca così un divertente spunto anticapitalistico, lasciando che l'ironia sugli yuppies si converta nella solita resa dei conti in stile western, anche il finale (per strada, nei bar o nelle alicove, gli alieni, non più protetti dallo scudo elettronico, mostrano le loro ripugnanti fattezze) è battuto via, e la gente, in sala se ne accorge. Peccato, perché l'invenzione di un mondo parallelo in bianco e nero, regolato per via subliminale dalle leggi del profitto e del consumo («Obbedisci», «Non pensare, consuma», «Non svegliare la tua fantasia, compra»), poteva essere letta come la risposta del cinema di fantascienza di serie B all'ideologia dominante del sistema hollywoodiano. Ipotesi suggestiva ma rischiosa, visto che proprio Hollywood non più di qualche mese fa, ci aveva fatto conoscere (*Alien Nation*) una colonia di marziani proletari con la testa a forma di melone venuti da un altro pianeta a farsi sfruttare nella terra della libertà.

A Urbino Albertazzi «rifà» Marienbad

URBINO Città rinascimentale dalle proporzioni perfette, Urbino sembra avviata ogni anno di più verso il titolo di «città ideale del teatro». Completamente itinerante (nei chioschi, nel teatro, nei Palazzo Ducale) sarà infatti Teatrozzone 89, il Festival di primavera del nuovo teatro, che la cittadina ospita dal 17 al 22 aprile.

Diretto da Massimo Puliani e Guatiero De Santi e giunto alla sua terza edizione, il festival quest'anno ha per titolo *Trasparenza d'attore*. L'obiettivo del nutrito programma vede dunque l'attore/autore come elemento centrale della scena e segnala un ritorno che rappresenta, secondo Puliani, «il segno emergente del passaggio del teatro dagli anni Ottanta agli anni Novanta».

Ad aprire la manifestazione, domani sera al Teatro Sanzio, è *Marienbad* di «Tranströmer», tratto dall'opera di Rosalee e Robbe-Grillet, che divenne film nel 1961 vincendo il Leone d'oro a Venezia, e che vede in scena nel ruolo del narratore Giorgio Albertazzi, già interprete della visione cinematografica. Molti sono comunque gli spettacoli in calendario. Tra gli altri, possiamo ricordare la lettura a due voci di *Testo a fronte* di Paolo Volponi, a cura dello stesso autore e di Laura Belli, lo studio di Franco Scaldati *Zuola*, le ambientazioni ospitate in esclusiva dai festival di Out Off e di Teatro Settimo, che utilizzeranno, rispettivamente, la stazione ferroviaria e il Cortile Raffaello della città.

Ma non soltanto spettacoli annoverano le giornate urbiniane a conferma della linea di ricerca già avviata nelle due precedenti edizioni di Teatrozzone, gli organizzatori hanno allestito spazi destinati ad accogliere interventi, letture e relazioni. Altoro come Remondini del Teatro dell'Ello, Carla Tatò de «La Zattera di Babele», Sandro Lombardi e Leo De Berardinis si contratteranno con gli studiosi e i saggi presenti.

L'apertura dei lavori del convegno sarà affidata a Eugenio Barba presente anche come regista di due spettacoli. All'intera manifestazione sarà presente anche Giuseppe Barlotucci, cui verrà consegnato in occasione dell'apertura del festival il premio Drammaturgia che fu assegnato nelle passate edizioni a Franco Quadri e Aldo Trionfo. □ S.Ch.



Anna Maria Guarnieri, una delle voci recitanti

Musica. Tratto da Dostoevski Clarinetti e notti bianche

ERASMO VALENTE

ROMA C'è una nuova opera *Le notti bianche* dal racconto di Dostoevski su li bretto di Bruno Cagli musica di Franco Mannino. È una *Liederopera* articolata cioè in arie o canzoni o *Lieder* appiùti e in *Melodramen* nel senso antico di parlato accompagnato da musica. Inter vengono due cantanti due recitanti un pianoforte che è tutto l'orchestra e sei clarinetti (uno «piccolo», tre normali e due «bassi»). Se ne intendono i due autori di teatro e a di spetto di complicazioni macchinose, propongono qui soluzioni, estremamente semplici. Non però facili. Ce ne accorgiamo ora che la novità è stata seguita in «prima» assoluta nell'Auditorio della Conciliazione con un minimo gioco di luci dall'Accademia di Santa Cecilia.

Il libretto (Bruno Cagli in molti campi di attività culturale) ha un suo *drammion* inconfondibile, all'antica e moderno si svolge anche come *divertissement* di situazioni che adombrano situazioni tra Rodolfo e Mimì nella *Bohème* e soprattutto il *Barbiere di Sui-glia*. Nel racconto di Dostoevski viene tirato in ballo il *Barbiere* e magari si pensa a quello di Patsiello rappresentato a Pietroburgo. Ma il libretto è la musica aprono a Rossini con riferimenti a quella «voce poco fa» e alle «milite trappole». La protagonista Nastenka è «prigioniera» della nonna come Rosina lo era del tutore. Nastenka aspetta sul punto di un canale di Pietro-

burgo il suo fidanzato. Incontra invece un Lui, un sognatore con il quale avvia un dialogo sfocante poi in reciproche «confessioni». Arriverà il fidanzato, dopo un seguito di notti bianche (quelle con il sole che non tramonta) e i due si lasciano quando l'amore li sta prendendo. Nastenka va dal fidanzato Lui dalla folia nella quale si tramuta o mal il piacere del sogno.

Al riferimento italiano del libretto corrispondono in musica riferimenti russi. Una componente russa avvolge la musica di Franco Mannino. *La Liederopera* è dedicata, intanto alla memoria del direttore d'orchestra Evgenij Mravinski e un *patos* adombrante rievoca di una linea Musorgskij Skriabin Stravinskij si sprigiona da accordi arpeggiati impennate arie melodiche, preludi, interludi e «commenti» del pianoforte (eccellente Garrick Ohlsson), nonché dei clarinetti sobriamente utilizzati. Questo tra musica scarno, spoglio mirante a portare avanti il sentimento della vita al di là di esigenze linguistiche è quel che caratterizza *La Liederopera*. Alla quale hanno dato canto Renato Bruson e soprattutto una splendida Silvia Ranalli e voci (recitanti) Anna Maria Guarnieri intensa e Luciano Virgilio che ha sostituito Marcello Mastroianni. L'esecuzione è stata coordinata scienicamente da Sandro Segui e musicalmente da Massimo Biscardi. Applausi e chiamate agli autori e ai loro interpreti.

ALFA 33 BERLINA E SPORTWAGON.

O G G I L
P I A C E R E,
A R A T E
I L D O V E R E.

MINIMO ANTICIPO SUBITO. IL SALDO IN 47 RATE A TASSO FISSO DEL 7%.

*Salvo approvazione di SAVA/ICL. L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso.



I due anticipi di serie A

Il Napoli non si risparmia pensando al Bayern e giocando d'astuzia spegne i sogni di riscossa della squadra viola

Ma l'attaccante azzurro, autore di una doppietta dovrà disertare il ritorno di Coppa perchè squalificato

Impazza ancora il Carnevale

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

FIRENZE. Il Napoli non s'arrende. C'è il Bayern Monaco alle porte, con la qualificazione alla finale di Coppa Uefa in ballo...

cercando ogni tanto di metterli in difficoltà, spendendo rapidi palloni in avanti per Careca e Carnevale...

Table with 2 columns: Team Name and Score. Fiorentina 1, Napoli 3.

FIORENTINA: Pellicano 5, Bosco 5 (73' Mattel 5) Carobbi 7; Dunga 7, Pin 6, Hyzen 6, Salvator 5, Cucchi 5,5 (81' Di Chiara); Borgonovo 4, Baggio 5,5, Pellegrini 6 (12 Bacchi, 13 Calisti, 16 Pruzzo)...



Diego Armando Maradona, entrato solo nel secondo tempo, esulta dopo il terzo gol partenopeo

Bianchi si sbilancia: «A Firenze vorrei ad occhi chiusi»

FIRENZE. Allo stadio, sia prima che dopo la partita, è andato tutto l'occhio dei tifosi del Napoli per precauzione, sono stati scortati dalle forze dell'ordine sino alla periferia...

più giusto amministrare il pareggio. A chi gli chiedeva se fosse rimasto alla guida della squadra l'allenatore svedese ha così risposto: «Nardino Previdi mi tempesta di telefonate, ma sarà molto difficile se non impossibile, un mio ripensamento. Al presidente del Benfica ho dato la mia parola d'onore e non intendo venire meno agli impegni»...

I rossoneri sono apparsi irriconoscibili in vista della partita di mercoledì con il Real Madrid. Prezioso pareggio-salvezza per il tenace Lecce e incasso-record per il presidente giallorosso Jurlano

Caro Milan, se giochi così addio Coppa

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI RIVA

LECCHE. Un grande, incassando, un buon punto per la classifica del Lecce, una brutta partita. Per quel che riguarda l'invitato d'onore allo stadio del mare il grande Milan di Guili, Van Basten, Rijkaard e della superfida con il Real Madrid...

col pareggio, e l'arbitro ha pensato bene di non complicare le cose assegnando, secondo regolamento i rigori. Il Milan era atteso a una verifica dei suoi meccanismi di gioco ed era logico attendersi che trovasse in fretta ritmi e scioltezza nelle combinazioni...

Table with 2 columns: Team Name and Score. Lecce 1, Milan 1.

LECCHE: Terraneo 6,5, Migliano 6,5, Baroni 6, Vannoli 5,5, Righetti 6, Nobili 5,5 (70 Levani), Pasculli 6,5, Barbas 6, Paolucci 5,5, Benedetti 6,5, Moriero 6 (12 Negretti, 13 Garza, 15 Monaco, 16 Vinacce)...

quando Baroni ha alzato un ottimo passaggio di Pasculli. Al pareggio ha provveduto Viridis in una delle sue rarissime apparizioni, dopo un triangolo stretto e molto bello di Van Basten. Prima era stato anche un paio di Costacurta aveva soprattutto appoggiato la palla in avanti ed è stato lui il primo a sorprendersi della situazione creata.

Sacchi elogia Pasculli E su Van Basten è silenzio

DAL NOSTRO INVIATO

LECCHE. Le parole di circostanza avevano le gambe corte, prevaleva la voglia di scappare in fretta, verso quel aereo per vvp in attesa a Brindisi un luogo dove non si agitano folletti con maglie giallorosse. Semmai i fantasmi sono sponsorizzati Parmalat e se i ministri volando verso Milano hanno ripensato davvero a quello che hanno combinato in campo a Lecce parlare di incubo è scontato.

spinto giusto. La lingua batte stazza avevano le gambe corte, prevaleva la voglia di scappare in fretta, verso quel aereo per vvp in attesa a Brindisi un luogo dove non si agitano folletti con maglie giallorosse. Semmai i fantasmi sono sponsorizzati Parmalat e se i ministri volando verso Milano hanno ripensato davvero a quello che hanno combinato in campo a Lecce parlare di incubo è scontato.

Serie B Avellino e Padova per la A

Oggi in B scontri diretti tra squadre che vogliono restare in alto e puntare alla A e quelle che lottano per non retrocedere. Innanzi tutto Avellino Padova con la squadra di Fascetti che cerca di guadagnare il terreno perduto con la sconfitta di domenica prossima a Licata. Bari e Udinese sono invece impegnate fuori casa contro rispettivamente l'Empoli e l'Ancona.

Sull'otto volante per salvarsi

Dopo i due anticipi di ieri in programma oggi sei scontri che vedono impegnate squadre che lottano per non retrocedere. L'Ascoli se la vede col Como. Mancherà di Carillo. Benetti Destro e Rodia mentre Arsljanovic ci sarà. Nel Como al posto di Bianchi gioca Colantuono e Giunta per Corneliussen che andrà in panchina. Nella Lazio a Bergamo ci sarà il rilancio di Sciosca mentre Materazzi dovrà fare a meno di Di Canio (squalificato). Gutierrez e Pin (infortunati). Le altre pericolanti sono Torino, Pescara, Bologna Cesena e Pisa. Domenica prossima la A non gioca per l'impegno degli azzurri di sabato a Verona con l'Uruguay, e mercoledì le cospicue Milan-Real (diretta Tv1, 20.30), Samp-Malines (diretta Tv3, 15.30), Bayern Monaco-Napoli (diretta Tv2, 20.15 o differita Tv2, 22.45).

Table containing league fixtures and classifications for Serie B, Serie C1, and Serie C2. Includes team names, scores, and player lists.

Un derby ad alto rischio Bologna-Cesena, uno sguardo alla classifica tenendo d'occhio gli spalti

BOLOGNA. Tutto iniziò tre anni fa Massimo Agostini il loro pronipote attaccante del Cesena, doveva passare a Bologna. Ma per uno di quei pasticci tanto frequenti nella storia del calciomercato finì invece alla Roma. Da quel momento i rapporti di buon vicinato fra le due maggiori società calcistiche emiliane romagnole andarono in frantumi e si innescò una furiosa da guerra fatta di polemiche e offese fra i due presidenti che trovò terreno fertile nelle frange violente delle due tifoserie.

Ma a parte la rivalità fra i tifosi il derby di oggi fra Bologna e Cesena ha un sapore particolare. Le due squadre lottano per non retrocedere e i 90 minuti saranno all'insegna del «mors tua vita mea». Il Bologna coi suoi 21 punti s'è meglio ma non può permettersi di perdere i passi falsi per non ripiombare nella zona caldissima. «E poi - dice l'allenatore Malfredini - vogliamo prenderci una bella rivincita dopo il 0 a 2 dell'andata che segnò l'apice della nostra crisi».

Rugby A Budapest l'Italia a picco

BUCAREST. Pesante sconfitta (28-4) per l'Italia in Romania nel penultimo impegno stagionale della Coppa Europa di rugby...

Alla Liegi-Bastogne-Liegi il gotha del ciclismo Latitanti, come al solito quasi tutti gli italiani

Per Bugno una prova-verità

Si corre oggi (partenza ore 9.50) la Liegi-Bastogne-Liegi, penultima classica del Nord e quarta prova del campionato del mondo...

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

LIEGI. Benvenuto raggio di sole. Tutti fuori nelle piazze, nei tavolini del centro, sulle rive della Mosa...

Nord. In Belgio, infatti, lo sport più popolare è ancora il ciclismo, soprattutto in queste occasioni dove Criqueillon e soci...

Criqueillon è atteso al bis dopo la Freccia Vallona In forse Van Hooydonck Un percorso molto selettivo

lato di se stesso: «Sono stufo di essere considerato l'eterna promessa del ciclismo italiano...

Caso-Vaccaroni La Federscherma rifiuta la terza analisi

Sul presunto caso di doping che ha coinvolto la fioretista azzurra Dorina Vaccaroni (nella foto) dopo la prova di coppa del mondo di Goepingen del febbraio scorso...

Il Real Madrid ko a Vigo Vince il Malines

ti dal centravanti brasiliano Amarildo. Tutto bene invece per il Malines, avversario della Sampdoria in Coppa delle Coppe...

Boxe A Vasto La Rocca europeo

VASTO. Nino La Rocca ha conquistato ieri sera sul quadrato di Vasto il titolo continentale dei pesi welter che era vacante...

Milano, dalla Coppa del mondo esce una sorpresa

La maratona che non t'aspetti Susan Marchiano, made in Usa

Aspettavamo Laura Fogli e Zoya Ivanova ed è spuntata una maratona di 34 anni della quale non si sapeva nulla...

REMO MUSUMECI

MILANO. La maratona è una inesauribile fucina di personaggi. Susanna Marchiano, per esempio, il lettore non si lasci ingannare dal nome...

anni fa era insegnante di educazione fisica, adesso fa la maratona a tempo pieno. La scorsa stagione fu decima a Pittsburgh...

Marcia Damilano colpisce ancora

MILANO. In attesa dell'arrivo della Coppa del Mondo di maratona la pista dell'Arena ha ospitato una interessante gara di marcia sulla distanza dell'ora...

Basket. Ottavi play-off

La Vismara con le stampelle ma l'Arimo non fa sconti Oggi Desio sfida Milano

ROMA. Sono due i derby che tengono banco in questo primo turno degli ottavi di play-off...

Questi gli altri tre incontri degli ottavi di finale (ore 18.30): Philips Milano-Ige Desio, Snaidero Caserta-Standard Reggio Calabria, Papi Napoli-DiVaresse...

La tennista Zvereva prima sovietica sponsorizzata

La giovanissima tennista sovietica Natalia Zvereva ha firmato un contratto con la «Proserv», una società internazionale che gestisce l'immagine di molti campioni...

Annulato Rally delle Palme per incidente mortale

Italia. La vittima dell'incidente è una donna di 40 anni, Risaba Enelke che è stata travolta da un'auto mentre assisteva alla gara...

Ippica. Oggi il Gran Premio Lotteria: ai nastri di partenza il meglio del trotto internazionale Una classica inimitabile: la magica formula della corsa, la folla delirante, l'estrazione miliardaria

Agnano, quel biglietto chiamato cavallo

Si corre oggi pomeriggio all'ippodromo di Agnano il Gran Premio Lotteria, gara per trottori provenienti da ogni parte del mondo...

NAPOLI. Sei a casa tua. Davanti al televisore. Mancano pochi minuti alle 6 di domenica pomeriggio. Ma non è una domenica qualsiasi...

Un passo di galoppo. E mentre taglia il traguardo, una voce metallica e spietata dall'altoparlante lo squallifica. È arrivato primo ed è arrivato ultimo...

Table with 3 columns: Prima batteria (15,20), Seconda batteria (15,50), Terza batteria (16,20). Lists names of horses and jockeys.

I biglietti vincenti della lotteria saranno estratti questa mattina nella sede dell'Intendenza di Finanza di Napoli...

ce e Hollyhurst), tutti gli scandinavi che contano (Friendly Face, Napoletano, Express Ride, Indus)...

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Raiuno. 14.20-16.20-17.20 Notizie sportive; 18.10 90 Minuto; 22.10 Domenica sportiva; 0.35 Motociclismo, da Laguna Seca, Mondiale 250 e 500 cc.

BREVISSIME

- Pallavolo. Nella prima semifinale del play-off la Maxicon Parma ha sconfitto per 3-0 l'Odeon Falconara.

L'intervista della domenica

L'ex campionessa di basket apre il canestro dei suoi segreti

«Lo sport ti insegna la parità tra i sessi, la donna non è che non viene accettata è che non la si vuole vedere»

La Bocchi delle verità

Non vorrei che si creassero delle confusioni tra quel che penso e le cose che stanno, o paiono stare. Tra le convenienze e la realtà, anche se in via di evoluzione. Non si tratta di pregiudizi, ma di una pregiudiziale storico di una condizione sedimentata da secoli che solo ora, e faticosamente, riesce a incrinarsi, a staccare la crosta che l'opprime. Parlo della condizione femminile, non in generale bensì nello specifico sportivo, un momento che sembra esasperare costrizione e limitazioni, specie nell'atteggiamento maschilista che la considera, una situazione psicologica quindi e di immagini, una gabbia di luoghi comuni e di comportamenti conseguenziali.

Mi rendo benissimo conto che sto pronunciando delle banalità ma è altrettanto vero che queste banalità sono reali e realmente radicate ancora nella nostra cultura a dispetto dei sensibili mutamenti. Vivono in sottofondo retrospensieri, rimbombanti che so che la fatica sia inconciliabile con la grazia femminile (un'idea curtesca, che non tien conto della durezza cui da sempre son state sottoposte le donne nelle civiltà contadine, pari se non superiore a quella dell'uomo). Non vien fuori il concetto che la donna che pratica lo sport sia un'eccezione (la fatica gratuita cioè) o un'anomalia specie se ciò accade in forma professionalistica. Una stravaganza accettata e ammirata ma in modo «distinto». Nonostante la dolce Sissi, l'imperatrice eccobeboppina, avesse allestito come ognuno sa accanto alla sua stanza da letto imperiale una palestra, secondo la lezione igienico-positivista del secolo XIX. Modernità che manderebbe all'aria il mio discorso se quell'esempio classico non venisse contemporaneamente accompagnato dalle voci sussurrate attorno a Elisabetta. Seguita il sussurro («ma sono donne»), «come si comporteranno in tanta promiscuità?» anche oggi che lo sport si è normalizzato, è materia di scuola un sussurro stupidamente pigro. Anzi c'è come un doppio rigetto, quasi finché la campionessa illustra la patria o porta allora alla vanità nazionale, va bene, ma riesce difficile ancora tollerarla domesticamente, una donna che sceglie per mestiere d'essere atleta, sportiva. E magari di uno sport duro, come la pallacanestro.

Questa lunga premessa tale non è veramente, poiché è il risultato riassuntivo di un più lungo discorso, convergente, tra me e Mabel Bocchi, che scopro come uno dei più lucidi cervelli pensanti che abbia fin qui incontrato in quel che si chiama il mondo dello sport. Smentita dimostrativa a chi crede che siano inconciliabili sport professionalisti e cultura (umanistica nella fattispecie). D'uno sport duro ripeto.

«È vero, il basket è duro, forse più del calcio, perché si è a contatto diretto in continuazione. In tv la cosa non risulta ma sul campo è un'altra cosa, come dimostrano le diverse fratture che ho subito. Ma non è questa la ragione per cui non è ancora accettata l'idea di professionismo, o la figura di donna professionista di pallacanestro. È che non è accettata, se non per casi di eccezionale eccellenza una donna fuori schema. Non è che non vengano accettate le donne, ma la situazione è che non le si vogliono vedere. È un po' come per gli handicappati, che non li si vogliono vedere. Una censura culturale o inconscia. È la stessa cultura per cui se un uomo va con una donna è un play boy mentre una donna che va con un uomo è una mignotta. D'altra parte il paradosso vuole che tutto lo sport femminile sia gestito da uomini incominciando dai presidenti (perché loro sono i soldi) per arrivare agli allenatori e ai massaggiatori. Questa è la struttura della nostra società, anche se in evoluzione. Un'evoluzione che lo sport in qualche modo promuove e aiuta. È quello che è successo a me: lo sport la sua pratica mi ha dimostrato in concreto che potevo fare le stesse cose che fanno gli uomini e con altrettanto successo. È questo quando avevo 15 anni. Insomma ti insegna la parità uomo donna fin da giovanissima».

Altro?

«Sì, dello sport mi piace il suo sistema mento pratico. La parola non è bella ed è equivoca però il concetto è che uno fa strada solo se fa il ca solo se lo merita. Non servono le raccomandazioni: ognuno è solo e fa i conti con quel che produce. Se è bravo».

C'è comunque qualche rischio a estendere il principio. Nello sport è validissimo ma lo vedo lo sport, così com'è configurato nella nostra cultura quasi fosse un luogo a sé una nave in cui l'ambiente condiziona i comportamenti i movimenti le valutazioni. Sei isolato distante circondato dal mare perfino protetto dall'altro».

Un'altra nave è lo spettacolo...

«Sì ma spesso preferisco personalmente (e potrei sbagliare) stare su una nave che ha delle regole, piuttosto che vivere nella confusione di un mondo privato ormai di ogni regola».

Tra il piacere e il dovere cosa sceglie? Non è una domanda impertinente, anzi è forse lo snodo.

«Se dovessi rispondere a nome dell'Es direi senz'altro il piacere. Però in me come negli sportivi in generale c'è un forte addestramento del Super Io al dovere. È una componente fondamentale e decisiva della pratica sportiva che è una somma di doveri. Confesso che a questo punto della mia vita c'è in atto un conflitto

Mabel Bocchi, quando calcava i campi di basket stupiva per la sua modernità. Con lei la pallacanestro femminile è riuscita a «stappare» le occhiate consolatorie con le quali si guardava alle donne sotto canestro. Finito il tempo dei «gan-ci» e dei «tri liberi» rimane un «pivot» anche fuon dal parquet. Ora giornalista,

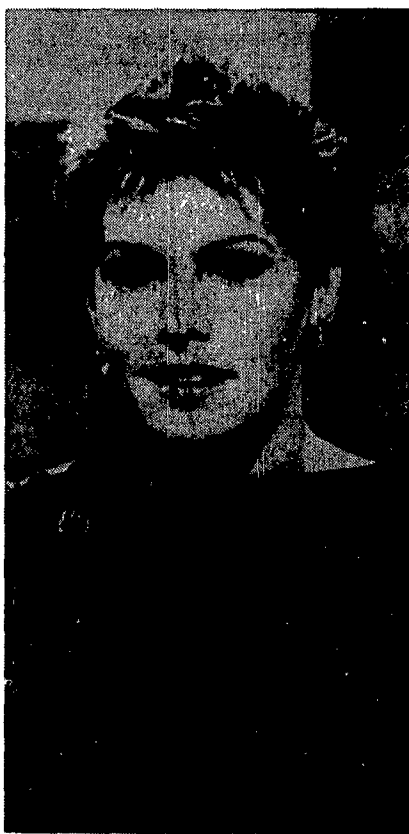
«costretta» a restare nell'ambito sportivo, parla di sé, scavandosi dentro senza timore o timidezza e parla del mondo. Del suo bisogno di ordine, della sua ansia di giustizia. Una donna che è impossibile non vedere. Perché come dice lei «le donne non è che non vengono accettate, è che non le si vogliono vedere».

servono e io credo di utilizzare ciascuno per quello che mi serve».

La discussione va avanti per un pezzo: ognuno con le sue idee, con i suoi bisogni con le sue ideologie, col suo retroterra culturale e generazionale. Vivacemente. A me sembra che in lei ci sia una ricerca d'ordine piuttosto forte, residuo dell'allenamento mentale sportivo, mentre io confesso più di una preoccupazione per l'ideologia dell'ordine. Su questa via finiamo, piacere e dovere, alle istituzioni. Quelle elementari, il matrimonio e la famiglia. Appartengo a una famiglia-famiglia, abbastanza compatta anche se un po' strana. Mio padre e mio fratello sono grandi campioni internazionali di bridge anche mia madre è istruttrice. Mia sorella è mezzo artista e mezzo sportiva. La famiglia dunque c'è. Al matrimonio però non ci penso, per ora, perché sono monogama e non vorrei mai dare un dolore alla persona che mi ama, e viceversa».

Non c'è una contraddizione tra la ricerca dell'ordine e il rifiuto dell'ordine istituzionale per eccellenza, che è il matrimonio?

«È sempre la stessa contraddizione magari ca-



Mabel Bocchi oggi, presentatrice della «Domenica sportiva» e giornalista di successo, suo malgrado

SCHEDE

Stella del parquet e della tv

Mabel Bocchi è nata a Parma il 26 maggio del 1953. Del segno dei Gemelli, ha legato la sua carriera ai destini della squadra di Santo San Giovanni che sotto la guida Ceas ha dominato la scena della pallacanestro italiana negli anni '70. Fu vot moderno ed elegante, la Bocchi ha segnato un'epoca anche con la maglia della nazionale indossa per la prima volta il 10 aprile '70 ad Ancona contro la Danimarca. L'ultima partita dieci anni dopo (20 aprile '80) a Danzica contro la Cecoslovacchia. Le sue presenze complessive in azzurro sono state 113. Al termine della sua attività ha intrapreso la carriera di giornalista e attualmente cura la rubrica del basket alla «Domenica sportiva».



PER CHI VUOLE CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI

OGNI SABATO CON L'UNITÀ C'È IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA IN FASCICOLI SETTIMANALI DEI DIRITTI DEL CITTADINO



SABATO 22 APRILE 14° FASCICOLO

povolta, tra piacere e dovere, lo e Super Io. Ma lo vivo bene nella mia casa, che trovo bellissima, alla periferia di Milano, sulla strada per Pavia».

Non il matrimonio ma la casa. Forse un variante di protezione e sicurezza, in questa casa c'è un luogo privilegiato o amato particolare?

«Sì, è la camera da letto, nella quale il letto è come incastrato dentro una libreria che avvolge per intero la stanza».

Con quali libri? «Sono molto ordinata con i libri. Sono divisi per sezioni. Ci sono, per esempio, i libri che trattano di animali (io ho cani e gatti in casa), poi quelli di psicologia, poi quelli che amo particolarmente. Sono i libri di fantasty. Attenzione non quelli di fantascienza. Phantasy, Tolkien, il mago Merlino, la Tavola Rotonda... È straordinario quando leggo mi identifico meglio con Melusina. Con i classici ho invece un rapporto meno appassionato. Che so, mi piace Petrarca e non piace Manzoni, ma niente più di tanto».

A me sembra già molto. Ho dimenticato la pallacanestro (ma non le considerazioni di Mike D'Antoni sulla cultura o incultura degli atleti) e sto parlando con una signora che ha lasciato lo sport attivo per diventare giornalista (ha pure un'agenzia per la ricerca di sponsorizzazioni) benché debba ammettere che mi trovo di fronte a un caso abbastanza eccezionale. «Io vorrei fare la giornalista non relegata all'ambito sportivo. Nel pieno senso della parola. Il guaio è che noi sportivi entriamo nella vita troppo tardi e allora, o restiamo nello stesso ambiente o troviamo grosse difficoltà. È il rovescio della medaglia del bello della professione sportiva».

Cosa sognava? «Ecco, quello può essere un sogno. Ma di sogni veri e propri non ne faccio».

Non sarà per caso il solito Super Io a far da censore a impedire di mettere troppo allo scoperto le carte svelare l'inconscio, ecc? I sogni, si sa. Le giuro, la mia non è una trappola. «Non sogno, non sogno davvero».

Nella sua vita si è scelta dei modelli ideali?

«Forse dei modelli professionali. Rubini potrebbe essere un modello per molti versi. Non mi sembra invece di aver avuto o cercato dei modelli di vita, degli eroi da imitare. Probabilmente è per la stessa ragione per cui non sogno».

Che significato ha il denaro per lei?

«Più che per me vale e conta il significato che ha il denaro per la società in cui viviamo. Non è solo l'unità di misura di una società ma è l'elemento necessario per poter agire, per fare le cose che si vogliono fare. Tutti i rapporti, dico, passano attraverso il denaro, che diventa così un valore primario persino per l'affermazione della propria personalità. È la nostra civiltà».

Cosa non le piace dell'Italia?

«Torna la sportiva e torniamo all'inizio dell'intervista. Sento il bisogno di meritocrazia. Sento il bisogno che vengano riconosciute le capacità i valori, i meriti reali e professionali delle persone a prescindere dalla loro appartenenza a clan e gruppi politici e no. Mentre viviamo in un paese confuso e dominato da tutt'altre regole».

Se, in questa condizione e per dettato di ipotesi, le dessero il potere assoluto per un giorno, cosa farebbe, come lo utilizzerebbe?

«È probabile che il mio Es mi porterebbe a una carneficina eliminando tutti quelli che sono da eliminare. E sono moltissimi. Però la ragione mi dice che servirebbe a poco, perché un giorno solo non serve a nulla. Potrei tentare di ripristinare la giustizia ma in un giorno. Sì, è la mancanza di giustizia di questa società, di questo mondo la cosa che più mi turba, mi offende, mi deprime. L'ingiustizia, l'ineguaglianza».

Dice queste parole con un sorriso dolce e leale. Mi perdoni. Mabel la necessità di concentrare in questo spazio una lunga conversazione con sfumature e dettagli che si perdono inesorabilmente. Grazie Mabel!